

ALMA MATER STUDIORUM
Università di Bologna

Dottorato di ricerca in Archeologia
XXIV Ciclo

La città di Trento tra tardo antico e alto medio evo:
la genesi della città medievale e lo spazio del sacro

(A.A. 2010 – 2011)

Presentata da:
Andrea Baroncioni

Tutor:
Proff.ssa MariaTeresa Guaitoli

Co-tutor:
Prof.ssa Isabella Baldini

Esame finale anno 2012

Coordinatore dottorato:
Prof. Sandro De Maria

Settore concorsuale: 10/A1
SEttore scientifico disciplinare: L/ANT10

Indice

Capitolo 1

- 1.1 Lo scavo della chiesa di Santa Maria Maggiore p. 1
- 1.2 L'archeologia urbana: una breve storia p. 6

Capitolo 2

- I siti editi ed inediti indagati a Trento: le schede p. 13
- I dati tabellari p. 44

Capitolo 3

Fonti materiali per la storia di Trento:

- 3.1 La città romana e le sue infrastrutture p. 65
 - 3.1.2 Le mura della città romana p. 67
 - 3.1.3 Gli assi stradali p. 70
 - 3.1.4 L'impianto fognario e la gestione delle acque p. 71
 - 3.1.5 Gli spazi pubblici p. 72
 - 3.1.6 L'anfiteatro p. 73
 - 3.1.7 Le aree di necropoli p. 74
 - 3.1.8 Le aree extra moenia p. 74
- 3.2 La città di Trento nel III-IV secolo p. 75
- 3.3 La città tra V e VI secolo p. 80
- 3.4 La città tardo antica e alto medievale nelle fonti cristiane p. 85

Capitolo 4

- 4.1 Lo scavo p. 91
- 4.2 Il deposito archeologico: uno sguardo d'insieme p. 138

Conclusioni p. 149

Bibliografia p. 161

Lo scavo.

Il tema di questa ricerca nasce dall'esperienza maturata da chi scrive quale ricercatore a contratto nell'ambito del progetto di scavo e ricerca che ha avuto come oggetto la Basilica di Santa Maria Maggiore a Trento e dalla necessità di dare continuità a questo progetto.

Lo scavo della chiesa di Santa Maria Maggiore ha costituito un'occasione unica e irripetibile, come è nella natura stessa dello scavo archeologico, per acquisire nuove informazioni e apportare nuove chiavi di lettura per lo studio dei meccanismi responsabili delle trasformazioni occorse nella città di Trento tra tardo antico e alto medioevo.

L'adozione di una strategia di scavo e di un metodo adeguati ha rappresentato un'operazione complessa, oltre che dal punto di vista logistico e dell'organizzazione del cantiere, per la densità della stratificazione indagata, per la lunga diacronia che ha segnato la storia dell'occupazione del sito, per la necessità di lavorare nella prospettiva della musealizzazione dell'area indagata e, infine, per i limiti artificiali, costituiti dal fabbricato della chiesa attuale, a cui si è dovuta necessariamente attenere la ricerca. La lettura del deposito stratigrafico, inoltre, è stata ostacolata dal persistere, sullo stesso luogo, di molte strutture di cui la più recente finiva per “cannibalizzare” la successiva, intaccando profondamente la stratigrafia pregressa e isolando spesso dal contesto parti del bacino stratigrafico esistente (fig. 1).

È apparsa opportuna, quindi, l'adozione di un approccio metodologico attento e più ampio possibile, basato sull'apporto di figure professionali latrici di saperi specialistici eterogenei per formazione ed esperienza, e che vedesse nella rigorosa attenzione alla comprensione dei meccanismi deposizionali, nella centralità di un approccio contestuale¹ all'analisi dei dati ricavati dallo scavo, nella trasparenza obiettivi e strategie utilizzate gli elementi qualificanti la ricerca.

Fondamentale, inoltre, si è rivelato l'utilizzo di supporti informatici che hanno consentito, comunque non senza impegno, di dominare la complessità e la grande mole di dati che ha prodotto uno scavo condotto per lunghi tratti manualmente² e con una forte

¹ Sulla nozione di contesto vedi Bietti Sestieri 2000, pp. 214-215.

² Se, dal punto di vista della stratigrafia non conta con che cosa si rimuova il terreno ma come, cioè se nel rispetto o meno delle leggi della stratificazione archeologica, appare scontato che rimuovere il terreno a cazzuola o con un escavatore abbia una ricaduta diretta sul numero di reperti rinvenuti e che, il valore diagnostico di ogni singolo



Fig. 1: un'area di scavo ritagliata tra le strutture dell'abside rinascimentale.

tensione analitica dal punto di vista stratigrafico. Si è cercato in questo modo di ovviare alla grande incoerenza tra quantità e qualità della stratificazione e quantità dei reperti che caratterizza gli edifici di culto, cercando di enfatizzare il valore documentale della stratigrafia e, al contempo, elaborando una strategia che permettesse di ottimizzare tempo e risorse riducendo *in primis* i tempi della documentazione. In questo senso ha avuto un ruolo fondamentale un ampio ricorso al digitale soprattutto in cantiere che, di fatto, ha ridotto al minimo il ricorso ai supporti cartacei. Inoltre si è rivelato fondamentale ai nostri fini l'impiego del database relazionale online BraDypUS, che ha consentito di correlare in maniera agile e immediata i dati di scavo, le informazioni desumibili dallo studio dei reperti rinvenuti e di condividere i risultati della ricerca in tempo reale

reperito sia enfatizzato dalla povertà, nel senso del numero di reperti restituiti, di certi contesti. La possibilità di setacciare porzioni di terreno è stata presa in considerazione solo dopo un'attenta valutazione di costi (tempo/uomo) e benefici (informazioni). Il numero complessivo di monete comunque, anche di piccolo modulo, conferma la cura con cui è stato effettuato lo scavo e, nello specifico, la bontà della scelta di un uso consapevole e stratigrafico del *metal detector* rispetto al quale sembra superato un ostracismo ideologico e immotivato. Vedi *L'uso del metal detector in Archeologia* di Alessio Salvini (14 marzo 2008) *Seminari di Archeologia Medievale*, Siena, Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti (gennaio - maggio 2008) <http://www.youtube.com/watch?v=2-Txo06mZKU>

giungendo ad una vera e proficua condivisione dei dati³.

Una nostra precisa volontà è stata, comunque, quella di utilizzare sempre tecnologie “leggere”⁴ che consentissero, al di là del supporto digitale, di lasciare intravedere le capacità professionali e le qualità dell'archeologo concepito, come uno storico che opera sul campo con diverse competenze tecnico-scientifiche, ma che vede nello scavo il tratto distintivo e caratterizzante la propria professione⁵(fig. 2).



Fig. 2: archeologo in cantiere al computer.

³ Per una riflessione su questo aspetto e un'esperienza di condivisione dei dati di scavo, seppur basata su una tecnologia differente vedi Zanini Costa 2006, p. 253 e ss; Wolle Tringham 2000.

⁴ “E’ necessario soprattutto evitare il pericolo di un atteggiamento subalterno rispetto alla tecnologia, ai tecnologi e agli stessi informatici, sia dominando e non essendo dominati ...[dal computer]... sia mantenendo sempre vivo un atteggiamento critico , ma anche sviluppando competenze informatiche specifiche all'interno del bagaglio metodologico e culturale degli archeologi, anche per evitare il possibile senso di impotenza e di frustrazione di chi non si sente parte di questo mondo. Ecco perché bisogna sempre più investire in riflessione e sperimentazione metodologica e si dovrà, soprattutto promuovere una democratizzazione dell'informatica applicata all'archeologia privilegiando l'uso di strumenti, applicazioni e programmi alla portata di tutti.” Volpe 2008, p. 10

⁵ Non possiamo non condividere le parole di Daniele Manacorda “Stratigrafia come cultura, dunque, perché strumento di comprensione e interpretazione del reale, chiave di accesso alla complessità delle combinazioni spaziali, temporali, culturali e mentali in cui si articola il divenire storico, e di superamento dell'eredità meno viva del sapere antiquario, impeccabile spesso nell'erudizione quanto arretrato nella raccolta dei dati sul terreno” Manacorda 2004, p.150.

Il fatto che le domande che ci siamo posti fossero di natura essenzialmente storica, unito al fatto di disporre della possibilità di gestire la quantità di dati prodotti nella nostra quotidiana attività lavorativa in maniera adeguata, ci ha permesso di conciliare l'analiticità dello scavo con una forte tensione interpretativa. A nostro avviso, solo un approccio di questo tipo consente “di trasformare il dato stratigrafico grezzo in una fonte storica⁶” e costituisce la premessa fondamentale per scongiurare il pericolo che lo scavo restituisca “solo terra, sassi, manufatti ed ecofatti variamente combinati tra loro ma non idee⁷”.

Aver condotto uno scavo attento e analitico non vuol dire che non siano state fatte delle scelte, imposte dalla prospettiva della musealizzazione dell'area e dalla logica finitezza di tempi e risorse. Il progetto culturale che ci ha guidato è stato quello dare un contributo alla conoscenza della storia della città di Trento in rapporto allo sviluppo storico dell'area in cui sorge la chiesa di Santa Maria Maggiore, nonché di divulgare il risultato del nostro lavoro giungendo a, o forse sarebbe meglio dire mettendosi nelle condizioni di, musealizzare l'area una volta finito lo scavo.

Questo naturalmente ha comportato un'aperta assunzione di responsabilità il cui peso, fortunatamente, ha gravato non solo sulle nostre spalle ma su quelle di tutti gli enti partecipi del progetto⁸. Le scelte, a volte dolorose, hanno riguardato non solo l'intensità dell'indagine ma anche la conservazione o la non conservazione di evidenze che non fosse possibile rimuovere o, la cui conservazione *in situ* avrebbe pregiudicato il proseguo delle indagini. Uno dei principi che ci ha guidato è stato quello di salvaguardare le evidenze caratterizzate da un elevato livello di percettibilità dell'organizzazione degli spazi e dei percorsi di cui erano parte dal punto di vista di un potenziale fruitore di un'area archeologica, ma non sempre è stato facile coniugare acquisizione di informazioni e conoscenza, che in archeologia coincide quasi sempre con distruzione, con sopravvivenza di strutture e delle stratigrafie sottostanti⁹.

L'analisi del deposito stratigrafico e lo studio e la contestualizzazione dei reperti rinvenuti ci ha permesso di distinguere, all'interno della lunga diacronia che caratterizza l'occupazione del sito di Santa Maria Maggiore, le fasi in cui questa occupazione si è

⁶ Brogiolo 2010, p. 26

⁷ Ibidem

⁸ Ringrazio la curia di Trento nella persona del Vescovo Luigi Bressan, la Soprintendenza ai Beni Archeologici della Provincia Autonoma di Trento nelle persone delle Dott.sse Nicoletta Pisu e Stefania Bassi per la fattiva collaborazione al buon esito dello scavo.

⁹ Su questi temi Daniele Manacorda ha scritto delle pagine di un'importanza imprescindibile a cui la nostra riflessione sul metodo e sull'approccio più in generale alla professione è debitrice. Ci limitiamo a ricordare Manacorda 2009, Manacorda *et alii* 1990; Ricci 1996; Ricci 1999.

articolata e di intravedere i fenomeni storici che ne stanno alla base.

Scavare una chiesa ha significato compenetrare due aspetti: il campione stratigrafico e il monumento con il suo valore nell'accezione più ampia del termine¹⁰: entrambi questi aspetti acquistano significato solo se contestualizzati almeno su scala urbana.

L'area di Santa Maria Maggiore, data la sua centralità topografica e simbolica, costituisce uno specchio diacronico dei cambiamenti occorsi nella città di Trento tra tardo antico, alto medio evo, ma anche, con tutta probabilità, per tutto il medio evo. È stato quindi opportuno considerare in questo studio un arco cronologico più ampio possibile seguendo l'evoluzione del sito dalla prima urbanizzazione della città alla chiesa tardo rinascimentale, cercando di dipanare i complessi rapporti tra la città, i suoi poli religiosi e l'area oggetto di studio, per comprendere quanto, nei propri cambiamenti, ognuno di questi soggetti sia specchio dell'altro. Questo approccio ci ha esposto a molti rischi, soprattutto quello di sfiorare argomenti che da soli avrebbero meritato una trattazione autonoma, ma ciò è avvenuto nella consapevolezza che nello studio di una città e del suo processo di cristianizzazione in particolare, si debba avere una visione dinamica e fortemente diacronica, evitando di considerare un edificio avulso dal contesto in cui è costruito e di anticipare alla sua fase di avvio fenomeni verificatisi in maniera progressiva¹¹. Nella lettura dei cambiamenti che portarono alla cristianizzazione dello spazio urbano occorre superare posizioni che fanno corrispondere meccanicamente allo sviluppo intellettuale della comunità cristiana l'occupazione e la monumentalizzazione degli spazi in senso cristiano¹². Nuovi scavi, accompagnati alla rilettura di dati già considerati, stanno segnalando un significativo scarto tra la prima organizzazione della comunità ecclesiastica e le manifestazioni materiali di questa comunità, in particolare con la costruzione della cattedrale¹³. Occorre valutare in che misura questi nuovi modelli storici siano utilizzabili nella lettura della cristianizzazione di Trento e come questo processo abbia contribuito a determinare gli spazi della città tardo antica e medievale.

¹⁰ Per una disamina del significato e delle informazioni del monumento Chiesa dal punto di vista archeologico vedi Chavarria Arnau 2009, p. 11.

¹¹ Volpe 2007, p.86

¹² Di Fabio 2003, p. 225.

¹³ Chavarria, Marano 2010, p. 524, p. 542.; Cantino Wataghin 2006, p. 286-287; Cantino Wataghin, Esparraguerra, Guyon 1996, p. 27; Volpe 2007, p. 86;

L'archeologia urbana: una breve storia.

L'approccio archeologico allo studio della città intesa come entità unitaria (quella che viene felicemente definita da Gelichi l'archeologia *della* città in contrapposizione all'archeologia *in* città¹⁴) è piuttosto recente e gli strumenti critici da mettere in gioco nella pratica di questa archeologia sono stati, e lo sono ancora in parte, oggetti di dibattiti anche aspri.

Lo scavo condotto da Martin Biddle a Winchester viene generalmente considerato come il momento fondante dell'archeologia urbana in Inghilterra. In questo scavo Harris perfezionerà il sistema di registrazione delle evidenze stratigrafiche che troverà una prima sistematizzazione nel suo manuale. Al di là del metodo, usato anche in altri contesti urbani dell'Inghilterra degli anni del secondo dopoguerra, anche se forse non così compiutamente, lo scavo di Biddle costituirà “un caso esemplare per il superamento di un'idea che un'archeologia urbana (e l'archeologia in genere) non possono discriminare nessun periodo storico”¹⁵.

Il concetto di archeologia come disciplina multiperiodale quindi, ma anche l'adozione del metodo stratigrafico e la focalizzazione dell'interesse degli studiosi sulla cultura materiale, ebbero un ruolo propulsivo per la diffusione dell'archeologia della città nel Nord Europa prima¹⁶, in Italia poi e, allo stesso tempo, contestualmente ad un processo di crescita giocato all'interno della stessa archeologia italiana¹⁷, rappresentarono l'ambiente

¹⁴ “... la prima considera la città come un' insieme che si sforza di restituire nel suo spessore cronologico (e dunque lo scavo di ogni singola struttura è, da questo punto di vista un tassello per la ricostruzione della storia della città), la seconda riposa su operazioni puramente archeologiche il cui interesse storico è tematizzato (archeologia delle chiese, delle fortificazioni, dell'edilizia).” Gelichi 1999, p. 13. Vedi anche Manacorda 2008, p. 189

¹⁵ Gelichi 1999, p. 10.

¹⁶ I primi anni Settanta vedono la pubblicazione in Inghilterra di due libri che indirizzeranno in maniera decisiva il dibattito su archeologia e città: *The erosion of history; archaeology and planning* e *The future of London's Past*. Particolarmente significativo il sottotitolo di quest'ultimo: *a survey of the archaeological implications of planning and development in the nation's capital*. La consapevolezza che lo sviluppo delle città stava compromettendo la conservazione dei depositi archeologici sepolti e delle informazioni che custodiscono è unita alla volontà di comprendere la storia della città attraverso proprio la conoscenza del deposito archeologico e la sua valutazione che deve fornire gli indirizzi e gli orientamenti più proficui per la ricerca. Questi indirizzi della ricerca furono recepiti quasi immediatamente nell'Europa settentrionale, per esempio in Polonia (Tabaczynski 2000), dove il passato delle città non era necessariamente caratterizzato da fasi monumentali e si imponeva un'archeologia metodologicamente più attenta.

¹⁷ Occorre ricordare almeno tre figure artefici dei cambiamenti che prepararono il terreno alla nascita in Italia dell'Archeologia Medievale. Gianpiero Bognetti (Vedi Brogiolo 2010 pp. 21-22; Brogiolo 2011, p. 33, Ermini Pani 2011, pp. 41-42; Cantino Wathagin 2009, p. 62-65) negli interventi alla Settimana di Studi del CISAM “La città nell'alto medio evo” del 1958 indicava come solo un nuovo interesse per il dato materiale avrebbe potuto aprire

fecondo in cui l'Archeologia Medievale trovò un proprio statuto disciplinare. Lo studio della città tardo antica e alto medievale costituisce quindi un tema centrale, quasi fondante, dell'archeologia medievale italiana il cui sviluppo, almeno in Italia appare strettamente intrecciato a quello dell'archeologia urbana e alla storia di chi concretamente l'ha praticata sul campo¹⁸.

Non desta stupore, inoltre, il fatto che molti medievisti furono tra i protagonisti dell'intensa stagione di scavi urbani¹⁹ condotta tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli '80 in cui furono affinati strumenti critici e interpretativi, ma anche metodi e strategie²⁰.

nuovi scenari per la comprensione della storia della città nell'alto medio evo (Bognetti da il valore di fonte storica, ad esempio, alla crescita delle quote in epoca tardoantica) prefigurando così “un'agenda della ricerca archeologica che solo l'introduzione dei metodi stratigrafici avrebbe reso possibile a partire dagli anni 70” (Brogiolo 2010, p.22). . Altra figura fondamentale è quella di Nino Lamboglia che anticipò temi (l'archeologia urbana con gli scavi di Ventimiglia e il Priamar di Savona, ma anche in Piazza Duomo a Milano) e metodi con l'approccio stratigrafico allo scavo, ma che vedeva con disagio l'affermarsi negli anni '70 di un'archeologia della cultura materiale che paradossalmente considerava “un semplice *horridum* linguistico, prima passato in prestito dalla *kultur* germanica alla preistoria francese e anglosassone, poi con l'aggiunta dell'aggettivo che è di ispirazione slava, introdotto a sostituire nelle lingue neolatine l'espressione propria e tradizionale di *civiltà e facies di civiltà*” (Brogiolo 2011, p. 33). Gli stessi metodi propugnati da Lamboglia erano poco in sintonia con l'archeologia praticata in Italia negli anni sessanta del secolo scorso che sostanzialmente si identificava con la storia dell'arte. Occorre ricordare, inoltre, che la prima cattedra di archeologia medievale in Italia si deve a Michelangelo Cagiano de Azevedo che ne promosse la costituzione che avvenne nell'anno accademico 1966-1967 all'Università Cattolica del Sacro Cuore a Milano. Un'efficace sintesi degli sforzi profusi da questo eminente studioso per la creazione, anche in Italia, di questo insegnamento e tracciato da Letizia Ermini Pani in "Archeologia cristiana e archeologia medievale tra retaggio storico ed interrelazione", in "Riccardo Francovich e i grandi temi del dibattito europeo. Archeologia. Storia. Tutela. Valorizzazione. Innovazione", (Siena 2007), Firenze, 2011, pp. 41-45 con ampia bibliografia.

¹⁸ Un'efficace tentativo di dipanare l'intricata matassa di rapporti scientifici e umani che collegavano tra loro i primi attori dell'archeologia urbana e medievale è stato effettuato da G. P. Brogiolo. Occorre sottolineare il grande contributo dato alla diffusione di idee e metodi dagli archeologi inglesi, quali Hugo Blake, Peter Hudson, Brian Ward-Perkins, Martin Carver, Paul Arthur, che si trovarono ad operare soprattutto in Italia settentrionale (Vedi Brogiolo 2011, pp. 33-34, Blake 2011, Gelichi 2011)

¹⁹ Ricordiamo tra gli altri il cantiere della *Crypta Balbi* a Roma (Manacorda 1982;1985), S. Giulia a Brescia (Brogiolo 2005) quello condotto nel centro di Napoli da Paul Athur (Arthur 1994), quello della metropolitana di Milano, condotto sempre al centro della città lombarda (Caporusso 1991), ma anche, in anni più vicini a noi quello di Ferrara (Visser Travagli 1995). La prima e organica esperienza di archeologia urbana in Italia è comunque quella condotta a Genova a partire dalla metà degli anni 60 del secolo scorso dall'ISCUM (Milanese 1989).

²⁰ Ci preme sottolineare che questo non significa che l'archeologia stratigrafica non fosse mai stata utilizzata prima in Italia (come, ad esempio, nel caso di Lamboglia). La prima riflessione sul metodo, inoltre, è stata necessariamente un fenomeno maturato all'interno dell'Archeologia Classica che ha trovato un felice momento di sintesi nella pubblicazione dello scavo di Settefinestre nel 1979. Sicuramente l'interesse nei confronti del medio evo ha veicolato una nuova riflessione sul metodo, rispetto alla quale l'ambiente scientifico italiano ha mantenuto una certa refrattarietà e ha condotto l'archeologia verso una nuova consapevolezza e maturità nell'approccio alla ricerca sul campo. Un'eco diretta del dibattito che si innestò in Italia nei primi anni ottanta è presente inoltre in Brogiolo 1993b,

Nel primo numero della rivista “Archeologia Medievale” uscito nel 1974, i tre contributi dedicati all'archeologia urbana sono caratterizzati da prospettive molto diverse ma appena quattro anni dopo il seminario dal titolo “ Archeologia e pianificazione dei centri abitati”, organizzato a Rapallo dalla redazione della rivista, sembra dare una decisa sterzata agli indirizzi della ricerca. Molti dei temi che avevano animato il dibattito dell'archeologia europea sono pienamente recepiti ed elaborati sulla scorta dell'esperienza italiane²¹.

Alcune posizioni appaiono il frutto diretto del clima culturale dell'epoca e di un percorso di crescita di una disciplina giovane e militante, che definiva se stessa anche contrapponendosi al contesto culturale della fine degli anni '70. In questo senso crediamo vada letto il rapporto che viene prefigurato “tra archeologia e storia dell'arte, eliminato alla radice, e forse troppo violentemente dai medievisti, ancora irrisolto, ci sembra, dai classicisti [...] lo scavo urbano come segno di impegno, gli interventi nei siti abbandonati come modello superato di concepire e fare archeologia”²². Se alcune prese di posizione risentono del clima culturale di allora, il senso generale delle priorità individuate per la ricerca appare ancora comunque attuale.

Si afferma compiutamente che il dato archeologico costituisce una fonte storica e come tale deve essere considerato a prescindere dal periodo a cui è riferito e alla qualità estetica che possiede e che occorre superare una logica puramente di salvataggio per muoversi verso un'archeologia preventiva.

Il primo esempio di carta del rischio archeologico realizzato in Italia²³ è, non a caso, il lavoro svolto da un giovane archeologo inglese, Peter Hudson, per Pavia²⁴. L'intento era quello di tracciare un quadro rappresentativo delle caratteristiche sociali ed economiche delle parti costituenti la città e il loro sviluppo attraverso la lettura archeologia del deposito sepolto, ma, al contempo, l'opera si proponeva anche di costituire uno strumento di pianificazione per la crescita della Pavia moderna.

Veniva sancito quel nesso, già saldo in nord Europa, tra archeologia urbana, tutela e

pp. 10-15. Particolarmente interessante la riflessione su metodo stratigrafico e l'utilizzo strategie di scavo improntate a Carver o Barker. .

²¹ Vedi *Archeologia Medievale* VI (1978), pp. 9-13

²² Gelichi 1999, p. 15

²³ La riflessione su archeologia e tutela era già matura in Europa dalla fine degli anni '70. Tra le opere fondamentali ricordiamo ancora Galinié Randoin 1979, Biddle Hudson 1973.

²⁴ Hudson 1981. Pavia costituisce una città d'elezione per l'archeologia e l'archeologia medievale nello specifico. Sempre a Pavia Hugo Blake ha sperimentato intorno alla fine degli anni '70 metodi utilizzati a Londra dal Department of Urban Archaeology e formato i primi archeologi all'uso del matrix di Harris quale strumento per la ricostruzione della sequenza stratigrafica.

valutazione del potenziale archeologico del deposito sepolto la cui conoscenza veniva a costituire il primo passo necessario per la tutela stessa della città.

Questa conoscenza doveva essere raggiunta attraverso prospezioni e scavi su diversa scala e il controllo di tutti gli interventi effettuati nel sottosuolo cittadino. Hudson inoltre proponeva l'assunzione di un archeologo comunale e che nel piano regolatore una clausola richiedesse la precisa definizione dei volumi degli scassi nel sottosuolo.

Il lavoro di Hudson è profondamente paradigmatico delle aspirazioni culturali del periodo in cui fu scritto e, nei suoi esiti fallimentari, dell'incapacità del paese di passare, soprattutto in tema di beni culturali, dall'elaborazione teorica all'attuazione normativa. Le richieste di Hudson non furono accettate e il progetto di Pavia naufragò.

Sempre a Pavia nel 1981 si tenne il convegno "Archeologia medievale in Italia settentrionale: il prossimo decennio" che sancì la consacrazione della nuova disciplina in cui si stavano enucleando una serie di indirizzi di ricerca tra cui assumeva una centralità assoluta l'archeologia della città, come d'altro canto si può evincere dal numero di interventi dedicati a questo tema. Nel convegno emerse prepotentemente la personalità di Martin Carver che con il suo intervento *Valutazione, strategia ed analisi nei siti pluristratificati* influenzò profondamente il dibattito metodologico del momento.

Carver contestava un totale e acritico utilizzo del metodo stratigrafico che prescindesse dalla valutazione del potenziale documentale del contesto indagato e sottolineava l'importanza di saggi e trincee preventivi in base ai quali tarare l'intervento di scavo in base a finalità della ricerca, ma anche tempi e costi²⁵.

Le posizioni di Carver impressero un'ulteriore svolta al dibattito influenzando profondamente l'operato degli archeologi medievisti italiani e con l'entrata nelle Soprintendenze dei primi archeologi medievisti (Brogiolo in Lombardia, Gelichi in Emilia Romagna, Luisella Pejrani in Piemonte) si apriva la stagione dei grandi scavi urbani di Brescia, Verona, Milano. Contestualmente nel 1984, viene pubblicato a cura di Gian Piero Brogiolo *Archeologia urbana in Lombardia. Valutazione dei depositi archeologici e inventario dei vincoli*, l'unica opera che affronterà il tema della valutazione dei depositi su scala regionale²⁶.

La città appare sempre più decisamente la palestra in cui la pratica quotidiana dello scavo alimenta la riflessione sul metodo²⁷: il dato materiale acquista la dignità di fonte

²⁵ Brogiolo 1993a, pp. 18 e ss.

²⁶ In questo filone di ricerca segnaliamo, anche se pubblicato piuttosto recentemente, Gelichi, Alberti; Librenti 1999.

²⁷ È interessante notare come dei nove interventi presentati al convegno *Archeologia stratigrafica dell'Italia settentrionale*, tenuto a Brescia il 1 marzo 1986, 6 sono riguardanti scavi urbani. La città è il contesto d'elezione in cui l'archeologia stratigrafica affina i propri strumenti. Particolarmente significativi delle istanze culturali del tempo

storica e gli archeologi mettono a disposizione del dibattito corrente sulla città una massa di dati destinata ad aumentare nel tempo²⁸.

Un tema nodale, e con cui, a vari livelli, hanno dovuto fare i conti molte scienze umane, ha riguardato la riflessione sulla decadenza o continuità della città tardoantica e medievale rispetto alla città di età romana.

Se negli ultimi anni l'aumento qualitativo e quantitativo dei dati in nostro possesso ha imposto un approccio più laico e articolato a questo tema, e un approccio teorico più articolato ha aperto la strada verso una concezione della città come realtà dinamica e in costante divenire, questo tema ha contraddistinto il clima culturale tra la metà degli anni '80 e '90 del secolo scorso, con stuoli di studiosi pronti a riconoscere di volta in volta aspetti di continuità o, al contrario di discontinuità nell'evoluzione storica di una città.

Dopo le tesi contrapposte avanzate da P. Delogu, che studia l'Italia longobarda da posizioni che tendono a sottolineare gli aspetti di rottura, e Bryan Ward Perkins e Wickham di avviso contrario, il dibattito entra nel vivo con scavi di Brescia e Verona a seguito dei quali vengono fornite da Gian Pietro Brogiolo e da Cristina La Rocca interpretazioni antitetiche di sequenze archeologiche dagli esiti convergenti. Paradossalmente, modelli interpretativi diversi finiscono per fornire interpretazioni diverse di dati molto simili. Archeologi e storici “si barricano su due fronti contrapposti e la trincea che li divide rimane ancora profonda” scrive Brogiolo nel 1998²⁹.

ci appaiono gli interventi *Processi di stratificazione in centri urbani (dalla stratificazione «naturale» alla stratificazione «archeologica»)*, (Brogiolo, Cremachi, Gelichi 1988) e *Archeologia stratigrafica: l'esperienza delle cooperative*. (La Rocca 1988) La riflessione sul metodo era accompagnata anche presa di coscienza di quali fossero i soggetti che concretamente li avrebbero messi in pratica. Questa consapevolezza è rimasta a lungo sottotraccia nel dibattito archeologico in Italia e appare significativa delle difficoltà delle istituzioni e degli ambienti scientifici e accademici a riflettere sul tema della professionalità di chi lavora sul campo e di come questa debba essere riconosciuta e tutelata. Un'eccezione meritoria è costituita dal convegno *La laurea non fa l'archeologo* tenutosi a Roma nel 1992. L'attualità dei temi trattati, ormai quasi vent'anni fa, deve far riflettere sulla condizione della nostra quotidianità.

²⁸ L'interesse nei confronti della città non è ovviamente una prerogativa esclusiva degli archeologi. Gelichi pone alla base dell'interesse per la storia della città gli scritti di Mengozzi e Schneider (Brogiolo Gelichi 1998, pp. 10-11) Un ruolo centrale nella riflessione storiografica attorno alla città deve essere ascritto a Pirenne. Con Pirenne “...entrava nel dibattito storiografico la storia delle città vista come storia del loro ruolo economico. Presente già dal titolo dell'edizione inglese, la componente commerciale diventa un elemento discriminante, forse fin troppo, nella definizione dell'urbanesimo medievale: le città possono chiamarsi tali finché funzionano come centri dell'economia di scambio.” (ibidem, p. 13). Tra gli storici a raccogliere l'eredità di Bognetti occorre ricordare Gina Fasoli con i suoi lavori su Bologna. Senza l'archeologia questo interesse era comunque confinato alla pelle delle città, alle sue forme urbane e ai suoi aspetti monumentali.

²⁹ Concludendo però che nuove scoperte e nuove interpretazioni hanno spinto i modelli interpretativi in voga verso un'autonoma evoluzione che li ha ravvicinati. Vedi Brogiolo Gelichi 1998.

Wickham ebbe tra i primi il merito di portare il dibattito su una prospettiva antropologica aprendo nuove prospettive nell'interpretazione del record archeologico. Viene proposto un concetto di città quale, semplicemente, centro demografico consistente in cui si svolgono attività funzionalmente diverse da quelle della campagna³⁰. Non sarebbero così rilevanti la perdita di alcune prerogative della città romana, la crescita dei livelli d'uso o il tenore dell'edilizia, la complessità edilizia e strutturale. L'idea di città proposta quindi è radicalmente diversa da quella romana e mediterranea ma molto vicina a quella di alcune città del nord Europa che non conobbero l'urbanesimo di stampo classico ma in cui gli organismi urbani presenti costituivano comunque la risposta a bisogni sociali complessi.

A venti anni circa dal suo inizio il dibattito sulla continuità o discontinuità della città medievale rispetto a quella classica, per essere compreso in tutta la sua portata, deve essere comunque contestualizzato in una storiografia di più ampio respiro che intorno alla fine degli anni 80 del secolo scorso dibatteva sulle origini dell'Europa medievale. Il punto era se queste origini andassero ricercate, come sostenuto da Pirenne nell'asse Reno – Mar Baltico oppure a sud, nell'Italia Longobarda che avrebbe custodito l'eredità classica³¹. Questo tema è stato trattato da due distinti punti di vista: i traffici economici a lunga portata e, nello specifico, la città intesa come contesto privilegiato per la comprensione di fenomeni anche sovranazionali interpretando, anche in maniera antitetica, la mole di dati sempre più consistente che gli scavi urbani in corso stavano rendendo disponibili che acquisivano ulteriormente significato in un contesto sempre più generale³². Negli ultimi anni il dibattito si è spostato, più correttamente che negli anni precedenti, sull'interpretazione dei fenomeni in chiave generale (i commerci di larga scala nel Mediterraneo, le sepolture in città e la loro interpretazione, la distribuzione e l'organizzazione dei centri episcopali ecc.) cercando di saldare i temi archeologici con quelli propri di altre discipline storiche nella prospettiva di giungere a sintesi di carattere non solo regionale ma anche europeo e mediterraneo³³.

Occorre comunque amaramente constatare che, se in molte città europee il dibattito sul metodo e sugli strumenti cognitivi da mettere in gioco nello scavo e nell'interpretazione dei dati ottenuti ha finito per enfatizzare l'importanza della comprensione dei processi responsabili delle trasformazioni delle città, creando i presupposti per la nascita dell'archeologo professionista, in questi anni il quadro normativo e istituzionale in cui si

³⁰ Wickham 1988a

³¹ Brogiolo Gelichi 1998, pp. 11 e ss.

³² Brogiolo Gelichi 1998, pp. 37 e ss.

³³ Per una recente analisi di queste tendenze scientifiche si rimanda a Brogiolo 2011b, pp. 26 e ss.

trova ad operare l'archeologo in Italia non si è evoluto. È forse questo uno dei motivi per cui, a detta di molti, gli anni Novanta del secolo scorso vadano considerati un momento di riflusso in cui la spinta propulsiva del dibattito sul metodo si è affievolita senza che la pratica quotidiana dell'archeologia della città attraversasse una fase di consolidamento³⁴.

Mentre all'estero, soprattutto in Francia e Inghilterra “alcuni archeologi hanno saputo cogliere la grande potenzialità di un'Archeologia urbana svincolata dalle griglie della periodizzazione storica e attenta invece alle dinamiche socioeconomiche di lungo periodo”³⁵, la difficoltà di concepire lo scavo anche come impresa economica, nella sua necessaria dimensione di costo, ma anche di opportunità, ha finito spesso per impedire la creazione di nuovi posti di lavoro e al contempo soffocare un mercato, che avrebbe anche potuto essere delle idee, dando nuova linfa al dibattito sul metodo e sugli scopi della ricerca. Questo momento di impasse, a mio modesto avviso, può essere superato anche rivedendo, quindi, il rapporto tra formazione e professione, tra mondo del lavoro e Università.

Lo scavo della Chiesa di Santa Maria Maggiore ha costituito, se non nel panorama della ricerca italiana almeno per l'Università di Bologna, un'anomalia.

Il cantiere, programmato ma necessario e inderogabile in tempi e costi, è stato condotto infatti dall'Università di Bologna con la collaborazione di professionisti, come nel caso di chi scrive, e studenti che si sono trovati a lavorare a fianco l'uno all'altro e a riflettere sulla propria formazione, sulla propria condizione lavorativa e sul comune futuro occupazionale³⁶. Spero che da questa esperienza, che ha goduto di una visibilità estranea alla maggior parte dei cantieri di scavo, sia maturata nei partecipanti, ma anche nelle istituzioni e nei non addetti ai lavori, coinvolti in varia misura, la convinzione che una buona archeologia non può prescindere da buoni professionisti e che sia urgente ripensare radicalmente lo status professionale dell'archeologo, e la sua formazione, e riflettere per cambiare (possibilmente in meglio) i rapporti tra Università, Soprintendenza e la realtà del mondo lavorativo.

³⁴ Manacorda 2004, pp. 154-155, ancora più severo il giudizio sullo stato dell'archeologia della città in Italia in Brogiolo 2011, pp. 35-37.

³⁵ Brogiolo 2011, p. 36

³⁶ A questo momento di riflessione non è estranea l'organizzazione presso il Dipartimento di Archeologia dell'università di Bologna della giornata di studi *Emergenza sostenibile. Metodi e strategie per l'archeologia urbana* (Bologna 27 marzo 2009), del convegno *Il mestiere dell'archeologo. Vivere di archeologia: quali prospettive, quali professionalità*, (24 marzo 2011) della tavola rotonda *Diritto del lavoro, forme contrattuali, pensione, sicurezza in cantiere, precarietà per i lavoratori dell'archeologia e dei beni culturali* (28 febbraio 2012).

I siti editi ed inediti indagati a Trento: le schede

La città di Trento costituisce per molti versi una felice eccezione nel panorama dell'archeologia italiana: il rapporto tra scavi effettuati, tendenzialmente d'emergenza, e pubblicazione delle evidenze riscontrate è molto alto. La bibliografia a nostra disposizione è costituita in prevalenza da opera a carattere scientifico che affrontano per lo più temi generali (Trento in età romana, le infrastrutture delle città romana, etc.) mentre sono piuttosto scarse le monografie a carattere diacronico, dedicate ad un singolo scavo e alle evidenze materiali rinvenute. Tale lacuna è stata colmata grazie alla disponibilità delle Dott.sse Nicoletta Pisu e Cristina Bassi, della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Provincia Autonoma di Trento, e del personale della Società Archeologica Padana, tramite cui è stato possibile avere accesso alle relazioni di molti scavi archeologici d'emergenza condotti a Trento negli ultimi 10 anni.

Per il loro carattere diacronico queste relazioni hanno costituito uno strumento fondamentale per comprendere i fenomeni storici che caratterizzano Trento tra tardo antico e alto medioevo anche se, quando non è stato possibile provvedere in un secondo momento allo studio dei reperti rinvenuti, le cronologie proposte sono necessariamente fornite solo su base stratigrafica e quindi riconducibili orizzonti cronologici puramente indicativi.

Dalla lettura di queste fonti è stato ricavato un *database* di eventi/evidenze ascrivibili a un orizzonte cronologico, nei limiti delle nostre possibilità, definito e topograficamente certo, con particolare attenzione alle fasi tardo antiche a alto medievali e agli eventi alluvionali attestati con frequenza a Trento, in un arco cronologico che va dal I al VI secolo d.C., in cui si dà conto di tutte le informazioni puntuali in siamo entrati in possesso. Accanto a queste informazioni di tipo tabellare è stato ritenuto opportuno redigere delle schede più ampie, in cui si offre più efficacemente riscontro delle tendenze diacroniche che interessano singoli scavi condotti a Trento.



Pianta schematica di Trento romana: i numeri rosso corrispondono alle schede. In verde è riportata la viabilità di età romana, in grigio il tracciato delle mura. (Pianta gentilmente fornita dalla SAP)

1. Teatro sociale (piazza Battisti – via Oss Mazzurana)

Le indagini, condotte tra il 1990 e il 1994, hanno riportato in luce una parte dei quartieri orientali della città romana, posti in un'area di circa 600 metri quadrati, immediatamente a ridosso della cinta muraria di età romana¹.

Le evidenze archeologiche rinvenute sono costituite dall'ampio tratto di un decumano minore lastricato con monoliti calcarei estratti da affioramenti locali, fiancheggiato da marciapiedi nonché da una serie di fabbricati pertinenti a più *domus* di età imperiale. Lo

¹ Cavada Endrizzi 1998, p.173

stato di conservazione di quest'ultime è variabile, poiché approfondimenti distruttivi moderni e rinascimentali hanno pesantemente intaccato la stratigrafia².

Tra età medioimperiale e tardo antica l'organizzazione degli spazi edificati subì dei riadattamenti dovuti «a mutate esigenze e – forse – a riasseti di proprietà»³. Mentre il settore posto in corrispondenza di un incrocio tra un cardine e un decumano, prossimo all'attuale via Oss Mazzurana, mantiene inalterata una funzione residenziale, «prende corpo uno spazio aperto, lastricato e circondato da portici, sul quale si affacciano degli ambienti, forse a destinazione pubblica e commerciale»⁴.

A questo momento storico risale, probabilmente, la realizzazione di una nuova apertura di una porta nella cinta urbana del lato orientale della città, ricavata dallo sventramento di una torre⁵. Il decumano minore corrispondente venne prolungato fuori le mura con una pavimentazione non più in grandi basoli di pietra ma in semplice terra battuta⁶.

In un successivo momento di incipiente degrado (il settore abitativo si contrae ulteriormente a seguito di un incendio intorno alla metà del V secolo e si riduce a un unico vano posto in prossimità della strada⁷) iniziano le prime spoliazioni e viene impiantata un'officina per la lavorazione del vetro⁸. Lo spazio dell'officina è ricavato riorganizzando gli ambienti precedenti con la creazione di nuovi accessi e il posizionamento di pareti in legno⁹. Vengono stesi nuovi piani in brecciamme e terra battuta e viene ricavato un nuovo ambiente, delimitato da muri conservati per solo due corsi, lungo 9 metri per 4,3. Qui vengono impiantate una serie di strutture la cui contemporaneità deriva dallo sfruttamento degli stessi piani di calpestio costituiti da un suolo nerastro che oblitera i piani in calce romani. Si tratta di un forno e di due focolari funzionali a un *atelier* destinato alla produzione del vetro, come conferma la presenza di scarti di lavorazione e di altri indicatori produttivi¹⁰.

Sulla base dei materiali rinvenuti, e che presumibilmente dovevano essere riciclati per la fornace, è stata proposta una datazione indicativa tra V e VI secolo¹¹. Le strutture dell'officina risultano poi coperte da livelli di crollo e da terre nere che coprono anche le

2 *Ibid.*

3 *Ibid.*

4 *Ibid.*, p. 174.

5 Cavada, Endrizzi 1998, p.174; Ciurletti 2003, pp. 40-41; Bassi 2005, p. 273

6 Ciurletti 2002, p. 82.

7 Cavada, Ciurletti 1982.

8 Cavada, Endrizzi 1998, p.174.

9 *Ibid.*

10 Cavada, Endrizzi 1998, p. 175.

11 *Ibid.*, p. 175.

superfici limitrofe, compreso l'adiacente decumano¹².

2. Palazzo Tabarelli

Lo scavo, condotto in corrispondenza del cinquecentesco Palazzo Tabarelli, in via Oss Mazzurana, per un'estensione di circa 300 metri quadri, è stato concluso nei primi mesi del 1982.

I contesti messi in luce nel corso dello scavo di Palazzo Tabarelli¹³ appaiono esemplificativi dei processi che portarono all'urbanizzazione degli spazi interni alla città romana. Appare chiaramente che la sistemazione degli spazi urbani è ancora in divenire, almeno fino alla metà del I secolo d.C., ma si evidenziano comunque attività edilizie indirizzate al livellamento e alla sistemazione programmatica delle aree funzionali in direzione del futuro sviluppo urbanistico, basato su una griglia regolare che avrà il suo compiuto sviluppo solo più tardi. L'*instrumentum domesticum* rinvenuto nei livelli inferiori del deposito archeologico colloca nel pieno I secolo a.C. le prime fasi di frequentazione del sito e attesta comunque il pieno ingresso di Trento nei circuiti commerciali dell'epoca: «è il caso della ceramica a vernice nera di impasto rosso e grigio appartenenti all'ultima fase di produzione, in *atelier* padani orientali, della ceramica a pareti sottili tipo Ricci 1/9, 1/20, 1/362 prodotta in Etruria, della terra sigillata tipo Godineau 1 e 2, dei frammenti di anfore Lamboglia 2, Dressel 6A, 6B, 2/4 [...], dei frammenti di balsamari fittili fusiformi tipo Haltern 30 e di luerne di tradizione repubblicana, con becco ad incudine e anse a nastro applicate, prodotte probabilmente a Roma»¹⁴.

Tra I e II secolo d.C. il sito ospita poi un'area residenziale, parte di un isolato residenziale costretto tra le mura e un cardo minore, rinnovando radicalmente la precedente abitazione di epoca giulio-claudia, riferibile alla prima occupazione della città. Questa nuova fase edilizia era costituita da una serie di ambienti distribuiti intorno a un cortile lastricato collegato attraverso *fauces* a un marciapiede in terra battuta delimitato da una crepidine in calcare. Nel retro del Palazzo, nell'area occupata attualmente dal cortile interno, è stato rinvenuto un edificio coevo, analogo per i caratteri tipologico-edilizi, ma caratterizzato da un tenore abitativo inferiore interpretato, per la presenza di soli battuti

¹² *Ibid.*

¹³ Cavada 1990, pp. 312-313.

¹⁴ Ciurletti 2000, p. 290. I materiali rinvenuti nel corso dello scavo di Palazzo Tabarelli sono stati oggetto di una specifica pubblicazione: *Materiali per la storia urbana di Trento*, (a cura di E. Cavada), *Archeoalp* 3, 1998. Per i ritrovamenti monetali vedi Cavada 2008.

pavimentali e strutture produttive, come *pars rustica*. Lo scavo non ha consentito di comprendere se i due settori fossero parte di un'unica vasta abitazione o parte di due distinte unità immobiliari¹⁵.

A partire dal III secolo nei locali d'ingresso della *domus* medioimperiale vengono sistematicamente rasate le strutture divisorie fino a ricavare un ampio ambiente domestico, delimitato da murature superstiti e altre risarcite con una tecnica muraria che comprende l'uso di materiale di spoglio e leganti poveri di malta e terra.

Al centro del vano il rinvenimento di una serie di grandi buche permette di ipotizzare la presenza di un piano rialzato. Semplici focolari accesi direttamente a terra corrispondono a una organizzazione degli spazi semplificata, che corrisponde a un'organizzazione sociale che per molti versi ci resta oscura¹⁶.

La stratificazione prodotta in questa fase ci restituisce una campionatura di *istrumentum domesticum* costituito da: Terra Sigillata Africana, vetri, anfore e abbondanti rinvenimenti monetali, che evidenziano un'aporia ormai riscontrata in vari contesti tra un tenore abitativo povero e una cultura materiale ancora partecipe di un'economia monetale e caratterizzata da transazioni economiche a vasto raggio.

Le tendenze in atto si acutizzano nel corso del V secolo, epoca in cui si registra l'estrema contrazione degli spazi occupati, ridottosi al solo vano più prossimo alla strada, dove strutture a secco e buche circolari per pali lignei verticali attestano un «nuovo tipo di casa, estremamente regresso sul piano tecnologico»¹⁷.

Nell'area orientale dello scavo, in quello che quindi era diventato uno spazio libero, sono state rinvenute sette sepolture datate, sulla base dei modesti corredi, a un periodo tra il VI e il VII secolo¹⁸.

3. Palazzo Thun (Sede Municipio)

A Palazzo Thun lo scavo condotto negli spazi del cortile interno ha portato al rinvenimento di una serie piuttosto articolata di riporti di materiali selezionati, che si impostano sulla rasatura delle strutture romane precedenti. Su questi riporti si sono impostati una serie di piani in terra battuta che dovevano ospitare semplici focolari a terra. La serie di questi riporti, depositi almeno fino all'epoca altomedievale e intaccati

15 Cavada, Ciurletti 1983.

16 Cavada 2005, p. 246.

17

18 Cavada, Ciurletti 1982, p. 323.

probabilmente da interventi medievali e dai moderni lavori per la costruzione di Palazzo Thun, ha portato all'innalzamento dei piani di campagna di più di un metro.

4. Palazzo Ghelfi (Piazza Pasi)

Una sequenza stratigrafica analoga sembra caratterizzare anche i livelli archeologici documentati sempre nel centro di Trento a Palazzo Ghelfi, dove una serie di piani tardo antichi e altomedievali obliterano le tracce di un'abitazione di età romana, caratterizzata da almeno un ambiente su *suspensurae*, comportando un significativo aumento delle quote. Nello scavo di parte dei locali di questo Palazzo è stato messo in luce un tratto della cinta urbana di età romana con il suo raddoppiamento e una sepoltura in anfora rinvenuta nell'area immediatamente *extra moenia*.

5. Palazzo Crivelli (Piazza Duomo)

Lo scavo condotto nella seconda metà degli anni '90 del secolo scorso ha portato al rinvenimento, nel corso di alcuni lavori di ristrutturazione presso Palazzo Crivelli-Bellesini posto lungo il lato ovest di Piazza Duomo, di alcuni vani di un impianto termale privato, databili tra il II e il III secolo sulla base dei tappeti musivi¹⁹. I dati emersi nel corso delle indagini condotte tra il 1996 e il 1998 nel sottosuolo di Palazzo Crivelli, nel settore sud-occidentale delle mura romane, insieme a quelli raccolti nel 2002 sotto l'attiguo Palazzo Verzeri, affacciato sull'omonima piazza, hanno permesso di riconoscere lo sviluppo di una struttura termale di ridotte dimensioni caratterizzata da una disposizione assiale degli ambienti. Sulla rasatura di una precedente domus si innesta un nuovo impianto residenziale. Attorno ad un peristilio lastricato e colonnato si distribuiscono rispettivamente ad est un'area termale e a sud vani destinati allo svolgimento di attività domestiche. L'ambiente H, che ha restituito tessere musive appartenenti al piano pavimentale, poteva invece rivestire funzioni di rappresentanza. Gli ambienti di servizio D ed E erano pavimentati da un semplice battuto di malta e comunicavano presumibilmente tra loro e direttamente con il cortile tramite soglie in rosso ammonitico,, un ingresso collegava uno stretto vicolo ad una zona cortilizia di circa 30 m² (F), a sua volta accessibile dal vano D. Un'ulteriore soglia in calcare rosso locale

¹⁹ Bassi 2000, p. 127

permetteva di introdursi nel primo dei tre ambienti costituenti l'impianto termale. Dotato di pilae in mattoni sovrapposti su cui poggiava uno strato di allettamento, il vano L era pavimentato interamente a mosaico realizzato in tessere policrome bianche, nere, rosse e rosa il tessellato mostra una successione di motivi geometrici ad archi, pelte contrapposte e merli racchiusi in riquadri impreziositi da intrecci²⁰ Questo vano, interpretabile come tepidarium, aveva i muri perimetrali rivestiti di intonaco dipinto: un frammento con pittura di fondo gialla reca inciso un brano di scrittura corsiva di difficile lettura²¹. Un'altra lastra calcarea posta su uno spazio cavo, che consentiva il passaggio del calore, costituiva l'ingresso al successivo vano con riscaldamento ad ipocausto. Il calidarium rettangolare (G), absidato nel lato meridionale, presenta una maglia regolare di pilastri che poggiano su di un pavimento in laterizi su cui si sono depositati strati residuali di combustibile ligneo. Il caricamento doveva avvenire dall'area cortilizia F, esternamente contigua. Dai livelli di distruzione provengono numerosi frammenti di crustae marmoree di forme e materiali differenti: in nero antico sono realizzate lastre quadrangolari e triangolari, in pavonazzetto altre rettangolari, quadrangolari e poligonali, alcune triangolari in marmo bianco e grigio, altre in calcare rosso locale, in alabastro²² e in marmo cipollino verde²³, inserite originariamente in un'articolata composizione in opus sectile non ricostruibile e usate per realizzare la zoccolatura marmorea delle pareti di intonaco dipinto. Parte di una frase²⁴ è stata incisa in due distinti tratti su una porzione di affresco con banda a fondo rosso, che associata all'altra testimonianza indica un consistente afflusso di persone, sintomatico di un utilizzo pubblico del complesso sorto come privato, che terminava nel vano M, adibito a frigidarium, data l'assenza di un impianto di riscaldamento. La connessione rilevata con le strutture emerse nelle cantine di Palazzo Verzeri, a nord del peristilio, suggerisce una suddivisione in settori maschile e femminile del complesso. La conversione dell'impianto termale ad usus publici potrebbe essere correlata alla dismissione dell'imponente impianto precedentemente descritto e all'inurbamento conseguente l'abbandono delle domus della fascia periurbana attigua. La rifunzionalizzazione dell'edificio tramite operazioni di tamponatura, spoliatura e interrimento che portano alla sovrapposizione di strati terrosi solcati da buche di palo e tracce di focolari sugli originali piani di calpestio, ne sancisce il cambio della destinazione

²⁰Bassi 2000, pp.124-126

²¹Lungh. max. 3,9 cm, largh. max. 3,3 cm, p. max. 1,8 cm; [...] *et cro* [...] è il testo della lacunosa frase che vi si riconosce (Bassi 2004b, p.19).

²²(Bassi 2004c, p.126)

²³Bassi – D'Amico – Petrelli 2002, pp.431-433

²⁴ Lungh. max. 11,9 cm, largh. max. 9,9 cm, p. max. 3,1 cm; [...] *us Qui utili* [...] sono le lettere individuabili, incise in due diversi momenti, come attestano la diversa tipologia d'oggetto utilizzato per praticare le incisioni Bassi 2004c, p.18)

d'uso all'inizio del V secolo d.C.

6. Hotel Aquila d'Oro (via Belenzani 74/76)

Lo scavo degli ambienti sotterranei dell'Hotel Aquila D'oro²⁵ ha evidenziato la presenza di un suolo che per il materiale contenuto può essere riferito all'età augustea andatosi a impostare direttamente sulle frequentazioni precedenti. In seguito a eventi alluvionali, che hanno comportato un innalzamento della quota del piano di campagna di circa 30/40 cm, vengono costruite le strutture più rilevanti che caratterizzano la storia del sito, databili, sempre in base ai manufatti rinvenuti, al II-III secolo. Oltre a una serie di strutture, la cui frammentarietà ne ostacola una lettura esauriente, è ascrivibile a questa fase un pavimento in *opus signinum*.

Si imposta a una quota leggermente rialzata rispetto alla precedente una nuova frequentazione del sito, databile al IV-V secolo, che corrisponde a nuovi assetti abitativi e, probabilmente, anche della proprietà dell'area. Tutte le strutture precedenti rimangono in uso ma vengono alzati i piani, con l'apporto di materiali come scaglie litiche e ghiaia, e viene realizzato un muro che sancisce, probabilmente, una divisione dell'area in due proprietà. Nel vano in cui era stato posto il pavimento in *opus signinum* viene collocato un focolare a terra strutturato, che comportò una forte alterazione del pavimento sottostante. Su questi livelli si imposterà successivamente un livello di accrescimento, un *dark earth* ricco di sostanze organiche e laterizi, che ha restituito frammenti di pietra ollare. Interventi successivi, e di difficile datazione hanno compromesso la lettura della stratigrafia più recente.

7. Istituto Sacro Cuore (Via Verzieri)

Lo scavo condotto presso l'Istituto del Sacro Cuore, ha rivelato come un edificio di età romana viene ristrutturato e ampliato con l'inglobamento dell'adiacente asse viario. Il nuovo complesso edilizio, a destinazione forse pubblica²⁶, pare caratterizzato da un certo pregio per la presenza di pavimenti in cocciopesto e pareti affrescate, databili (grazie alle

²⁵ Lo scavo condotto nell'estate del 2007 negli ambienti sotterranei dell'Hotel Aquila D'oro ha portato al rinvenimento di un paleosuolo databile al periodo protostorico, direttamente impostato sullo sterile. Scavo archivio SAP.

²⁶ Ciurletti 2003, p. 41

associazioni materiali) tra IV e VI secolo d.C.²⁷. Sempre in quest'area, entro il IV secolo verrà realizzata, in un contesto caratterizzato da un'edilizia piuttosto precaria, un'officina legata alla lavorazione del vetro²⁸. La struttura produttiva, in parte obliterata da una struttura moderna, è stata rinvenuta in un ambiente a bordo di una strada. Un primo livello d'uso, con le tracce di una struttura circolare di circa 1,90 m e una coeva canaletta che corre lungo il limite occidentale del vano, viene interessato dalla successiva realizzazione, con laterizi e pietre calcaree, di un focolare di forma rettangolare, anche questo impianto fu smantellato e, dopo due ulteriori di frequentazione, sempre caratterizzate dalla presenza di tracce di attività produttive legate al fuoco, l'area fu obliterata da un livello terroso a matrice argillosa, alterato dal calore, che potrebbe costituire il risultato della distruzione dei precedenti livelli produttivi.

L'area oggi sede dell'Istituto del Sacro Cuore è caratterizzata dal totale abbandono dei sedimi stradali di età romana, sostituiti in età medievale da un nuovo asse stradale a sviluppo diagonale, vale a dire, l'attuale via Cavour che unisce i due principali poli paleocristiani: le chiese di Santa Maria Maggiore e San Vigilio²⁹

8. Nuova sede Facoltà di Lettere, Università di Trento (Via T. Gar)

In via Tommaso Gar³⁰ è stata messa in luce quella che con tutta probabilità costituisce *pars rustica* di una villa la cui costruzione è databile tra I e II secolo d.C. Una lettura in senso produttivo dell'area è stata fatta sulla base delle tipologie e le caratteristiche dei vani rinvenuti (cortili aperti caratterizzati da un tenore edilizio basso) e per la vicinanza di zone di coltivo. La costruzione della villa, la cui vita è articolata in sei fasi, è stata preliminarmente datata al I-II secolo, periodo in cui vengono eretti i muri perimetrale della proprietà e alcuni vani in relazione funzionale con uno stradello glareato. Un primo evento alluvionale, che tocca solo tangenzialmente l'area, produce un primo innalzamento dei piani, quantificabile intorno ai 20 cm senza segnare l'abbandono dell'area.

Successivamente, in un unico evento alluvionale, vengono depositi 40 cm di limo sabbioso che comunque non segnano l'abbandono dell'area produttiva, le cui fasi di vita successive vengono caratterizzate da un approccio tecnologico meno curato e finalizzate a

27 Bassi 1997b, p. 177

28 Cavada Endrizzi 1998, p. 178

29 Paissan 2007, p. 658.

30 Archivio SAP.

un semplice mantenimento della funzionalità dell'area senza alcun interesse per un'espansione pianificata dell'area edilizia.

A partire almeno dal III secolo si colloca l'abbandono e la distruzione dell'edificio. Gli strati maceriosi prodotti dalla demolizione/crollo delle strutture sono stati sigillati da uno strato a matrice franco limoso bruno, ricco di materiali frammentari e macerie, potente 40 cm, interpretato come un riporto artificiale deposto al di sopra delle rasature dei muri e dei vani per livellare il terreno e rendere così coltivabile l'area. Su questa superficie vengono tagliate le tombe terragne di 22 individui i cui corredi rimandano a un orizzonte cronologico di V-VI secolo e che costituiscono il segno di una nuova frequentazione dell'area seppure con una destinazione d'uso ormai diversa da quella di età romana. Su questo livello andranno a insistere gli apporti pedogenetici del fiume Adige e del torrente Fersina, che produrranno un innalzamento del piano di campagna di circa 3 metri rispetto a quello del cimitero.

9. Facoltà di Sociologia (incrocio via Rosmini - Verdi)

Non lontano, all'incrocio tra via Rosmini e via Verdi³¹ nel corso dei lavori di ristrutturazione della Facoltà di Sociologia, sono state rinvenute alcune strutture di età romana, tra cui un edificio a pianta quadrata, poste su un piccolo alto naturale e inquadrabili attorno al I secolo d.C.

Queste stesse strutture sono interessate da un evento alluvionale che, sempre intorno al I secolo, porta alla deposizione di un strato di circa 20 cm di limo sabbioso in un'area marginale, senza che questo evento provochi una soluzione di continuità nella frequentazione dell'area almeno fino al IV-V secolo, epoca in cui una serie di eventi alluvionali obliterano gli edifici segnando l'abbandono delle strutture romane obliterate da un livello agricolo franco limoso. In particolare l'area è segnata da una una poderosa piena del fiume Fersina giunta da sud-est, che scavò un nuovo alveo e che ha tagliato la stratigrafia e la strutture di età romana. L'alveo di divagazione prodotto da quest'evento è posto circa 2 metri al di sopra dei piani di calpestio di età romana. Il deposito ghiaioso lasciato da quest'evento nell'area indagata e il fatto che il riempimento dell'alveo sia non strutturato lascia ipotizzare un evento repentino e molto violento, che si innesta però in un successione di eventi minori, databili a partire dal IV-V secolo e responsabili di considerevoli apporti pedogenetici.

Lo scavo non ha messo in luce successive attività costruttive degne di nota fino alla costruzione delle mura urbiche, che nel XIII secolo hanno interessato la porzione orientale

31 Archivio SAP.

dell'area indagata.

10. Villa Maestranzi (via Rosmini - Zanella)

Nei cinque vani interrati di Villa Maestranzi³², posta all'angolo tra via Rosmini e via Zanella, le indagini condotte nel 2007 hanno portato al rinvenimento di parte di una *domus* realizzata intorno al I secolo d.C. A quest'epoca risalgono con buona probabilità i primi pavimenti, pertinenti probabilmente a un esterno, rinvenuti in una delle cantine oggetto d'indagine, interessati poi da un evento alluvionale datato anch'esso entro il I secolo d.C., che non segna una cesura nella frequentazione del sito. Alla fase successiva appaiono pertinenti le strutture più consistenti e meglio conservate che, con la presenza di tracce riconducibili a pavimenti in *opus sectile* e a un ambiente a ipocausto, ci lasciano ipotizzare un tenore abitativo molto alto. Per quanto riguarda la cronologia, i dati di scavo consentono una datazione di massima di questa evidenze tra il II e il III secolo sulla base della sequenza stratigrafica e della datazione di alcuni reperti.

Nella fase successiva restano in uso tutte o quasi le strutture rinvenute e ascrivibili alla fase precedente, che risultano interessate da una serie di interventi che modificarono l'aspetto della *domus*. In particolare sono state rinvenute le tracce di un secondo evento alluvionale che ha in parte obliterato i battuti esterni della *domus* e su cui sono state impostate le successive frequentazioni. La cronologia di questi interventi va collocata con tutta probabilità entro la fine del III secolo, *terminus post quem* in cui va collocato l'abbandono della *domus*.

A partire da questo momento, a seguito di un incendio che ha lasciato significative evidenze, si innescano una serie di crolli preceduti dalla spoliazione delle pavimentazioni di pregio. Altri e successivi livelli alluvionali, su cui sono stati accesi semplici focolari non strutturati, hanno poi sigillato i livelli antropici di parte della villa. La frequentazione della villa non si conclude comunque in questo momento. Sono riferibili all'età alto medievale una serie di attività responsabili della formazione di strati a matrice fortemente organogena interpretati come *dark earth*, che caratterizzano il paesaggio urbano in questo momento storico. Sempre in questo momento vengono realizzate una serie di strutture che sfruttano come appoggio i muri della *domus* romana che dovevano ancora essere visibili. Queste frequentazioni dell'area, che è impossibile definire con maggiore chiarezza, comportarono il livellamento degli strati superficiali di macerie e il definitivo costipamento dell'ipocausto, in cui è stato rinvenuto un frammento di pietra ollare a

32 Archivio SAP.

conferma dell'orizzonte altomedievale in cui vanno inserite queste frequentazioni.

11. Area dell'ex Prepositura

Tra il 2006 e il 2007 altri scavi hanno consentito di mettere in luce un esteso complesso abitativo e produttivo posto in corrispondenza dell'area dell'ex Prepositura³³, occupata nel basso medioevo da un complesso monastico dedicato a Santa Margherita, la cui fondazione è attestata a partire dal XII secolo.

La villa romana, il cui primo impianto è collocabile nel I secolo d.C., è stata interessata da una significativa riorganizzazione degli spazi, articolati in due corpi di fabbrica, avvenuta nel II secolo, e la cui frequentazione è protratta fino al III secolo. Un evento traumatico su scala locale, probabilmente un poderoso incendio segna la fine della frequentazione dell'area a scopi residenziali che viene occupata da una piccola necropoli costituita da 9 tombe organizzate in due nuclei. I dati di scavo sembrano suggerirci che le tombe si siano inserite in un contesto in forte degrado, in cui le strutture, crollate e parzialmente spogliate a partire dal III secolo non erano più visibili. Lo scavo non ha restituito tracce riferibili ad eventi alluvionali.

12. La chiesa di San Vigilio e l'area circostante

Fin dalla prima età imperiale, inoltre, gli scavi condotti nel duecentesco Palazzo del Pretorio, posto immediatamente a nord della Basilica, nell'attuale piazza Duomo, hanno portato all'individuazione di una serie di strutture poste immediatamente a sud del perimetro murario della città romana, databili alla prima età imperiale³⁴.

L'orientamento che presentano le strutture rinvenute pare essere condizionato da un'evidenza vicina, forse l'asse viario che dal suburbio convergeva verso la *porta Veronensis*, oppure, come ipotizzato da Cavada «un'altra entità monumentale fortemente centripeda, a noi di fatto sconosciuta perché obliterata dall'innalzamento del nucleo e degli edifici civili ad esso addossati e limitrofi»³⁵. I reperti rinvenuti, quali oggetti in bronzo, anche di notevole pregio, e i chiari indizi di attività produttive (scorie, gocce di metallo fuso, un fornetto) sono interpretabili come segno tangibile della presenza di un fabbro bronzista, o più probabilmente di un rigattiere fonditore, data la grande incidenza

33 Archivio SAP.

34 Cavada 1993, p. ?.

35 *Ibid.*

di oggetti, rotti in antico, che potevano essere usati per ricavarne del metallo da riciclare³⁶.

La lettura di una serie di carotaggi condotti nell'area a Sud della *Porta Veronensis* nei primi anni '90 del secolo scorso, inoltre, ha messo in luce come il substrato sterile prodotto dai riporti del Fersina, su cui poi si sono innestati i processi di pedogenizzazione in età romana, tende a scendere, anche in maniera significativa, con un dislivello di circa 1.25 per circa 50 metri da nord verso sud, creando una profonda depressione riconducibile a un vecchio tracciato del Fersina che in epoca romana doveva scorrere molto più a sud. Sui livelli di età romana si innestano, a partire dall'età tardoantica, riporti di esclusiva origine antropica, potenti tra i 3 e i 4 metri. Si tratta «di un intervento forte, non privo di progettualità urbana e non di certo imputabile a casualità. Palese pare la volontà di riqualificare l'area, dall'età paleocristiana in poi centrata sulla basilica sorta sulle reliquie dei martiri»³⁷.

Gli scavi condotti nel duecentesco Palazzo Pretorio, posto in Piazza Duomo, adiacente al complesso della basilica, hanno portato al rinvenimento di sette tombe ripartite in due gruppi, la cui sequenza diacronica è data dalla sovrapposizione di due tombe. La tomba numero 1, in particolare, presentava un corredo femminile inquadrabile tra il tardo V secolo fino al primo trentennio del VI secolo, che concorre ad inquadrare la deposta come esponente alloctona di una classe elevata, la cui cultura materiale presenta forti affinità con altri rari rinvenimenti franco Alamanni³⁸ dell'Italia settentrionale, tutti localizzati nella fascia pedemontana delle alpi centro-orientali.

Anche gli scavi condotti all'interno della Basilica di San Vigilio hanno messo in luce resti della testimonianza di uno sviluppo urbanistico dell'area in età romana. In particolare è stato possibile accertare che la parte occidentale dell'aula paleocristiana si imposta sul muro esterno orientale di un precedente edificio, su cui sono state rinvenute tracce di intonaco, e un lacerto pavimentale in fase con il muro stesso. Prima della costruzione della primo impianto pertinente la Basilica cristiana, l'edificio a cui appartenevano muro e pavimento ha subito una radicale ristrutturazione coincisa con un deciso innalzamento di quota (quasi 70 cm), chiaramente leggibile dalla quota in cui si imposta una seconda intonacatura³⁹.

I resti del più antico edificio di culto, databile tra la fine del IV e gli inizi del V secolo, restituiscono un impianto planimetrico impostato, secondo la ricostruzione di Seebach⁴⁰, su un'aula rettangolare, larga 14, 30 m per una lunghezza 43,70 . I muri erano probabilmente

36 *Ibid.*

37 Bassetti Cavada Mulas 1995, p. 382.

38 Cavada 1993b, p. 626.

39 Seebach 2001 p. 285

40 Seebach 2001, p. 287.

intonacati di bianco e il riuso di tratti murari precedenti, in particolare le di strutture poste in corrispondenza dell'atrio, comportò l'abbandono di una rigida ortogonalità dell'impianto. Al contrario, le murature settentrionali e meridionali, costruite *ex novo* mantengono l'orientamento delle strutture precedenti rinvenute al di sotto dei sacelli laterali realizzati in seguito. Queste opere murarie dovevano essere ancora in vista o comunque, costituire un condizionamento ancora avvertito dai costruttori della basilica. Resta ignota un'eventuale divisione dello spazio culturale sicura per la fase edilizia successiva.

Il lato orientale di chiusura dell'aula non è determinabile nella sua forma architettonica poiché intercettato nella realizzazione della cripta dell'XI secolo.

La chiesa presentava un atrio in asse perfettamente con la navata. Lo spazio del cortile con i suoi 7,22 metri di larghezza, corrispondeva esattamente a metà dell'aula. Gli ambulacri, di cui non è stata rinvenuta traccia dei sostegni della copertura, avevano lo spessore di 2,28 m quello meridionale e di 3,22 quello settentrionale.

In fase con le murature dell'atrio, è stato rinvenuto un pavimento in mattoni. A partire da questa fase l'area esterna al fabbricato di questa fase cominciò ad ospitare già una serie di sepolture⁴¹.

La trasformazione da chiesa memoriale a chiesa cimiteriale avvenne al più tardi nella seconda metà del V secolo⁴². Questa trasformazione comportò anche un cambiamento nell'architettura interna dell'edificio, la cui pavimentazione fu occupata interamente da un reticolo di tombe in muratura chiuse da grandi lastre in pietra.

“Un intervento che consegna alla Basilica di Trento caratteri di assoluta unicità per l'alta Italia e per l'intero distretto alpino, al quale si possono in qualche maniera avvicinare i sistemi tombali introdotti più o meno contemporaneamente nella basilica cruciforme di San Lorenzo ad Aosta, e nella chiesa di Santo Stefano a Coira, ma solo per programma e non per dimensione ed estensione”⁴³ Questa operazione rese necessaria, probabilmente l'asportazione della pavimentazione precedente e l'innalzamento dei piani pavimentali della navata. Coeva alla costruzione delle tombe è la divisione della navata in due settori tramite un gradino e l'infissione di una lesena verticale

L'accesso al presbiterio era garantito da un ingresso in corrispondenza del quale è stata rinvenuta traccia dell'anta mobile di un cancello. Contestualmente l'atrio della chiesa è interessato da alcuni interventi edilizi significativi con la creazione di un pronao eretto al posto del precedente ambulacro orientale⁴⁴.

Un nuovo intervento di sistemazione dell'interno dell'aula portò alla stesura di un

41 Vedi Cavada 1993, Seebach, p. 297.

42 Seebach 2001, p. 297

43 Cavada 2005, p. 255

44 Seebach 2001, p. 293.

pavimento in malta che andò a obliterare l'intera superficie con le lastre tombali. Lo scavo non ha fornito elementi utili a chiarire se questa modifica della funzionalità degli spazi abbia coinciso con la funzione della Basilica. Senz'altro queste modifiche hanno imposto “un limite molto forte alle possibilità di sepoltura interna, indirizzando i modi di frequentazione certamente più consoni a quelli di un'*ecclesia*, dove la norma e molti prescritti conciliari sconsigliavano espressamente l'inserimento di tombe, almeno in linea di principio”⁴⁵

Al posto della recinzione presbiteriale rettilinea viene realizzato un bema avanzante nella navata. Intorno alla fine del VI secolo⁴⁶, al termine della guerra greco gotica⁴⁷ vengono stese delle superfici musive che interessarono non solo l'area circostante il bema, ma anche la sua zona interna e costruiti due sacelli laterali che invadono l'area esterna al precedente fabbricato intercettando alcune tombe e strutture precedenti⁴⁸.

La chiesa è interessata da una serie di interventi edilizi minori finché nel XI secolo l'aula viene trasformata in tre navate con l'erezione di una serie di pilastri e l'area del coro viene costruita una cripta⁴⁹.

13. La porta *Veronensis*

La Porta *Veronensis*, così chiamata perché a capo dell'asse viario che congiungeva Trento a Verona, è stata rinvenuta immediatamente al di sotto del muro perimetrale settentrionale del Palazzo Pretorio, posto immediatamente a Nord del Duomo.

Dopo una serie piuttosto lunga di rinvenimenti fortuiti, si è provveduto, ad opera della Soprintendenza Archeologica per il Veneto, a rimettere in luce quanto scoperto negli anni precedenti e ad effettuare nuove campagne di scavo protratte negli anni 1987-1990. I resti monumentali della porta sono stati restaurati *in situ* ed è stata realizzata una cella archeologica, atta a conservare in maniera idonea le strutture e a renderla fruibile da parte del pubblico.

La porta è costruita al di sopra di una platea realizzata in blocchi di pietra rossa di Trento che ha obliterato delle strutture precedenti: è stato rinvenuto un muro in mattoni sesquipedali legati con malta posto all'esterno della porta, presso il limite orientale

45 Cavada 2005, p. 257.

46 Vedi Tavano 2001.

47 Cavada 2005, p. 257.

48 Seebach 2001, p. 299.

49 Seebach 2001, p. 301.

della strada che, si allargava in prossimità della porta stessa. L'esiguità di questi resti ne rende problematica un'interpretazione.

La porta era a due fornici, con pianta rettangolare e corte interna. Il prospetto esterno era fiancheggiato da torri poligonali. I fornici erano inquadrati da pilastri decorate da lesene scanalate e terminanti con capitelli corinzi⁵⁰. Della facciata principale, quella rivolta all'esterno si sono conservate le basi in calcare bianco del pilastro occidentale e di quello centrale.

L'altezza del piano terreno è stata calcolata, sulla base delle proporzioni dell'ordine corinzio ad almeno 7 metri.

L'esistenza di almeno di un piano superiore è attestata dal rinvenimento dai frammenti lapidei di decorazione architettonica rinvenuta in scavo e, con tutta probabilità, la decorazione architettonica era organizzata su finestre ad arco incluse in edicole a frontone. All'estremità dei fornici dovevano essere posti due torrioni di cui sono rimasti *in situ* i resti di quello occidentale. Questo aveva una base poligonale a sedici lati in grossi blocchi di calcare rosso trapezoidali e una base in mattoni, alcuni dei quali sagomati, rivestita in calcare rosso. La torre consentiva l'ingresso al cammino di ronda (in corrispondenza di una soglia presente su uno dei lati sono stati rinvenuti i resti dei cardini)

che doveva avvenire, probabilmente con una scala a chiocciola. Due grosse lastre triangolari, di calcare rosso, sovrapposte e rimaste in situ con i lati, con il lato maggiore, curvilineo, rimasto aderente alla muratura, dovevano costituire l'imposta della scalinata. La torre era ammorsata all'esterno della cortina muraria e all'interno al muro che costituiva la parete del cavedio centrale.

La facciata interna, in base ai resti rinvenuti doveva essere speculare all'interna. La presenza di un riquadro lasciato scabro nella pavimentazione ha permesso di ipotizzare la presenza di una base per una statua onoraria di cui non è stata trovata traccia. Probabilmente l'area si caratterizzava per la presenza anche di una fontana.

La torre fu interessata, fino al III secolo, da una serie di piccoli interventi che non ne modificarono l'assetto.

Tra III e IV secolo il vano interno alla porta fu utilizzato a scopi abitativi: sopra la pavimentazione originaria in lastre venne steso un livello di terra e ciottoli tagliato da numerose buche di palo, forse riferibili ad un sistema di copertura. Appare significativo il rinvenimento di due rudimentali focolari e di tracce di pasto, quali ossa animali e

50 La decorazione architettonica applicata e descritta compitamente in Baggio Bernardoni 2000, p. 355.

semi carbonizzati e “contenitori fittili per cibi”⁵¹.

La cessazione della frequentazione della porta è dovuto, con tutta probabilità al crollo della stessa a cui si accompagna la spoliazione del materiale lapideo di risulta. In un secondo momento l'area in cui sorgeva la porta venne interessata dalla costruzione di un robusto muro, dallo spessore di circa 1,7 m che correva a circa 2,3 m dal prospetto esterno della porta stessa di cui furono utilizzati materiali di spolio.

14. L'area della chiesa di San Lorenzo

Con tutta probabilità, si sviluppò anche a nord della città romana un'attività edilizia che l'esiguità dei rinvenimenti non ci permette di connotare con esattezza. Carotaggi condotti in via Dante nel 2003 hanno rivelato alla profondità di 4,70/4,90 la presenza di uno strato con componenti antropici verosimilmente riferibili ad una struttura muraria o ad un focolare⁵². Difficile comprendere a che tipo di frequentazione dell'area possano essere ricondotte queste evidenze anche se, sulla base di argomentazione geologiche⁵³ può essere esclusa l'ipotesi formulata dal Zadra⁵⁴ riguardo al protrarsi della cinta muraria della città romana a nord dell'Adige quale appariva prima della rettificazione del 1857.

Gli scavi condotti tra il 1995 e il 1998 in corrispondenza della chiesa di San Lorenzo hanno rivelato la presenza di varie strutture, pertinenti uno o più edifici difficilmente interpretabili, per la cui natura è stata ipotizzata una funzione pubblica. Sono stati rinvenuti, tra gli altri, una struttura desinente in un semipilastro, una canaletta e un piano di frequentazione connotato dalla presenza di una piccola abside costruiti su livelli differenti pertinenti, in via del tutto ipotetica, ad una villa *extra moenia*, forse ad impianti termali. Sulla base dei reperti rinvenuti è stata ipotizzata una frequentazione in età romana dell'area iniziata tra il II e il III secolo e protrattasi per tutto il corso del IV.

Numerosi livelli contenenti macerie, posti a contatto anche con i resti delle strutture antiche indicano un possibile evento distruttivo, forse collegato ad un incendio. Parte degli edifici è definitivamente abbandonata mentre alcuni ambienti hanno presentato tracce di una frequentazione non chiaramente intellegibile nelle sue forme. Le spoliazioni, le buche di palo costituiscono la traccia di un recupero funzionale non difforme per tecniche e materiali dal panorama della coeva edilizia di Trento tra tardo antico e alto medio evo.

51 Baggio Bernardoni 2000, p. 358.

52 Ciurletti Pisu 2005, p. 160

53 Ciurletti Pisu 2005, p.159

54 Zadra 1929.

Tra il VI e VII secolo il complesso, come testimoniano diversi strati di macerie è definitivamente abbandonato e le strutture residue sono probabilmente abbattute⁵⁵ (per uno sfruttamento agricolo?). Dal VI al X secolo l'area di San Lorenzo viene ricoperta da riporti prodotti da vari eventi alluvionali che si alternano a momenti di esposizione dei suoli. Il primo evento di VI secolo è il più distruttivo e si inserisce nel momento di abbandono delle strutture⁵⁶

15. Piazza Bellesini

Lo scavo condotto in Piazza Bellesini ha permesso di giungere a significative acquisizioni sulla storia della cinta muraria della città di Trento⁵⁷.

Grazie alla sequenza stratigrafica e i materiali messi in luce, insieme ad alcune considerazioni tecnico-costruttive, sembrano evidenziare due distinti momenti nella realizzazione della cinta urbana: uno tardo repubblicano o protoaugusteo ,che vede la costruzione delle torri ,ed uno augusteo, da mettere in relazione con la costruzione delle mura⁵⁸.

Più complessa la situazione riscontrata presso Palazzo Malfatti, sempre in Piazza Bellesini. Qui è stato rinvenuto un collettore fognario con fognoli collaterali: lo scavo ha permesso di verificare che il tratto principale è posteriore alla prima cerchia muraria ma anteriore alla seconda. Inoltre i materiali rinvenuti nel condotto permettono di datare con buona approssimazione l'uso di queste strutture. Un fognolo è chiuso, infatti, già entro la metà del II secolo, l'altro è in uso fino al VI, mentre il collettore principale resta in uso fino al VI-VII ma i riempimenti scavati ci forniscono una puntuale testimonianza di ben tre eventi alluvionali: un primo evento agli inizi del III, un secondo nel IV e quello responsabile della chiusura del canale databile al VI-VII⁵⁹.

Le evidenze rinvenute quindi, hanno permesso di comprendere che l'impianto fognario non venne realizzato contemporaneamente alla costruzione delle mura e che la sua durata, legata naturalmente alla sua manutenzione, è estremamente variabile con casi di uso protratto fino al VI secolo.

55 Ciurletti Pisu 2005, p. 166.

56 Bassetti 2004, p. 271

57 Bassi 2006, pp. 57 e ss.

58 Bassi 2006, pp. 57 e ss.

59 Bassi 1997, p. 224

16. Istituto Suore Canossiane (Via Pilati)

Lo scavo condotto in via Pilati, presso gli spazi del complesso delle Canossiane⁶⁰, ha rivelato la presenza di un asse stradale in ciottoli con direzione est ovest, delimitato a nord da un muro parallelo all'asse stradale che costituisce il limite meridionale di una necropoli che si dispone in maniera piuttosto regolare a nord del muro stesso. I materiali rinvenuti nei corredi delle tombe e quelli provenienti dai riporti prodotti dall'ordinaria manutenzione della strada, permettono di datare le evidenze ascrivibili a questa prima fase entro il II secolo d. C., periodo in cui l'area, stando a quanto è possibile desumere dalla sequenza stratigrafica indagata, sembra godere di una sostanziale stabilità.

In un secondo momento, un evento alluvionale di discreta entità interessa l'area ed è probabilmente la causa degli accrescimenti a matrice limo sabbiosa che, per uno spessore di circa 20 cm obliterano tutte le evidenze precedentemente descritte. L'evento, data la direzione sud-est da cui sembra arrivare il deposito, è ascrivibile ad un' esondazione del Fersina. Questo deposito naturale ha poi subito una decisa antropizzazione e ha restituito una serie di materiali databili tra III e IV secolo. A seguito di questo evento il sito viene riorganizzato senza comunque subire stravolgimenti rispetto alla precedente destinazione d'uso. L'area è di nuovo delimitata da un nuovo muro, posto a nord del precedente e continua, probabilmente, a svolgere la funzione di via di comunicazione in un contesto che appare comunque più precario del precedente, anche per il tenore costruttivo delle strutture che appaiono meno solide e curate. Il sito ospita nuove sepolture e lo scavo ha portato al rinvenimento di due piccoli tesoretti monetali con emissioni riferibili all'imperatore Commodo. Una violenta esondazione del Fersina segna la fine di questa fase storica. La piena del fiume irrompe nella zona da sud impattando contro le strutture murarie a nord della strada romana, demolendole in parte, quindi, entrando nel settore delimitato dai due muri scava un canale che asporta buona parte della stratigrafia pregressa. La frequentazione dell'area non cessa: viene scavato un canale artificiale nel tentativo di regimentare le acque, e nelle sue vicinanze viene scavata una tomba.

In età altomedievale le emergenze archeologiche si riducono drasticamente e si avviano processi pedogenetici caratterizzati dalla formazione di suoli di spessore notevole, che obliterano le strutture superstiti e che furono probabilmente coltivati. Questi suoli sono stati trovati ad una profondità di circa 3 metri dal piano di campagna attuale, quota a partire dalla quale è iniziato lo scavo archeologico.

60 Archivio SAP

17. L'area del Dos Trento e la chiesa di Sant'Apollinare

I dati archeologici non hanno finora permesso di comprendere la destinazione d'uso del Doss Trento in epoca romana. La collocazione del rinvenimento nell'area di una testa in marmo greco databile all'inizio del I secolo a.C. pone alcuni problemi riguardo alla cronologia della prima frequentazione dell'area di Trento, ma non concorre a chiarire a quali attività fossero legati i numerosi reperti rinvenuti⁶¹. Sulla sommità della collina e sui suoi fianchi, infatti, sono stati trovati molte monete ascrivibili a tutto il periodo romano, alcuni bronzetti, due capitelli, tre epigrafi votive databili tra I e secondo secolo II d.C., materiali rinvenuti nel passato e completamente decontestualizzati che non concorrono a chiarire la storia del sito⁶².

A lungo si è ritenuto di poter vedere in questi reperti il segno tangibile della presenza sulla sommità del colle di un edificio sacro⁶³. Giuseppe Gerola ci informa nel 1926 della presenza alla “Biblioteca di Trento” di un manoscritto di Benedetto Giovanelli che descrive come i resti di un edificio posto sulla sommità del colle fossero stati usati, verso il 1813, per il restauro di un edificio posto anch'esso sul colle e di proprietà di un tale Pietro Zanolini⁶⁴. Il Giovanelli ci restituisce una pianta sommaria di quest'edificio identificato come “un tempietto rettangolare con transetto ed abside orientata verso mattina”⁶⁵

Nell'ottobre del 1900, inoltre, nel corso di scavi effettuati per l'impianto di un parafulmine di una polveriera da parte delle autorità austriache, vennero scoperti i resti di un edificio di culto cristiano crollato⁶⁶ con un pavimento a mosaico i cui resti furono staccati e portati al Castello del Buonconsiglio dove tutt'ora è conservato.

Il mosaico reca una serie di elementi decorativi geometrici e fitomorfi e, al centro, un kantaros ansato da cui si dipartono due cespi di acanto, che descrivono ampie volute, con un fiore tripetalato al centro⁶⁷.

All'interno di una fascia, delimitata da una duplice fila di tessere scure e da due listelli bianchi inferiormente e superiormente, si sviluppava un'epigrafe indicante la dedica ai

61 Bassi 2002b, pp.341-342.

62 Per la disamina dei rinvenimenti nell'area del Doss Trento vedi Ciurletti 2000, p. 327.

63 Gerola 1926, p. 737.

64 Ibid.

65 Ibid.

66 In questa circostanza Lodovico Oberziner diede per primo notizia del rinvenimento sia del sacello in cui è stato rinvenuto il mosaico sia di un chiesa posta immediatamente a sud. Vedi Oberziner L., *Di un'antica chiesa cristiana sul Doss Trento del vescovo Eugipio*, in *Archivio trentino*, XV/2, 1900, pp. 248-270.

67 Per la descrizione completa del motivo figurativo vedi Mazzoleni 1993.

santi Cosma e Damiano e la donazione dello stesso da parte del *cantor* Laurentius nel periodo del vescovo Eugipio⁶⁸. Il mosaico per il riferimento al vescovo e sulla base dei motivi iconografici è datato approssimativamente al VI secolo⁶⁹.

Giuseppe Gerola fu protagonista di una serie di ricerche, condotte tra il 1922 e il 1923, che consentirono di mettere in luce i resti del sacello in cui fu rinvenuto il mosaico, identificato con le strutture di cui ci dà notizia all'inizio del XIX secolo Benedetto Giovanelli, e altri resti di un edificio più ampio, una chiesa posta accanto al sacello stesso⁷⁰. La chiesa appare caratterizzata da un impianto a navata unica terminante in un'abside semicircolare chiusa da fondazione continua ed era caratterizzata da lesene ornamentali, più numerose sul lato sud che su quello settentrionale; l'impianto, inoltre era munito di transetto e di due edifici rettangolari interpretati come protesi e diaconico⁷¹. La facciata, a sua volta munita di lesene, doveva essere preceduta da un atrio la cui pianta non appariva precisabile⁷².

Accostato al lato settentrionale della chiesa si trovava, quindi, il sacello in cui fu ritrovato il mosaico con l'iscrizione in cui è menzionato il vescovo Eugipio. Questo era munito di abside e presentava una serie di ambienti accessori di cui quello settentrionale era munito di una soglia⁷³. Gerola, sulla base di una serie di considerazioni costruttive e formali vede tra la chiesa e il sacello un rapporto di posteriorità, con il sacello realizzato in un secondo momento⁷⁴. In un orizzonte genericamente paleocristiano vengono collocate dallo studioso una serie di tombe scavate nella roccia viva nell'estremo lembo della platea del dosso e altre tombe simili, "talora cavate nel sasso, tal'altra completate in muratura"⁷⁵ rinvenute all'interno dell'edificio di culto e all'esterno, tutte caratterizzate dalla mancanza di corredo⁷⁶.

Viene collocato tra la metà del IV secolo e l'inizio del V la costruzione dell'imponente struttura muraria che cinge il colle⁷⁷. La datazione è ricavata dal reimpiego di un elevato numero di lapidi ed elementi architettonici, provenienti secondo una consolidata

68 Gerola 1926, p. 738, Cavada 1994, p. 224

69 Cavada 1994, p. 224, Mazzoleni 1993, pp. 160 e ss.

70 Gerola 1926, p. 739

71 Ibid.

72 Idem, p. 740.

73 Ibid.

74 Ibid.

75 Idem, p. 741

76 Ibid.

77 Ciurletti 2000, p. 328.

tradizione storiografica dall'area di Santa Maria Maggiore⁷⁸, messi in opera in un notevole segmento di struttura muraria spoliato in gran parte del paramento esterno, conservatosi fuori terra fino ai giorni nostri⁷⁹. Il Ranzi con una serie di sondaggi ne seguì l'andamento riuscendo così a descriverne l'andamento che cingeva una vasta area rettangolare di circa 5 ettari addossata al lato sud del colle⁸⁰.

Piuttosto controversa è l'interpretazione che identifica nel *castellum Verrucas*, oggetto di una delle epistole di Flavio Cassiodoro⁸¹, la fortificazione del Doss.

La lettera esorta i sudditi Goti e Romani residenti nelle vicinanze del *Castellum Verrucas* a costruirvi le proprie abitazioni. Le caratteristiche fisiche del luogo e la collocazione immediatamente a ridosso dell'Adige⁸² hanno spinto molti studiosi a riconoscere nel luogo descritto nella lettera il Doss Trento⁸³. Diversamente altri ritengono improbabile questa identificazione, soprattutto per la mancanza di ogni riferimento alla città di Trento, l'elemento più rilevante dal punto di vista del paesaggio e il riferimento amministrativo più prossimo⁸⁴, riferimento amministrativo che, ad esempio è citato nel caso di Tortona⁸⁵.

L'analisi della forma utilizzata, inoltre, ha rivelato come la descrizione della fortificazione costituisca un topos letterario e ha spinto Elvira Migliario a sostenere che il passaggio in esame costituisca “l'esito della rielaborazione di notizie locali e motivi topici, combinati insieme con il risultato di produrre una descrizione che può apparire realistica, ma che verosimilmente non lo era”⁸⁶

78 Rasmus pp. 16, 89.

79 Ciurletti 2002, p.84 con ampia bibliografia precedente.

80 Ciurletti 2000 p. 328.

81 *Variae*, III, 48.

82 “Si tratta infatti di un rilievo roccioso che si innalza tondeggiante in mezzo alla piana, con pareti sporgenti e scoscese, senza vegetazione; un'intera montagna che sembra quasi una torre, con la base più stretta della sommità, e che proprio come un enorme fungo si allarga nella parte superiore e si assottiglia in quella inferiore. E' un bastione che non richiede difesa e non teme assedio, dove né chi attacca può osare né chi vi è rinchiuso deve temere alcunché. Lo lambisce l'Adige, nobile tra i fiumi, con la piacevole purezza dei suoi flutti, che gli offre sicurezza e decoro. Si tratta di una fortezza quasi unica al mondo, che tiene le chiavi della provincia, e che a ragione è considerata importantissima, giacché è evidentemente posta a contrastare le genti barbare” Traduzione di Elvira Migliario riportata in http://alpianiche.unitn.it/autori_dett.asp?id=5

83 Ciurletti 2000, p. 326. Cavada 1994, p. 224.

84 Di questo avviso è A. Settia. Vedi *Le fortificazioni dei Goti in Italia*, in *Teodorico il Grande e i Goti d'Italia*, AA.VV. Spoleto 1993, pp. 112-115.

85 *Variae* I, 17. Citazione ripresa da Paissan 2007, p. 649.

86 Migliario 2005, p. 59. Lo studio del modello linguistico utilizzato ha suggerito una localizzazione della fortificazione nell'odierna Val Venosta, in corrispondenza con Fragsburg. Vedi Paissan 2007, p. 650 con bibliografia precedente.

A partire dal 2005, nell'ambito di un progetto di restauro a cui è stato sottoposta la chiesa di Sant'Apollinare, sono state condotte una serie di campagne di scavo che hanno interessato la chiesa e l'area circostante⁸⁷.

A circa 4 metri dai piani attuali è stato individuato il piano di frequentazione pertinente la fortificazione tardo antica dell'area. Al di sotto del perimetro nord-orientale della chiesa, inoltre, è stato intercettato un tratto di questa struttura di cui è stato messo in luce parte del prospetto occidentale realizzato in conci di calcare sbazzati legati da malta. L'alzato di questa struttura, in parte inglobato edifici moderni posti a nord della chiesa, è visibile e pare realizzato con una tecnica a sacco.

Ad una fase successiva (periodo I) è riferibile l'impianto di un' area sepolcrale, di cui sono state rinvenute due tombe e che si imposta su un accrescimento del piano di frequentazione di 30 cm che, inoltre, oblitera una buca di palo interpretata come funzionale ad apprestamenti in legno realizzati nelle vicinanze o addossati al muro di fortificazione. Dei due inumati uno giaceva in un circolo di pietre, l'altro, deposto in cassa litica con il fondo realizzato con frammenti di embrice e pietra piatte.

La fase successiva (periodo II) si imposta su un ulteriore accrescimento: nel settore settentrionale dello scavo viene realizzato un muro parallelo al grande muro tardo antico definendo così un grande vano rettangolare. Questa nuova struttura, nel tratto in cui è stata messa in luce è larga 60 cm e lunga 7,6 m ed è stata costruita con pezzame lapideo e laterizio legato con abbondante malta tenace e messo in opera in filari paralleli più accuratamente nei prospetti esterni che nel nucleo. All'interno del vano delimitato dalle strutture descritte è stato rinvenuto un pozzo, in camicia litica, e alcuni lacerti di malta che potrebbero costituire i residui del piano pavimentale. Travi carbonizzate immerse in un terreno con molti carboni e cenere coprono questi livelli e fanno ipotizzare che la copertura del vano sia bruciata e crollata. Contestualmente viene fondata una chiesa a navata unica ed abside semicircolare, orientata canonicamente est-ovest. Le mura perimetrali, di cui resta poco più delle fondazioni, sono state realizzate in pietre non lavorate messe in opera con malta tenace. Ad intervalli regolari sono state rinvenute sull'abside e le pareti tracce di lesene che segnano anche gli angoli della facciata. In corrispondenza dell'ingresso, posta all'incirca a metà della facciata, è stata rinvenuta una

⁸⁷ Lo scavo, condotto dalla ditta Wunder Kamer sotto la direzione scientifica della Dottoressa Nicoletta Pisu della Soprintendenza ai beni archeologici della Provincia Autonoma di Trento, è stato iniziato con una serie di saggi nel 2006 e concluso nel 2010. Va sottolineato che lo scavo non è stato condotto con continuità perché condizionato nel suo svolgimento da necessità interne al cantiere di restauro e dalla quote della falda che ha subito numerosi innalzamenti legati alla vicinanza dell'Adige. Ringrazio la Dott.ssa Nicoletta Pisu per avermi messo a disposizione la scheda redatta per

soglia più volte forata per adattarla a cardini diversi. La chiesa inoltre, era caratterizzata dalla presenza di un vano accessorio posto provvisto di un ingresso esterno e di un'apertura verso la navata. Dei resti pavimentali, quasi sicuramente poveri battuti in malta, restano pochi lacerti posti all'incirca alla quota del piano di frequentazione esterno. Il pavimento dell'abside, rinvenuto ad una quota più alta di quello della navata, era posto ad una quota superiore ed era raccordato alla navata grazie ad una gradinata. Nella zona mediana del presbiterio è rimasta l'impronta quadrangolare dell'altare. All'esterno di questo edificio si è sviluppato un esteso campo funerario in cui, in particolare, una tomba appoggiata all'abside ricorda per la tecnica costruttiva una della fase precedente testimoniando una forte contiguità temporale delle due fasi descritte. L'utilizzo del cimitero è stato protratto nel tempo e si è articolato su almeno tre fasi di accrescimento del piano di frequentazione. Le tombe sono a inumazione, con la salma deposta supina entro un circolo di pietre poi coperto di terra. In alcuni casi un cumulo di pietre segnalava la posizione della tomba. Solo una tomba addossata all'abside, con il fondo realizzato in embrici ripropone una tecnica costruttiva riconosciuta anche nella fase precedente.

La fase successiva (periodo III) è caratterizzata dal crollo dell'edificio rettangolare, descritto precedentemente le cui macerie vengono livellate per alzare il piano di campagna di circa 50/60 cm. Solo il pozzo, con la parete occidentale dell'edificio che lo ospita, rimangono ancora in uso per un periodo. L'area viene utilizzata ancora come cimitero con una serie di tombe scavata a partire dai nuovi piani di campagna. Il tombamento del pozzo, con il crollo della parete superstite, segnano la fine di questa fase.

Se la parte occidentale dell'area con la chiesa e il cimitero circostante mostrano una sostanziale continuità d'uso, la parte orientale dell'area vede nella fase successiva (periodo IV) la realizzazione di una serie di strutture non chiaramente interpretabili sulla definitiva sistemazione dei piani ricavati dallo spianamento delle macerie dei precedenti crolli. In corrispondenza della parte occidentale dell'edificio rettangolare della prima fase, a poca distanza dal muro della fortificazione tardoantica che viene solo lambita, viene realizzata una nuova costruzione: una vasca dell'ampiezza interna di 2,4 x 4,4 metri orientata nord-est-sud-ovest. I perimetrali di questa struttura, conservati in alzato per circa 20 cm, sono stati realizzati a sacco con paramento in laterizi e pietra, legati con una malta tenace. La pavimentazione in battuto di malta molto resistente poggia su un vespaio di ciottoli e laterizi. La stessa malta ricopre le pareti. La vasca presenta un stretto pozzetto di scolo e un gradino interno, in malta, che doveva facilitarne l'accesso.

Di poco posteriore, poiché associato ad un modesto riporto che alza o piani di campagna, si sviluppa in contiguità con la vasca un nuovo ambiente di forma trapezoidale

simile per le tecniche costruttive impiegate. Difficile comprendere la funzione di questo annesso collegato alla vasca, parte probabilmente di un complesso più ampio obliterato dalla chiesa basso medievale e, almeno in parte, intercettato dal cantiere della stessa. Non contribuisce a chiarire la funzione di questo complesso la mancanza di una soglia che indichi l'accesso alle due strutture.

In questo periodo va collocata la costruzione del campanile: il vano rettangolare addossato alla chiesa della seconda fase è interessato da un progressivo degrado. Una parte dei materiali da costruzione ricavati dalla demolizione di questo vano è reimpiegata nella torre campanaria che rispetta l'orientamento della chiesa stessa. È possibile che la costruzione del campanile può essere collegata a lavori di ristrutturazione dell'intero complesso religioso di cui purtroppo non resta traccia. Un saggio aperto all'interno della torre campanaria, inglobata nell'attuale chiesa basso medievale, ha consentito, inoltre, di mettere in luce il piano di campagna del campanile che appare coerente con le quote di questa fase della vita dell'area.

Questa fase si conclude con la demolizione degli edifici precedentemente descritti: lo spargimento delle macerie nell'area ha comportato un innalzamento del piano di campagna dell'area di circa 50 cm. L'unica struttura risparmiata, limitatamente alla sua base, è stata il campanile poi riutilizzata per la chiesa basso medievale.

Allo stato attuale delle nostre conoscenze non è facile collegare questa successione di eventi ad una cronologia assoluta.

L'ipotesi di una defunzionalizzazione del muro di cinta da collocarsi tra VI e VII secolo è stata avanzata da Ciurletti⁸⁸ e Brogiolo⁸⁹. Lo scavo ha evidenziato come questo cambio nella destinazione d'uso dell'area può essere ricondotto alla costruzione dell'edificio del primo periodo con la deposizione dei primi inumati.

Le analisi al C14 condotte su alcune sepolture stratigraficamente significative ci consente di collocare questi eventi a dopo il VI secolo.

Altro evento significativo emerso dalla sequenza stratigrafica è costituito dal cambiamento della tipologia delle sepolture con il passaggio dall'uso di materiale romano alle inumazioni in circoli di pietre che avviene senza cesure nette nella sequenza stratigrafica tra i periodi I e II. Tutte le tombe sono caratterizzate dall'assoluta mancanza di corredo o di oggetti legati all'abbigliamento.

La cronologia proposta per le fasi I e II è quella di un ambito genericamente

88 Ciurletti 2002, p. 84,

89 Brogiolo 2007, pp. 291, 295.

altomedievale in cui può essere inserita anche il periodo III.

Il periodo IV è caratterizzato da significative nuove costruzioni che comunque non necessariamente devono essere lette come una cesura nella destinazione d'uso dell'area. L'ingresso nel pieno medio evo periodo potrebbe essere avvenuto al termine di quest'ultimo periodo anche se il cantiere legato all'erezione della chiesa trecentesca ha finito per cancellare le fasi precedenti.

18. Villa romana di Via Rosmini (Via Rosmini)

L'edificio di età romana è situato all'inizio di via Rosmini, nei pressi dell'incrocio con via Santa Margherita a poca distanza dalla chiesa di Santa Maria Maggiore.

L'edificio fu scavato nel 1958 a cura dell'allora competente Soprintendenza delle Antichità delle Venezie, in regime di emergenza poiché rinvenuto nel corso della costruzione del condominio che tutt'ora racchiude su tre lati l'edificio antico⁹⁰.

Lo scavo ha messo in luce un complesso edilizio interpretato come parte di una villa extra moenia datata all'inizio del II secolo d.C.⁹¹.

Tracce di una fase edilizia più antica sono state lette nella presenza di un pozzo, poi tombato. La chiusura intenzionale del pozzo, con la stesura di un pavimento in lastroni sopra l'imboccatura con la seguente costruzione di un nuovo vano, con il contestuale innalzamento della quota del cortile centrale, (cortile F) segnano il passaggio alla fase architettonicamente maggiormente attestata in corso di scavo. La datazione di questa fase edilizia è fornita principalmente su base stilistica dai mosaici, attribuiti all'età antoniniana⁹².

La villa di II secolo, messa in luce solo parzialmente, era articolata in due ali distinte, una parte residenziale e il quartiere dei servizi, ivi incluso l'area termale privata, articolate attorno ad un cortile e altri spazi aperti erano funzionali al quartiere dei servizi. Gli interventi seguenti a questa fase edilizia, anche in considerazione della parzialità delle evidenze messe in luce, sono stati letti come semplici ristrutturazioni che non hanno modificato in maniera significativa l'impianto architettonico della villa, realizzate in un contesto edilizio qualitativamente declinante e caratterizzato dall'utilizzo di materiale di spoglio. L'impianto dei bagni, a detta del Tosi, era in rovina quando venne costruito con materiale di spolio un canale voltato funzionale al riscaldamento dei vani residenziali. Contestualmente alla costruzione di questo canale, inoltre, fu ridotta probabilmente

90 Per la descrizione delle evidenze rinvenute vedi Tosi 1978, Tosi 1979.

91 Tosi 1978, p. 146.

92 Idem, p. 140.

l'ampiezza del complesso termale.

Le fasi più tarde della villa sono caratterizzate dalla comparsa di una serie di focolari a terra posti al di sopra di un livello, interpretato dal Tosi come alluvionale e sigillato dal crollo del tetto e dagli elevati. Un ipotetico termine post quem per l'abbandono di questo complesso edilizio potrebbe essere fornito dal materiale numismatico rinvenuto all'interno di una canaletta nel cortile centrale F, nonostante l'insieme non si presenti cronologicamente coerente. Infatti nella canaletta “si rinvennero tre antoniniani di Gallieno, due monete di Costantino e un grosso medievale della città di Milano⁹³” datato in maniera ipotetica al XIII secolo⁹⁴.

Analogamente a quanto accade in altri contesti le ultime fasi della frequentazione del complesso sono segnate dalla comparsa di sepolture, nello specifico di una sepoltura a cassa costituita da materiale litico, forse soglie spoliate dal complesso abitativo, che non ha restituito materiale datante⁹⁵

Le strutture della villa poi furono sigillate da uno spesso deposito di sabbie prodotto da un evento alluvionale collocato tra V e VI secolo ed attribuibile con molta probabilità al torrente Fersina⁹⁶.

A questo fiume deve essere imputato, inoltre, l'evento distruttivo responsabile dell'abbattimento di uno dei muri di recinzione della villa scavata nel 1958 ancora in via Rosmini, scalzato alla base e depresso a pochi metri di distanza dalla sua fondazione⁹⁷.

Sempre in via Rosmini, a pochi metri dalla villa rinvenuta negli anni '50 sono stati scavati alcuni vani in parte pertinenti un impianto termale con una decorazione musiva datata all'atto della sua realizzazione non oltre la metà del II d.C.⁹⁸. La villa di cui erano parte questi vani è stata abbandonata a seguito di un incendio datato alla metà III secolo, e spoliata sistematicamente dei suoi arredi⁹⁹.

19. Oratorio dei Santi Pietro a Paolo (Vicolo Santa Maria Maddalena)

Nel corso dei lavori per la costruzione dell'attuale edificio dell'Oratorio, in un terreno a

93 Idem, p. 136.

94 Idem, pp. 155-154, nota 9.

95 Tosi 1978, p. 149.

96 Bassi Endrizzi 1996, p. 185

97 Bassi 2004b, p. 406

98 Bassi Endrizzi 1996, p.184

99 Bassi 2009, p. 147, Bassi Endrizzi 1996, p.184

destinazione agricola, viene individuata un'estesa necropoli ad inumazione, posta a circa 2 metri di profondità ed estesa in tutto lo scavo che Padre Simone Weber, appassionato di storia locale, data all'età romana¹⁰⁰. Il Weber distingue tombe monumentali a sarcofago, tombe in cassa laterizia e semplici tombe in fossa terragna. Il religioso riuscirà a indagare in totale 24 tombe.

Nel 2010 i lavori di risanamento dei locali interrati dell'oratorio hanno consentito di mettere in luce di nuovo l'area del sepolcreto¹⁰¹. Sono state rinvenute in totale 22 sepolture di cui alcune già individuate dal Weber, altre indagate per la prima volta, che rispettano la tripartizione tipologica già riscontrata dal Weber tra tombe con un più spiccato carattere monumentale a sarcofago, tombe in cassa laterizia e tombe in fossa terragna.

Oltre alle tombe è stata rinvenuta, per una lunghezza di circa 14 metri una strada glareata della larghezza di circa 3 metri, orientata grossomodo est – ovest e posta immediatamente a sud della necropoli. La strada, perfettamente rispettata dalle tombe a sarcofago, orientate secondo il suo asse, viene tagliata da diverse tombe alla cappuccina e in fossa terragna. Questo dato suggerisce che l'abbandono dell'uso del piccolo asse viario consentì l'ampliamento della necropoli verso sud. La parte più orientale della strada è stata interessata, inoltre, dalla costruzione di di un imponente opera muraria (conservata soltanto in fondazione) della larghezza di 3 metri, la quale tronca nettamente il tracciato stradale. Questa struttura potrebbe indicare l'espansione della cortina muraria romana in età tardo antica verso l'area del teatro romano.

20. Piazza Santa Maria Maggiore

Tra il 1974 e il 1977 lavori per la messa in opera di cavi telefonici lungo il lato meridionale della chiesa di Santa Maria Maggiore richiesero l'intervento l'allora nascente Assessorato Provinciale ai Beni Culturali¹⁰². La struttura che, minacciata nella sua integrità dai lavori, rese necessario necessario l'intervento dell'Assessorato era una cripta costituita da un'aula rettangolare absidata e con copertura a volta¹⁰³ di cui si era persa la

¹⁰⁰Weber 1910.

¹⁰¹Archivio SAP:

¹⁰²Lo scavo e le circostanze in cui avvenne sono narrate in Ciurletti 1978.

¹⁰³La cripta è lunga 4,80 m e larga in media 6 m. Il raggio dell'abside è di 3,5 m mentre il pavimento è posto a 4,75 m dal piano di campagna attuale (l'estradosso della volta è invece poco al di sotto del piano attuale). Nel corso dello scavo è stato possibile entrare in questo ambiente e verificare con un nuovo rilievo le indicazioni fornite in Ciurletti 1978, p 305.

memoria storica. La cripta era costipata da materiale di riporto costituito da materiale eterogeneo e, nella parte inferiore, prevalentemente da ossa umane.

A nord della cripta lo scavo ha rivelato la presenza di una serie di strutture che lo scavo della chiesa di Santa Maria Maggiore ha consentito di contestualizzare e di comprendere più compiutamente nel loro sviluppo storico.

A circa 4 metri in direzione nord dall'angolo nord occidentale della cripta, in direzione è stata messa in luce, per un'altezza di circa 1,9 metri e un'estensione di 5,30, una struttura muraria conservata a 0,65 m di profondità. Il muro, indicato con la lettera A in planimetria corre in direzione est-ovest sotto il lato meridionale della chiesa, finendo per costituirne la fondazione, ed è realizzato in grosse pietre squadrate nell'alzato mentre, al di sotto della risega di fondazione, per circa 1,1 m, la tecnica costruttiva è meno ordinata. Sono messi in opera, con una tessitura incoerente, molti elementi architettonici e frammenti di reimpiego poggiati su lastroni di pietra rossa di Trento¹⁰⁴.

All'estremità est del muro, addossata al perimetro meridionale della chiesa, è stata rinvenuta una piccola abside (B in pianta) che a sua volta sembra concludersi in un'altra abside molto più ampia (D), visibile per circa 2 metri prima poi di perdersi al di sotto della fondazione della chiesa¹⁰⁵. L'abside D presenta una stretta risega a -1,28 su cui si imposta una lesena larga 40 cm¹⁰⁶

A partire dalla piccola abside B si innesta un setto quadrangolare; le absidi descritte e quest'ultima struttura presentano rimpiegati sul paramento vari frammenti di decorazione architettonica altomedievale¹⁰⁷. L'area interna all'abside B è risultata costipata da terriccio e materiale lapideo. Tolto questo materiale è stata messa in luce una risega nonché un lacerto di intonaco che segnalano la quota del piano di calpestio pertinente l'abside B posto a -0,90 m¹⁰⁸.

Sempre nella medesima area era inserita una tomba in muratura sotto il cui pavimento, ad una quota di -1,93 venne rinvenuto un lacerto musivo policromo delimitato a nord da un cordolo in pietra rossa che presentava a sua volta una serie di fori per

104 Ciurletti 1978, p. 305. I rinvenimenti storici che caratterizzano l'area di Santa Maria Maggiore sono stati oggetto di una tesi di laurea. Vedi Tomasini 2009.

105 Al contrario della cripta e delle strutture che verranno descritte in seguito, non è stato possibile condurre un esame autoptico dell'abside B e il piccolo ambiente. Il sistema di botole e scalinate in acciaio, che doveva garantire l'accesso ai vani sotterranei ricavati dopo lo scavo di queste evidenze, per le condizioni in cui versava non garantiva le necessarie condizioni di sicurezza. Non è stato quindi possibile reiterare la prima visita effettuata contestualmente allo scavo della chiesa di Santa Maria Maggiore.

106 Ibid.

107 Ibid.

108 La quota del piano esterno è leggermente inferiore e correva a -1,20/30 come segnalato dalla risega esterna. Ciurletti 1978, p. 305.

l'incasso di una recinzione. Il mosaico presenta una scritta, organizzata su quattro fasce parallele, di cui restano purtroppo solo le lettere iniziali¹⁰⁹, incorniciata da motivi a pelte e cordoni. Stando alla descrizione dello scavo di Ciurletti il mosaico doveva essere delimitato a est da un lastrone di pietra poggiante su un muro corrente in direzione est-ovest¹¹⁰.

Il muro A, precedentemente descritto, continua a est dell'abside B, seppur in uno stato diverso di conservazione¹¹¹ per venire interrotto dal muro F costituito da due setti perpendicolari che si incontrano al di sotto della fondazione della chiesa attuale e si perdono, a est, al di là del limite di scavo mentre a sud sono tagliati dalla cripta¹¹².

L'area a fianco delle strutture descritte era interessata da numerose tombe rivenute ad una profondità compresa tra 1,75 e 3,05 metri. Le inumazioni erano per lo più sconvolte con inumati deposti in tombe orientate est-ovest e costruite in mattoni e calce¹¹³.

Rimosse le sepolture, sono state messe in luce una serie di strutture che determinano due vani consecutivi, larghi circa 3,80 m, disposti nel senso della lunghezza, da est verso ovest. I due vani erano messi in comunicazione da una soglia posta sul setto murario nord-sud che li separa; il limite orientale del più orientale dei due era costituito dal muro F precedentemente citato¹¹⁴. Entrambi i vani presentano tracce di un pavimento in battuto di calce rinvenuto ad una quota di circa -2,80 anche al disotto del mosaico rinvenuto nella piccola abside¹¹⁵. A sud di questi ambienti, a fianco del loro muro meridionale, sono stati rinvenuti due tratti di un ampio lastricato che lo scavo ha messo in luce solo in parte: un primo tratto largo circa 2 m posto ad una quota di - 2,90 m e un altro contiguo a -3,35 interrotto dallo scasso della cripta. Poggiato sul lastricato si rinvenne un massiccio tamburo di colonna dal diametro di 0,88 m¹¹⁶.

All'interno dei vani descritti, addossati al loro limite settentrionale corre una struttura (indicata da Ciurletti con la lettera M¹¹⁷) orientata est-ovest con la propria sommità posta ad una quota compresa tra i -2,80 e i -2,95. Nello spazio corrispondente al vano

109 Ibid. Ciurletti propone per il mosaico una datazione tra V e VI secolo.

110 Scrive Ciurletti "Sotto l'absidina, alla medesima quota del mosaico, e da mettersi quindi verosimilmente in relazione con esso, un lastrone di pietra direzionato nord-sud nel senso della lunghezza. Poggiato su un tratto di muro corrente nel medesimo senso". Ciurletti 1978, p. 305.

111 Ciurletti colloca la costruzione di questo setto murario nella tarda antichità, per le teniche utilizzate e per la presenza di "ceramica romana nel terreno delle fondamenta"(Ciurletti 1978, p. 307). Purtroppo non sono riportate descrizioni di questi reperti di cui non è stato possibile prendere visione.

112 Ibid.

113 Ibid.

114 Questa considerazione è data per assodata da Ciurletti. Vedi Ciurletti 1978, p. 307.

115 Ibid.

116 Ciurletti 1978, p. 308

117 Ibid.

occidentale, sulla testa di questa struttura, sono collocate tre basi in pietra (0,70 x 0,75, x 0,20/25) quadrangolari intervallate rispettivamente da m 2,60 e 2. Queste basi presentano ognuna un incavo con tracce di piombo che fa supporre che dovessero sorreggere delle colonne.¹¹⁸ Le basi sono parzialmente inglobate nell'absidina e risultano quindi posteriori¹¹⁹. La stessa struttura, in corrispondenza della sua parte occidentale presenta uno scasso in cui è inserito grosso blocco di pietra squadrato (0,80 x 0,80 x 0,30) che presenta anch'esso un incavo un incavo con resti di piombo.

118 Ibid.

119 Ibid.

I dati tabellari

Id sito	Posizione	Evidenza/evento	Secolo	Quota assoluta	Quota relativa	Quota attuale area	bibliografia
Duomo		presenza romana precedente	II ante	189,053	-4,17	lo 0 è 193,223	Rogger Cavada 2001, p. 283
Duomo		edifici tardoantichi datati su base numismatica, forse botteghe	III	189,723 ca	-3,5 -3,04 fok 2 fok 5		Rogger Cavada 2001, p. 283
Duomo		primo edificio paleocristiano:l'edificio è un'aula rettangolare di 14,30 per 43,70 primo pavimento	IV fine inizi V	190,423	-2,80?		Rogger Cavada 2001, p. 283
Duomo		Basilica cimiteriale paleocristiana: viene realizzato il sistema di tombe con un pavimento in lastre pertinente	V fine		-2,67 -2,72		Rogger Cavada 2001, p. 291
Duomo		Seconda fase della basilica cimiteriale: le formae vengono coperte da un pavimento in malta. Viene realizzato un bema al posto della recinzione	VI secolo		-2,56		Rogger Cavada 2001,

		dritta della fase precedente					
Duomo		Realizzazione di un tappeto musivo che copre area circostante il bema e la zona circostante. Contestualmente vengono realizzati i due sacelli	VI secolo		-2,45 navata; -2,28 bema		Rogger Cavada 2001
Duomo		Realizzazione dei semi pilastri in facciata che sembrano essere n fase con la prima divisione in 3 navate. L'area di occupazione resta la stessa.	IX secolo		tra -2,35 e -2,26		Roger Cavada 2001, p.159
Duomo		Livello pavimentale	XII		-1,63		Roger Cavada 2001, p.165
Tommaso Gar	Via tommaso Gar (nuova sede facoltà di lettere)	apporti alluvionali adige e fersina	VI-XV	190			SAP
Tommaso Gar	Via tommaso Gar (nuova sede facoltà di lettere)	necropoli si imposta su un riporto intenzionale, forse a scopi agricoli	V-VI	187 ca.			SAP
Tommaso Gar	Via tommaso Gar (nuova sede facoltà di lettere)	riporto intenzionale 40 cm		187 ca.			SAP
Tommaso Gar	Via tommaso Gar (nuova sede	innalzamento dovuto a riporti alluvionali	III?	186,6 ca.			SAP

	facoltà di lettere)						
Tommaso Gar	Via tommaso Gar (nuova sede facoltà di lettere)	innalzamento dovuto a riporti alluvionali di 20 cm, continua la frequentazione dell'AREA	I-II dc?	186,2 ca.			SAP
Tommaso Gar	Via tommaso Gar (nuova sede facoltà di lettere)	erezione pars rustica di una villa\	I-II dc	186 ca.			SAP
Sociologia TN SCG 07	angolo Via Rosmini Via verdi	Quota media sterile		189,1			SAP
Sociologia TN SCG 07	angolo Via Rosmini Via verdi	prima frequentazione		?	?		SAP
Sociologia TN SCG 07	angolo Via Rosmini Via verdi	edificio a torre relativo alla frequentazione romana	I dc	189,7 (3,5 dal pdc)			SAP
Sociologia TN SCG 07	angolo Via Rosmini Via verdi	alluvione (fersina) deposita 20 com di limo sabbioso ma non interesse le srutture, poste su un alto e non interrompe la frequentazione del sito	I dc ?	189,7 (3,5 dal pdc)			SAP
Sociologia TN SCG 07	angolo Via Rosmini Via verdi	seconda fase che si innesta sulla precedente	IV-V	189,7 (3,5 dal pdc)			SAP

Sociologia TN SCG 07	angolo Via Rosmini Via verdi	due alluvioni una di 20 cm una distruttiva che riporta 2 m	V ante	192 ?			SAP
Sociologia TN SCG 07	angolo Via Rosmini Via verdi	suolo medievale	VI-XI	192,3			SAP
Sociologia TN SCG 07	angolo Via Rosmini Via verdi	muro di cinta urbibica ma nessuna frequentazione nuova fino al XVII secolo	XIII	192,3			SAP
Palazzo Thun 06	Via Belenzani (cortile Palazzo Thun)	frequentazione romana (da nord verso sud). Corrisponde alla rasatura delle strutture romane	età romana	191,00-189,00		192,85	SAP
Palazzo Thun 06	Via Belenzani (cortile Palazzo Thun)	sulla rasatura delle strutture romane si innestano una serie di riporti in materiale selezionato e piani d'uso tra cui un focolare (191,70 ca)	età medieva le	192			
Palazzo Thun 06	Via Belenzani (cortile Palazzo Thun)	piano moderno	età modern a	192,50 ca.			
canossiane	Via pilati	prima frequentazione con strada e necropoli	fino al II	196, 20/196 (pendenza da ovest verso est)	-4,5 dal pdc		SAP

canossiane	Via pilati	primo evento lluvionale con l'apporto di materiale (20 cm)	III-IV	196,4			SAP
canossiane	Via pilati	strada e necropoli con 2 tesoretti	?	196,40/196,50			SAP
canossiane	Via pilati	seconda alluvione: evento violento prodotto dal fersina	V?	196,9			SAP
canossiane	Via pilati	suoli medievali spessi 40 cm. gli apporti alluvionali continuano	V post	197,30?	testa - 3 dal pdc		SAP
Palazzo ghelfi (TN PZZ PS 09)	Via pasi	paleosuolo pre romano	pre romano	190,2			SAP
Palazzo ghelfi (TN PZZ PS 09)	Via pasi	rinvenuto rinforzo raddoppio mura urbiche	III	?			SAP
Palazzo ghelfi (TN PZZ PS 09)	Via pasi	edificio di età romana riscaldato su supensure	I-II?	191,3/191,6			SAP
Palazzo ghelfi (TN PZZ PS 09)	Via pasi	continua la frequentazione dell'area :età medievale: strutture e focolare	V post ?	193,6			SAP
Palazzo ghelfi (TN PZZ PS 09)	Via pasi	livelli tardo medievali	XVI secolo	194,6			SAP
Oratorio santi Pietro e Paolo	piazzetta anfiteatro	rinvenute 22 tombe di una necropoli a due fasi: la seconda invade anche	VI-VII	194,7			SAP, Bassi 2006, p.13-14

		una strada glareata					
Villa maestranzi	angolo Via Rosmini Via zanella	costruzione della villa	I-II				
Villa maestranzi	angolo Via Rosmini Via zanella	paleosuolo pre romano		188,8		193,24 (inizio cantiere 190,2)	SAP
Villa maestranzi	angolo Via Rosmini Via zanella	pavimento di età romana	I	189			SAP
		secondo evento alluvionale	III				
Villa maestranzi	angolo Via Rosmini Via zanella	crollo di intonaci con una serie di oggetti di I secolo dc	?	189,21			SAP
Villa maestranzi	angolo Via Rosmini Via zanella	livello alluvionale su cui si imposta la frequentazione successiva e che interessa solo ambienti esterni alla domus: la sequenza abbandono/frequentazione è molto simile a quella della prepositura	I secolo?	189,63 (testa)			SAP
Villa maestranzi	angolo Via Rosmini Via zanella	incendio e crollo	III secolo?	189,85			SAP

Villa maestranzi	angolo Via Rosmini Via zanella	soglia in giacitura secondaria usata per costipare i livelli d'uso tardi	III tardo?	189,95			SAP
Villa maestranzi	angolo Via Rosmini Via zanella	focolare tardo	III tardo?	189,82			SAP
Villa maestranzi	angolo Via Rosmini Via zanella	frquentazione altomedievale (dark earth) con strutture precarie appoggiate ai muri della domus che dovevano essere ancora in vista. Quota base	V-VIII?	da 190,00?			SAP
Via bellenzani aquila d'oro	Via bellenzani 74-76	dark earth	V-VI	da 190,2		193,59 (strada davanti all'albergo)	SAP
Via bellenzani aquila d'oro	Via bellenzani 74-76	focolare successivo		190,17			SAP
Via bellenzani aquila d'oro	Via bellenzani 74-76	livellamento/abbandono dell'area	IV-V	190,2			SAP
Via bellenzani aquila d'oro	Via bellenzani 74-76	pavimento opus signinum	III dc	189,97/190,05			SAP
Via bellenzani aquila d'oro	Via bellenzani 74-76	frequentazione precedente con area a fuoco		189,76			SAP
Via bellenzani	Via bellenzani	Suolo naturale romano	I ac/I dc	189,72			SAP

aquila d'oro	74-76						
Via bellenzani aquila d'oro	Via bellenzani 74-76	Suolo protostorico?	III ac	189,27			SAP
Via bellenzani aquila d'oro	Via bellenzani 74-76	sterile		189,07			SAP
Palazzo balduini	Piazza Duomo	innondazione del fersina: viene colmato un fosso che correva parallelo alle mura e viene obliterata una canaletta	I dc entro il	?	?		Bassi 2004b, p. 406
villa del 58 Via Rosmini	Via Rosmini	alluvione distruttiva fersina: viene abbattuto un muro di recinzione.	V-I				
villa del 58 Via Rosmini	Via Rosmini	la realizzazione può essere messa in relazione con un mosaico realizzato entro il II secolo	II				Bassi 2009, p.144
villa Bassi 1996	Via Rosmini	costruzione entro la metà del II sec	II				
		incendio	III				
		evento alluvionale	V?				
Piazza Venezia	Piazza Venezia	alluvione distruttiva fersina	V-I				Ciurletti 2000, p 317

Via Rosmini	?	alluvione distruttiva fersina: la villa è già in stato di abbandono dal III	V-VI	?			Bassi 2004b, p. 406
Via Calepina	Palazzo Sardagna	alluvione distruttiva fersina: asportazione di un muro di recinzione. Il corso del fersina doveva passare nelle vicinanze	V-I	?	?		Bassi 2004b, p. 407
Via Rosmini	Via Rosmini gen	il fossato che correva attorno alle mura viene colmato per facilitare l'occupazione a scopo abitativo dell'area a est delle mura che dura fino al III. Viene però aperto un altro canale più vicino alle mura (secondo Bassi 1997, p. 223)	I dc fine				Bassetti 2004, p. 271, Bassi 2009, p.146
Via Rosmini	Via Rosmini gen	alluvione distruttiva del fersina che sigilla gli astrati da abbandono	V-VI				Bassetti 2004, p. 271
Via Rosmini	Via Rosmini gen	viene realizzato un secondo canale sopra le ghiaie del fersina	VI				Bassetti 2004, p. 271
San Lorenzo	San Lorenzo	viene occupata anche la pianura alluvionale posta nell'area della chiesa	I dc fine				Bassetti 2004, p. 271
San Lorenzo	San Lorenzo	è abbandonata l'area	VI				Bassetti 2004, p. 271

San Lorenzo	San Lorenzo	dal VI al X secolo l'area di San Lorenzo viene ricoperta da riporti prodotti da vari eventi aluvionali che si laterneno a momenti di esposizione dei suoli. IL primo evento di VI secolo è il più distruttivo e si inserisce in un momento do abbandono delle strutture	VI-X				Bassetti 2004, p. 271
San Lorenzo	San Lorenzo	prima costruzione romanica: abbassamento falda e lavori di bonifica benedettini	X				Bassetti 2004, p. 272
Palazzo Pretorio	Palazzo Pretorio Piazza Duomo	Ultima fase di occupazione di età romana dell'area: le strutture restano conservate in alzato per circa 50\80 cm. le evidenze sono riferibili alla bottega di un bronzista attiva fini all'inoltrato III secolo	III	191 ca		194,238	Cavada 1993, Cavada 1993, p.621
Palazzo Pretorio	Palazzo Pretorio Piazza Duomo	Innalzamento dei piani di 50-120 cm. E' un probabile intervento	IV?	192,238			Cavada 1993

		antropico					
Palazzo Pretorio	Palazzo Pretorio Piazza Duomo	Tombe a inumazione di cui 1 con corredo. Forse è occupata precocemente	V	192,238	-1,90/2,1		Cavada 1993, vedi anche Cavada 2004, p. 202, nota 79
sezione 1	Via Belenzani	strato d'uso di età romana	I-II dc	191,01			Cavada 1995, pp. 368-369
sezione 1	Via Belenzani	crollo	?	191,3			Cavada 1995, pp. 368-369
sezione 1	Via Belenzani	riporto	?	191,9			Cavada 1995, pp. 368-369
sezione 2	Via Belenzani	livello d'uso di età romana	I-II dc	190,05			Cavada 1995
sezione 2	Via Belenzani	riporto dark earth di 65 cm di spessore	III-V?	191,15			Cavada 1995
sezione 2	Via Belenzani	crollo	?	191,4			Cavada 1995
sezione 2	Via Belenzani	lastricato	I-II dc	190,05			Cavada 1995
sezione 2	Via Belenzani			189,55			Cavada 1995
							Cavada 1995
sezione 3	Piazza Duomo (cella archeologica/esterno mura romane)	strati di riporto antropico	?	194,13			Cavada 1995
sezione 3	Piazza Duomo	testa deposito		193,03			Cavada 1995

	(cella archeologica/esterno mura romane)	antropizzato (spesso 1 m)					
sezione 3	Piazza Duomo (cella archeologica/esterno mura romane)	livello di bonifica		193,3?			Cavada 1995
							Cavada 1995
sezione 4	Piazza Duomo (facciata occidentale Palazzo Pretorio)	riporto		194,26			Cavada 1995
sezione 4	Piazza Duomo (facciata occidentale Palazzo Pretorio)	livelli di deposito antropizzato		192,46			Cavada 1995
							Cavada 1995
sezione 5	Duomo (esterno navata basilica paleocristiana)	struttura muraria romana	I-II dc	190,34			Cavada 1995
sezione 5	Duomo (esterno navata basilica paleocristiana)	livello d'uso	I-II dc	189,48			Cavada 1995
sezione 5	Duomo (esterno navata basilica paleocristiana)	riporto	I-II dc	189,48			Cavada 1995

sezione 5	Duomo (esterno navata basilica paleocristiana)	sterile		188,6			Cavada 1995
Via Rosmini	Via Rosmini gen	entro la metà del III secolo sono abbandonate le strutture abitative. Continua la frequentazione del sito come attesterebbeero le necropoli	III				Bassi 2009, p. 152
Battisti	Piazza cesare Battisti (è lo scavo del Teatro sociale)	alcuni edifici su un cardo minore vengono sventrati e sostituiti da un edificio porticato, con una corte lastricata, adibito a funzione commerciale o ad ospitare un'autorità. Contestualmente, in un momento di incipiente degrado in cui iniziano le prime spoliazioni viene impiantata un'officina per la lavorazione del vetro. Contestualmente viene aperta una porta su una torre della mura urbiche. Manca il raddoppiamento della cinta	IV				Ciurletti 2003, pp. 40-41; Cavada Endrizzi 1998, p.174. Bassi 2005, p. 273.

		murarria urbana.					
Battisti	Piazza cesare battisti (è lo scavo del Teatro sociale)	il decumano sottostante la Piazza viene occupato da orti e cortili e ne cessa la funzione pubblica. Gli edifici più antichi vengono abbattute pareti sostituite da tramezzi in legno con piani terrosi e focolari in legno. Viene impiantata una modesta officina vetraria.	V				Ciurletti 2003, p. 40 (Palilia)
Sacro Cuore_Bellesini	Piazza Bellesini	viene ampliato un edificio che ingloba un vicolo, vengono innalzati i pavimenti e stesi nuovi intonaci	IV				Ciurletti 2003, pp. 40-41
Sacro Cuore_Bellesini	Piazza Bellesini	Rinvenuta torre con fase di III-IV riferibile a fibula	III				Ciurletti 2003, pp. 43 ; Bassi 2004 ; p.478-479.
Sacro Cuore_Bellesini	Piazza Bellesini	realizzazione di un'officina vetraria	IV entro il?				Ciurletti 2003, pp. 43 Bassi 2004 ; p.478-479. Cavada Endrizzi p178
Porta Veronensis	Porta Veronensis	Il cavedio diviene un ricovero temporaneo	IV-V				Ciurletti 2003, pp. 42
Teatro sociale		impianto di riscaldamento	V				Ciurletti 2003, p. 40;

		usato con continuità ma terre nere coprono il basolato di uno dei decumani minori. Gli ultimi riempimenti di un canale sottostante sono datati al pieno V.					Cavada Endrizzi 1998,p. 174 ; Callagher 1998, Cavada Gorini 1998, pp 80-84; Cavada 1994;Cavada 2005, p. 248.
		Realizzazione nuova cortina urbica	III?				
Palazzo Tabarelli		Trasformazioni planimetriche con abbattimento pareti divisorie, Modesti focolari a terra con parcellizzazione di edifici precedenti	IV				Ciurletti 2003, pp. 43 , Cavada Endrizzi 1995, pp. 318 -323; Cavada 2004, p. 201; Cavada 2005 pp.246-247
Palazzo Tabarelli		Riduzione della villa dopo un incendio ad un unico vano attiguo alla strada che sfrutta i ruderi degli alzati romani integrati con elementi lignei. La casa forse aveva un piano superiore	V				Ciurletti 2003, pp. 43; Cavada Endrizzi 1995, pp. 318 -323; Cavada 2004, p. 201; Cavada 2005; pp.246-247
Palazzo Tabarelli		Nello spazio aperto non più occupato dall'edificio di eta giulio claudia vengono realizzzate delle tombe	V-VI?				Ciurletti 2003, pp. 43; Cavada Endrizzi 1995, pp. 318 -323; Cavada 2004, p. 201; Cavada 2005, pp.246-247

Iodron	PALAZZO LODRON	PORTA chiusa intorno al III secolo (in Via ipotetica)	III				Bassi 2005, p. 277
		Renzi segnala una porta in corrispondenza di SMM					Bassi 2005, p. 277
San Lorenzo	San Lorenzo	Frequentazione romana area piazzale stazione	I-III		-4,70		Pisu 2005, p.160
San Lorenzo	San Lorenzo	Frequentazione romana area monastero	IV entro la fine				Pisu 2005, p.160
San Lorenzo	San Lorenzo	monastero	X?		-3,65		Pisu 2005, p.160
San Lorenzo	San Lorenzo	evento distruttivo	V?				Pisu 2005, p.160
San Lorenzo	San Lorenzo	frequentazione					Pisu 2005, p.160
San Lorenzo	San Lorenzo	definitivo abbandono segnato da strati di crollo alternati ad accrescimenti naturali	VI-VII				Pisu 2005, p.160
San Lorenzo	San Lorenzo	livelli alluvionali concrescita di circa 2 metri rispetto ai piani romani					Pisu 2005, p.160
San Lorenzo	San Lorenzo	continua la crescita dei piani esterni					Pisu 2005, p.160
Teatro sociale	Piazza Battisti	Viene dismessa la Porta	IV				Ciurletti 2002, p.83

		Veronensis e aperta una porta a doppi fornice nel lato orientale con un cambiamento forse anche nella viabilità interna (VEDI SOPRA)	secolo				Bassi
Dos Trento	Dos Trento	Realizzazione ridotto fortificato sul dos Trento, Paolo Diacono parla degli abitanti del castello come di cives (Bierbrauer 2005,romani germani dal punto di vista... 231)	IV-V?				Ciurletti 2002, p.84
Dos Trento	Dos Trento	la chiesa é officiata, rinvenuto tesoretto monetale	VI				
Dos Trento	Dos Trento	é ancora in uso come testimoniano l'apparato scultoreo ed un'epigrafe	VIII				Ciurletti 2003, pp. 43 (Palilia), Ciurletti Porta 2007, p581, Rizzolli 2005, p. 287
Dos Trento	Dos Trento	menzione del vescovo eugippo nella dedica musiva di un sacello laterale	VI				Cavada 1994, p.224
VIA DELLE ORFANE	Via delle orfane	rinvenimento di un ambiente ad ipocausto	?				BASSI 1997, p.217

Via Belenzani	Palazzo Thun	cessazione uso di condotto fognario in uso fino al V-VI Pendenza 1% nord-sud	V-VI				Bassi 1997, p.218
Piazza Duomo	Palazzo Balduini	Canaletta tagliata dalla seconda fase delle mura: scaricava prima in un canale che correva parallelo alle mura poi in un canale con andamento nalogo ma più vicino	III ante				Bassi 1997, p.219
Via bellenzani	Palazzo Malfatti Via Rosmini Piazza Bellesini	Rinvenuto un collettore fognario con fognoli collaterali: il tratto principale è posteriore alla prima cerchia muraria ma posteriore alla seconda. Un fognolo è chiuso già entro la metà del II secolo, un'altro collaterale è in uso fino al VI, quello principale fino al VI-VII ma presenta un primo evento alluvionale agli inizi del III, secondo evento nel IV e il definitivo nel VI-VII	II				Bassi 1997, p.224
Via bellenzani	Palazzo Malfatti Via Rosmini	Rinvenuto un collettore fognario con fognoli	III evento				Bassi 1997, p.224

	Piazza Bellesini	collaterali: il tratto principale è posteriore alla prima cerchia muraria ma anteriore alla seconda. Un fognolo è chiuso già entro la metà del II secolo, un'altro collaterale è in uso fino al VI, quello principale fino al VI-VII ma presenta un primo evento alluvionale agli inizi del III, secondo evento nel IV e il definitivo nel VI-VII	alluvionale				
Via bellenzani	Palazzo Malfatti Via Rosmini Piazza Bellesini	Rinvenuto un collettore fognario con fognoli collaterali: il tratto principale è posteriore alla prima cerchia muraria ma posteriore alla seconda. Un fognolo è chiuso già entro la metà del II secolo, un'altro collaterale è in uso fino al VI, quello principale fino al VI-VII ma presenta un primo evento alluvionale agli inizi del III, secondo evento nel IV e il definitivo nel VI-VII	VI				Bassi 1997, p.224
Via bellenzani	Palazzo Malfatti	Rinvenuto un collettore	VII				Bassi 1997, p.224

	Via Rosmini Piazza Bellesini	fognario con fognoli collaterali: il tratto principale è posteriore alla prima cerchia muraria ma posteriore alla seconda. Un fognolo è chiuso già entro la metà del II secolo, un'altro collaterale è in uso fino al VI, quello principale fino al VI-VII ma presenta un primo evento alluvionale agli inizi del III, secondo evento nel IV e il definitivo nel VI-VII					
Via bellenzani	Palazzo Malfatti Via Rosmini Piazza Bellesini	Rinvenuto un collettore fognario con fognoli collaterali: il tratto principale è posteriore alla prima cerchia muraria ma posteriore alla seconda. Un fognolo è chiuso già entro la metà del II secolo, un'altro collaterale è in uso fino al VI, quello principale fino al VI-VII ma presenta un primo evento alluvionale agli inizi del III, secondo evento nel IV e il definitivo nel VI-VII	VII				Bassi 1997, p.224

trento gen		la città romana si sviluppa in maniera graduale lasciando zone vuote esterne					Bassi 1997, p. 227
trento gen		aree ciniterili nella parte ovest delle mura. Sono le aree in cui sorgeranno le chiese di San Pietro e Santa Maria Maddalena	VIII Post				Cavada 2004, p. 203
SMM	SMM	trasferimento sede vescovile da Santa Maria Maggiore a SAn Vigilio in cui viene costruito il Palazzo episcopale	IX secolo				Ciurletti porta 2007, p. 576
SMM	SMM	profondo momento di rinnovamento liturgico e spaziale	VIII				
Palazzo lodron	Palazzo lodron	la porta di età augustea viene aperta per il passaggio di un asse viario già nella media età augustea e poi chiusa nel III secolo	I dc				Bassi 2007, p. 5

Fonti materiali per la storia di Trento

3.1 La città romana e le sue infrastrutture

La città romana di Trento è fondata sulla sinistra idrografica del fiume Adige, in corrispondenza del grande meandro che il fiume tracciava prima dell'altura del Dos Trento, sul conoide di deiezione del torrente Fersina (fig. 2 e 3).

Fino al 1857-1858, anni in cui si diede atto alla rettifica del corso del fiume, l'Adige, a causa della spinta dei conoidi di deiezione del Fersina e del Vela, affluenti rispettivamente di destra e di sinistra, descriveva un'ampia ansa che lo portava dai piedi del monte Callisio e del Marzola fino al lato opposta della valle, in corrispondenza del Dos Trento, secondo un percorso del tutto simile a quello di età romana¹.

Se una lunga tradizione di studi voleva che la fondazione della città andasse collocata in età augustea, alcune labili tracce archeologiche, parallelamente alle dinamiche storiche in cui si è articolata la romanizzazione dell'Italia settentrionale, ci inducono ad anticipare la data di nascita di *Tridentum*, o almeno la sua frequentazione romana, all'età cesariana, anche se la sua prima monumentalizzazione si data, con probabilità, al principato di Augusto². È questo un momento di intenso sviluppo cittadino, in cui un'ingente disponibilità economica, unita a una forte volontà politica, consentono lo sviluppo delle infrastrutture urbane, la stesura di un sistema di adduzione idrica che porterà alla chiusura dei pozzi precedentemente utilizzati e a un sistema efficiente di smaltimento dei rifiuti.

Il I e il II secolo d.C. sono così caratterizzati dalla riduzione della crescita dei piani e quindi da una stabilizzazione delle quote dei livelli d'uso con un basso numero di manufatti dispersi rinvenuti in scavo³.

1 Bassetti 2004, p.270 e ss.

2 Ciurletti 2000, p. 290 e ss.; Bassi 2007, p. 58.

3 Cavada 2008, p. 445. Anche a Trento il processo di romanizzazione tende a produrre una generale stabilità della città. Anche qui «le pavimentazioni degli spazi pubblici, il sistema fognario attivato dagli acquedotti e una convinta adesione ai modelli di vita urbani riducono le cause generatrici di un consistente accumulo sedimentario» (Brogiolo, Cremaschi, Gelichi 1998, p. 24).

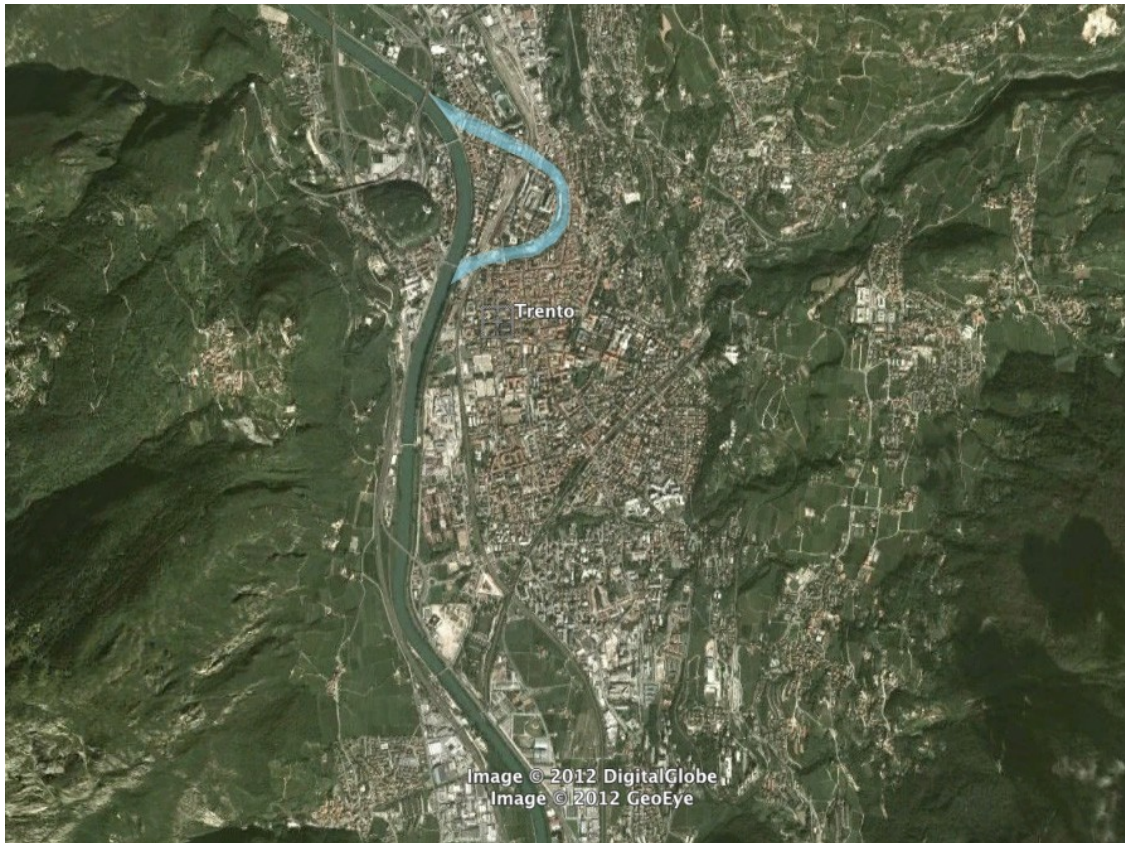


Fig. 1: immagine satellitare della città di Trento: il azzurro il corso dell'Adige precedente alla rettifica.

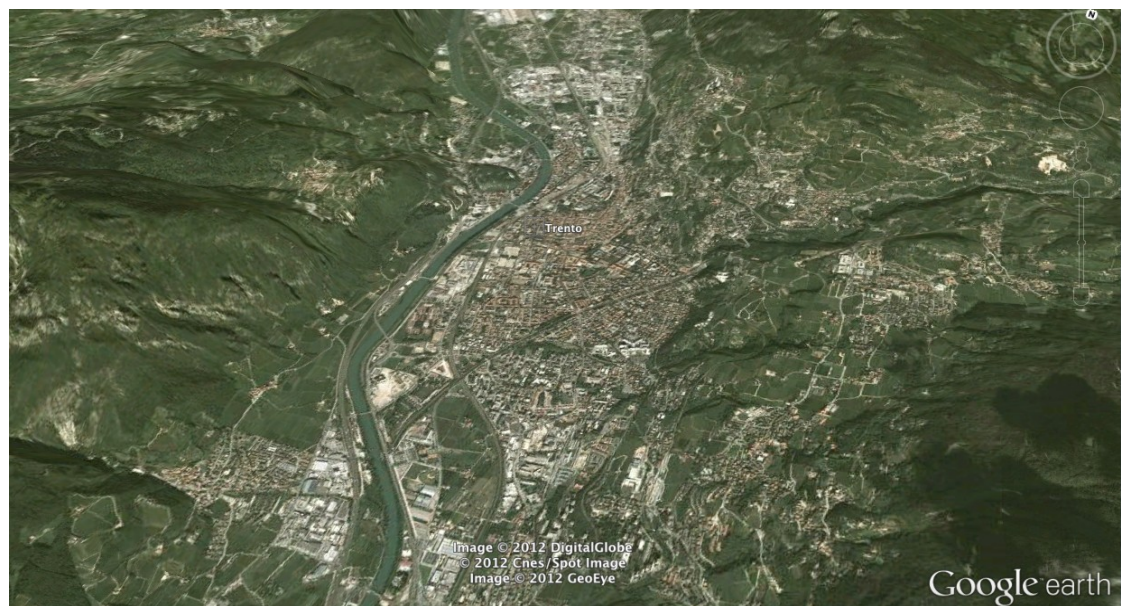


Fig. 2: una vista obliqua di Trento e della valle dell'Adige.

Per quanto una disamina della città romana (fig. 3) esuli dai limiti cronologici di questo studio, proprio per il carattere diacronico e multiperiodale dell'analisi che ci proponiamo di compiere ci appare necessario, per comprendere i fenomeni storici di lunga durata che la interessano tra tarda antichità e alto medio evo, fare riferimento agli elementi distintivi della città, dalla sua fondazione alle soglie dell'alto medio evo.

3.1.2 Le mura della città romana

Vari ritrovamenti, insieme all'opera di Francesco Ranzi⁴, ci permettono una conoscenza piuttosto compiuta del circuito murario della Trento romana⁵.

Il muro occidentale iniziava in corrispondenza della trecentesca torre Vanga, in prossimità del corso dell'Adige, come attesta il rinvenimento di un lungo tratto del muro stesso⁶. Lo stesso Ranzi ebbe modo di individuarne un ampio tratto in corrispondenza della piazza antistante Santa Maria Maggiore e delle case poste immediatamente a sud di questa, mentre un ulteriore tratto costituisce la fondazione occidentale della facciata dell'Istituto del Sacro Cuore⁷.

Questo antico complesso monastico fu costruito nel corso del XIII secolo sui ruderi delle mura romane, in corrispondenza dell'angolo sud occidentale. I tratti rinvenuti della cortina meridionale, infatti, risultano allineati con il lato sud dell'edificio. Conservano questo medesimo andamento il tratto murario aderente alla facciata meridionale della *Porta Veronensis* e altri lacerti rinvenuti al di sotto di edifici moderni⁸. Se non conosciamo il punto esatto in cui le mura piegavano di nuovo verso nord, un tratto del muro orientale, lungo circa 10 m, è stato rinvenuto in via Chesani e

4 A Francesco Ranzi dobbiamo l'opera *Pianta antica della città di Trento* del 1869, in cui lo studioso, impresario edile e storico locale, diede un puntuale riscontro dei rinvenimenti di età romana in cui incappò durante la sua attività lavorativa e di cui spesso le indagini moderne danno puntuale riscontro.

5 L'epigrafe di M. Appuleio (CIL, V, 5927) inserita come elemento di reimpiego nella muratura esterna della chiesa di Sant'Apollinare e datata sulla base della *Tribunicia Potestas* di Augusto al 23 a.C., costituisce la più antica testimonianza di un lavoro pubblico di una certa consistenza effettuato nel territorio della *Tridentum* romana. Secondo una lunga tradizione di studi, quest'opera veniva fatta coincidere con la realizzazione della cinta urbana romana, anche se il testo dell'epigrafe non contiene alcun riferimento esplicito a quest'opera. Vedi Bassi 2005, p. 273.

6 Ciurletti 2000, p. 297.

7 Ibid.

8 Ibid.

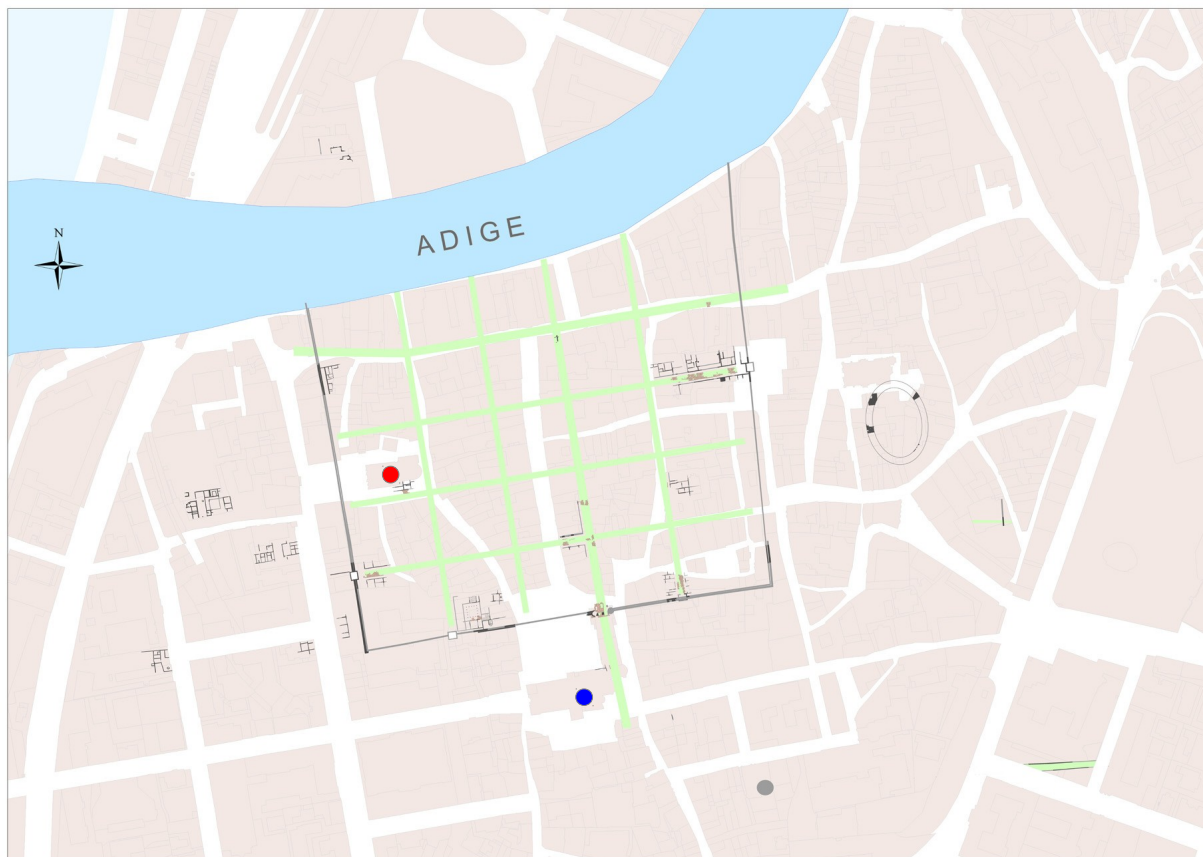


Fig. 3: pianta ricostruttiva della città romana. In grigio il tracciato delle mura, in verde la viabilità ricostruita sulla base dei rinvenimenti. Il corso dell'Adige è quello precedente alla rettifica. Il punto rosso corrisponde alla chiesa di Santa Maria Maggiore, quello blu alla chiesa di San Vigilio. (pianta cortesemente concessa da SAP).

un ulteriore tratto di 42 m venne rinvenuto negli anni Sessanta sul retro di palazzo Saracini⁹, a poca distanza dal fiume dove il circuito delle mura sembra terminare.

Con tutta probabilità, si sviluppò anche a nord dell'Adige un'attività edilizia che l'esiguità dei rinvenimenti non ci permette di connotare con esattezza. Carotaggi condotti in via Dante nel 2003 hanno rivelato, alla profondità di 4,70/4,90 m, la presenza di uno strato con componenti antropici verosimilmente riferibili a una struttura muraria o a un focolare¹⁰. Difficile comprendere a che tipo di frequentazione dell'area possano essere ricondotte queste evidenze, ma, sulla base di argomentazione geologiche¹¹, può essere esclusa l'ipotesi formulata dal Zadra¹² riguardo al protrarsi

9 Ciurletti 2000, p. 297.

10 Ciurletti, Pisu 2005, p. 160.

11 *Ibid.*, p.159.

12 Zadra 1929.

della cinta muraria della città romana a nord dell'Adige quale appariva prima della rettificazione del 1857.

La città, quindi, era munita sui lati sud, est ed ovest mentre il lato nord era naturalmente difeso per la presenza dell'Adige.

Le mura, caratterizzate da uno spessore limitato¹³ e da una conseguente limitata altezza, erano munite di torri e fiancheggiate sul lato interno da una fascia di risparmio larga circa 3 m, su cui venne sistemato un terrapieno di cui è stata rinvenuta testimonianza archeologica nel sito di Piazza Battisti e di Palazzo Lodron. Qui il terrapieno si sovrappone a livelli di frequentazione che non sembrano posteriori alla fine del I secolo d.C.¹⁴. Immediatamente a ridosso delle mura romane, all'interno della città era presente una fascia di terreno libera da costruzioni. Gli scavi condotti alla Piazza della Portèla, in uno spazio largo circa 3,20 m, hanno evidenziato la presenza di semplici colmate di terra, frutto di alcuni interventi artificiali succedutesi nel tempo¹⁵. Nel corso del tempo abitazioni private, botteghe e fabbricati di vario genere occuparono questo spazio come riscontrato presso Palazzo Crivelli, presso l'istituto del Sacro Cuore o in piazza Battisti¹⁶.

Gli scavi condotti presso Palazzo Lodron e in Piazza Bellesini¹⁷, grazie alla sequenza stratigrafica e i materiali messi in luce, insieme ad alcune considerazioni tecnico-costruttive, evidenziano due distinti momenti nella realizzazione della cinta urbana: uno tardo repubblicano o protoaugusteo, che vede la costruzione delle torri, e uno augusteo, da mettere in relazione con la costruzione delle mura¹⁸.

Le torri erano quadrangolari, poste in corrispondenza degli assi viari interni¹⁹ e fungevano anche, in alcuni casi, da postierle che vennero spesso realizzate in un secondo momento rispetto alla costruzione della torre stessa. L'apertura, avvenuta in età tardo augustea, di una porta nella torre individuata nello scavo di Palazzo Lodron è, infatti, da mettere in relazione con una gestione degli spazi che necessariamente non

13 Le mura erano costituite da un doppio paramento e nucleo in calcestruzzo, avevano uno spessore di 1,30 m, minore ridotto rispetto ai 2,5/3 m registrati in molti casi in Italia attenendosi ai casi editi. Vedi Bassi 2004, p. 477.

14 Bassi 2006, p. 53.

15 Ciurletti 2000, p. 301. Lo scavo della Portèla è sostanzialmente inedito.

16 *Ibid.*

17 Bassi 2006, pp. 57 e ss.

18 Bassi 2006, pp. 57 e ss.

19 Bassi 2004, p. 477.

poteva essere sempre all'insegna della più assoluta programmazione²⁰. Nel 2004, inoltre, è stato possibile accedere al vano interrato di torre Bellesini, corrispondente a una torre della cinta urbana di età romana, già individuata da Francesco Ranzi. La torre medievale si sovrappone a quella romana, sebbene caratterizzata da un perimetro maggiore. Quest'ultima presenta una postierla di cui non è stato possibile però determinare la cronologia²¹.

La Passione di San Vigilio²² ci informa, inoltre della presenza di due porte urbane, la *Porta Veronensis*²³, di cui è stato trovato un puntuale riscontro archeologico, posta a sud della città, e la *Porta Brixiana*, posta a est (per la cui esistenza mancano prove dirette)²⁴.

3.1.3 Gli assi stradali

L'impianto della città era caratterizzato da uno schema urbano sostanzialmente regolare²⁵, con una planimetria pressoché quadrata attraversata da assi viari

20 Bassi 2006, p. 53.

21 Bassi 2005, p. 274.

22 Rogger 2009, pp. 36 e ss.

23 Baggio Bernardoni 1989, Baggio Bernardoni 2000.

24 La *Porta Brixiana* viene collocata, sulla base di considerazioni di natura unicamente topografica, in corrispondenza della porta medievale con la stessa denominazione (ma anche nota come *Porta S. Pollinari*). Essa era posta in corrispondenza del ponte sul fiume Adige presso Torre Vanga da cui partiva la strada che transitando davanti alla badia di San Lorenzo prima, poi nei pressi della chiesa di Sant'Apollinare, conduceva verso le valli occidentali del Trentino (Ciurletti 2000, p. 300). Ciurletti sulla base delle letture di fonti storiche indirette propone l'identificazione di altre porte riguardo alle quali mancano riscontri archeologici (*Ibid.*, p. 301).

25 A questo proposito, se la persistenza di orientamenti fossili nel reticolo viario moderno può costituire un segno della continuità delle strade e di limiti di proprietà antichi, non necessariamente questa evidenza deve essere letta come una prova decisiva per la persistenza in epoca alto medievale di un tenore edilizio elevato o come un chiaro segnale della continuità dell'abitato alto medievale rispetto a quello medievale (sull'argomento vedi Brogiolo Gelichi 1998, pp. 33-54). Significativo, ad esempio, il fatto che le strutture tardo antiche e altomedievali rinvenute sotto palazzo Thun (vedi relazione SAP) presentino un andamento maggiormente divergente rispetto alla vicina viabilità di età romana di quanto non lo siano le strutture medievali. Per quanto riguarda la città di Trento post-romana occorre comunque notare come nella zona settentrionale della città alcune vie abbiano mantenuto un orientamento pressoché analogo a quello degli assi viari romani. In particolare l'asse via Roma-via Mancini ripercorre il sottostante asse viario romano. Mantiene, almeno in parte, l'orientamento di un decumano via Oriola, mentre via delle Orfane, con il suo prolungamento in via Pozzo, e una rilevante parte di via Oss Mazzurana riprendono l'orientamento di due

perpendicolari, in un primo momento glareati, solo in un secondo momento basolati²⁶. Non possediamo alcun elemento che ci permetta di ipotizzare se le strade fossero organizzate gerarchicamente sulla base dei materiali impiegati, o più semplicemente, in base alle dimensioni, dato che tutti i tratti stradali rinvenuti in area urbana si presentano sostanzialmente uguali. Tutte le strade individuate presentano una sostanziale identità formale e costruttiva, caratterizzate da pavimentazioni in basoli di rosso ammonitico e la presenza nel sottosuolo di canali fognari²⁷.

3.1.4 L'impianto fognario e la gestione delle acque

Per quanto riguarda l'approvvigionamento idrico, nella Trento romana non sono stati rinvenuti impluvi (la cui assenza può forse essere letta in riferimento al clima), mentre sono stati trovati due pozzi in connessione con le abitazioni venute alla luce in corrispondenza del Teatro Sociale²⁸ e a Palazzo Tabarelli. Qui lo studio dei materiali ha permesso di datarne la chiusura, grazie ai reperti dello strato di colmamento, all'età flavia, epoca in cui, in maniera del tutto ipotetica, può essere collocata la realizzazione degli impianti di adduzione idrica nella città di Trento²⁹. L'impianto di captazione, mai rinvenuto, doveva essere posto nelle vicinanze di Povo, località posta sulle collina a nord-est della città. Condotti ipogei sono stati rinvenuti a più riprese in città in particolare tra via dei Molini e via Grazioli e, più recentemente in piazza Venezia³⁰. Sono state rinvenute inoltre *fistule* in piombo, utilizzate per la distribuzione domestica dell'acqua ed evidenze archeologiche riconducibili alla presenza di punti d'acqua pubblici³¹.

Lo scarico delle acque era garantito da un complesso sistema di condotte che correvano al di sotto della sede stradale e che scaricavano le acque all'esterno della cinta muraria, in due canali posti in corrispondenza del lato occidentale e quello

cardini minori. Più a sud, si registra una decisa deviazione degli assi stradali sul percorso verso San Vigilio (Paissan 2007, p. 658, con bibliografia precedente).

26 Bassi 2007, p. 54.

27 Ciurletti 2000, p. 304.

28 Bassi 2004b, pp. 408-409.

29 *Ibid.*

30 *Ibid.*

31 *Ibid.*

meridionale della città³².

Il canale posto a ovest venne spostato più volte a seguito dell'intensa urbanizzazione a cui fu sottoposta l'area a partire dalla metà del II secolo d.C. e, molto probabilmente, il canale fognario che scaricava nel fossato è stato allungato fino a giungere nell'Adige. È altrettanto probabile che il canale lungo il lato meridionale sia stato fatto proseguire in linea retta verso l'Adige³³, anche se, come nel caso precedente, mancano alla stato attuale delle nostre conoscenze evidenze che avvalorino questa ipotesi³⁴.

All'interno del perimetro delle mura della città romane sono stati rinvenuti numerosi tratti dell'impianto fognario della città. Questo non venne realizzato contemporaneamente alla costruzione delle mura, ma solo in un secondo momento, e la sua durata nel tempo, legata naturalmente alla sua manutenzione, è estremamente variabile, con casi di uso protratto fino al VI secolo.

In via Belenzani³⁵, negli ambienti sotterranei di Torre Mirana presso Palazzo Thun, è visibile un tratto del condotto posto sotto il cardine massimo visibile anche sotto Palazzo Malfatti³⁶. Il tratto di canale rinvenuto a Palazzo Thun è caratterizzato da una pendenza dell'1% in direzione nord sud ed è stato in uso fino circa al VI secolo³⁷. Un'altra canaletta è stato rinvenuta presso Palazzo Balduini in Piazza Duomo³⁸, così come presso Piazza Battisti, nei lavori di restauro del Teatro Sociale³⁹.

3.1.5 Gli spazi pubblici

Gli scavi compiuti a Trento, soprattutto a partire dagli anni '80 de secolo scorso, hanno consentito di maturare una comprensione piuttosto esaustiva delle modalità con cui la costruzione delle infrastrutture della città romana si accompagnò a una fitta urbanizzazione degli spazi cittadini anche se, allo stato attuale delle nostre conoscenze, mancano evidenze chiaramente riconducibili agli spazi pubblici della città a eccezione del teatro. In particolare, i maggiori interrogativi hanno riguardato il foro, la cui

32 *Ibid.*, p. 411.

33 *Ibid.*, p. 407.

34 *Ibid.*

35 Archivio SAP.

36 Bassi 2004b, p. 411.

37 Bassi 1997, p. 218.

38 *Ibid.*, p. 219.

39 Bassi 2004b, p. 411.

collocazione nel tessuto urbano della città romana è stata oggetto di un lungo dibattito che, nel corso degli anni, ha interessato molti studiosi⁴⁰.

A lungo, seguendo lo schema che voleva il foro all'incrocio tra cardine e decumano massimi, questo è stato collocato in corrispondenza di Palazzo Thun o nelle immediate vicinanze, nonostante i dati archeologici, anche recenti, non sembrano supportare queste ipotesi⁴¹. Un'alternativa è stata fornita da Ciurletti, che aveva visto nell'area lastricata rinvenuta alla fine degli anni '70 a sud della chiesa di Santa Maria Maggiore uno spazio pavimentato interpretabile come probabile foro della città⁴².

3.1.6 L'anfiteatro

I dati finora acquisiti non consentono una datazione puntuale delle evidenze che fanno parte dell'anfiteatro di Trento, la cui presenza è stata dapprima ipotizzata sulla testimonianza del Ranzi⁴³, poi confermata sulla base di una serie di rinvenimenti antichi e recenti⁴⁴.

L'anfiteatro, posto ad oriente della città, fuori dal perimetro delle mura del I secolo, è stato datato attorno al II secolo d.C.⁴⁵ e , più recentemente, sulla base di confronti tecnico-costruttivi agli inizi del II secolo, all'epoca traiano-adriana⁴⁶. Lo scavo recente a cui è stata sottoposta Piazzetta Anfiteatro non ha chiarito in maniera definitiva se l'anfiteatro sia stato incluso nella cerchia muraria tardo antica, nè il destino di questo edificio dopo il III secolo⁴⁷. L'anfiteatro dovette probabilmente subire un processo di degrado che comportò la rasatura delle strutture murarie e lo spoglio degli elementi di rivestimento. Al suo esterno, nell'area corrispondente a Piazzetta Anfiteatro, si sviluppò a partire dal VI-VII secolo un'area cimiteriale la cui nascita può essere messa in relazione con la successiva chiesa di *Sancti Pietrii et Paulii*, attestata a partire dall'XI secolo⁴⁸.

40 Per una storia degli studi su questo tema vedi Ciurletti 2000, p. 308 e nota 133.

41 *Ibid.* Vedi anche lo scavo SAP di Palazzo Thun (scheda 3)

42 Ciurletti 1978, Id. 2000, pp. 309-311.

43 Bassi 2006, p. 17.

44 *Ibid.*

45 Cavada, Ciurletti 1983.

46 Bassi 2006, p. 18.

47 *Ibid.*

48 Bocchi 1983, Bocchi, Oradini 1989.

3.1.7 Le aree di necropoli

Allo stato attuale delle nostre conoscenze, non possediamo documentazione archeologica o epigrafica di estesi campi funerari, ma soltanto di singole sepolture o di piccoli gruppi, deposti in evidente rapporto con assi viari extraurbani, come nel caso dei recenti rinvenimenti di via Pilati (scavo dell'Istituto delle Canossiane) e dell'Oratorio dei Santi Pietro e Paolo.

Un numero consistente di sepolture è stato rinvenuto nelle zone est e sud-est della città, aree spesso caratterizzate dal sovrapporsi di cimiteri altomedievali⁴⁹. Resti tombali sono stati portati in luce a più riprese tra Piazza Mostra e via Maddalena, in via Calepina, in piazza A. Vittoria⁵⁰.

3.1.8 Le aree extra moenia

Le mura della città romana venivano a delimitare uno spazio estremamente ridotto, corrispondente a circa 13 ettari, che poco poteva assecondare lo sviluppo della città di II secolo per la difficoltà a individuare ampi spazi che potessero accogliere un'edilizia residenziale a sviluppo estensivo.

Nell'area *extra moenia* occidentale, in stretta connessione quindi con l'area occupata in seguito dalla chiesa di Santa Maria Maggiore, a partire al meno dal II secolo d.C., si sviluppò un quartiere residenziale caratterizzato dalla presenza di ville di cui scavi recenti e meno recenti ci hanno restituito puntuale testimonianza. Dalla fine degli anni '50 del secolo scorso sono stati individuati una serie di nuclei edilizi, spesso organizzati attorno a grandi aree aperte, il cui aspetto sembra presupporre anche finalità produttive. Sono inoltre attestate in tutte le aree indagate forme di riscaldamento a pavimento, anche se una funzione termale sembra certa solamente per la villa scavata nel 1958 in via Rosmini⁵¹. Questi edifici sono accomunati da parabole storiche sostanzialmente sovrapponibili, in cui l'elemento di difformità è dato dal diverso ruolo giocato da riporti di origine alluvionale e dalla lettura che di questi fenomeni può essere effettuata.

49 Ciurletti 2000, p. 324.

50 Per un elenco dei rinvenimenti di tombe di età classica vedi Ciurletti 2000, p. 324.

51 Bassi 2009, p. 152.

3.2 La città di Trento nel III-IV secolo

Tra III e IV secolo assistiamo alla ridefinizione, quantitativa e qualitativa, dello spazio urbano. La città appare incapace di rigenerarsi secondo le forme della città classica non per un semplice fatto contingente, ma in maniera sistemica.

Per definire questa tendenza, al di là di una generica nozione di crisi, occorre valutare due aspetti: la situazione in cui versano le infrastrutture e la qualità del record archeologico, in riferimento specificatamente all'edilizia privata e alla risposta offerta alle sollecitazioni che, in un ambiente alpino, forniscono l'Adige e il Fersina.

Il dato macroscopico più evidente è il radicale ripensamento funzionale delle costruzioni *extra moenia*, segnato spesso da alluvioni che sigillano crolli/demolizioni, ma che non costituiscono comunque un *unicum* nella storia del sito.

È il caso della villa di Via Tommaso Gar, costruita intorno al II secolo e la cui storia è segnata da una serie di eventi alluvionali. Ad un primo, che lascia nell'area un livello limoso, che innalza i piani di 20 cm, ne succede un secondo che deposita 40 cm di limo sabbioso, senza che questo segni l'abbandono della villa la cui fase successiva è segnata, comunque, da un tenore edilizio minore. Simile è il caso di Villa Maestranzi e dello scavo della Facoltà di Sociologia, in cui crolli e spoliazioni si collocano a partire dal III secolo e sono precedute e seguite da eventi alluvionali che non sembrano avere, in questo periodo, un ruolo decisivo nell'occupazione del sito. Spesso, come a Villa Maestranzi, presso l'Ex Prepositura, e nella villa di Via Rosmini, la spoliazione delle pavimentazioni di pregio e crolli si innescano a partire da eventi traumatici costituiti da incendi. Su questi livelli andranno a insistere semplici focolari a terra, spesso obliterati da successivi eventi alluvionali.

L'area di via Pilati, posta nella parte opposta della città, è caratterizzata da una parabola storica analoga: un evento alluvionale di discreta entità, ascrivibile al Fersina, interessa l'area tra III e IV secolo ed è probabilmente la causa degli accrescimenti a matrice limo sabbiosa che, per uno spessore di circa 20 cm, obliterano tutte le evidenze precedentemente descritte. L'occupazione del sito viene riorganizzata senza comunque subire stravolgimenti rispetto alla precedente destinazione d'uso. Viene costruito un nuovo muro, posto a nord del precedente e continua, probabilmente, a svolgere la funzione di via di comunicazione in un contesto che appare comunque più precario del precedente, anche per il tenore costruttivo delle strutture, che appaiono meno solide e curate: tra età medioimperiale e tardo antico l'organizzazione degli spazi edificati subi

dei riadattamenti dovuti «a mutate esigenze e – forse – a riassetti di proprietà»⁵².

A partire dal III secolo cambiano sicuramente le tipologie edilizie: i piani pavimentali romani sono dapprima meno curati e mantenuti, poi coperti da macerie e crolli spianati per accogliere aree coltivate o, di nuovo, abitazioni, spesso caratterizzate da un tenore edilizio povero. Vengono contestualmente abbandonate le aree più interne degli edifici romani e si procede al frazionamento planimetrico di complessi sontuosi, effettuato con materiali deperibili o comunque di basso tenore edilizio.

Il quadro che si ricava dall'analisi dell'edilizia privata all'interno della città appare, comunque, per certi versi contraddittorio: accanto a queste tendenze assistiamo alla costruzione di nuove abitazioni, di carattere elevato.

Lo scavo di Palazzo Tabarelli ha fornito un efficace spaccato delle trasformazioni che tra il tardo III secolo e l'inizio del IV segnano il tessuto urbano della città di Trento. Nei locali d'ingresso della *domus* medio imperiale vengono sistematicamente rasate le strutture divisorie fino a ricavare un ampio ambiente domestico, delimitato da murature superstiti e altre risarcite con una tecnica muraria che comprende l'uso di materiale di spoglio, leganti poveri di malta e terra. Al centro del vano, il rinvenimento di una serie di grandi buche permette di ipotizzare la presenza di un piano rialzato. Semplici focolari accesi direttamente a terra corrispondono a un'organizzazione degli spazi semplificata, che corrisponde a una strutturazione della società che per molti versi ci resta oscura⁵³.

La stratificazione prodotta in questa fase ci restituisce una campionatura di *istrumentum domesticum* costituito da: TS africana, vetri, anfore e abbondanti rinvenimenti monetali che evidenziano un'aporia ormai riscontrata in vari contesti tra un tenore abitativo povero e una cultura materiale ancora partecipe di un'economia di tipo monetale e caratterizzata da transazioni economiche a vasto raggio⁵⁴.

Accanto a questi fenomeni assistiamo a tendenze di segno opposto, con la realizzazione di edifici improntati ancora a modelli aulici o che rispecchiano almeno la volontà, da parte di una committenza elevata, di riflettere la propria valenza politica ed economica in edifici adeguati.

È il caso dello scavo condotto presso l'Istituto del Sacro Cuore: un edificio di età romana viene ristrutturato e ampliato con l'inglobamento dell'adiacente asse viario. Il

52 *Ibid.*

53 Cavada 2005, p. 246.

54 *Ibid.*, p. 247.

nuovo complesso edilizio⁵⁵ è caratterizzato da un certo pregio per la presenza di pavimenti in cocciopesto e pareti affrescate, databili (grazie alle associazioni materiali) tra IV e VI secolo d.C.⁵⁶.

Nell'area corrispondente al Teatro Sociale, mentre il settore posto in corrispondenza di un incrocio tra un cardine e un decumano, prossimo all'attuale via Oss Mazzurana, mantiene inalterata una funzione residenziale, «prende corpo uno spazio aperto, lastricato e circondato da portici, sul quale si affacciano degli ambienti, forse a destinazione pubblica e commerciale»⁵⁷.

Nel sito scavato sotto l'hotel Aquila d'Oro, in seguito a eventi alluvionali che hanno comportato un innalzamento della quota del piano di campagna di circa 30/40 cm, vengono costruite le strutture più rilevanti che caratterizzano la storia del sito, databili, sempre in base ai manufatti rinvenuti, al II-III secolo. Oltre a una serie di strutture, la cui frammentarietà ne ostacola una lettura esauriente, è ascrivibile a questa fase un pavimento in *opus signinum*. Il dato più rilevante è che, in un contesto generale quanto meno economicamente difficile, un'evento traumatico come un'alluvione non comporti l'abbandono del sito, che, al contrario vive una fase di occupazione di elevato tenore.

L'immagine fornitaci dall'insieme delle infrastrutture della città, pur palesando un allentamento delle funzioni della città classica, è quella di una sostanziale tenuta del tenore generale urbano anche se, come nel caso dell'architettura privata, non mancano le contraddizioni.

Nel III secolo viene generalmente collocato il raddoppio della cinta urbana della città di Trento⁵⁸. Una seconda cortina muraria, dello spessore di circa 1,70⁵⁹ m, viene giustapposta alla precedente, tamponando la postierla rinvenuta a Palazzo Lodron e, probabilmente, quella rinvenuta nella torre Bellesini. Questo evento è messo in relazione alla vulnerabilità della città, e in particolare dell'area *extra moenia*, a seguito della calata degli Alamanni nella seconda metà del III secolo. La datazione di questo significativo evento costruttivo a un avanzato III secolo si inserisce probabilmente nella riorganizzazione delle difese alpine in quel sistema noto come *Tractus Italiae Circa Alpes*, reso necessario a seguito delle sempre più numerose scorribande delle

55 In via del tutto ipotetica viene ipotizzata una destinazione pubblica di questo complesso. Ciurletti 2003, p. 41.

56 Bassi 1997b, p. 177.

57 *Ibid.*, p. 174.

58 Bassi 2005, p. 271, con bibliografia precedente.

59 Bassi 2004, p. 478.

popolazioni germaniche⁶⁰. A causa di questa minaccia vennero rinforzate dall'imperatore Gallieno le difese della vicina Verona⁶¹ e, in via del tutto ipotetica, non si può escludere che l'imperatore abbia adeguato a Trento l'apparato difensivo che, realizzato quasi tre secoli prima, poteva assolvere a una funzione poco più che simbolica, dato il limitato spessore e la conseguente altezza limitata.

Mancano tracce di quest'intervento nel tratto orientale della cinta muraria della Trento romana. Questa difformità viene letta come segno dell'inserimento dell'anfiteatro nel perimetro murario ipotizzato sulla base di una testimonianza del Ranzi, che ci riferisce di un setto murario, di dimensioni consistenti, rinvenuto in prossimità della chiesa di Santa Maria Maddalena⁶² e che lo scavo dell'Oratorio dei Santi Pietro e Paolo, con il rinvenimento di un grande setto murario, pare confermare. Il circuito murario così modificato costituirà il limite del perimetro urbano per tutto l'alto medio evo, e rappresenterà uno degli elementi caratterizzanti il paesaggio urbano ancora nel XIII secolo e per questo spesso citato negli atti notarili come elemento di riferimento topografico⁶³.

Sono gli anni in cui Trento acquista un ruolo strategico difensivo in ragione del quale venne insignita del titolo onorifico di *Colonia Iulia*. Se la promozione a *colonia* è attestata da un'iscrizione onoraria, rinvenuta a Trento alla fine dell'800 e risalente, con buona probabilità, agli anni del principato di Marco Aurelio⁶⁴, l'appellativo *Iulia*, noto attraverso un'epigrafe funeraria rinvenuta a Passau (Baviera), va collocato nel III secolo⁶⁵. Tra il 354 ed il 361 Trento si trovò coinvolta nelle operazioni militari necessarie a seguito delle incursioni degli Alamanni, alleati con Iutungi, Svevi, e Lenziensi nella confinante *Raetia*⁶⁶.

Naturalmente queste attività coincisero con una rinnovata opera di controllo sulle

60 Cavada 2004, p 199.

61 Cavalieri Manasse, Hudson 1999; Per le mura l'evoluzione storica delle mura di Verona vedi anche Cantino Wataghin 2006, p. 117.

62 Bassi 2006, p. 15 e ss.

63 Paissan 2007, p. 656.

64 CIL, V, 5036. Si tratta di un'iscrizione onoraria su lastra di rivestimento di una base di statua datata tra il 165-166 e il 211 d. C. Il testo dell'epigrafe è riportato con traduzione in http://alpiantiche.unitn.it/archeologia/iscrizioni/trento/epi_tn2.htm.

65 Bassi 2002, p. 43.

66 Ammiano Marcellino (*Storie* XVI, 10, 20) ricorda come l'imperatore Costanzo II, partito da Roma nel 357 per raggiungere l'Illirico, passasse da Trento nel tentativo di organizzare, con le autorità locali, la difesa della città (Bassi 2002, p. 43). Il passo è riportato con relativa traduzione in http://alpiantiche.unitn.it/autori_dett.asp?id=2.

mura, di cui sono state rinvenute alcune puntuali testimonianze all'interno della torre rinvenuta in piazza Bellesini, in particolare una punta di freccia in ferro e una *fibula* a croce latina, inquadrabile tra il 260 e il 320 d.C.⁶⁷.

Il raddoppio della cortina muraria (la cui cronologia attende, comunque, di essere chiarita), maturato in un contesto politico ed economico differente rispetto al precedente impianto difensivo, comportò cambiamenti significativi nella gestione generale degli spazi urbani, in particolare dell'impianto fognario e della viabilità. Una canaletta, tagliata dal raddoppio della cinta muraria di età tardo antica, è stata rinvenuta presso Palazzo Balduini in Piazza Duomo⁶⁸, così come presso Piazza Battisti, nei lavori di restauro del Teatro Sociale⁶⁹. La permanenza in uso dell'impianto fognario è comunque estremamente variabile, come riscontrato presso Palazzo Malfatti in Piazza Bellesini: è stato possibile appurare che il collettore fognario rinvenuto è posteriore alla prima cerchia muraria, ma anteriore alla seconda. I materiali rinvenuti nel condotto permettono di datare con buona approssimazione l'uso di queste strutture. Un fognolo è chiuso, infatti, già entro la metà del II secolo, l'altro è in uso fino al VI, mentre il collettore principale resta in uso fino al VI-VII; i riempimenti scavati ci forniscono tuttavia una puntuale testimonianza di ben tre eventi alluvionali: un primo agli inizi del III, un secondo nel IV e quello responsabile della chiusura del canale databile al VI-VII⁷⁰.

Alla raddoppiamento della cortina muraria del lato occidentale corrisponde, a occidente della città, la realizzazione di una nuova apertura di una porta nella cortina ricavata dallo sventramento di una torre⁷¹. Il corrispondente decumano minore venne prolungato fuori le mura con una pavimentazione non più in grandi basoli di pietra, ma in semplice terra battuta⁷². Nell'area del Teatro Sociale, nello stesso momento, un asse viario viene troncato dalla costruzione della nuova cortina muraria, che segna l'abbandono di un asse viario minore occupato da alcune sepolture.

L'impressione che si ricava da questo quadro è di sostanziale continuità dell'organismo urbano nel suo complesso, con il mantenimento di una rete infrastrutturale, pur in un contesto generale tecnologicamente ed economicamente più

67 Bassi 2004, p. 479.

68 Ead. 1997, p. 219.

69 Ead. 2004b, p. 411.

70 Ead. 1997, p. 224. Per le tecniche costruttive dei fognoli vedi Ciurletti 2000, pp. 306-308.

71 Ciurletti 2003, pp. 40-41; Cavada Endrizzi 1998, p.174; Bassi 2005, p. 273.

72 Ciurletti 2002, p. 82.

povero: i cambiamenti che interessano la città sembrano essere gestiti, più che stravolgere la struttura della città stessa. Vengono abbandonate le ville *extra moenia* (e non sappiamo se questo sia coinciso necessariamente con un calo demografico) mentre, all'interno della città, si ridefiniscono gli spazi abitativi, non sempre con strutture improntate alla povertà di mezzi e tecnologie.

Difficile valutare la portata dell'occupazione di una asse viario con l'ampliamento di III-IV secolo da parte dell'edificio rinvenuto in corrispondenza del Sacro Cuore . La destinazione pubblica di quest'edificio confermerebbe, con la continuità nella proprietà dello spazio pubblico rappresentato dalla strada, una transizione comunque gestita dello spazio urbano verso le forme tipiche della città tardoantica. Al contrario, una proprietà privata indicherebbe una prima ed embrionale privatizzazione degli spazi pubblici, con quanto questo comporta sul piano politico generale.

3. 3 La città tra V e VI secolo

Nel V secolo molte delle tendenze riscontrate a partire dal III secolo sembrano giungere a definitivo compimento.

Le ville *extra moenia* del settore occidentale della città continuano la loro parabola storica, segnata da eventi alluvionali poderosi che solo in un secondo momento ne segneranno il definitivo abbandono. Queste aree comunque vedono, in questo quadro storico, ripensata in maniera radicale la propria destinazione d'uso.

In Via Tommaso Gar e nel sito di Villa Maestranzi gli strati di crollo/demolizione vengono livellati e oblitterati da riporti artificiali organogeni e di colore scuro, destinati a essere coltivati. Su questi livelli in Via Tommaso Gar sono state tagliate 22 tombe che rimandano a un arco cronologico di V-VI secolo, cronologia compatibile con la piccola necropoli costituita da 9 tombe organizzata in due distinti nuclei rinvenuta presso l'Ex Prepositura. Nel sito di Villa Mestranzi la destinazione ad area agricola si accompagna alla costruzione di alcune strutture che sfruttano le pareti della villa ancora in alzato. In entrambi i siti la fine della frequentazione dell'area è segnata da piene distruttive del Fersina, le stesse probabilmente responsabili del crollo di alcune strutture superstiti delle villa di Via Rosmini. Difficile, se non impossibile, comprendere come questi passaggi storici abbiano inciso sulla proprietà di queste lotti e in che misura questa potesse gestire i cambiamenti in atto nella loro destinazione d'uso. Lo scavo, inoltre, non ha restituito elementi per valutare se le sepolture appartenessero a gruppi parentali, anche se l'articolazione in due piccoli nuclei della modesta necropoli rinvenuta nel sito

dell'Ex Prepositura potrebbe suggerire, in via ipotetica, un'eventualità del genere.

Sempre un'alluvione, forse la stessa della villa di via Rosmini, segna la fine della frequentazione del sito scavato presso il Facoltà di Sociologia, all'incrocio tra la stessa via Rosmini e via Verdi. Qui la piena del Fersina, databile almeno al V secolo, scavò, ritirandosi, un alveo di divagazione posto circa 2 metri al di sopra dei piani di calpestio di età romana. Il deposito ghiaioso lasciato da quest'evento nell'area indagata e il fatto che il riempimento dell'alveo sia non strutturato, come già sottolineato, lascia ipotizzare un evento repentino e molto violento, che si innesta però in un successione di eventi minori, databili a partire dal IV-V secolo e responsabili di considerevoli apporti pedogenetici. Il sito non fu più occupato fino alla costruzione delle mura di XIII secolo.

Nella area settentrionale della città, presso l'attuale chiesa di San Lorenzo, la frequentazione dell'area cessa, ancora, a seguito di una piena alluvionale attorno al VI secolo.

Sempre una violenta esondazione dello stesso fiume segna la storia del sito di Via Pilati, e la conseguente fine dell'utilizzo dell'asse viario di età romana anche se, in un secondo momento, viene scavato un canale artificiale nel tentativo di regimentare le acque, e nelle sue vicinanze viene scavata una tomba. In quest'area in età alto medievale le emergenze archeologiche si riducono drasticamente e si avviano processi pedogenetici caratterizzati dalla formazione di suoli di spessore notevole, che obliterano le strutture superstiti e che furono probabilmente coltivati. Questi suoli sono stati trovati a una profondità di circa 3 m dal piano di campagna attuale, quota a partire dalla quale è iniziato lo scavo archeologico.

Intorno al VI secolo d.C., inoltre, tagliando le sabbie del Fersina che si erano nel frattempo depositate, venne ripristinato a ovest delle mura della città il canale che garantiva lo scolo delle acque. Il letto di questo nuovo canale, che riprendeva il corso di un canale di I secolo d.C., è collocato a una quota significativamente più elevata del precedente⁷³.

La realizzazione di questi canali presuppone la volontà di gestire la città rispondendo alle sollecitazioni causate dal Fersina e dall'Adige ma, soprattutto presuppone una forte progettualità e le capacità economiche e di leadership per realizzarle.

In questo senso, ancora più significativo appare l'innalzamento dei piani che viene realizzato con il colmamento della depressione presente in età romana a sud della *Porta Veronensis*, in corrispondenza dell'area dove verrà costruita la basilica di San Vigilio che, in questo modo, verrà messa al riparo dagli eventi alluvionali dovuti al

73 Bassetti 2004, p. 271.

Fersina che caratterizzeranno fino al XIII secolo l'area a sud di Trento.

A questi fenomeni corrispose probabilmente anche un cambio nella viabilità interna: la *Porta Veronensis* nel V secolo vede il proprio cavedio utilizzato come ricovero temporaneo e, poco dopo, la costruzione a poca distanza di un robusto muro parallelo alle mura posto all'esterno della cinta urbana ne segna l'abbandono⁷⁴.

Altri spazi pubblici conoscono una sorte per certi versi analoga. Il tratto di basolato al di sotto del Teatro Sociale è coperto da analoghi strati di *dark earth*: il termine *post quem* per la privatizzazione di quest'asse viario è dato dal rinvenimento di materiali databili al pieno V secolo⁷⁵.

Nell'area del Sociale, e al di sotto di palazzo Tabarelli il settore abitativo si contrae ulteriormente intorno alla metà del V secolo – a seguito di un incendio nel primo caso – e si concentrano in un unico vano posto in prossimità della strada⁷⁶, dove strutture a secco e buche circolari per pali lignei verticali attestano un nuovo tipo di casa, estremamente lontano dalle tipologie edilizie riscontrate a Trento in precedenza. Le strutture vengono sistematicamente spogliate e le macerie livellate e obliterate da livelli di terreno che ospiteranno aree ortive e spazi per la stabulazione di piccoli animali⁷⁷.

Sotto il Teatro Sociale, come nello scavo del Sacro Cuore, viene impiantata un'officina legata alla lavorazione del vetro⁷⁸ che può essere chiaramente considerata, in un contesto in cui le forme materiali dell'edilizia parrebbero suggerire un contesto povero e regressivo, evidenti segni di attività economiche stabili. Nel secondo caso l'officina, in parte obliterated da una struttura moderna, è stata rinvenuta in un ambiente a bordo di una strada che viene rispettata.

Nell'area orientale dello scavo di Palazzo Tabarelli, in quello che quindi era diventato uno spazio libero, sono state rinvenute sette sepolture datate, sulla base dei modesti corredi, a un periodo tra il VI e il VII secolo⁷⁹. Le modalità in cui la destinazione d'uso di questa parte dell'abitazione cambia sembrerebbe comunque dettata da una precisa logica gestionale. L'edificio è demolito e vengono poi stesi terreni selezionati in cui verranno tagliate le tombe che comunque rispettano un'area di pertinenza. Anche se non possiamo sapere con certezza se, e in che misura, i limiti del

74 Ciurletti 2003, p. 42.

75 Ciurletti 2003, p. 40; Cavada, Endrizzi 1998, p. 174; Callagher 1998; Cavada Gorini 1998, pp 80-84; Cavada 1994, p. 226; *Id.* 2005, p. 248.

76 Cavada, Ciurletti 1982.

77 Cavada 1994, p. 226.

78 Cavada Endrizzi 1998, p. 178.

79 Cavada Ciurletti 1982, p. 323.

fabbricato potessero essere percepiti, l'impressione che si ricava è quello di un lotto catastale integro dal punto di vista della proprietà, il cui utilizzo cambia nel tempo in funzioni a necessità differenti.

Segno chiaramente intellegibile dell'allentamento del tessuto urbano della città romana è fornito dalla presenza di ampi spazi liberi all'interno della città murata di età classica, la cui presenza è archeologicamente attestata in più aree della città: lo *Scriptum de fictis*⁸⁰ ci riporta, ancora nel XIII secolo, la presenza di numerosi spazi aperti, spesso adibiti a orti, all'interno del perimetro di quella che era stata la città di età romana. L'area oggi sede dell'Istituto del Sacro Cuore è caratterizzata dal totale abbandono dei sedimi stradali di età romana sostituiti da un nuovo asse stradale a sviluppo diagonale, vale a dire, l'attuale via Cavour che unisce i due principali poli paleocristiani: l'*Ecclesia* e la *Basilica*⁸¹

Come per la maggior parte delle città indagate archeologicamente, Trento ha restituito un significativo numero di sepolture urbane, ulteriore segno della formazione di numerosi spazi aperti all'interno della città romana ma anche di una diversa concezione degli spazi urbani stessi.

Una revisione effettuata da Enrico Cavada delle segnalazioni e del materiale d'archivio ha permesso di individuare più di duecento sepolture databili a partire dal IV-V secolo⁸². Di queste, solamente dodici interessano l'area interna al perimetro della cinta muraria urbana a cui devono essere unite le sepolture rinvenute nell'area dell'anfiteatro presso la chiesa di San Pietro.

A esclusione della piccola necropoli rinvenuta nell'area di Palazzo Tabarelli, la maggior parte delle tombe intramurane è costituita da sepolture singole. Ben più numerose appaiono le tombe poste all'esterno del perimetro delle mura romane, poste spesso in corrispondenza di aree residenziali e dismesse a partire dal III secolo, come nel caso delle ville *extra moenia*, o lungo assi viari, in continuità con necropoli romane.

La maggioranza delle tombe (oltre l'80%⁸³) sono concentrate in due cimiteri: l'area

80 Lo *Scriptum de fictis domorum apud Tridentum* è un registro delle proprietà immobiliari della Chiesa di Trento redatto negli ultimi anni dell'episcopato di Federico Vanga, probabilmente tra il 1215 e 1218. Vedi Paissan 2007, pp. 632 e ss.

81 Paissan 2007, p. 658.

82 Cavada 1998; Paissan 2007, pp. 664 e ss.

83 La maggioranza delle tombe (oltre l'80%) sono concentrate nei due nuclei presso l'ex chiesa di Santa Maddalena e presso la basilica di San Vigilio. Il calcolo è stato effettuato da Paissan (Paissan 2007) sulla base delle osservazioni di Cavada in *Cimiteri e sepolture isolate nella città di Trento. Secoli V-VIII in Sepolture tra IV e VIII secolo. VII Seminario sul tardo antico e l'alto medioevo in Italia centro*

circostante la Basilica di San Vigilio e quella posta tra Via Galilei, Via Marchetti, e Via Santa Margherita, in corrispondenza della ex chiesa di Santa Maria Maddalena e di una precedente necropoli di età romana.

Dei duecento individui inumati in età tardo antica, stando all'analisi condotta da Enrico Cavada nel 1998, solamente undici hanno restituito un corredo, in massima parte costituito da oggetti di uso personale. Lo studio di questi reperti porta a collocare la maggior parte delle sepolture tra il VI e la prima parte del VII, considerato un periodo di transizione verso una «rivisitazione mentale e materiale del rito funerario che, nel corso dell'VIII secolo, di fatto non ammette più l'uso di corredi»⁸⁴.

È interessante notare come le zone adibite a cimitero in età tardo antica coincidano con le aree in cui, nel pieno medio evo, il controllo vescovile è totale. Instaurando un parallelo con la situazione di Verona, secondo quanto sostenuto da Cristina La Rocca⁸⁵, è stato ipotizzato che «la fascia esterna prossima alle mura romane, caratterizzata dall'espansione edilizia della prima età imperiale, abbandonata tra III e IV e secolo, asservita quindi ad usi cimiteriali fra VI e VIII secolo, progressivamente cristianizzati e organizzati presso le chiese, possa lentamente aver assunto il carattere di possesso e quindi, al termine del processo che portò il vescovo ad assumere i diritti comitali sulla contea di Trento sia entrata a far parte del patrimonio episcopale nell'ambito del quale sarebbe in seguito stata utilizzata per promuovere la realizzazione dei borghi della nuova città medievale»⁸⁶. La variazione della destinazione d'uso di queste aree potrebbe quindi essersi verificata nel corso dei secoli secondo una pianificazione gestionale dello spazio da parte di una realtà di riferimento politica che avrebbe guidato le trasformazioni di superfici non più asservite a scopi precedenti e quindi disponibili per nuove funzioni, probabilmente in virtù di un trasferimento della disponibilità dalla *res publica* a quella di chi la rappresentava.

setentrionale (Gardone Riviera, 24-26 ottobre 1996), Mantova 1998, pp. 123-141. Allo stato attuale delle nostre conoscenze manca una collocazione precisa delle tombe vescovili precedenti al XII secolo.

84 Cavada 2005, p. 252.

85 La Rocca 1986.

86 Paissan 2007, p. 674.

3.4 La città tardo antica e alto medievale nelle fonti cristiane

L'ultimo quarto del XX secolo è stato caratterizzato da un nuovo approccio allo studio della figura del vescovo Vigilio, della sua opera pastorale e delle modalità in cui si è articolata la cristianizzazione del Trentino⁸⁷. Questo nuovo approccio è stato determinato, da un lato, da una rinnovata attenzione per le vicende dei martiri, Sisinio, Martirio e Alessandro, uccisi intorno al 397 d.C. in Anaunia, dall'altro, da una rilettura delle molte fonti scritte inerenti la vita e l'operato di San Vigilio, in cui va inquadrata l'opera missionaria dei tre.

La sorte dei tre missionari Sisinio, Martirio e Alessandro, inoltre, non può essere considerato un fatto a sé stante, lasciato in una dimensione storica, ma deve essere letto come un momento significativo dell'azione missionaria del vescovo Vigilio, e in una visione più ampia, un fatto paradigmatico dei meccanismi che portarono all'evangelizzazione delle Alpi trentine.

Strumento in questa rilettura storica “fu l'applicazione sistematica e coerente delle regole fondamentali della metodologia storica a tutta la documentazione relativa a S. Vigilio, la cui interpretazione era rimasta bloccata, anche per inconsistenti motivazioni religiose, allo stato degli studi del secolo XVIII”⁸⁸.

A lungo si è ritenuto che le origini della chiesa trentina andassero collocate nel I secolo. Questa opinione si basava in gran parte sulle base della lettura dell'*Ordo Episcoporum sanctae Trentinae ecclesiae*, giunto a noi nella versione compilata al tempo del vescovo Udalrico II, negli anni Quaranta dell'XI secolo, all'interno di quello che attualmente è noto come Dittico Udalriciano. Si trattava di un elenco ufficiale inserito all'interno del canone delle messa ed era predisposto per la lettura liturgica e quindi, almeno dopo la sua

87 L'interesse degli studiosi è culminato nel convegno *Vigilio vescovo di Trento tra storia romana e tradizione europea* (Atti del Convegno, Trento 12-13 ottobre 2000) a cura di R. Codroico, D. Gobbi, Trento, 2001.

88 Figura centrale in questo processo è stata quella dell'insigne storico Iginio Rogger a cui si devono la maggior parte delle riflessioni di seguito proposte. In questa sede verranno ripresi alcuni temi funzionali alla ricostruzione dello sviluppo urbano di Trento tra tardo antico e alto medio evo senza alcuna pretesa di completezza. Si rimanda agli autori presenti in nota per ulteriori chiarimenti. La citazione è presa da Rogger 2004, p. 438.

redazione, difficilmente manipolabile⁸⁹. I nomi erano erano riportati al genitivo (nella forma utile per la formula del *Memento etiam*), senza date, con qualche indicazione numerale⁹⁰: l'*Ordo* collocava il vescovo Vigilio al diciottesimo posto e questo significava porre la nascita della chiesa tridentina al I secolo.

Da quando fu scoperto, attorno al 1776 da Benedetto Bonelli⁹¹, fu discusso in molti suoi aspetti senza che l'impianto generale della lista fosse messo in discussione.

L'opinione che l'origine della chiesa trentina potesse essere collocata nel primo secolo fu messa in discussione per primo da Girolamo Tartarotti⁹², allievo del Muratori, con argomenti che appaiono ancora oggi sostanzialmente validi.

Tartarotti osservò che dietro la collocazione della figura di San Vigilio al diciottesimo posto della lista stava un complesso di teorie leggendarie che riguardavano non tanto il Trentino, ma la chiesa di Aquileia che faceva risalire la propria origine operata all'apostolo Marco⁹³ per alimentare le proprie aspirazioni autocefale nel contesto dello scisma dei Tre Capitoli⁹⁴.

Le idee del Tartarotti trovarono scarsissimo credito presso i contemporanei e in particolare furono attaccate dal francescano Benedetto Bonelli⁹⁵ che per molti versi deve essere considerato il padre della storiografia trentina. Bonelli confermò, “a costo di incredibili acrobazie”⁹⁶ la tradizionale collocazione al primo secolo della chiesa trentina contrapponendo alle tesi del Tartarotti la sua edizione commentata del Dittico Udalriciano⁹⁷. Le tesi del Bonelli furono abbracciate ancora nella *Vita di San Vigilio* del 1902 di Antonio Tait e ancora da Monsignor Giacomo Dompieri nel 1958⁹⁸, nonostante la voce *San Vigilio* dell'*Enciclopedia Cattolica* ormai affermasse nettamente il contrario⁹⁹. In una certa misura sembra che il parere degli storici di estrazione ecclesiastica fosse vincolato al contenuto del *Proprio* diocesano, che, letto in occasione della festa di San

89 Curzel 2005, p. 71.

90 Rogger 2000, p. 477.

91 *Ibid.*

92 Vedi *De origine ecclesiae Tridentinae* Rogger 2009, p. 13.

93 Sul tema Curzel 2005, p.70, Rogger 2009, p. 15; Rogger 2000, p. 478.

94 Vedi G. Tartarotti, *Dell'origine della chiesa di Aquileia*.

95 Per l'opera dello storico vedi Rogger 2009, p. 13.

96 Rogger 2000, p. 479.

97 *Notizie*, II, pp. 3-26. Nelle premessa (*Dissertazione privata*) le tesi del Bonelli sono più volte controbattute.

98 Dompieri 1958

99 Rogger 2009, p. 13.

Vigilio, riproponeva la vita del Santo cristallizzata in un ambito leggendario¹⁰⁰. Questo importante riferimento della comunità religiosa è stato riformato nel 1985¹⁰¹ e le vicende relativa alla vita del Santo sono state riportate in un ambito storico più congruo.

Il primo riferimento storicamente solido, inerente la storia della chiesa Trentina, è dato dalla presenza di un vescovo a di Trento, di nome *Abundantius*, al concilio promosso da Sant'Ambrogio ad Aquileia in funzione anti ariana nel 381 e presieduto dal vescovo di Aquileia Cromazio¹⁰². Il nome *Abundantius* è presente nell'*Ordo* al secondo posto, preceduto solo dal nome del vescovo *Iovinus*. Se si può attribuire a questa fonte, almeno in parte, un valore di testimonianza storica, ed è questa l'opinione di Monsignor Rogger, si può congetturare che l'origine della comunità diocesana di Trento possano essere fatte risalire alla meta del IV secolo¹⁰³.

Al di là di questo dato, la lista reca testimonianza, oltre di una probabile mancanza di soluzione di continuità nella successione vescovile, di un altro elemento significativo. L'etnia dei vescovi stessi, che possiamo riconoscere attraverso l'onomastica, è, in maniera nettamente prevalente, romano-latina¹⁰⁴. In alcuni casi è addirittura possibile un riscontro con gentilizi latini attestati epigraficamente: è il caso di *Magurianus* e *Magorius*, che riprendono un nome gentilizio attestato a Trento nel II secolo, o di *Quartus* e *Quartinus* che richiamano il nome di una famiglia attestata nella valle dell'Isarco tra VI e IX secolo¹⁰⁵. La lettura in chiave storica di questo dato è che la classe che esprimeva il governo della città in età tardo antica trovò dunque il modo di mantenere il potere nelle proprie mani almeno fino all'VIII secolo, periodo che coincise con l'ascesa della chiesa imperiale carolingia e dei suoi membri, assurti a capi delle chiese del *Regnum Langobardorum*¹⁰⁶.

L'elezione a vescovo di Vigilio va collocata sicuramente dopo il 381, data in cui *Abundantius* era presente al concilio di Aquileia, e anteriore al 397, epoca della morte di Sant'Ambrogio. Questo termine ante quem è fornita dalla lettera che lo stesso Ambrogio invia a Vigilio e il cui contenuto costituisce una fonte delle fonti principali per la

100*Ibid.*

101*Ibid.*

102Sanctii Ambrosii Mediolanensis *Opera omnia* (PL 16), coll. 916-939, *Scolies ariennes*; Rogger 2009, p. 16.

103*Ibid.*

104Curzel 2005, p. 73.

105Curzel 2005, p. 72.

106*Ibid.*

comprensione di un momento nodale della storia della Trento cristiana¹⁰⁷.

La lettera colloca chiaramente l'azione del Vescovo Vigilio e dei missionari di Anaunia nell'orbita spirituale di Ambrogio. Dalla lettera apprendiamo, infatti, che Vigilio, una volta eletto, ha chiesto proprio ad Ambrogio “quel riconoscimento gerarchico che gli garantiva la comunione con il corpo episcopale della chiesa universale. L'intervento richiesto aveva un carattere fondamentalmente giuridico”¹⁰⁸

Sulla fine del IV secolo, infatti, i limiti delle circoscrizioni religiose non erano chiaramente istituzionalizzati: il vescovo di Aquileia possedeva un'ampia sfera d'influenza su alcune chiese dell'attuale Veneto e del Friuli, ma finché Ambrogio era vivo i limiti di delle circoscrizioni religiose rimasero in via di definizione¹⁰⁹ e solo nei secoli successivi il riconoscimento dell'elezione del vescovo di Trento venne fatto dal Vescovo di Aquileia¹¹⁰.

Non solo la figura di Vigilio, ma anche la sua azione missionaria può essere collocata entro il quadro delle attività condotte da Ambrogio.

Scrivendo Simpliciano, successore del vescovo milanese, Vigilio ci informa del fatto che consideri, anche dopo la loro morte, in tre martiri come proprietà della chiesa milanese e i loro resti, infatti, furono inviati a Milano¹¹¹.

L'immagine della comunità cristiana di Trento che possiamo evincere dallo scambio epistolare tra il vescovo Vigilio e Sant'Ambrogio è quella “di una comunità cristiana ancora in minoranza, in una situazione tipicamente missionaria in cui tutti i problemi dell'evangelizzazione erano aperti e la possibilità di una ricaduta nel paganesimo era considerata come il pericolo numero uno [...] La situazione pastorale a cui egli guarda è quella di una chiesa in stato di missione, che si trova ancora in fase di sviluppo e di impianto”¹¹². La città stessa era ancora in buona parte pagana, tanto da consigliare ai cristiani una accorta politica di alleanze familiari e di evitare matrimoni misti¹¹³. I primi cristiani, oggetto delle indicazioni di Ambrogio, appartengono ad un gruppo sociale di matrice spiccatamente urbana, composto in larga parte da esponenti delle classi più agiate,

107Il testo della lettera è in Sancti Ambrosii Mediolanensis Opera Omnia (PL 16), coll. 982-984; Il testo, nella traduzione di G. Banterle è riportata in http://alpiantiche.unitn.it/autori_dett.asp?id=1

108Rogger 2000, p. 482.

109Id. 2009, p.19.

110Ibid.

111Rogger 2000, p. 483.

112Rogger 2009, p. 20.

113Rogger 2000, p. 483.

tanto che gli si raccomanda di evitare l'usura¹¹⁴. Occorre quindi comprendere in che misura la comunità cristiana fatta di pochi, ma decisamente facoltosi, abbia inciso nel determinare gli spazi della città tardoantica.

L'epistolario vigiliano manca di qualsiasi riferimento a luoghi di culto presenti a Trento nel momento storico in cui si svolgono le vicende oggetto dello scambio epistolare. Vigilio, sempre nella lettera a San Simpliciano dichiara di voler costruire sul luogo del martirio, non a Trento, quella che lui stesso definisce “*Basilica*”¹¹⁵.

Maggiori informazioni possono essere ricavate, con molte cautele, dalla *Passione di San Vigilio*, nota anche come *Atti di San Vigilio*. Il testo, caratterizzato da una lunga e complessa tradizione¹¹⁶, fu pubblicato in un'edizione critica per la prima volta da Cesarini Sforza nel 1905¹¹⁷. Tra questo documento e il ricco epistolario vigiliano “si è sempre cercato in passato di combinare un impossibile concordismo, esplicando una decisa preferenza per il testo narrativo degli Atti, al quale si attribuiva ancora nel 1952 un valore storico assoluto quanto immotivato”¹¹⁸.

Oggi ormai pare acquisito che la *Passio* sia stata redatta in un'epoca tardiva, collocabile almeno alla fine del VI secolo o ancora più tardi¹¹⁹, in un'epoca in cui si potevano completamente ignorare alcuni aspetti storici della vita di Vigilio.

Nella *Passio* viene completamente disatteso il rapporto tra Ambrogio e Vigilio, che, a detta del testo, fu consacrato dal vescovo di Aquileia e questo elemento spinge Severino Vareschi a collocare la questa fonte al pieno VIII secolo, in piena occupazione longobarda¹²⁰.

Al di là dei numerosi elementi di incongruenza, o spiccatamente leggendari¹²¹, se

114Ibid.

115Sironi 1989, p. 88 e p. 96 Per il significato dei termini *Basilica* ed *Ecclesia* nelle loro accezioni funzionali vedi Testini 1958, pp. 606-611; Liccardo 2004, p. 65.

116Rogger 2009, p. 36. Verrando 2001.

117Cesarini Sforza L., *Atti di San Vigilio*, Trento, 1905. Nel 2000 una nuova edizione è stata proposta da Giovanni Verrando. Vedi Verrando 2001.

118Rogger 2004, p. 438.

119Id. 2000, p. 490-491; Id. 2009, p. 37; Curzel 2005, p. 78 e ss.

120Vareschi 2001

121Sono riferibili all'ambito della leggenda, oltre alla mancanza di alcun riferimento alla figura di Sant'Ambrogio, l'elezione a Vescovo di Vigilio a soli 20 anni, rapporto di cui già si è detto con i vescovi di Verona e Brescia (Vedi nota 31). Ugualmente incongruente appare l'atteggiamento intollerante e poco paziente manifestato dal vescovo di Trento verso le popolazioni pagane rurali. Per una disamina di questi aspetti vedi Rogger 2009, p. 36 e ss.

appare ormai assodato che la *Passio* non costituisca una testimonianza diretta degli eventi della vita di San Vigilio, e tanto meno delle sue azioni, essa, da un lato, riflette le convinzioni e lo stato delle conoscenze proprie del periodo in cui fu scritta, dall'altro, ci fornisce alcuni importanti indizi sulla topografia cristiana di Trento nell'alto medio evo.

La *Passio* ci informa della presenza all'interno delle mura della città di un *ecclesia*, che si dice costruita da San Vigilio, ed è descritta come il luogo dove il vescovo risiede ed esercita una serie di attività assistenziali. La stessa fonte, inoltre, ci mette a conoscenza della presenza fuori dalle mura di una *basilica*, posta presso la *Porta Veronensis*, e anch'essa costruita da San Vigilio, in cui sono venerate le spoglie mortali del Santo e dei tre Martiri anauniensi. Analogamente a quanto accade ad altri vescovi, Vigilio è venerato come martire in riconoscimento di una santità culturale¹²².

La *Passio*, inoltre, sembra suggerire una totale e veloce cristianizzazione di tutto il territorio e della città della quale Vigilio assurge a simbolo. In realtà nessun elemento autorizza a pensare che le cose siano necessariamente andate in questo modo¹²³.

In estrema sintesi, i dati storicamente accertati offertici dall'analisi delle fonti citate sono l'opera evangelizzatrice condotta da Vigilio, collocabile tra la fine del IV secolo e gli inizi del successivo e la presenza dopo il VI secolo, forse l'VIII di un'*ecclesia* urbana e di una *basilica*, posta fuori dalle mura, in corrispondenza della porta *Veronensis*.

Se è inconfutabile, quindi, che la prima comunità cristiana a Trento si organizzò a partire dalla fine del IV secolo¹²⁴, resta ancora da definire con certezza che cosa corrispose sul piano materiale a questa organizzazione. Restituendo la figura di Vigilio ad un ambito storico congruo e delineato il quadro della città tardo antica, occorre considerare come i dati forniti dallo scavo della chiesa di Santa Maria Maggiore possano costituire la risposta a questo ed altri interrogativi.

122 Rogger 2009, p.41

123“... e la convinzione che le cose siano andate effettivamente in quel modo ha preso la mano talvolta anche agli storici e agli archeologi, un po' troppo pronti a datare determinati reperti all'epoca vigiliana” Rogger 2000, p. 491.

124Vedi Ciurletti Porta 2007

Lo scavo e il deposito stratigrafico

Lo scavo

Periodo 1

Fase1 (*ante I sec. d.C.*)

Sono poche le informazioni in nostro possesso relative alla destinazione d'uso dell'area indagata prima della sua monumentalizzazione. Nel corso dello scavo è stato possibile intercettare i livelli archeologici più antichi solo in due piccoli saggi, posti nel settore nord dello scavo, in corrispondenza delle strutture dell'impianto termale romano.

Sono stati così messi in luce una serie di riporti di probabile origine antropica, a matrice limo-sabbiosa, di colore scuro, depositi orizzontalmente e compatibili con un uso agricolo dell'area, che obliteravano un livello con caratteristiche analoghe e tagliato da piccoli fossi. L'area era probabilmente libera da costruzioni e costituiva uno spazio vuoto, piuttosto considerevole, posto all'interno della città romana.

Questo dato appare coerente con le dinamiche che hanno caratterizzato lo sviluppo della città romana, quale ci appare dalle fonti in nostro possesso. Immediatamente a ridosso delle mura romane, all'interno della città era presente una fascia di terreno libera da costruzioni: gli scavi condotti in Piazza della Portèla hanno evidenziato la presenza di semplici colmate di terra, frutto di alcuni interventi artificiali succedutesi nel tempo¹. Col passare degli anni abitazioni private, botteghe e fabbricati di vario genere occuparono questo spazio².

Proprio per le dinamiche che hanno caratterizzato l'occupazione di quest'area è piuttosto problematico comprendere quale fosse la quota a cui si attestasse il piano di campagna dell'area immediatamente prima della costruzione dell'impianto termale, distinguendo in maniera certa i riporti precedenti alla costruzione delle terme da quelli depositi contestualmente alla costruzione di quest'ultimo. Il piano di campagna precedente alla costruzione delle terme si doveva attestare tra +187, 34 m³, la quota del livello tagliato dal canale, la cui presenza attesta un sicuro piano di campagna, e la testa del riporto che lo oblitera, posto a +187,85 m. In questo riporto sono stati rinvenuti alcuni reperti che costituiscono un prezioso *terminus post quem* per la costruzione delle terme. I

1 Ciurletti 2000, p. 301. Lo scavo della Portèla è sostanzialmente inedito.

2 *Ibid.*

3 Le quote sono assolute.

frammenti di un piatto in Terra Sigillata Italica caratterizzata da una forma piuttosto comune, e con una rosetta applicata a decorare la vasca, permettono di collocare la costruzione dell'impianto termale a dopo la metà del I secolo d.C.⁴.

Periodo 2 (I – metà V sec. d.C.)

fase 2 (I – IV sec.)



Fig. 1: il fondo della vasca. Sulla destra è ben visibile la fondazione continua del colonnato settentrionale del primo impianto ecclesiastico.

Il primo evento costruttivo significativo registrabile sull'area è la realizzazione di un sistema di canalette afferenti ad alcune strutture, interpretate (almeno in questa fase degli studi) come 2 vasche di cui la più grande (una *natatio*?) occupa un'area indagata per circa 100 m² ed è posta in corrispondenza della navata della chiesa attuale, mentre la seconda è rinvenuta in piccola parte nell'area dell'attuale presbiterio della chiesa⁵ (fig. 1). Una piena interpretazione funzionale di quest'impianto e una sua collocazione cronologica sono rese problematiche dall'impossibilità di definirne chiaramente i limiti topografici (che giacciono in gran parte oltre i limiti di scavo o sotto strutture più recenti non demolite in corso di scavo) e dallo stato di conservazione in cui ci è giunto:

questo impianto infatti è stato consapevolmente demolito e accuratamente spogliato prima della costruzione del primo impianto ecclesiastico. Tutti i reperti tipologicamente e

- 4 Si tratta di alcuni frammenti, che in parte riattaccano, di un piatto, in stato molto frammentario. L'orlo ha andamento indistinto rispetto alla vasca, cilindrica, ed è ingrossato all'esterno. L'attacco vasca-fondo è sottolineato da un leggero listello. Si conserva una rosetta applicata a decorare la vasca. Il piede è ad anello con lieve modanatura, assottigliato all'estremità, il fondo è decorato a rotellatura. Rientra nella forma 20.4 del *Conspectus* (piatto con orlo verticale a fascia semplice o con sottili modanature), molto comune alla metà del I secolo d.C.
- 5 Lo spoglio ragionato di tutti i rinvenimenti effettuati nell'area fra il XVII e il XX secolo è stato effettuato dalla Dott.ssa Manuela Tommasini nella sua tesi di laurea.

cronologicamente riconducibili a questa fase, in particolare la decorazione architettonica marmorea, inoltre, sono stati rinvenuti in giacitura secondaria e quindi una loro pertinenza alle terme è del tutto ipotetica.

A questa fase deve essere ascritta la realizzazione di una potente soletta posta immediatamente al di sopra della stratificazione di fase 1, costituita da livelli sovrapposti di pietre spaccate e grossolanamente affogate in una malta di calce molto tenace. I limiti visibili di questa sottofondazione, che costituisce il fondo della vasca posta in corrispondenza della navata settentrionale della chiesa rinascimentale, sono costituiti da due pareti in sesquipedali orientate in senso N-S e da una orientata in senso E-O, con tracce di una base a gradoni.

La costruzione di queste vasche fu preceduta dalla stesura nell'area di un riporto di terreno misto a macerie, che comportò un deciso innalzamento della quota dei piani di campagna. Le vasche, quindi, sono state solo parzialmente scavate e si impostano a una quota di poco inferiore a quella dei piani precedenti la realizzazione delle terme.

L'impianto di adduzione idrica è stato messo in luce in maniera molto parziale. In particolare sono stati rinvenuti due tratti di un'unica canaletta, intercettata da superfertazioni successive. Questa, caratterizzata da una leggerissima pendenza da est verso ovest, era parte dell'impianto di adduzione d'acqua della *natatio*. Costituiva lo scarico di un "troppo pieno" della stessa vasca un'altra canaletta posta ad una quota significativamente più alta, rinvenuta solo parzialmente a est della *natatio*. Una terza canaletta, inoltre, è stata messa in luce esattamente in coincidenza con la parete meridionale della chiesa attuale, ed è stata indagata grazie a una micro camera montata su una sonda. Dell'impianto di adduzione idrica faceva parte, inoltre, un collettore rinvenuto in adiacenza alla prima canaletta descritta, i cui limiti giacciono in gran parte al di sotto dell'abside dell'impianto ecclesiastico attuale.

Le canalette e il collettore non hanno evidenziato tracce di incrostazioni calcaree che, rinvenute in altre aree della città, avrebbero fornito preziose informazioni sulla vita dell'impianto termale.

Il tenore dell'apparato decorativo di questo edificio appare elevato: questa ipotesi è sostenuta dal rinvenimento nelle US riferibili alle fasi successive di una serie di reperti residuali (quali in particolare tessere musive in pasta vitrea verdi e blu, frammenti di lastre di rivestimento marmoree, intonaci ed elementi scultorei consoni all'arredo di un impianto termale) e, nello specifico, dalla presenza sul limite settentrionale dell'impianto del residuo dell'imposta di un *opus sectile* parietale. L'identificazione delle strutture rinvenute con un impianto termale, inoltre, è corroborata dal rinvenimento, effettuato negli anni '50

del secolo scorso, di quello che costituiva, molto probabilmente, un prefurnio⁶.



Fig. 2.

veronese⁷. È possibile collocare la produzione di questo pezzo entro il I secolo d.C., probabilmente agli ultimi decenni. Come per i pezzi d'area veronese, una cessazione

Un *termimus post quem* per la realizzazione dell'impianto termale è fornito da un'antefissa a palmetta a sette lobi, realizzata a matrice, rinvenuta nella preparazione del pavimento delle terme (fig.2). L'antefissa presenta residui di scialbatura che dovevano supportare la decorazione pittorica. Confronti immediati per questo pezzo sono possibili con due antefisse rinvenute in Trentino e con una serie di rinvenimenti effettuati in area

6 Nel 1955, in occasione del cantiere edile aperto per il fabbricato che doveva sorgere in luogo dell'ex Cassa Ammalati, già Ca di Dio, si rinvenne sul lato prospiciente Via delle Orfane, a circa 3,20 m dal piano attuale, un ambiente dotato di *suspensurae* e un tratto di cunicolo in muratura di ridotte dimensioni, forse connesso all'esistenza del sistema di riscaldamento ad ipocausto del vano, in qualità di *praefurnium* (Bassi 1997, p. 217). Il rinvenimento è stato segnalato da Manuela Tommasini (Tomasini 2008, p. 94) Di particolare rilevanza risulta essere questo dato, di cui è testimonianza la documentazione fotografica conservata nell'Archivio della Soprintendenza dei Beni Archeologici della Provincia Autonoma di Trento. Durante i medesimi lavori del 1955 venne alla luce anche un frammento di trabeazione con parti d'iscrizione che permise a Nicolò Rasmus di dimostrare, dopo averne verificata la corrispondenza con altri murati nella chiesa di S. Apollinare di Piedicastello, come anche altre evidenze monumentali ivi presenti dovessero in realtà originariamente appartenere all'area di Santa Maria Maggiore. (Rasmus 1966; Tommasini 2008, p. 94)

7 Confronti immediati sono possibili con due antefisse analoghe rinvenute nel territorio tridentino: la prima nota da lunga data rinvenuta a Trento e frutto di un ritrovamento in terreno rimescolato (Rasmus 1964, fig. 13; Oberosler 2001, p. 342, fig. 5), la seconda invece proveniente da località Arco – S. Giorgio che mostra lo stesso tipo di decorazione e dimensioni affini (Ciurletti, Cavada 1981, p.164, figg. 3-4). Il tipo di antefissa è ampiamente documentato a Verona e nel suo territorio, dove si possono distinguere due varianti con cui è possibile istituire confronto, anche per dimensioni: i tipi XVIII A8 e XVIII A9, la cui datazione si protrae fino al II sec., che segna il termine ultimo del loro utilizzo (Strazzulla 1987, pp. 392 ss.). Ancora da Verona sono accostabili, sia per motivo decorativo che per analoghe dimensioni con alcuni esemplari rinvenuti nell'area dello scavo del *capitolium*, in particolar modo con la variante Gb anche se riporta lobi leggermente più carnosì (Strazzulla 2008, p. 153, tav. CXV, nn. 4-6, tav. CXVI, n. 3). Per la leggera sporgenza della fascia inferiore oltre i limiti del contorno dell'antefissa il confronto è ancora a Verona dall'area del *capitolium*, con variante Ga2 (Strazzulla 2008, p. 164, n. 3). Ancora è da citare un altro esemplare recentemente rinvenuto in occasione di un intervento di scavo a Riva del Garda (TN), che ha permesso di mettere in luce un edificio termale di carattere pubblico. Quest'ultima rientra a buon titolo nelle tipologie veronesi, ed in special modo pare poter essere ascrivibile alla variante XVIII, A 2. La scheda è stata redatta da Andrea Valmori.

dell'uso di questi pezzi va collocata nel corso del II secolo.

Durante lo scavo, inoltre, è stato rinvenuto un nutrito gruppo di frammenti di decorazione architettonica e un numero ancora più consistente di frammenti di cornici e lastre marmoree rinvenuti in depositi pertinenti fasi successive. Il cattivo stato di conservazione, la loro estrema frammentarietà e il sostanziale carattere residuale di questi reperti non permettono di avanzare ipotesi ricostruttive complessive.

Ugualmente difficile è leggere questi rinvenimenti come elementi datanti *strictu sensu*:

la loro pertinenza all'impianto termale, come la stessa appartenenza a un unico apparato decorativo, è del tutto ipotetica.

La netta prevalenza di tipologie flavie negli elementi decorativi, per quanto estremamente frammentari e completamente svincolati da una compagine architettonica ben definita, unitamente alla loro resa formale, spesso sbrigativa e non completamente estranea a un certo schematismo, spingono a proporre una datazione tra l'età antonina e la prima epoca severiana⁸. Il loro ambito cronologico è quindi genericamente inquadrabile tra i decenni centrali di II sec. d.C. e gli inizi del III, in quanto i tipi decorativi rimangono in uso per lunghi periodi di tempo, essendo ampiamente impiegati anche



Fig.3.

in epoca severiana. Sempre al II secolo è stata attribuito un acrolito di statua femminile realizzato in marmo pario che mostra evidenti residui di colorazione rossa, a base di ematite, nella capigliatura⁹ (fig. 3).

8 Si vedano soprattutto i cat. nn. 5, 14, 15; ma anche i frammenti riferiti al *kyma* di foglie: cat. nn. 9-12, che sono anch'essi rapportabili a una fase avanzata del II sec., trovando confronto sia a Ostia che a Parma in realtà contemporanee (cfr. cat. n. 9).

9 Altezza totale: 14,5 cm; larghezza della testa (tra le orecchie): 9,2 cm, altezza collo: 3,2 cm (all'incirca metà del vero), inv. 4911. Mancano completamente il viso e la parte anteriore della testa, asportati da una spaccatura netta dal mento alla parte alta del capo. La crocchia è fortemente abrasa nella sua porzione superiore, abrasioni e scheggiature in varie parti della pettinatura. Si tratta di un acrolito di statua femminile realizzato in marmo pario (varietà Paros 2), che mostra evidenti residui di colorazione rossa, a base di ematite, nella capigliatura. I lunghi capelli sono raccolti in due grandi ciocche laterali che corrono lungo le tempie lasciando scoperti solo i lobi delle orecchie e vanno a raccogliersi in un chignon sulla nuca, dal quale scende lungo il collo un ciuffo. Una fascia liscia cinge il capo e la capigliatura, forse un nastro o un piccolo diadema liscio. Sul collo si notano due tratti paralleli orizzontali formanti un accenno del cosiddetto "collare di Venere" segno evidente della femminilità del soggetto così come il bell'ovale del volto. Le superfici sono ben levigate. Sotto il collo si nota un incavo circolare dal diametro di circa 1,1 cm, che doveva servire per l'alloggiamento dell'acrolito al corpo della statua. La resa della capigliatura pur rivelando una

Una interpretazione delle evidenze pertinenti la fase oggetto di questo paragrafo, data la scarsità degli elementi datanti in nostro possesso, deve essere fatta anche su base tipologica e topologica, contestualizzandole nell'impianto della città romana alla ricerca di confronti con altre realtà collocabili in un arco cronologico congruo.

I dati in nostro possesso (la cronologia della decorazione architettonica, e in particolare quella fornitaci dall'antefissa) sembrano suggerirci una collocazione del nostro impianto termale tra la fine del I secolo e l'inizio del II d.C. Questa datazione porrebbe la realizzazione dell'impianto termale di Trento in leggero ritardo rispetto alla Cisalpina. Tutti i centri che in quest'area vennero fondati in età cesariana o nella prima epoca augustea furono dotati di impianti termali pubblici, anche di un livello monumentale qualitativamente elevato, nella prima età imperiale, in particolare entro i primi decenni del I secolo d.C.¹⁰. Più tardi si pone la realizzazione dei complessi termali di ambito retico che sorgono tendenzialmente nella seconda metà del I secolo, dopo gli eventi turbolenti che portarono al potere la *gens Flavia*¹¹.

Il possibile ritardo nella costruzione dell'impianto termale di Trento, in una posizione piuttosto eccentrica, va letto in funzione dello sviluppo urbanistico della città. La realizzazione di un quartiere caratterizzato da un'edilizia privata estensiva di alto livello nell'area *extra moenia* orientale, oltre al fatto che le mura, anche per le caratteristiche formali e tecnico costruttive non dovevano costituire un effettivo ostacolo alla circolazione tra questa parte delle città e l'esterno, la disponibilità, in fine, di un'area libera da significative costruzioni, sono fattori che favorirono la costruzione dell'impianto termale in questa area della città. Altro fattore condizionante fu senz'altro la contemporanea presenza di un altro impianto termale, dall'ipotetico carattere pubblico, ma di cui è difficile valutare l'effettivo peso nello sviluppo urbanistico della città. La posizione eccentrica delle terme, inoltre, oltre a trovare numerosi confronti, trova un

certa morbidezza, con ciocche ondulate, mostra a tratti la sua corsività (forse dovuta anche alle ridotte dimensioni del pezzo) soprattutto nella lavorazione della crocchia e del sottostante ciuffo di capelli che paiono meno curati del resto della scultura. Questo potrebbe essere indizio del fatto che la statua prevedesse una visione prevalentemente frontale. In generale comunque si tratta di una bella testina, curata nei particolari, ma con alcune incertezze dovute probabilmente alla maestranza e, come affermato sopra, alle ridotte dimensioni dell'esemplare. La tipologia dell'acconciatura trova certamente l'archetipo in ambito prassitelico elaborato nel corso del IV sec. a.C., che godette di grande fortuna in epoca ellenistica e in ambito romano. Per la tipologia è istituibile un confronto con una bella testa (a grandezza naturale) custodita nella sala IX del Museo Palatino a Roma (Tomei 1997, p. 124, n. 100) anche se la qualità esecutiva di questa è decisamente migliore per la cura dei particolari dei capelli. Il prototipo originario pare essere quello dell'Afrodite Cnidia, che trova larghissima fortuna nelle epoche successive in un gran numero di copie e varianti: Rizzo 1932, Blinkenberg 1933, Delivorrias 1984, Haveloch 1995. Gli archetipi di riferimento sono da ricercare a mio avviso in alcune soluzioni di scuola prassitelica, che riportano una sola fascia tra i capelli (e non due come invece prevede il canone della Cnidia): Delivorrias 1984, pp. 106-107, nn. 1053, 1058, 1060.

10 Tomasini 2010, p 32

11 *Ead.*, p. 33.

parallelo, anche cronologico, con la costruzione del teatro. (vedi cap. 4 par. 3.1.5)

Una lettura planimetrica dell'impianto termale è impossibile: oltre alle due vasche troppo poco è emerso dallo scavo perché si possano individuare percorsi o modelli architettonici. L'ampiezza della *natatio* potrebbe suggerire un certo sovradimensionamento del complesso rispetto all'estensione urbana, ma occorre sottolineare che questo dato corrisponde ad una tendenza riscontrata anche in altri casi¹².

Fase 3 (dopo la metà del IV)



Fig. 4.

L'impianto termale viene interessato da un profondo cambiamento nella sua destinazione d'uso, la cui portata è difficile da valutare appieno. In tutta l'area indagata viene stesa un'imponente pavimentazione (fig. 4) in lastre monolitiche di calcare rosso che oblitera la vasca più piccola, risparmiando la *natatio*, e defunzionalizza parte degli impianti di adduzione delle acque. Le lastre si appoggiano direttamente sulle spallette della canaletta, posta ad est della *natatio*, di cui, a seguito della stesura delle lastre, viene asportata la copertura (fig. 5). Il riempimento della vasca ha restituito un AE4 di Costanzo II¹³, che costituisce un prezioso *terminus post quem* restituito da un contesto purtroppo non chiuso¹⁴. Numerosi sono gli elementi di spoglio

reimpiegati nella nuova pavimentazione, tra cui una lastra ricavata dall'ornato di un monumenti funerario¹⁵ (fig. 6), segno tangibile di un diverso contesto economico e sociale

12 Tomasini 2010, p. 40 e ss.

13 Rinvenuta in US 1201 (INV. 5298)

14 La parte della canaletta che è stato possibile scavare è stata messa in luce in un lacuna della pavimentazione.

15 Lastra in pietra calcarea tagliata inferiormente (lunghezza = 176 cm, larghezza = 89 cm, altezza = 21 cm) il taglio ha compromesso la porzione inferiore di metope e triglifi. Il blocco è rotto in due parti, le metope centrali di ciascun lato sono completamente abrase ed illeggibili. Decorazione dorica realizzata in un unico blocco di

a cui non sono estranei i cambiamenti che, a partire dal III secolo, investono l'area *extra moenia* occidentale, interessata da un radicale ripensamento nell'utilizzo degli spazi residenziali.

Quota e caratteristiche formali di questa nuova pavimentazione sono perfettamente compatibili con i rivestimenti in lastre rinvenuti negli anni '70, nello scavo condotto a sud della chiesa¹⁶. Su base unicamente stratigrafica e, facendo affidamento sulla quota cui si imposta, è attribuibile a questa fase anche l'imposta del colonnato rinvenuto nello stesso saggio.

Contestualmente alla stesura delle lastre in calcare rosso viene realizzata una nuova pavimentazione della *nataio*, dopo che la precedente, di cui possiamo dire molto poco,

pietra calcarea, sulla faccia superiore è presente un foro rettangolare per grappa funzionale all'innesto di un elemento architettonico (forse un pulvino?). La lastra, dalla forma rettangolare, è decorata lungo tutti e quattro i lati con una sequenza di metope e triglifi: tre metope sui lati corti e cinque sui lati lunghi. Mentre i lati lunghi mostrano la medesima decorazione metopale, i lati corti differiscono tra loro, seguendo lo schema:

t- **B**- t- **R1**- t- ?-t- **R2**- t- **B**- t
t- **R3**- t- ?- t- **R3**- t
t- **B**- t- **R1**- t- ?-t- **R2**- t- **B**- t
t- **S**- t- ?- t- **S**- t

dove: **t** = triglifo, **B** = bucranio, **R1** = rosetta a otto petali con bottone centrale rilevato, **R2** = rosetta a sei petali trilobati e bottone centrale rilevato, **R3** = rosetta a doppia corona di petali con bottone centrale rilevato, **S** = scudo con aste incrociate. I bucrani sono scarnificati e mostrano ampie orbite tondeggianti, dalle corna scendono due tenie svolazzanti terminanti con un motivo a foglietta bilobata. I triglifi hanno sezione trapezoidale ed in corrispondenza dei quattro angoli della lastra si riducono a due per lato. Si tratta con ogni probabilità del coronamento di un monumento funerario a "dado" o ad "altare". Un primo confronto è doveroso con due frammenti di fregio dorico trentini: il primo è reimpiegato nella muratura della chiesa di S. Apollinare mentre il secondo è custodito nei magazzini della Soprintendenza Archeologica della Provincia Autonoma di Trento. Entrambi mostrano un tipo di bucranio decisamente simile, con le medesime tenie svolazzanti, tanto da poter ipotizzare forse opere di una medesima bottega o comunque l'adozione degli stessi modelli. Per la tipologia di bucranio scarnificato (ma senza tenie), delle rosette a doppia corona di petali e bottone centrale rilevato e per la presenza di scudo rotondo con aste trova confronto con un pezzo analogo rinvenuto a Verona nel materiale di riempimento del settore orientale dell'intercapedine del teatro romano (Cavaliere Manasse 1973, pp. 284-285, fig. 1-2) e databile genericamente alla seconda metà del I sec. a.C. Altri confronti dal territorio di Aquileia e di Pola sono possibili sulla base della tipologia del bucranio. Il primo mostra analogo bucranio, anche qui senza tenie, ma una decorazione metopale che riporta uno scudo rettangolare con asta (Cavaliere Manasse 1978, pp.64-65, n°64, tav. 29). Il secondo invece, conservato nel duomo di Pola, ha bucranio con tenie a fasce svolazzanti ed una decorazione a tema militare con armi, elmi e scudi (Cavaliere Manasse 1978 pp. 98-99 n°65, tav. 28). Databili entrambi tra la fine del I sec. a.C. e i primi decenni del I sec. d.C. Scudo circolare con aste incrociate è presente nella metopa di un frammento di fregio dorico da Castelseprio (Va) oggi custodito al Civico Museo Archeologico di Milano (Sena Chiesa 1997, pp.290-291, fig. 7). Un monumento a dado di Modena, oggi conservato al Lapidario Estense, mostra clipei con aste incrociate del tutto simili nella decorazione della parete scandita da paraste d'ordine tuscanico ma non in metopa (De Maria 1983, pp. 377-378, tav. XXVII, 1; Ortalli 1997, p. 349). Il tema è noto in ambito centro italico in alcuni blocchi di decorazione dorica dal territorio di Isernia con scudo *parma* e lance in metopa (Diebner 1979, p. 153, Is 39, tav. 26). *Clipeus et Hasta* compaiono infatti nella decorazione della parete del monumento sarsinate di *Verginius Paetus*, afferente ad un personaggio di rango equestre e databile all'età augustea (Ortalli 1997, pp.340-341 fig. 13). È possibile affermare dunque che il pezzo facesse parte di un monumento funerario ad "altare" forse sormontato da un pulvino o da altro elemento decorativo realizzato anche con l'intento di celebrare lo status sociale del defunto e databile tra gli ultimi decenni del I sec. a.C. e i primi del successivo, ipotizzando un restringimento cronologico all'età augustea.

16 Vedi scheda n. 20



Fig. 5: la canaletta oblitterata dalla pavimentazione in lastre.



Fig. 6.

viene accuratamente spogliata. Della nuova pavimentazione è stato rinvenuto lo strato di preparazione, con ancora ben evidenti in negativo traccia delle singole lastre messe in opera, che costituisce comunque un contesto stratigraficamente affidabile (fig. 7).



Fig. 7: sono evidenti le tracce nello strato di allettamento delle lastre, poi spoliate, della seconda pavimentazione delle vasca.

La collocazione temporale e la comprensione funzionale del radicale riassetto a cui è sottoposto l'impianto termale è piuttosto problematica, per la difficile lettura del deposito stratigrafico, ed è affidata a pochi reperti diagnostici. Un riferimento cronologico per questa fase è fornito da tre reperti, 2 monete¹⁷ e 1 frammento ceramico¹⁸, rinvenuti, rispettivamente, nello strato di allettamento della seconda pavimentazione della *natatio* e in un riporto sottostante. Le cronologie fornite da questi reperti convergono verso un *terminus post quem* collocabile alla fine del terzo quarto del IV secolo. Il riempimento del collettore posto a est della *natatio*, in corrispondenza dell'abside della chiesa attuale

17 NN. INV. 4989 e 5362 da US 1113

18 Fr. di orlo, conservato in piccola porzione, di piatto-scodella in TSA E. L'orlo è ingrossato esternamente, pendente a sezione triangolare. La parete presenta una carenatura a 3,1 cm dal bordo esterno. Sebbene la produzione E sia scarsamente diffusa nel Mediterraneo Occidentale (cfr Atlante I, p. 119; GANDOLFI 2005, p. 213), la forma rientra nel tipo Hayes 68, nr. 4, scodella in TSA E datata "370- 425" (cfr Atlante I, tav. LV nr. 3, p. 121)

sembra appartenere a un contesto leggermente più tardo, data la presenza di frammenti di bicchieri in vetro¹⁹ e, soprattutto, di una lucerna (fig. 8) che fornisce un *terminus post quem* inquadrabile intorno alla metà del V secolo²⁰.



Fig. 8.

Lo scavo, data l'interferenza di strutture più moderne, non ha permesso di comprendere quale rapporto fisico sussistesse tra la pavimentazione in lastre e il collettore, che giace comunque a una quota inferiore all'imposta della pavimentazione. (Fig. 8) In via ipotetica, è possibile che il collettore sia stato mantenuto in un uso come è accaduto per la grande

19 Sono stati rinvenuti frammenti (Inv. 4707) che riattaccano a ricomporre il profilo intero di un bicchiere troncoconico con orlo irregolare, leggermente rientrante all'estremità ma estroflesso rispetto alla parete. il fondo è piatto, leggermente più spesso al centro. nella parte alta della parete si conserva parte della decorazione, che deriva dall'applicazione di gocce ovali a caldo, di colore blu. Lo stesso strato anche un frammento (inv. 4708) di un bicchiere con orlo a spigolo vivo, leggermente rientrante all'estremità ma estroflesso rispetto alla parete, svasata e convessa come per il precedente ma il colore e lo spessore sono differenti. Per entrambi i bicchieri o stati individuati confronti in. Termini Storti 1994, nn. 1-2: fr. da Sevegliano (Aquileia); "forma tipica del IV secolo", la cui fortuna "dura per tutto il V secolo e nell'Alto Medioevo" (pp. 210- 211).

20 Lucerna quasi integra, mancante di ca. 1/4 del disco. è caratterizzata da un corpo biconico con spalla alta, fondo definito da un anello poco rilevato dal quale si diparte una nervatura che lo collega alla parte inferiore della presa, della quale si conserva solo l'attacco. il becco, con ampio foro e poco allungato, è annerito e definito da un canale aperto. la spalla, definita da due cordoli concentrici, è decorata a rilievo da una sequenza di losanghe a linee multiple concentriche alternate a cerchi ad anelli concentrici, mentre negli spazi vuoti fra cerchi e losanghe si notano dei globetti a rilievo. attorno al piccolo foro di alimentazione si notano due file di tacche a rilievo, separate da un piccolo cordolo anch'esso a rilievo. Confronti, anche se non molto stringenti, sono stati effettuati in Gualandri Genito 1986, p. 403 n. 218 ("prodotto tunisino della prima metà del v secolo") e a Barbera, Petriaggi 1993, nrr. 153 (metà V d.c.), 222 (seconda metà V d.c.)

natatio.

Per quello che possiamo intravedere attraverso i limiti angusti dell'area indagata, le attività condotte in questa fase hanno portato alla realizzazione di uno spazio lastricato con almeno un lato porticato e una vasca, probabilmente, in un'area centrale, ricavata dal mantenimento in uso della *natatio* dell'impianto termale della fase precedente.

Piuttosto numerosi sono gli interventi volti a restaurare terme nelle regioni dell'Italia settentrionale effettuati nel IV secolo. È il caso delle terme di Milano, datate al IV secolo²¹, la cui pianta è nota solo in parte. Si tratta di un impianto di grande monumentalità, organizzato su un asse principale sul quale si dispongono i vani termali maggiori, preceduti da un vasto cortile porticato: più che ai precedenti delle terme imperiali di ambito cisalpino e italico, questo schema sembra collegarsi alle terme imperiali di Treviri²². Alla prima metà del IV secolo sono assegnate le terme di Aquileia²³. Interventi analoghi comunque non interessano solo i grandi centri della tarda antichità, ma anche Aosta²⁴, Parma²⁵, Brescia, anche se, come per i precedenti, restano pesanti dubbi sulla cronologia di quest'intervento²⁶.

A Trento il IV secolo segna la fine dell'occupazione dell'area *extra moenia* occidentale con la cessazione dell'edilizia estensiva e, contestualmente, in contraddizione con una generica idea di crisi, la città ridisegna i propri spazi con la nuova cinta muraria ed edifici pubblici e privati di pregio, in un contesto urbano che comunque mostra le prime smagliature.

Al di là di una esaustiva interpretazione della destinazione d'uso dell'impianto termale in questa fase, è evidente la capacità, da parte di una committenza elevata, probabilmente pubblica, di ridisegnare, ancora nella seconda metà del IV secolo, la funzionalità di spazi urbani significativi, effettuando interventi che denotano progettualità ed elevate capacità economiche in un contesto che, come la presenza di elementi di reimpiego nella pavimentazione in grandi lastre di calcare rosso, doveva essere almeno differente, se non più povero, rispetto a quello della piena età imperiale.

21 Ceresa Mori 1990, p.100

22 Cantino Wataghin 1996, p.244

23 Rubinich 2009, pp. 88-90.

24 Mollo Mezzena 1990, p. 274.

25 Marini Calvani 1990, p. 321, nota 10.

26 Rossi 1990, pp.153 e ss.

Fase 4 (metà V)

Generalmente l'abbandono di un monumento è un processo lungo, che passa attraverso la perdita delle funzioni caratterizzanti, la cessazione della manutenzione, il crollo delle strutture e la spoliazione o la demolizione, funzionali a una ridestinazione d'uso del sito. Naturalmente questo processo è declinato in molti modi diversi, che cambiano con la storia di ogni singolo sito. Nel nostro caso la costruzione del primo impianto ecclesiastico ha sigillato, preservandole, le strutture più antiche oggetto di una capillare spoliazione che ha comportato l'asportazione dei livelli di vita precedenti, pur con delle significative eccezioni. La totalità dei reperti riferibili in questa fase è costituita da manufatti rinvenuti in giacitura secondaria, deposti con tutta probabilità quando le terme, o comunque il complesso realizzato nella fase precedente, versava in uno stato di scarsa manutenzione se non di abbandono.



Fig. 9: lo strato di allettamento della seconda pavimentazione della vasca con visibili le tracce delle lastre.

Questo processo è segnato dalla formazione nella *natatio* dell'unico *dark layer* rinvenuto nel corso dello scavo dell'area, costituito da un deposito limo argilloso di colore scuro messo in luce in tutta la parte settentrionale dello scavo (US 1093), in corrispondenza della porzione della *natatio* rinvenuta in questa parte dello scavo e in un piccolo saggio aperto più a sud (US 1243 uguagliata a US 1093). Questo strato sigilla la preparazione delle lastre della seconda pavimentazione della *natatio*, che fu spoliata in questo momento storico (fig. 9).

Il numero abnorme di reperti rinvenuti nell'US 1093 (ben 284), almeno rispetto al resto del deposito, devono essere messi in relazione con i meccanismi deposizionali responsabili della formazione di questo strato. Questi reperti, seppur con alcune escursioni diacroniche, si concentrano tra fine IV e metà V ed evidenziano quella discrasia tra contesti poveri e prodotti di qualità, quali le sigillate africane e i bicchieri in vetro, già

evidenziata a Palazzo Tabarelli e, per altri contesti, da Gian Piero Brogiolo²⁷. In particolare sono state rinvenute, in questa sola US, 28 monete (sulle 35 rinvenute nelle US ascrivibili a questa fase), con una cronologia compresa tra III e V secolo, che costituiscono più della metà delle 49 monete di età romana rinvenute nel corso di tutto lo scavo. Questo fenomeno è in parte spiegabile alla luce della storia del sito, ma rispecchia fenomeni deposizionali già evidenziati in altre aree del Trentino. Dall'analisi condotta da Callegher sui rinvenimenti monetali effettuati in questa regione emerge un dato piuttosto sorprendente: quasi sempre negli insediamenti un numero percentualmente elevato di esemplari datanti, che si collocano in un periodo compreso tra il 348, anno della riforma di Costanzo II e la durata delle emissioni del tipo *salvs rei publicae 2*, è stato recuperato in un'area piuttosto ristretta, talvolta in pochi metri quadrati²⁸. Al di là di questa tendenza, la presenza di una vasca all'interno di una corte scoperta ha finito, molto probabilmente, per costituire una sorta di collettore in cui, a seguito di piogge, finivano per sedimentare molti dei materiali abbandonati sulla piazza stessa. La matrice limo-argillosa del deposito in cui sono state rinvenute queste monete è coerente con un meccanismo deposizionale di questo tipo che, poiché non è stata rilevata un'alternanza di livelli lenticolari, potrebbe essere frutto di un unico evento. A Verona, alla luce di dinamiche analoghe, è spiegata la provenienza della maggioranza delle monete tardoantiche dalle trincee di spoglio delle strutture murarie del *Capitolium* (oltre che dai riempimenti dei vuoti formati a seguito del crollo del criptoportico²⁹). Particolarmente emblematico il caso del saggio G in cui, in uno strato “di fango limoso con caratteristiche tipiche dei sedimenti formati in presenza di acqua” sono state rinvenute 183 monete, un numero cospicuo se si calcola che le monete recuperate da tutte le altre UUSS del saggio sono 115. Nel caso di Verona la concentrazione delle monete viene interpretata (senza che vengano riportati elementi decisivi in questo senso) come frutto della presenza di un tesoretto monetale il cui contenuto, però, data la dispersione delle monete nell'US, dovrebbe essere già fuoriuscito dalla borsa in materiale deperibile che le conteneva, e a cui sono riferiti due ribattini rinvenuti nell'US stessa, al momento della deposizione dello strato. Come nel caso di Trento le caratteristiche del deposito scavato nell'area del *Capitolium* di Verona “suggerirebbero che esso si sia costituito durante una pausa delle attività di colmatazione o al suo termine” e il fango che costituisce la matrice del deposito “si raccolse in un avvallamento”³⁰.

27 Brogiolo 2006, p. 617.

28 Callegher 1998, pp. 9-10

29 Arzone 2008, p. 533.

30 Cavalieri Manasse 2008, p. 119-120.

Le monete rinvenute nel sito di Santa Maria Maggiore per tipo monetale, in particolare la prevalenza del tipo *salvs reipublicae*, e caratteristiche riscontrate, presentano una fortissima analogia con lo *stock* monetale rinvenuto presso il Teatro Sociale a Trento³¹. Questo campione, quindi, per varietà di emissioni e provenienze, costituisce un'attendibile esemplificazione delle caratteristiche del numerario in uso nel periodo compreso tra gli ultimi vent'anni del IV secolo e, quanto meno, la fase iniziale del V secolo³². Gli AE4 infatti circolarono a lungo e costituiscono un termine *post quem* che può sfumare ben oltre la metà del V secolo³³. Verso la metà del V secolo sembrano, inoltre, convergere le datazioni fornite dai bicchieri in vetro³⁴, tra cui un frammento di piede di un bicchiere a calice, e dalla sigillata africana³⁵. Il bicchiere a calice, caratterizzato da un piede a disco collegato tramite un breve stelo alla coppa, è attestato in Italia solo a partire dal V secolo fino all'XI-XII secolo³⁶, ed è presente a Trento nei contesti di Palazzo Tabarelli³⁷ e del Teatro Sociale³⁸. La presenza dei bicchieri sembrerebbe dare consistenza alla possibilità che il riempimento della vasca sia coevo al colmamento che ha segnato la defunzionalizzazione del collettore fognario descritto per la fase precedente. Con tutta

31 Callagher 1998.

32 Qui "l'intervallo compreso tra gli anni 388-403 costituisce una sorta di denominatore comune per quasi tutte le unità stratigrafiche considerate. In molte delle stesse poi, la scansione temporale delle presenze monetarie risulta piuttosto ampia ed arriva a coprire buona parte del IV secolo con episodi di continuità anche nei primi decenni del secolo successivo. È soprattutto dalla metà del IV [...] che la documentazione si fa via via più cospicua e diffusa fino a raggiungere, come già evidenziato, la massima concentrazione con il tipo *salvs reipublicae*" Callagher 1998, p.81

33 "Le monete di AE4, sia di IV-V secolo che le imitazioni coeve, rimasero nell'uso quotidiano fino alla seconda metà del VI secolo nel territorio controllato dai longobardi" Arslan 2010, p. 183; "...per le monete tardo imperiali negli strati di età bizantina, pur nell'impossibilità di mettere in rapporto la residualità delle monete con quella delle altre classi materiali, di incerta datazione, si può proporre una continuità d'uso come moneta circolante: 1, per analogia con il caso di altri importanti centri urbani del mediterraneo come Cartagine e Gerasa; 2, per la scarsità delle imitazioni bizantine; 3, per la coerenza delle monete romane col sistema monetario bizantino che si mantiene trimetallico e che, a Roma, conia esemplari in bronzo fino a circa la metà dell'VIII secolo." Rovelli 1993, p. 390. Dello stesso avviso Arzone 2008, p. 549.

34 Si tratta di frammenti di bicchieri in vetro che in particolare trovano confronti in Termini Storti 1994, nrr- 1-2: fr da Sevegliano (Aquileia), "forma tipica del IV secolo", la cui fortuna "dura per tutto il V secolo e nell'Alto Medioevo"(pp. 210- 211).

35 Tra i reperti maggiormente diagnostici: fr in TSA che in parte riattaccano di scodella con orlo verticale ingrossato all'esterno a formare una sezione triangolare, parete svasata ad andamento concavo- convesso. l'attacco orlo parete è sottolineato internamente da una solcatura. Produzione D; è genericamente avvicinabile alla forma Hayes 61, ed in particolare alla variante A per l'andamento rientrante dell'orlo e alla variante B per l'attacco orlo- parete esterna (Atlante I, tavv. XXXIV- XXXV nrr. 1-6), è simile ad esemplari da Pheradi Maius definiti varianti della forma e datati "au milieu, voir meme deuxième moitié du Ve siècle" (Ben Moussa 2007, p. 139, tav. 46 n. 7.3); Fr di orlo a tesa leggermente rialzata, pendente all'estremità, pertinente ad una scodella di produzione D: simile alla forma Hayes 67, in TSA D1 e D2, datata "fra il 360 e il 470 circa". (Atlante I, tav. XXXVII nr. 10, pp. 88- 89). Fr di fondo piatto che conserva parzialmente una decorazione vegetale impressa a stampo: rami di palma disposti in posizione radiale (se ne conservano parzialmente 4); fr. malcotto. prod. D1/D2?; motivo decorativo: atlante I, nr. 114 (=Hayes 4), in stile A(ii). utilizzato sui vasi di produzione D1 e D2 e datato dal 350 agli inizi del V secolo ca. (Atlante I, tav. LVII, nr. 61, p. 127).

36 Pezzato 2006, p. 44.

37 Avanzini *et alii* 1994, pp. 120-121. Tav. IX.

38 Cavada Endrizzi 1998, pp. 173-179.

probabilità, la defunzionalizzazione della vasca coincise, oltre che con la fine della funzione delle terme, con la cessazione della manutenzione dell'impianto di adduzione dell'acqua. Al di là del temine cronologico fornito dai reperti è difficile, data l'asportazione dei piani riferibili a questa fase, comprendere quanto tempo sia passato tra la defunzionalizzazione dell'impianto e la realizzazione del successivo edificio religioso. La possibilità che tra questi due momenti sia intercorso uno iato temporale, ma anche funzionale, è supportata dal rinvenimento di un focolare e di una serie di buche di palo pertinenti un'edificio in materiale deperibile, posto immediatamente a ovest della *natatio* e che sfruttava probabilmente una parete, o i resti di questa, posta immediatamente a ovest della vasca stessa (fig. 10). Purtroppo i limiti di questo fabbricato, intercettato da numerosi interventi più moderni, giacciono al di là del limite settentrionale dello scavo. La costruzione del primo impianto ecclesiastico ha comportato l'asportazione dei piani di vita di questo edificio, ad eccezione del focolare stesso, di cui è impossibile inquadrare



Fig. 10: le buche di palo poste immediatamente a ovest della *natatio*.

direttamente la cronologia, in ragione anche della mancanza di reperti diagnostici. La presenza di un fabbricato leggibile in funzione residenziale ci attesta comunque che il passaggio della destinazione d'uso dell'area da edificio termale a edificio di culto è passata attraverso uno iato costituito da un uso dell'area, molto probabilmente abitativo, che fatichiamo ad inquadrare funzionalmente nel suo complesso. Una frequentazione a carattere abitativo dell'area, comunque, ci fornisce una chiave di lettura per la comprendere la presenza nel sito di ceramica da mensa, ma anche, oltre ai bicchieri, pietra ollare e ceramica da fuoco. Il contesto che le associazioni materiali vanno delineando per questa fase, insieme a quello che possiamo intuire delle forme abitative sviluppatasi nell'area delle terme, inoltre, presenta forti analogie con i contesti di V secolo scavati a Trento, Presso Palazzo Tabarelli e il Teatro Sociale ma che caratterizza, ad esempio, anche le ultime frequentazioni del *Capitolium* di Verona³⁹.

39 Cavaliri Manasse 2008, p. 113.

Un ulteriore termine post quem per la datazione del primo impianto ecclesiastico è fornito dal rinvenimento, nell'US 1093 di un bollo in bronzo. Questo presenta un monogramma sul diritto e sul rovescio due fori passanti, paralleli al diritto in cui doveva passare un cordoncino (fig. 11). Il bollo è un sigillo latino con monogramma non cruciforme è databile , in via del tutto preliminare, al VI secolo, probabilmente alla prima metà del VI secolo. Un'ipotesi di scioglimento del monogramma potrebbe essere "Theodosii" cioè "di Teodosio"⁴⁰.

L'area più occidentale dello scavo, compresa tra la facciata delle chiese medievali e quella attuale, ha restituito un numero significativo di sepolture che hanno fornito pochissimi materiali datanti e la cui cronologia è basata sui reciproci rapporti stratigrafici e sui rapporti con le strutture circostanti.

Le due tombe più antiche rinvenute nel corso dello scavo, quindi, ci pongono diversi problemi legati alla possibile cronologia e alla comprensione della fase di pertinenza. Queste sono state rinvenute nella parte occidentale dello scavo, immediatamente a ridosso dell'ingresso della chiesa attuale. Le due tombe sono sicuramente posteriori all'impianto

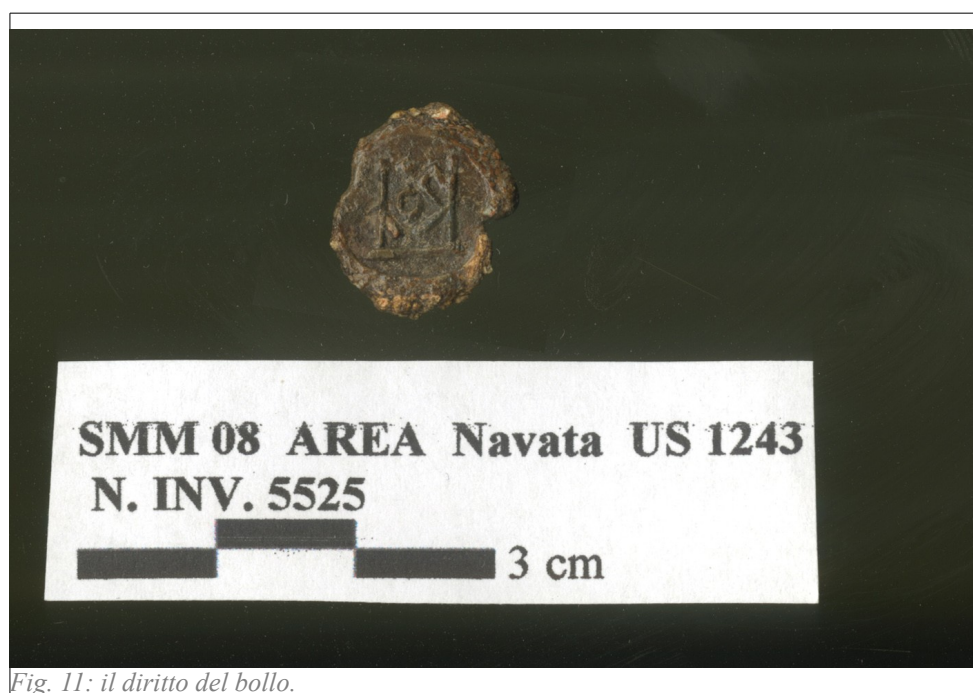


Fig. 11: il diritto del bollo.

40 Una simile ipotesi è suffragata dagli specimina nn. 118, 119 (*Theodoru*) dei monogrammi pubblicati in Martindale 1992, p. 1561 e dagli esemplari nn. 85, 88, 89, 89 (*Theodoru*) pubblicati nel volume Stefanova 2006, p. 122; in tutte queste testimonianze la lettera "T" assume una forma molto simile a quella del nostro monogramma. Ringrazio per l'*expertise* il Prof. Salvatore Cosentino.



Fig. 12.

termale: sono scavate in diversi riporti depositi sul piano in malta pertinente le terme su cui doveva poggiare la pavimentazione dell'impianto. Questi hanno restituito pochi reperti, tra cui frammenti di Terra Sigillata Italica e, in particolare, un frammento di Terra Sigillata Africana che ci fornisce un termine *post quem*, almeno, a dopo la metà del V secolo⁴¹. Il nostro termine *ante quem* è molto più sfumato: le condizioni estremamente degradate in cui ci è giunta la stratigrafia non ci ha consentito di comprendere, in maniera decisiva, se il livello di malta che sigilla il riempimento delle sepolture sia parte di una delle pavimentazioni in malta del primo impianto ecclesiastico, in particolare quelle rinvenute in questa parte dello scavo, nonostante giaccia alla stessa quota. I tagli delle tombe, comunque, nello stato di conservazione in cui sono giunti, si impostano al disotto della quota della preparazione dei piani della chiesa.

Una della due tombe ha restituito un corredo costituito dai frammenti di, forse, due pettini

41 Dall'US 975 Fr di piatto in TSA C4 (o D) che conserva parte della tesa, leggermente rialzata, ingrossata all'estremità e decorata superiormente con un gruppo di 3 tacche parallele (dentellatura). della parete, separata dalla tesa da un evidente spigolo, si conserva solo parzialmente l'attacco, ad andamento svasato. rientra nella forma Lamboglia 57, coppa in TSA di produzione C 4 e più raramente D, datata fra l'ultimo quarto del IV e il terzo quarto del V secolo d.C. (Atlante I, tav. XXXI, nr. 2, p. 72). simile anche alla scodella tipo Hayes 76/ Conimbriga 1975, tav. LXXII, nr. 92, in TSA D1, datato fra l'ultimo terzo del IV e il terzo quarto del V secolo d.C. (Atlante I, tav. XXXVIII, nr. 9, pp. 89- 90). cfr. Gandolfi 2005, tav. 7 nr. 2 (pp 203, 206- 207): "tardo IV-metà/terzo quarto V d.C."

bilaterali multipli (fig. 12) e da un oggetto in osso. Entrambi questi reperti non ci consentono di delineare una cronologia precisa per la sepoltura. I due pettini bilaterali multipli erano costituiti da uno o più elementi lamellari in osso, accostati e tenuti insieme da ulteriori elementi lamellari fissati con dei ribattini in ferro. Nel nostro caso è stata rinvenuta solo parte della lamella centrale in cui sono stati tagliati i denti, lavorazione che avveniva tradizionalmente dopo il montaggio del pettine⁴². I denti, nel nostro caso, sono disposti su due file, più fitte e sottili su un lato e più larghi e distanziati sull'altro. Questo tipo di manufatto, documentato da numerosi rinvenimenti in Italia settentrionale, è attestato in ambito trentino da una nutrita serie di esemplari con caratteristiche analoghe, la cui cronologia, non sempre chiaramente determinata, oscilla dal V al VII secolo⁴³.



Fig. 13.

Oltre ai pettini faceva parte del corredo un oggetto in osso costituito da due parti cilindriche (fig. 13). La presenza, in entrambe le parti, di fori passanti consente di

42 Giostra 2008, p. 66 e ss.

43 Per un esemplare simile da Mezzocorona vedi Bassi *et alii* 1994, pp. 145-146; da Varone/Riva del Garda vedi Cavada 1992, fig. 19/ 1-5 (corredo funebre fine V inizi VI), da Pedersano (corredo funebre di fine VI-Inizi VII) vedi Cavada Ciurletti 1986, fig. 5; da Mori (corredo funebre fine VI inizi VII) vedi Idem, fig. 10; da Nomi fig. 8 (corredo funebre inizio VII) Idem fig. 8, da Sabiona (corredo Funebre di VI-VII secolo) vedi Bierbrauer Nothdurfter 1988, abb. 8/3; dallo scavo di Sant'Andrea Loppio (da un contesto di V-VI?) vedi Maurina 2005, fig 13, p.6.

ipotizzare un sistema di montaggio: potrebbe trattarsi di due elementi tenuti insieme da una corda o da altri legacci in materiale deperibile, anche se un simile sistema non risolverebbe il problema della rotazione di un pezzo rispetto all'altro (a meno di ipotizzare dei sistemi complessi di legatura). In alternativa un elemento centrale, un perno, non rinvenuto in corso di scavo forse perché in materiale deperibili, avrebbe potuto raccordare i due pezzi e, con piccoli chiodi o perni, avrebbe consentito di fissare le due parti in maniera efficace. All'estremità appuntita di una delle due parti, al di sopra e al di sotto di un cerchio metallico, sono presenti due fori passanti e perpendicolari. Entrambe le parti sono state rinvenute in un avanzato stato di degrado che ha risparmiato solo parti limitate della superficie dell'oggetto, lasciando intravedere una decorazione a losanghe incise (fig. 14). Insieme a questi due pezzi cilindrici ne è stato rinvenuto un terzo: un disco in osso con un foro centrale. Questo, posto all'intersezione dei pezzi descritti in precedenza, potrebbe marcare la parte funzionale alla presa e avrebbe impedito lo scivolamento dell'oggetto durante l'uso. Date le caratteristiche descritte, secondo la ricostruzione proposta in questa sede, questo reperto è stato identificato con una rocca da filatura. La rocca è lo strumento su cui vengono avvolte le fibre, la conocchia, che viene poi filata grazie all'uso del fuso. La presenza dei fori passanti individuati all'estremità dell'oggetto avrebbe la funzione di raccolta e fissaggio della conocchia tramite dei rebbi alloggiati nei



Fig. 14: dettaglio della rocca in cui sono visibili il motivo decorativo a losanghe e i fori passanti per i rebbi posti al di sotto del disco in bronzo.

fori passanti, che sarebbero stati sostenuti dal disco in bronzo. L'uso di deporre rocche nei

corredi funebri è attestato con grande frequenza in un ampio areale⁴⁴ (in Italia si sono attestati soprattutto al Nord, con una forte concentrazione nell'area di Aquileia⁴⁵). I materiali spesso pregiati, come ambra e giascio, con cui sono realizzati questi reperti, hanno spesso colpito l'attenzione degli studiosi, soprattutto in passato, alimentando un interesse di tipo prevalentemente antiquario. Sono stati studiati così, più che la classe a cui appartengono, i singoli reperti, trascurando quelli in materiale meno pregiato, come l'osso. Al di là del meritorio lavoro di Gottschalk⁴⁶ manca quindi una raccolta sistematica delle attestazioni, che, valorizzando i vecchi rinvenimenti alla luce di nuovi dati stratigrafici certi, posso comprendere l'evoluzione formale di questi materiali e i contesti funerari⁴⁷. La datazione della rocca rinvenuta a Trento, alla luce del contesto stratigrafico di appartenenza e delle considerazioni brevemente esposte è molto problematica. Questo oggetto allo stato attuale della ricerca non trova confronti puntuali con altri reperti rinvenuti in Italia in contesti tardo antichi⁴⁸, ma, per la presenza, in particolare, dei fori per i rebbi, presenta stringenti analogie con una rocca conservata al Roemisch-Germanisches-Museum di Colonia⁴⁹ e, in maniera meno pertinente, ad altri pezzi rinvenuti nell'area dell'attuale Germania e della Pannonia da contesti, di difficile datazione, ma comunque posteriori al III secolo⁵⁰.

Non è improbabile che la nostra rocca costituisse parte del corredo di una donna⁵¹ di origine alloctona, come riscontrato per l'inumata, di probabile origine Alemanna, rinvenuta nei pressi della chiesa di San Vigilio. La rocca, inoltre, costituirebbe, almeno stando alle cronologie ipotizzate, un oggetto antico rispetto al pettine, conservato dalla sua proprietaria, o dalla sua famiglia, carico di valenze simboliche.

Difficile, stando alle premesse enunciate, ricostruire il contesto di appartenenza di questa tomba., al di là del termine *post quem* alla metà del V secolo fornito dal frammento ceramico rinvenuto nel deposito in cui è stata scavata la tomba. La pertinenza al primo

44 Facchinetti 2005, p. 211, nota 122.

45 La quantità di rinvenimenti nell'area di Aquileia ha spinto Gottschalk a dare ad una particolare classe di reperti il nome di "tipo Aquileia" Gottschalk 1996, p. 496.

46 Gottschalk prende in considerazione solo alcune classi tipologiche pur presentando un ricco catalogo e una prima classificazione dei reperti. Vedi Gottschalk 1996.

47 Per una disamina dei problemi relativi a questa classe materiale e una riflessione più ampia dei problemi accennati vedi Facchinetti 2005, pp. 210 e ss.

48 Ringrazio di cuore la Dott.ssa Maria Grazia Facchinetti della Soprintendenza per i Beni archeologici della Lombardia per la consulenza offerta e la cortesia con cui ho sottoposto questo pezzo all'attenzione della Poff.ssa Caterina Giostra.

49 Facchinetti 2005, p. 208. Ringrazio la Dott.ssa Michelle Beghelli per avermi segnalato e fornito foto e dettagli su questo pezzo.

50 Vedi M. Róbert, *Die Gräberfelder vor der Südmauer der Befestigung von Keszthely-Fenekpuszta*, Rahden (2010), Grab. 2000/ 121,82

51 Non è stato possibile condurre delle analisi antropometriche sullo scheletro che permettessero di chiarire in maniera univoca il sesso del defunto.

complesso ecclesiastico andrebbe ad inserirsi in una tendenza che vede “ormai acquisita l'associazione di una funzione funeraria a taluni complessi episcopali fin dalla loro fondazione o comunque da una data piuttosto precoce. È questo un aspetto che attende ancora di essere indagato nel dettaglio, ma che allo stato attuale delle conoscenze non pare possibile ricondurre ad una spiegazione univoca”⁵².

Associare queste tomba ad una funzione residenziale dell'area precedente al primo impianto ecclesiastico e ipotizzata in relazione ai resti del fondo di capanna rinvenuta a ovest della *natatio*, vorrebbe riproporre anche in questa area della città l'associazione tra edilizia povera e sepolture urbane, già riscontrata a Trento, nell'area di Palazzo Tabarelli. Al momento, la cronologia fornita *in primis* dal pettine, in via del tutto ipotetica, sembra consentirci di leggere questa sepoltura in relazione al primo impianto ecclesiastico.

Periodo 3 (dopo la metà del V – X/XI sec.)

Fase 5 (dopo la metà V)



Fig. 15: l'impianto architettonico del primo edificio di culto. In rosso le strutture ipotizzate, in blu quelle rinvenute in corso di scavo. In toni di grigio sono riportate le strutture rinvenute negli anni '70 del secolo scorso.

52 Chavarria Marano 2010, p. 542.

La vasca, il suo riempimento e le strutture pertinenti l'impianto termale vengono obliterate dalla prima pavimentazione del primo impianto ecclesiastico (fig. 15). Si tratta di un semplice battuto in malta, con una preparazione costituita da frammenti laterizi (tegole e tubuli di epoca romana) e un numero rilevante di *crustae* marmoree⁵³.

La *natatio* viene, quindi, volutamente interrata in un breve lasso di tempo con vari riporti di matrice eterogenea, tra cui sabbie miste a grumi di malta e frammenti di intonaco. La natura di questi riporti e l'inclinazione bivalente dei vari strati, sono il risultato di un'azione intenzionale e rapida, realizzata ammassando nella vasca materiale di varia origine, risultato anche della demolizione del complesso precedente (tra cui un intero setto murario, con i conci ancora in connessione, spinto più che demolito, all'interno della vasca), e livellando poi la parte sommitale del deposito così realizzato⁵⁴.

Le UUSS ascrivibili a questa fase hanno restituito un numero consistente di reperti, concentrati nel riempimento della vasca e nella sottofondazione del pavimento dell'impianto ecclesiastico. La diacronia che caratterizza i reperti rinvenuti in questa fase, anche all'interno delle singole US individuate, è piuttosto pronunciata ed è frutto dei meccanismi deposizionali responsabili della formazione del deposito stratigrafico, costituito in questa fase prevalentemente da riporti eterogenei, depositi in breve tempo per il cantiere del primo impianto ecclesiastico, includendo al loro interno materiali pertinenti diversi momenti storici, dispersi nell'area durante lo spoglio delle terme.

La sottofondazione pavimentale del primo impianto ecclesiastico è costituita, quasi esclusivamente, da pezzame laterizio, in particolar modo da frammenti di tubuli, e lastre marmoree, piuttosto eterogenee, che costituiscono con tutta probabilità i resti della decorazione marmorea dell'impianto termale, o di un'altra evidenza monumentale non lontana, che, sottoposti ad un attento vaglio, non sono stati reimpiegati in un successivo apparato decorativo⁵⁵. Molti sono i reperti, quali vetri e tessere musive che possono suggerirci il tenore decorativo dell'impianto termale precedente. Accanto ai resti scultorei,

53 Le analisi archeometriche (effettuate dal Prof. P. Gorgoni dell'Università MoRe) a cui sono state sottoposte le *crustae* e i frammenti della decorazione architettonica romana hanno evidenziato che le *crustae* sono realizzati in marmi cavati fino all'età neroniana mentre alcune parti della decorazione architettonica sono ascrivibili all'età traianea. Occorre comunque considerare che questi elementi potrebbero essere stati anche reimpiegati a lungo.

54 A posteriori, il considerevole numero di UUSS individuate in questo deposito, la cui lettura, inoltre, non sempre è risultata agevole, è stato forse un eccesso di acribia, anche in relazione al potenziale informativo delle singole azioni in cui si è articolata l'attività che ha portato al riempimento della vasca. Come premesso non sempre è stato agevole bilanciare e conciliare metodo e strategia. In questo caso ha giocato un ruolo fondamentale la scarsa comprensione delle dinamiche deposizionali che ci accingevamo a ricostruire, apparse chiare in un momento avanzato dello scavo di quest'area.

55 Pavolini 1998.

ascrivibili in via del tutto ipotetica alla decorazione scultorea delle terme, sono stati rinvenuti reperti con una cronologia in linea con il termine *post quem* fornito dai reperti più tardi rinvenuti negli strati di abbandono dell'impianto termale⁵⁶. Queste evidenze consentono di collocare il cantiere del primo impianto ecclesiastico alla metà del V secolo.

Questo è costituito da una grande aula articolata in tre navate con presbiterio rialzato, concluso da una parete di fondo rettilinea e raccordato alla navata da una lunga *solea* rialzata dal pavimento della chiesa (fig. 16).



Fig. 16: la solea.

Il presbiterio era collegato alla navata da due gradini e contenuto ai lati da lastre in calcare rosa infisse verticalmente nel pavimento. Immediatamente a ovest del banco presbiteriale, è stato rinvenuto la base di un pulpito, costituita da un dado in conglomerato cementizio contenuto da quattro crepidini in calcare rosso, affogate nella malta della pavimentazione.

Nella zone del presbiterio non è stata rinvenuta alcuna traccia materiale di *synthronon*

56 Tra i reperti maggiormente diagnostici un fr. di fondo piatto di vaso di forma aperta in TSA D. Presenta nella parte centrale una decorazione impressa composta da serie di cerchi concentrici dentellati disposti all'interno di una doppia scanalatura circolare. La decorazione è di stile A(III), documentato su alcune forme in TSA D1 e D2 e datato "410-470 circa" (Atlante I, pp. 123- 124). vd. in particolare lo stampo Atlante n. 24 (= Hayes stampo 37), datato alla "metà del V secolo circa" (Atlante I, tav. LVIA n. 42, p. 125). forma: sulla base della documentazione dello stile A (III), potrebbe trattarsi delle seguenti forme: Hayes 61, Hayes 64, Hayes 67, Hayes 69, Hayes 76 (Atlante I, pp. 123- 124).

né di abside, ma non possiamo escludere che questo dipenda dalle successive modifiche subite dall'edificio. Alle spalle del presbiterio avrebbero potuto trovare posto tanto il *synthronon* che una eventuale abside, ma la lettura della stratigrafia in quest'area è resa difficile da una serie di interventi successivi che ne hanno reso impossibile una lettura esauriente. Al di sotto della facciata della chiesa attuale è stata intravista una muratura in senso N-S che si potrebbe interpretare, seppur con estrema cautela, data l'impossibilità di indagarla in maniera completa, come il limite Ovest di un narcece. A est del presbiterio erano sicuramente presenti degli ambienti, individuati anche da Ciurletti, ma le evidenze in nostro possesso non ci permettono di ipotizzare se questi delimitassero un eventuale o fossero piuttosto degli ambienti di servizio. Trovano il loro corrispondente nel nostro scavo, collocabili nel Periodo 3 Fase 5 della nostra cronologia, anche le altre strutture individuate da Ciurletti (vedi fig. 15), cioè il muro est-ovest E e il muro nord-sud G⁵⁷. La soglia di quest'ultimo si colloca alla medesima quota di quella da noi trovata nel muro speculare rinvenuto durante il nostro scavo. Non abbiamo intercettato invece il muro F (che cade fuori dal nostro limite di scavo) e H (muro perimetrale sud della *primitiva ecclesia*, ora al di sotto della fondazione dell'edificio moderno). Lo spessore molto ridotto del muro H (0.50 m), che come abbiamo detto costituirebbe il muro di chiusura meridionale del primo edificio sacro, lascia supporre che il carico su questa struttura non dovesse essere eccessivo: probabilmente la copertura delle navate laterali era ad un solo spiovente ribassato rispetto alla copertura a doppio spiovente sulla navata centrale. È vero che la *Passio* di S. Vigilio ci dice che accanto all'*ecclesia* vi erano l'*asylum* e la *domus* episcopale ma non abbiamo alcun elemento per potere identificare con certezza queste strutture⁵⁸.

In questa fase viene realizzata la fondazione continua, che doveva sostenere il colonnato settentrionale della chiesa, costituita da una fondazione in pezzame lapideo che supporta uno stilobate in calcare rosso su cui dovevano poggiare le colonne che sostenevano il tetto.

Mancano evidenze direttamente riferibili alla facciata della chiesa di questa fase. Lo scavo ha messo in luce una poderosa struttura che la lettura degli alzati e della sequenza stratigrafica degli strati che gli si appoggiano, la presenza ancora *in situ* di alcune soglie ha permesso di interpretare come le facciate degli impianti ecclesiastici successivi a quello pertinente questa fase. Questa struttura sembra appoggiarsi alla parte terminale della lunga

57 La corrispondenza che instauriamo tra le strutture si fonda oltre che sull'analisi di quote e planimetrie anche sulla tecnica costruttiva che abbiamo potuto accertare visitando l'area archeologica interessata dallo scavo degli anni Settanta del secolo scorso.

58 Verrando 2000, p. 314

fondazione precedentemente descritta che termina con un'appendice in sesquipedali e costituisce la lesena angolare della facciata dell'impianto ecclesiastico della fase successiva. Il fatto che la lunga fondazione termini in corrispondenza delle facciate degli impianti successivi, sembrerebbe suggerirci che la stessa facciata dell'impianto in questione, terminasse in questo stesso punto, anche se mancano prove materiali a supporto di questa ipotesi. Di difficile interpretazione, inoltre, risulta la struttura muraria intravista in corrispondenza della facciata della chiesa attuale che, per motivi legati alla statica della chiesa moderna non è stato possibile indagare in maniera estensiva. Su base stratigrafica è ascrivibile a questa fase ma mancano gli elementi per una sua interpretazione attendibile.

Le tre navate, il banco presbiteriale rialzato e la *solea* costituiscono tre dei caratteri pressoché costanti che caratterizzano le forme architettoniche delle sedi episcopali poste nell'influenza della chiesa di Aquileia⁵⁹. La chiesa di questa fase trova un primo confronto nella basilica di Monastero presso Aquileia (ritenuta della prima metà del V secolo) anche se qui limitati al solo settore presbiteriale⁶⁰. L'edificio aquileiese si discosta infatti totalmente da quello di Trento sia nel suo forte sviluppo longitudinale che nell'assenza, nella sua prima fase, di una ripartizione in navate. Il presbiterio si presenta con una abside poligonale dietro la quale si sviluppa uno spazio, racchiuso da un perimetrale rettilineo come nel nostro caso, connesso alla navata da due aperture ai lati del recinto presbiteriale⁶¹. I confronti più stringenti provengono però da Grado, sede del vescovo di Aquileia dal VI secolo, dopo lo scisma tricapolino. L'architettura gradese si configura come un laboratorio di reinterpretazione dei modelli sia aquileiesi che ravennati, ma anche provenienti dal Mediterraneo orientale, la cui corretta analisi si scontra però con la mancanza di appigli cronologici sicuri⁶². Un altro confronto può essere proposto con la basilica di Piazza della Corte, datata a fine IV inizi V secolo; l'edificio si presenta come un'aula a navata unica (sulla cui pavimentazione musiva verrà aggiunta una *solea*), con terminazione rettilinea a cui si appoggia un'abside inscritta che separa lo spazio di fondo in due ambienti laterali⁶³. Altro confronto evidente è con S. Maria delle Grazie⁶⁴: la

59 Bergammini Tavano 1984, pp. 78-94; Tavano 2000, pp. 49-53.

60 Villa 2003, p. 513-515; Cantino Wataghin 2001; Piva 2010, p. 131.

61 Ibidem

62 Cantino Wataghin 1992, pp. 343-350; Villa 2003, pp. 516-527;

63 Bertacchi 1980, p. 301 e Mirabella Roberti 1977, pp. 289-295, seppure su posizioni differenti, fanno chiarezza sugli eventuali confronti in ambito orientale. Vd. anche Marocco 2000 pp. 229-230; Villa 2003 pp. 519-522.

64 Si tratta di un edificio ad aula rettangolare suddiviso in tre navate con abside inscritta ma discosta dalla parete rettilinea di fondo, sviluppo longitudinale molto ridotto (11,20 x 18,90 m, l'edificio di Trento è circa 30 x 20 m, il rapporto tra lunghezza e larghezza è quindi molto simile), presbiterio rettangolare che occupa la larghezza della navata centrale immediatamente di fronte all'abside, con il gruppo altare e ciborio allineato alla linea di imposta dell'abside. Un setto murario dietro l'abside sembra separare in due ambienti distinti lo spazio retrostante. Marocco 2000, p. 230; Villa 2003 pp. 522-527. Tra questi due esempi si potrebbe pensare alla parrocchiale di S. Giorgio di Nogaro, probabilmente di V secolo, come fase intermedia, con abside inscritta appoggiata al muro

datazione, per quanto discussa, è di circa fine V inizio VI secolo⁶⁵

Il presbiterio del nostro primo impianto religioso era decorato con un *opus sectile* di cui è stata rinvenuta l'impronta in negativo nello strato preparatorio in malta (fig. 17), obliterato dalle pavimentazioni successive, e poche *crustae*, risparmiate dallo spolio di cui è stato oggetto⁶⁶. Le impronte delle lastre, rinvenute sullo strato di allettamento, ci sono giunte in uno stato di conservazione tale da rendere perfettamente leggibile la decorazione



Fig. 17: l'impronta in negativo dell'*opus sectile* visibile grazie alla luce radente.

per la porzione conservata. Si tratta di una pavimentazione organizzata secondo tappeti giustapposti di diverse dimensioni, separati da cornici con lastre rettangolari: uno dei tappeti era decorato da una composizione ad esagoni e triangoli, con effetto di una composizione triassale di esagoni stellati, mentre l'altro da una composizione a rombi, rettangoli e rombi minori⁶⁷. Il rinvenimento nelle preparazioni pavimentali della fasi successive di *crustae* marmoree compatibili con le tracce in negativo ci permette di

di fondo e a navata unica. Villa 2003, pp. 548-550.

65 Villa 2003, p. 523.

66 L'acribia con cui sono state sfogliate le preparazioni pavimentali del mosaico che ha obliterato questa prima pavimentazione, insieme alla sofferta scelta di strappare il mosaico stesso, hanno consentito questa scoperta. Facendo nostre le parole di Sauro Gelichi potremmo dire che "troppo spesso viene da associare la qualità della ricerca archeologica con la buona sorte, come se la scelta del luogo, la strategia adottata, l'attenzione e la cura al servizio del particolare e, in fine, la capacità di leggere quello che il terreno ha conservato sia contenuta di per sé negli oggetti e nelle strutture che il caso ci mette a disposizione" Gelichi 2008, p. 5.

67 Ringrazio la Dott.ssa Giovanna Paolucci per le preziose indicazioni fornitemi per lo studio dell'*opus sectile*.

ipotizzare che gli esagoni (fig. 18) fossero neri e i triangoli bianchi, coerentemente alla tendenza, riscontrata in ambito tardo antico, di privilegiare la semplice bicromia bianco-nero⁶⁸. La decorazione ad esagoni stellati è la più diffusa sia in Cisalpina che nelle aree limitrofe tra IV e VI secolo e dunque non fornisce un efficace indicatore cronologico e/o tipologico⁶⁹.

Più circoscritta è invece la decorazione a rombi, rettangoli e rombi minori, (fig. 19) presente unicamente nel corso del IV sec. d.C. sia nel Battistero Ambrosiano a Milano, che a Treviri, nell'Aula Palatina⁷⁰. Questa decorazione appartiene al repertorio di quella che Guidobaldi definisce dei “*sectilia* tradoantichi e paleocristiani a piccolo modulo dell'area settentrionale [che] era caratteristica della parte nord dell'Impero Romano d'Occidente ed aveva avuto nell'asse Treviri-Milano e nel IV secolo il suo bacino di formazione e diffusione”⁷¹.



Fig. 18: la traccia in negativo degli esagoni stellati (dettaglio).

68 Guidobaldi 2009, p. 401.

69 *Id.*, pp. 358 e ss.

70 *Id.*, p. 411. Naturalmente questo studio ha un carattere spiccatamente preliminare: altri confronti, rinvenuti nel proseguo degli studi potrebbero chiarire o modificare questo range cronologico.

71 *Ibid.*



Fig. 19: la traccia in negativo della decorazione a rombi e triangoli (dettaglio).

Dato lo stato in cui ci è giunta la pavimentazione in *opus sectile*, non è possibile proporre alcun inquadramento funzionale per il pavimento sulla base della sola analisi della decorazione, se non una generica aderenza a modelli ampiamente e capillarmente diffusi in Cisalpina e aree limitrofe. È invece possibile, sulla base dei confronti indicati, proporre un inquadramento cronologico, su base stilistica e non eccessivamente circoscritto, ad un periodo compreso tra la seconda metà del IV secolo e i decenni iniziali del V secolo, comunque non oltre la metà del V secolo, pur considerando la tendenza ad un mantenimento del gusto pavimentale acquisito in età tardo antico nel mondo longobardo e carolingio⁷².

Nonostante la perdita della terminazione occidentale della *solea*, in particolare della connessione con il presbiterio, è possibile tratteggiare un possibile quadro di riferimento cronologico e, solo in parte tipologico per questo elemento dell'arredo architettonico della chiesa. Un primo riferimento deve essere fatto alla Basilica post-teodoriana nord di Aquileia, in cui sono state individuate tre fasi diverse per la *solea*, in un primo momento solo disegnata sul pavimento, poi rialzata e racchiusa da transenne durante la prima metà del V secolo⁷³. Questo arredo liturgico, è particolarmente diffuso nell'area di Aquileia, in

72 Guidobaldi 2009, p. 414

73 Per Aquileia e le solee dell'alto adriatico vedi Cuscito 1999

particolare, tra la metà del V secolo e il VI. A questo proposito possono essere ricordati la Basilica di Concordia dove la *solea* è stata aggiunta agli inizi del VI secolo⁷⁴, di Grado, sia nella Basilica di Piazza della Corte (*solea* del V secolo)⁷⁵, sia di Sant'Eufemia (VI secolo), nella Basilica alla Beligna (seconda metà del V secolo)⁷⁶. Sulla base della tecnica costruttiva (è delimitata da transenne ancorate su una fondazione di travi lignee) viene datata la *solea* rinvenuta nel corso dello scavo della chiesa di Santa Maria a Torino⁷⁷, che trova precisi riscontri nella *solea* della chiesa paleocristiana di Colle Zucca a Invillino datata alla prima metà del V secolo⁷⁸. Interessante, inoltre, il confronto delle evidenze messe in luce nel nostro caso con quanto accaduto nella chiesa cattedrale di Aosta, dove la *solea* nel V secolo viene rialzata rispetto al pavimento contestualmente alla sostituzione del primo pavimento in *opus sectile* con un battuto in malta⁷⁹. Al VI secolo viene collocato l'innalzamento della *solea* della chiesa episcopale di Concordia⁸⁰.

Fase 6 (metà VI - X/XI)

L'impianto della chiesa non subisce modifiche sostanziali. Viene realizzata una seconda pavimentazione, costituita da un battuto in malta senza una vera e propria sottofondazione, che comporta un innalzamento del piano di calpestio con l'obliterazione della *solea*. Il fatto che al di sotto del mosaico rinvenuto a ovest dell'absidiola negli anni Settanta si ritrovi un battuto alla quota della prima pavimentazione del primo impianto ecclesiastico, ci permette di supporre che in una prima fase (Periodo 3 Fase 5) la parte rialzata del presbiterio fosse limitata al solo quadro centrale, con una pavimentazione in battuto di calce che proseguiva ai lati del presbiterio alla stessa quota del piano delle navate, mentre in un secondo momento (Periodo 3 Fase 6) l'intera area presbiteriale viene pesantemente rimaneggiata obliterando l'*opus sectile* con il mosaico e aggiungendo i riquadri rettangolari a nord e sud del precedente presbiterio, decorati con una stesura musiva che purtroppo si è persa nel riquadro settentrionale.

Il presbiterio viene quindi raccordato con la navata tramite un *bema*, posto in corrispondenza del tratto più occidentale della *solea* che viene intaccata profondamente

74 Bierbrauer 1988, p

75 Idem, p.

76 Idem, p.

77 Pejrani Baricco 2003, p.311.

78 Bierbrauer 1988, p

79 Bonnet Perinetti 1986, pp. 17-23. Bonnet Perinetti 1987, p. 99.

80 Creoce Da Villa

da due profondi scassi funzionali l'alloggiamento di due pilastrini (fig. 20).

La pavimentazione in mosaico del presbiterio, di cui si conserva solo una porzione della superficie originaria (fig. 21), è organizzata secondo una sequenza di tappeti giustapposti di differenti dimensione, a sviluppo quadrangolare, compresi entro cornici a decorazione geometrica oppure vegetalizzata⁸¹.

Procedendo da est verso ovest, si incontra un piccolo tratto di cornice decorato da una fila di quadrati obliqui adiacenti, con gli spazi di risulta iridati, nei toni del grigio, del rosso-rosa e dell'ocra, su fondo bianco, seguita da una linea dentellata nera su fondo bianco, con due linee semplici in tessere rosse. Un primo tappeto, lacunoso sul lato Sud e di cui pertanto non è possibile stabilire né lo sviluppo, né le dimensioni originarie, è incorniciato da una fila di semicerchi intersecantisi e tangenti, formanti una fila di ogive e



Fig. 20: il bema. Sono visibili in corrispondenza del prolungamento del bema i due scassi quadrangolari.

squame adiacenti, disegnata in nero su fondo bianco, le squame rese internamente nei toni scuri del grigio-verde, le ogive sottolineate nei toni del rosso e dell'ocra; questo tappeto è decorato da una composizione ortogonale di ottagoni adiacenti (formanti quadrati) a rete

81 Ringrazio la Dott.ssa Barbara Vernia e la Dott.ssa Giovanna Paolucci per le preziose indicazioni fornitemi nello studio del mosaico.

di svastiche, sempre su fondo bianco, gli ottagoni campiti da nodi di Salomone disegnati in nero e sottolineati da tessere rosse e grigio-verdi. Segue un tappeto rettangolare, seppur lacunoso, decorato da una composizione ad onde contigue di pelte, delineate in nero su fondo bianco e disegnate in rosso; questo tappeto era affiancato sul lato Sud da un piccolo tappeto quadrato di cui non resta che parte della cornice resa a linee dentate di tessere rosse, ocra, nere e bianche, per essere seguito da un ulteriore tappeto fortemente lacunoso, la cui decorazione si può ipotizzare ugualmente ad onde di pelte. Più ad Ovest sono stati rintracciati altri tre tappeti, tutti compresi entro una cornice a decorazione vegetalizzata, un tralcio vegetale a girali di acanto, fortemente stilizzato, reso in prevalenza nei toni del grigio-verde, ma con sottolineature anche in rosso, fuoriuscente da un calice dal piede triangolare e orlo svasato, senza anse, da cui fuoriesce anche un fiore di loto; il calice molto probabilmente segnala il centro della cornice, di conseguenza le dimensioni di questo grande tappeto tripartito sono ricostruibili. Il tappeto posto a Nord si conserva quasi per intero e prevede una composizione ortogonale di croci di S a sensi alterni



Fig. 21: il mosaico.

congiunte da gigli composti, disegnata in nero su fondo bianco, con i gigli resi a tessere grigio-verdi e alcuni particolari in rosso; il tappeto posto più a Sud è invece fortemente lacunoso e la sua decorazione non è ricostruibile; nell'articolazione a tappeti giustapposti è lasciato lo spazio per uno specchio epigrafico che, sebbene fortemente lacunoso, ci lascia nell'iscrizione il nome *Peregri...*, in cui è possibile leggere *Peregri[nus]* (fig. 22), nome del vescovo attivo, secondo un computo puramente matematico di Monsignor Rogger, intorno alla metà del VI secolo d.C. (tra il 537 e il 557 d.C.)⁸².

La superficie musiva non si esaurisce con il grande lacerto rintracciato nel presbiterio: alla medesima pavimentazione può infatti essere ricondotto anche il lacerto musivo scoperto nel 1974, non in continuità con quello appena descritto. Il lacerto prevede una



Fig. 22.

grande cornice a treccia a quattro capi policroma che inquadra un tappeto decorato da una composizione ortogonale di coppie contigue di pelte addossate, alternativamente diritte e sdraiate, in colori contrastanti, con spazi di risulta cordiformi, seguita una un tappeto con iscrizione fortemente lacunosa. Questo lacerto è stato attribuito da Danilo Mazzoleni alla

⁸² I nomi e i dati relativi ai vescovi di Trento, con la valutazione delle singole cronologie, si trovano nella *Cronotassi dei vescovi di Trento* in *Momumenta Liturgica Ecclesiae Tridentinae saeculo XIII antiquora*, vol. I a cura di I. Rogger, Trento, 1983, pp. 33-38; Rogger 2009, p. 45.

metà del VI secolo per scelte iconografiche e l'uso delle tessere messe in opera in diagonale nella cornice⁸³.

La decorazione musiva trova ampi confronti con le coeve pavimentazioni dell'area norditalica, in particolar modo con pavimenti dell'area del ravennate⁸⁴ o con le pavimentazioni di complessi di culto cristiano rinvenuti a Verona (cd. Chiesa A e B)⁸⁵ e Vicenza⁸⁶. Se l'impianto generale della decorazione trova dunque un più ampio riscontro in particolare nell'area orientale della Cisalpina, si deve tuttavia rilevare come le incertezze nel disegno e soprattutto l'uso di una palette cromatica ridotta, che fa ampio uso di pietre locali mostrino in maniera evidente la forte impronta locale della decorazione, trovino i confronti più stringenti con l'altro i mosaici rinvenuti nella basilica di San Vigilio⁸⁷. Questi due tappeti musivi condividono il repertorio decorativo e le scelte anche meno consuete, su tutta la decorazione con composizione ortogonale di croci di S a sensi alterni congiunte da gigli compositi, variante locale di schemi ampiamente utilizzati tra ravennate e Veneto⁸⁸. Il rinvenimento di quattro scassi nel mosaico costituisce il segno tangibile della presenza di un ciborio mentre una serie di strutture, in particolare di un altare, poste al di sotto del ciborio stesso e compromesse in gran parte da interventi successivi, pongono diversi problemi di interpretazione.

Erano in opera in questo impianto ecclesiastico gli elementi architettonici figurati rinvenuti unicamente nelle stratificazioni delle fasi posteriori a questa e datate complessivamente a dopo l'inizio del IX secolo.

Dell'impianto della recinzione presbiteriale pertinente questa fase, infatti, restano *in situ* unicamente gli scassi nello stilobate del banco presbiteriale (già presenti nel primo impianto ecclesiastico e in parte modificate verso metà VI secolo contestualmente alla sostituzione dell'originario pavimento in *opus sectile* con il mosaico).

La pertinenza a questa fase dei reperti riferibili alla decorazione architettonica è sostenuta dalla distribuzione dei reperti nel deposito e dalle loro caratteristiche stilistiche e formali. Questi reperti sono assenti negli strati della chiesa di fase 6, edificio in cui dovevano essere stati in opera, (fanno eccezione due oggetti, corrispondenti allo 0,7% del totale e provenienti da contesti stratigrafici ancora da chiarire) e si concentrano nelle due fasi successive in cui sono dispersi in vari strati e usati come materiali da costruzione.

83 Mazzoleni 1993, p.168

84 A titolo puramente esplicativo si ricorda lo stringente confronto tra la cornice a girali vegetali stilizzati con le cornici ad esempio impiegate nel pavimento giustiniano di San Vitale. Vedi Angiolini Martinelli 1997

85 Piva 1987, pp. 46 e ss.

86 Mirabella Roberti 1979.

87 Tavano 2001.

88 Tavano 2001, pp. 423-429.

Salvo poche eccezioni, inoltre, l'insieme degli oggetti è parte di un complesso unitario e presenta le medesime tecniche di lavorazione e le stesse tracce lasciate dagli strumenti dei lapidici: in particolare i segni di gradina costituiscono una costante che si ripete con analoghe caratteristiche morfologiche sulle facce non decorate dei frammenti.

Le tipologie funzionali individuate per i reperti lapidei altomedievali indicano la presenza di un ciborio e di una *pergula* composta di plutei e pilastrini sui quali si impostavano colonne e capitelli a sostenere una trabeazione: il ciborio è collocabile, sulla base della posizione degli scassi per le colonne, al centro dell'area presbiteriale in corrispondenza dell'asse longitudinale dell'edificio.

Per questo apparato decorativo, sulla base di considerazioni tecnico stilistiche e stratigrafiche si propone una datazione tra l'ultimo quarto circa dell'VIII secolo e il primo quarto del IX: in questo periodo, all'interno della chiesa costruita nel V-VI secolo ed ancora funzionante, vennero messi in opera la *pergula* e il ciborio, forse sostituendone altri più antichi, di cui mancano reperti chiaramente riferibili. Secondo quanto suggerito sia dalla forma quadrangolare della zoccolatura di base del recinto presbiteriale, sia dal ritrovamento di reperti riferibili a differenti archeggiature poste a coronamento degli accessi al presbiterio, gli ingressi della *pergula* erano verosimilmente tre, ciascuno su un lato, per esempio con l'archivolto a coronare quello frontale e i due architravi uniti a formare una cuspide a coronare quelli laterali

L'impianto ecclesiastico di questa fase è caratterizzato, in sintesi, da una vita piuttosto lunga e, almeno stando alle evidenze in nostro possesso, da una sostanziale stabilità delle forme architettoniche nonostante successivi interventi, non chiaramente leggibili, come quelli relativi alla nuova decorazione architettonica di fine VIII, ne abbiano modificato l'impianto decorativo.

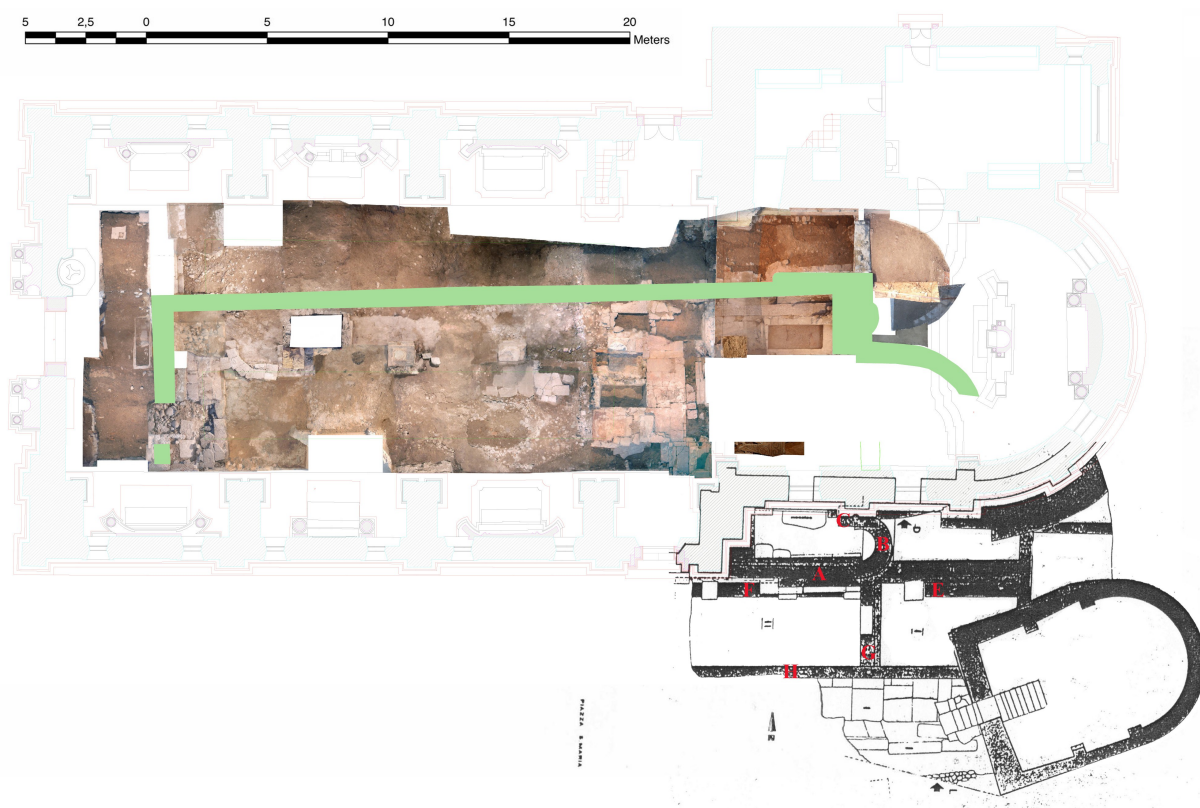
Viene protratto anche in questa fase l'uso cimiteriale dell'area occidentale dello scavo con alcune tombe in fossa terragna e, in particolare, due tombe in cassa litica. A esclusione delle tombe più antiche su base stratigrafica a cui si è fatto riferimento precedentemente, mancano oggetti di corredo. A partire dal VII secolo lo *status* sociale, infatti, non è dimostrato attraverso il corredo ma bensì attraverso lo struttura della tomba, e, in particolare, la posizione nello spazio cimiteriale⁸⁹. Nel nostro caso la limitata estensione dell'area cimiteriale non consente di riconoscere una qualche organizzazione spaziale anche se la corrispondenza dell'area con la possibile facciata della chiesa legittima la possibilità che il nucleo cimiteriale individuato costituisca un gruppo, seppur numericamente modesto, di sepolture privilegiate.

89 Ferreri 2011, p. 65.

Aldilà di una contrapposizione tra uno spazio cimiteriale, costituito dall'attuale cattedrale di San Vigilio e l'antica cattedrale, individuata dalla storiografia nell'area indagata da questo progetto di ricerca⁹⁰, in questa fase trova quindi compimento la definizione funzionale del sito in cui sorge la chiesa di Santa Maria Maggiore. Questo spazio sarà occupato fino ai giorni nostri da un edificio di culto. La contestualizzazione dei dati di scavo all'interno della città e la ricerca di dinamiche più generali che caratterizzano la trasformazione della città classica in quella tardo antica ci diranno se questo processo è stato accompagnato da una analoga definizione funzionale degli spazi della città.

Periodo 4 (X/XI - fine XIII sec.)

Fase 7



. Fig. 23: sono riportate in verde le strutture pertinenti la fase 7, in toni di grigio quelle rinvenute negli anni '70.

90 Vedi Rogger Cavada 2007, pp. 567-604.

L'*ecclesia* della fase precedente viene obliterata da un impianto di minori estensioni: la fondazione continua rinvenuta nella parte settentrionale dello scavo viene utilizzata come base della parete settentrionale della nuova chiesa che ha estensioni di soli 250 metri quadri, molto inferiore della precedente che occupava una superficie di circa 650 metri quadri, e costituisce l'edificio di gran lunga più ampio costruito nell'area (fig. 23).

Il nuovo impianto è mononave e culmina in un'unica abside affiancata da due absidioline. Come per la chiesa paleocristiana, una lettura esaustiva di questo impianto ecclesiastico è stata possibile solo integrando le evidenze messe in luce con quelle scavate negli anni '70 del secolo scorso. In quelle circostanze è stato messo in luce il muro A (secondo la dicitura di Ciurletti) in grosse pietre squadrate che corre in direzione est-ovest, la piccola abside B e il setto quadrangolare C a cui si appoggia l'absidiolina. Questi elementi corrispondono, anche nella loro quota, alle strutture che abbiamo individuato durante lo scavo all'interno della basilica. Il muro A trova il suo elemento speculare nel nostro scavo nella struttura che si caratterizza per il medesimo restringimento nello spessore a poco più di 2 m a ovest dell'attacco dell'absidiolina. Analogamente la piccola abside risulta speculare a quella da noi individuata, mentre il setto quadrangolare C corrisponde al muro di attacco dell'abside centrale. Queste evidenze, nelle quali risultano inseriti elementi decorativi altomedievali, esattamente come riscontrato anche nello scavo da noi condotto, sono tutte collocabili nel Periodo 4 Fase 7. Sempre pertinente a questa fase è il lacerto di affresco con traccia di un piede umano trovato durante lo scavo sulla faccia settentrionale del muro A, a circa 0,90 m al di sotto del piano di calpestio, corrispondente a 191,31 m rispetto al nostro zero di cantiere. Si tratta di un dato estremamente importante perchè segnerebbe la quota d'uso del presbiterio di questa fase⁹¹, quota che all'interno della basilica non è stato possibile desumere da alcun elemento data la distruzione operata sulle fase precedenti dalla costruzione del presbiterio successivo. Il piano del presbiterio quindi era posto a circa 1,5 metri al di sopra del pavimento della navata, individuato ad una quota di 189,83. Al di là di questo dato, lo stato di conservazione della stratigrafia scavata in corrispondenza del catino absidale dell'impianto tardo rinascimentale non ci consente, purtroppo, una lettura esaustiva delle trasformazioni che dovettero accompagnare la costruzione della chiesa di questa fase né di tentare una ricostruzione dell'aspetto architettonico del presbiterio.

Il piano pavimentale della chiesa di questa fase è realizzato in lastre di calcare di

91 L'ipotesi è avanzata da Ciurletti. Vedi Ciurletti 1978.

dimensioni e spessori piuttosto diversi allattate in riporti eterogenei stesi per uno spesso di circa 20 cm direttamente a contatto con il pavimento della fase precedente senza che lo scavo abbia rivelato la presenza di azioni chiaramente riconducibili alla spoliazione di strutture precedenti. Altra significativa evidenza monumentale pertinente questa fase è l'imponente facciata (fig. 24), rinvenuta nella parte occidentale dello scavo, con la soglia (fig. 25) in cui sono ben evidenti le ralle che ospitavano i cardini del portale. La facciata, conservata per una lunghezza di circa 8 metri e un'altezza di un 1,6 m, e l'abside di questa fase conservano tracce della stessa finitura delle superfici murarie caratterizzata da una evidente stilatura dei letti di posa.

All'esterno, in corrispondenza del lato nord della chiesa, lo scavo ha messo in luce un cimitero costituito da 24 tombe in fossa terragna con inumati deposti supini con orientamento est-ovest. Le tombe sono scavate in un riporto scuro potente circa 50 cm (difficile attualmente comprendere se si tratti di un accrescimento spontaneo o di un riporto antropico) con tagli che arrivano ad intaccare la stratificazione precedente e si arrestano al



Fig. 24: la facciata della chiesa di fase 7. Le lesene, i gradini adossati alla facciata e la parte più a destra nella foto, caratterizzata dalla tecnica costruttiva in opera poligonale isodoma, sono state aggiunte nella fase successiva.



Fig. 25: l'ingresso in corso di scavo.

piano di lastre in calcare della fase 3. Le deposizioni avvenivano in una semplice fossa terragna segnalata solo in alcuni casi da cerchi di ciottoli. L'analisi tafonomica ha riconosciuto gli effetti di una decomposizione in spazio pieno con riempimento differito nel tempo, come dimostra la generale dislocazione delle ossa all'interno del volume originario del corpo⁹². Gli inumati, avvolti in un sudario venivano deposti nella fossa all'interno di una cassa lignea aperta, e quindi non a diretto contatto con il terreno⁹³. Questa ipotesi permetterebbe di conciliare gli effetti di una decomposizione in spazio pieno con la presenza di chiodi e frammenti lignei rinvenuti in alcune sepolture. Lo studio antropometrico e paleopatologico condotto sull'individuo 87, una donna di circa trentanni morta probabilmente di parto⁹⁴, ha permesso di acquisire significative conoscenze sulla qualità e lo stile di vita della degli inumati presso il cimitero della chiesa di Santa Maria Maggiore ma, data l'esiguità del campione considerato, è difficile valutare quanto queste informazioni possano essere estese all'intero campione cimiteriale. Difficile valutare in

92 Cacciatori 2009, p. 104

93 Per un confronto Le bole Di Gangi 1999, pp. 409.

94 La causa della morte della donna è ipotizzata per la presenza sul lato dello scheletro di un feto. La presenza di un giovane nel cimitero costituisce un'eccezione: la percentuale di di sepolture infantili rinvenute nei cimiteri altomedievali e medievali è bassa. Questa tendenza può essere letta alla luce di considerazioni post deposizionali legate alla fragilità delle ossa infantili, ma è conseguenza anche dell'usanza di seppellire i bambini in apposite aree. Vedi Ferreri 2011, p. 66.

che misura gli stress biomeccanici e alimentari a cui era sottoposta questa donna riflettano lo stile di vita della sua classe sociale e del genere di appartenenza⁹⁵.

Lo scavo dell'area cimiteriale non ha restituito elementi utili per una collocazione nel tempo delle sepolture. La mancanza di oggetti di corredo corrisponde all'usanza di seppellire l'inumato avvolto in sudari o in tuniche che ha trovato un preciso riscontro nella lettura tafonomica.⁹⁶ La cronologia relativa fornita dalla serie dei tagli ci lascia intuire, comunque uno sfruttamento piuttosto lungo dell'area.

La parte sommitale del deposito prodotto dalla serie delle sepolture è stata asportata per la stesura dei piani pavimentali dell'impianto ecclesistico successivo, ma lo scavo ci ha fornito ugualmente una serie di indizi per valutare la quota del piano di campagna esterno alla chiesa di questa fase. A circa 190,93 m si imposta una lesena larga circa 0,40 m posta sul giro esterno della porzione visibile dell'abside centrale dell'edificio di questa



—Fig. 26: l'area cimiteriale settentrionale.

fase, emersa durante lo scavo condotto all'esterno della chiesa negli anni '70 del secolo scorso, mentre ad una quota inferiore (189,8 circa) è stata rinvenuta la soglia con i residui pavimentali in fase. Il piano di calpestio esterno alla chiesa doveva attestarsi tra questi valori. È probabile che un significativo accrescimento dei livelli antropici esterni alla chiesa si sia verificato nella fase 7 e che la conformazione architettonica della chiesa successive, sia il riflesso di questo innalzamento dovuto probabilmente anche alla presenza del cimitero localizzato sul lato nord della chiesa.

Lo scavo non ha restituito materiali in giacitura primaria che potessero delineare efficacemente un orizzonte cronologico in cui inserire la realizzazione dell'impianto ecclesiastico di questa

95 Gli arti superiori della donna manifestavano evidenti segni di stress biomeccanici mentre la debole muscolatura degli arti inferiori lascia supporre che l'individuo non svolgesse un'attività lavorativa tale da comportare un'intenso lavoro a livello della coscia. La donna, inoltre, manifesta usure delle epifisi discali legate all'assunzione prolungata di una posizione accovacciata. L'analisi della dentatura, oltre a permettere di valutare la data di morte dell'individuo ha evidenziato i segni di una dieta poco raffinata e di uno sviluppo non sufficiente dello smalto legata a uno stress aspecifico, come una carestia o una grave malattia, verificatesi in giovane età. Cacciatori 2009. p. 120 e ss.

96 Lebole Di Gangi 1999, pp. 409.

fase. Un termine post quem a dopo la metà del XII secolo, è stato fornito da tre monete rinvenute in contesti stratigrafici di limitata affidabilità stratigrafica poiché intaccati da interventi successivi⁹⁷. Le analisi al carbonio 14 condotte su due due inumati di due tombe poste agli estremi cronologici della sequenza delle stratigrafica, hanno fornito un periodo di utilizzo del cimitero compreso tra seconda metà dell'XI e metà del XIII secolo⁹⁸.

Periodo 5 (*Fine XIII - 1519*)

Fase 8 (*Fine XIII- primo quarto XIV?*)

Contestualmente alla parziale spoliazione dei piani pavimentali di fase 7 (in parte rimasti *in situ*, utilizzati anche come base per parti strutturali del nuovo impianto) viene impiantato il cantiere di un nuovo impianto ecclesiastico che ha lasciato traccia in una serie di buchi di palo e in una grande fossa per lo spegnimento della calce.

Il fortunato rinvenimento di una serie di monete, e in particolare, di una moneta in uno dei piani pavimentali permette di collocare il cantiere di questa fase intorno al 1290.

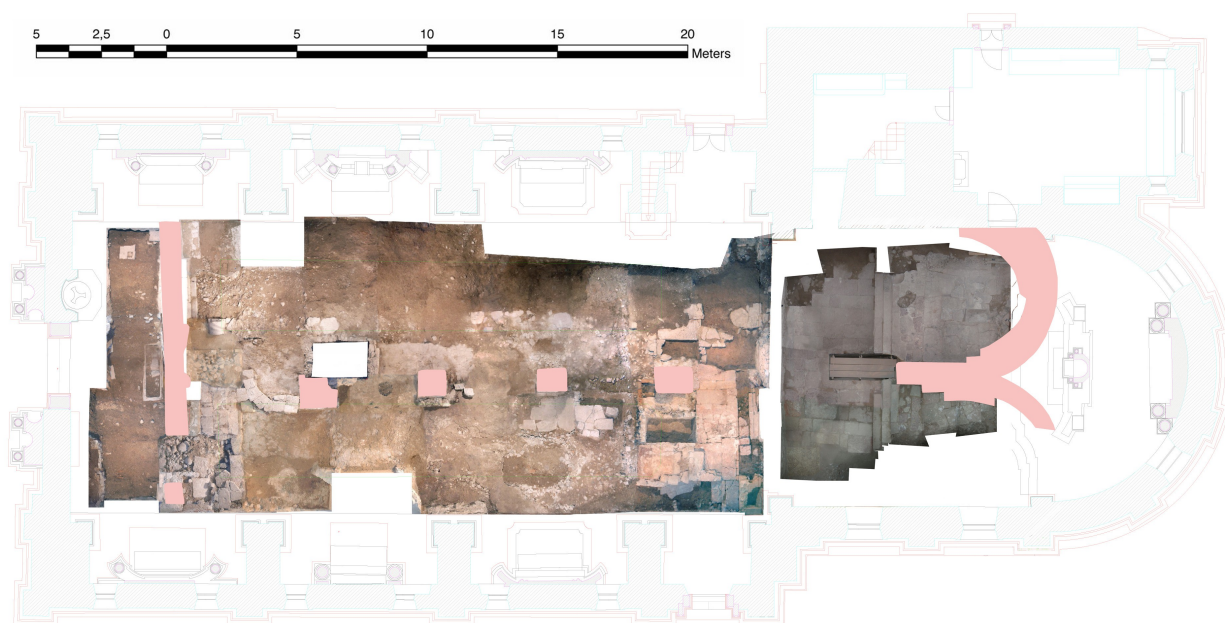
Fase 9 (*primo quarto XIV – 1519*)

Il nuovo impianto ecclesiastico presenta un carattere spiccatamente monumentale la cui articolazione planimetrica non è, però, del tutto chiara (fig. 27).

Sono state rinvenute due navate, culminanti in due absidi, di cui la meridionale appare maggiore della seconda. In corrispondenza di entrambe le navate sono state rinvenute le tracce di due altari, di cui quello posto in corrispondenza della navata maggiore, presentava dimensioni maggiori.

97 NN. Inv. 2630; 2631; 5261.

98 Le analisi sono state condotte dal CEDAD - CEntro di DATazione e Diagnostica, Dipartimento di Ingegneria dell'Innovazione, Università del Salento.



. Fig. 27: l'impianto di fase 9. In rosa le strutture rinvenute in corso di scavo.

Lo spazio occupato da questo nuovo impianto, che si estende a nord rispetto al precedente occupando l'area del cimitero della fase precedente, è di 400 metri quadri: un'estensione maggiore della rispetto alla chiesa di fase 7, ma molto lontana da quella della chiesa paleocristiana. Lo scavo non ha messo in luce nessuna traccia riferibile ad una terza navata come, del resto, lo stesso scavo condotto all'esterno della chiesa condotto alla fine degli anni '70 del secolo scorso. Questa prova *ex silentio* alimenta l'ipotesi che l'impianto possa essere riferito alla tipologia architettonica delle chiese biabsidate.

Le motivazioni che hanno portato all'uso di questa particolare forma architettonica, che trova sempre maggiori confronti in Italia in un arco cronologico piuttosto ampio, possono essere diverse, ovvero sia di carattere liturgiche che eminente pratico⁹⁹. La forte dispersione geografica in cui è attestata questa forma architettonica, unita al grande arco cronologico riscontrato, rende impossibile rintracciare delle precise linee evolutive ma sembra porre al centro della riflessione la molteplicità delle motivazioni contingenti che, di volta in volta abbiano potuto determinare l'adozione di questa particolare forma architettonica¹⁰⁰. Spesso la scelta di questo particolare impianto è stata letta in una prospettiva funzionale¹⁰¹, con un utilizzo liturgico differente per le due absidi, ipotesi che

99 Il tema è approfondito in molti studi. Senza pretesa di completezza suggeriamo Bruno 2003; Coroneo 2008, Duval 1971; Garofano 2002; Kirova, Piga Serra 1982; Napione 2004, Obinu 1999; Piva 1990a; Piva 1990a. Piva 1996; Piva 2001.

100Martignoni 2011, p. 150.

101Piva 2001, p.

nel nostro caso non è supportata da nessun elemento. Nel nostro caso la mancanza di spazio avrebbe potuto condizionare lo sviluppo planimetrico del nuovo impianto e spiegherebbe la scelta di uno sviluppo planimetrico che risulta comunque non attestato in ambito urbano.

Il presbiterio di questa fase (fig. 28e 29), rinvenuto in uno straordinario stato di conservazione era sollevato rispetto a piano della navata di circa 1 metro, mentre la navata era scandita in più navatelle da colonne che si alternavano a pilastri.

È stata rinvenuta una delle soglie che segnava l'ingresso all'impianto: anche questa appare sollevata rispetto al piano della navata a cui era possibile accedere grazie a una serie di scalini e posta alla stessa quota del nuovo presbiterio.

La vita di quest'impianto, pur con molti interventi che difficilmente appaiono leggibili nel susseguirsi dei restauri che non sembrano avere inciso significativamente sull'aspetto architettonico dell'impianto, si conclude con il cantiere per il nuovo impianto tardo rinascimentale, avviato nel 1519.



Fig. 28.

Periodo 6 (1519 - XXI sec.)

Fase 10

Bernardo Clesio, vescovo di Trento, decise di aggiornare le forme della chiesa a quelle



Fig. 29: il presbiterio in una veduta aerea. Nella parte superiore della foto sono visibili le strutture della chiesa tardo rinascimentale che obliterano le precedenti.

in voga nel tardo Rinascimento. Il cantiere dell'impianto ecclesiastico, che corrisponde sostanzialmente all'attuale, viene impostato direttamente sulla spoliazione dei piani precedenti. La chiesa assume dunque le forme attuali, vale a dire quelle di un impianto mononave culminante in un abside.

Il pavimento di questo nuovo impianto è posto a una quota significativamente superiore a quello pertinente la fase precedente e la differenza di quota viene colmata con un potente riporto di circa 1,5 m. A questa fase, legata in maniera sostanziale al cantiere della chiesa tardorinascimentale, sono riferibili alcune buche di palo, realizzate per la messa in opera di una serie di impalcature, e due buche per lo spegnimento della calce.

Fase 11

Vengono realizzati i primi piani pavimentali e scavate alcune tombe in fossa terragna con inumati deposti in cassa lignea.

È una fase della vita della chiesa per certi versi sfuggente, e da mettere in relazione con le complesse vicende, in parte ancora oscure, che hanno segnato il cantiere della chiesa tardorinascimentale.

Fase 12

Vengono realizzate le tombe in muratura scavate nel riporto realizzato nella fase 10 (fig. 30). La realizzazione delle tombe e il loro successivo e reiterato utilizzo copre un arco di circa 200 anni¹⁰².

La realizzazione del nuovo impianto ecclesiastico richiesero un ingente capitale, in gran parte assicurato al vescovo da un ristretto gruppo di famiglie trentine con donazioni, legati testamentari e, in massima parte, l'acquisto del diritto di sepoltura¹⁰³. La serie delle tombe rinvenute nella chiesa offre quindi un panorama esauriente di quello che era l'*entourage* del vescovo e uno spaccato della cultura materiale dei membri di questa classe sociale¹⁰⁴ e, tramite lo studio dei resti ossei, del loro stile di vita, che appare improntato a una spiccata endogamia, scarsa igiene e un frequente uso del cavallo¹⁰⁵. Complessivamente le strutture tombali documentate sono 57, utilizzate tra il 1521 e il 1732¹⁰⁶. La maggioranza delle tombe presenta una struttura muraria a cassa realizzata con

102 Questa fase è stata oggetto della tesi di laurea *Il cimitero rinascimentale della chiesa di Santa Maria Maggiore a Trento: un caso di archeologia funeraria*, tesi di laurea in metodologia della ricerca archeologica, relatore Antonio Curci, anno accademico 2007-2008. Dalla tesi di laurea è stato tratto il saggio vincitore del premio Onestighel per il 2008. Vedi D'Annunzio 2010.

103 D'annunzio 2010, p. 369.

104 Per tutti si tratta di accessori che rimandano chiaramente all'*inhumation habillé* (sepoltura abbigliata), ossia alla consuetudine di vestire il defunto con gli abiti usati in vita. Per una completa disamina dei reperti rinvenuti nelle tombe si rimanda a D'Annunzio 2010, pp. 344 e ss.

105 Lo studio dei resti osteologici delle sepolture rinascimentali, attualmente in corso a cura del prof. G. Gruppioni e delle dott.sse M. Cacciatore e M.E. Pedrosi dell'Università degli Studi di Bologna, sta evidenziando una serie di patologie in legate alla cosiddetta "sindrome del cavaliere", conseguenza di uno stile di vita legato all'uso ricorrente del cavallo. Per quanto riguarda le patologie, è attestata la presenza della tubercolosi scheletrica, malattia solitamente legata ad ambienti densamente popolati e a cattive condizioni igieniche, causa anche della morte del principe vescovo Carlo Emanuele Madruzzo († 1658) e dello storico del Concilio di Trento Michel'Angelo Mariani († 1696). Frequente è la patologia della spina bifida, un difetto congenito dovuto alla chiusura incompleta di una o più vertebre derivata da una malformazione del midollo spinale, che determina danni irreversibili all'apparato motorio, problematiche neurologiche e deficit intellettuale. Una delle cause della malattia è l'endogamia, ovvero la tendenza stringere legami matrimoniali all'interno di una ristretta cerchia sociale, in alcuni casi addirittura familiare. Anche la carenza della vitamina B12, verificabile attraverso un'osservazione microscopica del cranio, è considerata tra i motivi dell'insorgenza del male. È presente un caso di iperostosi scheletrica idiopatica diffusa, una patologia che comporta la calcificazione e l'ossificazione dei legamenti anterolaterali della colonna vertebrale e quindi la riduzione della mobilità. Numerosi individui dimostrano diffusi casi di artrosi a livello della colonna vertebrale, dell'articolazione coxofemorale e del ginocchio. L'elevata frequenza, anche in soggetti non anziani, è testimonianza di una vita assai impegnativa e stressante dal punto di vista fisico.

106 I limiti cronologici per l'utilizzo dell'impianto sono forniti sia della lettura delle epigrafi sia da un contratto di lavoro redatto nel gennaio 1521 con cui si conferisce ad Antonio di Giovanni della Valtellina, ospitaliere della Fradaia Nova, l'incarico di predisporre il sepolcreto scando le fosse sia nel sagrato sia nel tratto interno la chiesa, che in entrambi i casi prevedono la realizzazione di fosse per le sepolture. ("Antonio fiol fu de Zuane de Voltolina hospetaler in lo hospital de la Caxa de Dio et tanto starà hospetaler ad arbitrio de sindechi de la giexia da Madonna Santa Maria sie convegnuto cum messer Francesco Balzano et messer Jacopo Berzacol sindici de la giexia de Madonna Santa Maria, in presentia de my Zuan Antonio Pona et Pero Campanar, a cavar e far cavar tute le foxe de quei che doverano esser sopoliti in dita eclexia e segrato per groxi quatro la foxa da homo de

laterizi, conci di pietra calcarea, ciottoli ed elementi lapidei di reimpiego, spesso pertinenti le fasi edilizie precedenti della chiesa, legati da malta. Il fondo della tomba è di norma costituito da un semplice strato di terra battuta oppure, in pochi casi, da uno strato di laterizi. In alcuni casi a fungere da fondo è la pavimentazione delle fasi più antiche della chiesa. La tomba era poi chiusa da una lastra con scolpiti il simbolo della famiglia e la data dell'inumazione. Le tombe erano spesso riutilizzate, anche da diversi gruppi familiari, molto probabilmente per la mancanza di spazio¹⁰⁷. Il numero sempre più crescente delle



. Fig. 30: il cimitero tardo rinascimentale all'inizio della demolizione.

tombe interne spinse Ludovico Madruzzo, successore del Clesio, a condannare in uno dei capitoli delle costituzioni sinodali promulgate nel 1593, di proibire l'inumazione la sepoltura all'interno della chiesa, pena la scomunica¹⁰⁸. Già in precedenza, nel 1579, alla parrocchia di Santa Maria Maggiore era stata vietata l'inumazione all'interno della chiesa senza espressa licenza del Capitolo del Duomo, ordinando di

rimuovere la coperture tombali che risultavano sopraelevate rispetto al pavimento e di interrare le tombe al di sotto o nel cimitero¹⁰⁹. Nonostante i divieti, la consuetudine di seppellire all'interno della chiesa non fu interrotta fino al XVIII secolo.

està, et groxi sey de inverno; et tute le foxe de puti per groxi trey de està e de inverno per groxi quatro, alte seconda la misura de Santo Vilio, et covrir e descovrir le molumenti et descovrir le laste, e farle large son le laste per groxi dodes per ogni sepulto, cum pato che sel foxe qualche povereto, che qual-che perxona volese farge la foxa per l'amor de Dio over quelli de Caxa, chel dito Antonio ge debia laxar far senza premi" (Trento, Archivio Storico della Parrocchia di Santa Maria Maggiore, Registro dei sindaci della chiesa 1485-1603, serie 6.3, 1, ff. 168v-169r). D'annunzio 2010, p. 331, nota 14

107La presenza in alcune fosse tombali di barre metalliche inserite nelle murature a una quota più alta rispetto al fondo è risultata un espediente funzionale al riutilizzo poiché, fungendo da sostegno temporaneo per la cassa funebre, agevolava la sequenza delle deposizioni che, con il deterioramento delle parti e lo sfaldamento dei resti, finivano per depositarsi per gravità nella parte più profonda, lasciando libero lo spazio a una nuova, successiva sepoltura. Eadem, pp. 339-340.

108D'Annunzio 2010, p. 369.

109 *Ibid.*

Fase 13

A seguito del crollo della volta della chiesa nel 1805 e il conseguente danneggiamento delle lastre di copertura di alcune tombe viene decisa la stesura di una nuova pavimentazione che comporta l'obliterazione delle strutture delle tombe, la distruzione delle restanti lastre di copertura e il riempimento delle tombe stesse con macerie, frammenti della pavimentazione e delle lastre spezzate. La presenza di numerosi frammenti di un pavimento alla veneziana all'interno delle tombe ci permette di individuare quale fosse la pavimentazione coeva alle lastre tombali.

La chiesa, quindi, assume le forme che aveva al momento dell'inizio dello scavo.

4.2 Il deposito archeologico: uno sguardo d'insieme

Il campione stratigrafico indagato nel corso dello scavo di Santa di Santa Maria Maggiore, come già osservato da Gian Pietro Brogiolo per Santa Giulia a Brescia, presenta un limite intrinseco: “la non corrispondenza nella maggior parte dei periodi tra qualità e quantità delle strutture e tra quantità e qualità dei reperti”¹¹⁰.

I siti caratterizzate da una lunga frequentazione, e in particolare quelli su cui sussistono edifici ecclesiastici o a carattere sacro, restituiscono pochi materiali: i piani d'uso venivano tenuti puliti e difficilmente erano interessati dalla presenza di discariche o butti intenzionali di materiale.

Il grafico qui di seguito proposto (fig. 31) risponde al tentativo di rendere graficamente la distribuzione dei reperti rinvenuti nel deposito stratigrafico, sopperendo per quanto possibile al limite quantitativo del nostro campione di materiali¹¹¹, nella prospettiva di comprendere in che misura i meccanismi deposizionali che hanno determinato il deposito indagato influiscano sull'immagine che questo ci restituisce della cultura materiale di ogni periodo. Nel grafico sono presenti sull'asse delle ascisse le fasi in cui è articolato lo scavo, su quello delle ordinate alcune delle classi di materiali rinvenute. La presenza di una classe di reperti in una fase è resa con una retta il cui spessore è direttamente proporzionale alla quantità reperti individuati. Il riquadro grigio corrisponde invece alla somma dei reperti rinvenuti nel singolo periodo.

Lo scavo della chiesa di Santa Maria Maggiore ha portato al rinvenimento di 68 monete che vanno dal II secolo d.C. all'età medievale. Sono state escluse da questo primo catalogo la monete rinvenute nel cimitero tardo rinascimentale (fase 16 del periodo 6) il cui contributo alla conoscenza delle vicende storiche della chiesa, almeno in questa fase degli studi, è stato considerato marginale. Tra le monete considerate, la maggior parte delle emissioni si concentra a partire dalla metà del IV secolo secondo una tendenza che pare coerente con il quadro dei rinvenimenti effettuati a Trento (Palazzo Tabarelli e Teatro sociale).

110 Brogiolo 2005, p. 16.

111 Occorre sottolineare che quella proposta, in questa fase dello studio, non è di un'analisi quantitativa in senso stretto dato quelli che vengono considerati, per ogni classe di materiali, sono i numeri di inventario assegnati che non corrispondono sempre ad un solo reperto (per esempio: un numero di inventario corrisponde ad una singola moneta ma può indicare più frammenti di pareti ceramiche appartenenti ad un solo corpo ceramico comunque rinvenuti all'interno della stessa US).

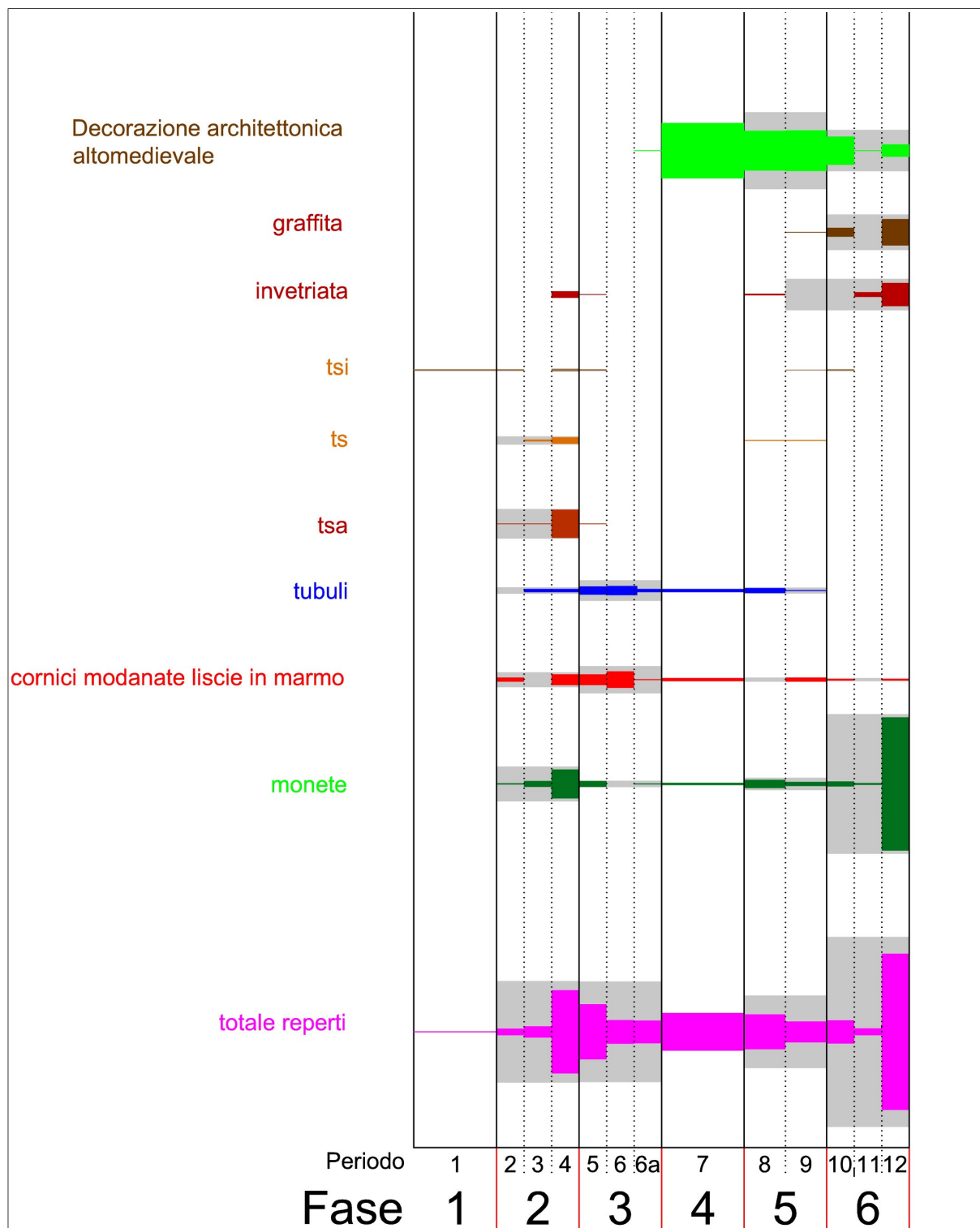


Fig. 31.

La conservazione e il grado di leggibilità sono estremamente variabili: molto spesso incrostazioni ricoprono la superfici e i tondelli sono frastagliati e irregolari. Altrettanto spesso mancano parti delle monete ed è difficile comprendere se questo accada per motivi accidentali o sia il frutto di una precisa volontà. Si è cercato quindi di inquadrare queste

monete dal punto di vista cronologico individuando, a seconda del grado di leggibilità, il tipo monetale, l'autorità emittente e i possibili confronti. Per ogni reperto si fornisce inoltre orientamento diametro e peso, ma date le differenti condizioni di conservazione, non si è calcolato quanto questo si discosti dal peso teorico.

Se il grado di usura riscontrato è piuttosto variabile (non mancano poche monete quasi intatte), la maggior parte è molto usurata, con superfici quasi lisce. Questo dato, insieme alle associazioni con gli altri materiali, lascia presupporre un lungo periodo di circolazione.

La totalità delle monete, ad eccezione probabilmente di quelle medievali, è stata rinvenuta in giacitura secondaria, in depositi formati dopo il loro smarrimento. Manca la testimonianza numismatica relativa alla costruzione del complesso termale e alla sua vita, mentre sono consistenti i rinvenimenti relativi all'abbandono. Le monete poi, anche se in numero decisamente minore, ricompaiono dopo l'XI secolo. Anche questo dato riflette una situazione più generale e trova riscontro in molti altri edifici di culto indagati¹¹². Ugualmente significativa appare la distribuzione nel deposito dei frammenti lapidei riferibili alla decorazione architettonica alto medievale: i reperti appartenenti a questa classe, recentemente oggetto di una tesi di laurea¹¹³, sulla base dello studio delle tecniche di lavorazione e di puntuali confronti stilistici appaiono complessivamente coevi, riconducibili a una sola recinzione presbiteriale e datati tra la fine dell'VIII e l'inizio del IX. Questi reperti sono presenti nel deposito in maniera significativa nella fase immediatamente successiva a quella in cui sono stati messi in opera, per essere presenti nelle successive in numero progressivamente minore.

È ovvio che se tutte le classi materiali si disponessero nel deposito in questo modo il nostro compito sarebbe enormemente più semplice.

112Rizzi 1999.

113*La scultura altomedievale dallo scavo di Santa Maria Maggiore a Trento* Tesi di laurea in Archeologia e Storia dell'Arte Cristiana e Protobizantina, presentata da Michelle Beghelli, relatore Prof.ssa Isabella Baldini Lippolis, anno accademico 2008-2009.

US	Nr. di inventario	Fase US	Serie monetale	Autorità Emissione	Zecca	Descrizione	Diametro moneta	Peso moneta	Confronti	Cronologia	Datazione
412	2503	590	Denaro scodellato	Enrico Vi	Verona	moneta. denaro scodellato di Enrico VI della zecca di Verona	1,4	0,3	Biaggi 1992, p. 511, n 2967? 2968?	sec. XII d.C.;	1190-1197
412	2504	590	Bagattino per Verona e Vicenza		Venezia	Moneta. Bagattino per Verona e Vicenza della zecca di Venezia	1,1	0,2	Biaggi 1992, p. 499, n 2885		Post XV seculo
424	2600	590				moneta in rame di XVII-XVIII sec. d.C.?	1,6	1,3			
475	2601	590	Quattrino		Merano	1 moneta. Quattrino della zecca di Merano. D/Aquila, R/Scudo austriaco	1,4-1,5	0,4		sec. XV d.C.;	
526	2602	580	Denaro	Comune di Verona	Verona	Moneta: 1 denaro di Verona	1,4	0,3	Cf. SAN VIGILIO 2001 II, p. 357, nn. 2.1-2.2.	sec. XII d.C.; sec. XIII d.C.;	ante 1185-1270 d.C.
526	2603	580	Denaro	Enrico Iv	Verona	1 moneta quasi intera, denaro di Enrico IV o V della zecca di Verona	1,65	0,46	Biaggi 1992, p. 511, 2964	sec. XI d.C.;sec. XII d.C.;	1056-1125
538	2604	580	Denaro	Comune di Verona	Verona	1 moneta. Denaro scodellato di enrico VI, zecca di Verona	1,45	0,3	Biaggi 1992, p. 51, 2967? 2968?	sec. XII d.C.;	1190-1197
538	2623	580	Denaro	Comune di Verona	Verona	moneta. denaro scodellato di enrico VI? zecca di verona	1,4	0,25	Biaggi 1992, p. 51, 2967? 2968?	sec. XII d.C.;	1190-1197
534	2630	470	Denaro	Comune di Verona	Verona	moneta, denaro scodellato della zecca di Verona	1,3	0,2		sec. XII d.C.; sec. XIII d.C.;	ante 1185-1270 ca
534	2631	470		Comune di Verona	Verona	moneta. denaro di enrico IV e V della zecca di Verona	max. 1,4	0,2		sec. XI d.C.;sec. XII d.C.;	1056-1125
483	2831	580	Grosso	Sigismondo	Merano	moneta. Tirolino di Merano	1,9	0,7	Rizzolli 1979, p. 441.		1446-1477
619	2832	580	Denaro	Comune di Verona	Verona	moneta, denaro scodellato della zecca di Venezia	1,3	0,35	Cf. SAN VIGILIO 2001 II, p. 357, 2.2	sec. XII d.C.; sec. XIII d.C.;	ante 1185-1270 d.C.
639	2877	580	Denaro scodellato	Zecca di Verona, Enrico Vi	Verona	moneta. denaro scodellato di Enrico VI, zecca di Verona.	1,4	0,3	Biaggi 1992, p. 511, 2967	sec. XII d.C.;	1190-1197
668	2887	590	Denaro?	Enrico Iv	Verona?	moneta.denaro di enrico IV e V? della zecca di Verona	0,05	0,25		sec. XI d.C.;sec. XII d.C.;	1056-1125
662	2983	580	Denaro scodellato	Federico Ii (Zecca di Verona)	Verona	moneta. denaro scodellato di Verona	1,3	0,27			
457	3120	580	Denaro scodellato	Enrico Vi (Zecca di Verona)	Verona?	moneta. Denaro scodellato, zecca di Verona, Enrico VI (1190-1197).	1,4	0,3	Cf. Biaggi n. 2967, 2698	sec. XII d.C.;	1190-1197
834	3746	350	urbs roma?		Roma	moneta romana, del tipo VRBS ROMA?? verosimilmente riutilizzata perché presenta foro intenzionale. orientamento conii ore 2. Moneta. Su una faccia è raffigurata un volto, forse maschile, di profilo destro. Sul bordo si legge "S" "T" , le altre lettere al momento non sono leggibili, a causa delle incrostazioni presenti su entrambe le facce. Orientamento conii: ore 12.	1,7	1,9	RIC VIII Rome 55?	sec. IV d.C.;	
952	4189	370	GLORIA EXERCITUS				1,7	1,18		sec. IV d.C.;	metà IV sec. d.C.

US	Nr. di inventario	Fase US	Serie monetale	Autorità Emissione	Zecca	Descrizione	Diametro moneta	Peso moneta	Confronti	Cronologia	Datazione	
960	4190	350				Moneta, nummus di IV-V sec. d.C. orientamento non rilevabile	1,3	1		sec. IV d.C.;sec. V d.C.;		
995	4501	350	salvs rei publicae	Valentiniano Valente? Graziano?	Thessalonica	moneta di metà IV d.C. Orientamento conii: ore 6. zecca: tes....	1,84	1,68	RIC IX THESSALONICA 18-27	sec. IV d.C.;	metà IV sec. d.C. (post 378)	
1073	4579	230	salvs rei publicae	Valente? Graziano? Valentiniano li?		moneta in bronzo. Orientamento conii: ore 6	1,18	0,80		sec. IV d.C.;sec. V d.C.;	Fine IV-Inizi V sec. d.C.	
1094	4605	240	fel temp reparatio (cavaliere)		Costanzo li	Roma	moneta intera di IV d.C. Orientamento conii: ore 8	1,95	4,59	RIC VIII, Roma P.278, 309? Callegher 1998, n 235-236	sec. IV d.C.;	metà IV sec. d.C. (337-361)
1094	4699	240				Piccola moneta in bronzo. Orientamento non rilevabile	1,25	0,96		sec. IV d.C.;sec. V d.C.;	metà IV - Inizi V sec. d.C.	
1094	4700	240				Piccola moneta in bronzo, allo stato attuale di conservazione è illegibile. Su una faccia presenta una concavità di forma circolare. Orientamento conii non rilevabile	1,27	0,95		sec. IV d.C.;	seconda metà IV - prima metà V sec. d.C.	
1073	4701	230				Piccola moneta in bronzo, mancante dei bordi. orientamento conii non rilevabile	1,36	0,79		sec. IV d.C.;sec. V d.C.;	seconda metà IV - prima metà V sec. d.C.	
1073	4702	230				Piccola moneta in bronzo, con estese concrezioni calcaree e terrose. Risulta, allo stato attuale, quasi illegibile. Orientamento conii: non rilevabile	1,37	0,88		sec. IV d.C.;sec. V d.C.;	seconda metà IV - prima metà V sec. d.C.	
1109	4781	350	ANTONINIANO	Gallieno	Zecca di Roma, VI officina	Moneta in bronzo di Gallieno.	1,7-1,8	2,34		sec. III d.C.;	265-268 d.C.?	
1093	4782	240				Piccola monetina in bronzo, Orientamento non rilevabile	1,2	1,10		sec. IV d.C.;sec. V d.C.;	seconda metà IV - prima metà V sec. d.C.	
970	4979	350		Magnenzio?		Moneta in bronzo. IV sec. d.C.per la resa iconografica del busto Orientamento conii: ore 7.	1,5	2,57		sec. IV d.C.;		
1113	4980	230	Antoniniano	Claudio II Gotico	Milano	Moneta. Imitazione antica di Antoniniano. Orientamento conii: ore 12	1,7	1,79	RIC V-1, 149 Milano	sec. III d.C.;	268-270 circa d.C.	
1093	4981	240				moneta non leggibile. Orientamento conii non rilevabile	1,2			sec. IV d.C.;sec. V d.C.;	seconda metà IV - prima metà V sec. d.C.	
1093	4982	240				Moneta. Nummo di V sec. d.C. non leggibile.	max 0,9	0,5		sec. V d.C.;	V	
1093	4983	240	felix temp reparatio (cavaliere)			Moneta intera in bronzo. Orientamento conii: ore 6	1,6	1,79		sec. IV d.C.;	metà IV sec. d.C.	
1093	5107	240			Siscia	Moneta intera: MONETA di IV sec. d.C. orientamento conii: ore 11	1,8	1,68	RIC IX Siscia 15b, RIC X 1414 callegher 1998 n 435? 476?	sec. IV d.C.;	metà IV d.C. (367-375)	

US	Nr. di inventario	Fase US	Serie monetale	Autorità Emissione	Zecca	Descrizione	Diametro moneta	Peso moneta	Confronti	Cronologia	Datazione
1134	5108	350	Conserv Vrb Svae Conservatores Vrb Svae			Moneta. Antoniniano, Probo?	1,9-2,1	2,56		sec. III d.C.;	307-310
1026	5110	240				Moneta di piccole dimensioni. Nummo. orientamento conii non rilevabile.	1,3	1,05		sec. V d.C.;	prima metà V sec. d.C
534	5261	470			Verona	moneta frammentaria. denaro scodellato di enrico IV o V, zecca di verona.	1,4	0,3		sec. XI d.C.;sec. XII d.C.;	1056-1125
828	5262	230	Vota	Costantino I	Siscia	moneta intera in bronzo, di piccole dimensioni. Moneta di Costanzo? Orientamento conii: ore 2.	1,8	2,40	RIC VII Siscia 159.		
1208	5297	580	Fide Exercitus			Moneta. Orientamento conii: ore 6.	1,6-1,7	2,18		sec. IV d.C.;	metà IV sec. d.C.
1201	5298	230	Fel Temp-Reparatio	Costanzo II	Aquileia	Moneta in bronzo di forma quasi ovale. orientamento conii: ore 5. Moneta di Costanzo II, tipo del cavaliere caduto	1,5-1,7	2,75	Aquileia_RIC_VIII_205?	sec. IV d.C.;	337- 361 d.C.
1093	5360	240				Moneta intera. orientamento conii: ore 6. Antoniniano di Vittorino.	1,7-1,8	1,92		sec. III d.C.;	268-270?
1093	5361	240		Costantino	Cyzicus ?	Moneta intera in bronzo. Orientamento conii: ore 12 La lettura parziale consente tuttavia di attribuire la moneta a Costantino Il Grande (regnante tra 306 e 337 d.C.), di una serie AE 3 emessa probabilmente dalla zecca di Cyzicus.	1,-1,3	1,93	Cf. RIC VII, 110.	sec. IV d.C.;330- fine I metà IV sec. d.C. (datazione indicativa, da verificare)	
1113	5362	230				Moneta in bronzo. Orientamento conii: ore 5. Antoniniano o di Claudio Gotico o Quintillo?	1,8-1,9	2,11		sec. III d.C.;	268-270 d.C.?
1093	5475	240	Secvritas-Reipvbliae	Valente? Valentiniano ?	Arles	moneta intera. orientamento conii: ore 6.	1,6	1,63	RIC IX Arles 9b, tipo III RIC IX Arles 17a, tipo XIII	sec. IV d.C.;	364-375
1093	5476	240				moneta intera: nummus di IV sec. d.C. Orientamento: Ore 6. Illeggibile	1,7	2,44		sec. IV d.C.;	II metà del IV d.C.?
1093	5477	240				moneta intera di piccolo diametro. Orientamento conii non rilevabile.	1,1	1,23		sec. V d.C.;	prima metà V sec. d.C
1093	5478	240				moneta intera, avvicinabile per tipologia, dato il diametro molto ridotto, alla serie del nummus. Allo stato attuale di conservazione, parzialmente ossidata e con incrostazioni terrose, risulta illeggibile.	0,9	0,61		sec. V d.C.;	prima metà V sec. d.C
1093	5479	240	Salvs Rei Publicae			moneta quasi intera, lievemente lacunosa sulla circonferenza. E' visibile forse, su una delle facce, un cerchietto all'esterno del	1,3	1,35		sec. IV d.C.;sec. V d.C.;	Fine IV-Inizi V sec. d.C.

US	Nr. di inventario	Fase US	Serie monetale	Autorità Emissione	Zecca	Descrizione	Diametro moneta	Peso moneta	Confronti	Cronologia	Datazione
1093	5480	240	Gloria Exercitus		ROMA	quale corre la leggenda. Orientamento conii: ore 12 moneta intera, leggermente ossidata e parzialmente ricoperta di incrostazioni terrose. La lettura, allo stato attuale di conservazione, risulta incompleta. E' tuttavia possibile attribuirle a Costantino I. Orientamento conii: ore 12.	1,65	2,13	Cf. RIC VII, (ROMA) 329-330 RIC VII Rome 352 RIC VII Rome 353	sec. IV d.C.;	metà IV sec. d.C. (330-348)
1093	5481	240	Pietas Romana	Theodora	Treviri	moneta intera in bronzo (AE 4), ben conservata e leggibile. Nummus di Theodora, seconda moglie di Costantino I, emessa dalla zecca di Treviri. Orientamento conii: ore 6	1,4	1,26	Cf. RIC VIII, 65.	sec. IV d.C.;	337-340 d.C.
1093	5482	240				moneta intera. NUMMO	0,9	0,47		sec. IV d.C.;sec. V d.C.;	
1093	5483	240	SALVS REI PVBBLICAE			moneta intera di piccolo diametro, avvicinabile per tale motivo alla serie monetale del nummus. Allo stato attuale di conservazione risulta solo parzialmente leggibile. orientamento conii: ore 6.		1,01	Tipo salus reipvblicae callegher 1998 n 435 e ss. (tipo da pp. 184)	sec. IV d.C.;sec. V d.C.;	Fine IV-Inizi V sec. d.C.
1093	5484	240				moneta quasi intera, in bronzo o in lega metallica di metà IV d.C. Conservata per circa i 3/4 del diametro. Moneta frammentata. Orientamento conii: ore 6 ILLEGGIBILE	1,7	1,21		sec. IV d.C.;	metà IV sec. d.C.
1234	5505	240	SECVRITAS REI PVBBLICAE			moneta intera. Orientamento conii: ore 12.	1,7	1,62	Callegher 1998, n 378? Valentiniano I? Valente?	sec. IV d.C.;	SECONDA metà IV sec. d.C.
1243	5523	240	FEL TEMP REPARATIO	Costanzo II		moneta intera, Orientamento conii: ore 12.	1,85	1,32	Callegher 1998, 221-224 Costanzo II RIC VIII, PP. 273 SS	sec. IV d.C.;	I metà IV sec. d.C.
1243	5524	240	GLORIA EXERCITVS	Costante Augusto?	Lione	moneta quasi intera. Moneta di Costante. Orientamento conii: ore 5.	1,4-1,5	1,55	RIC VIII Lione 9-10	sec. IV d.C.;	metà IV sec. d.C. (346-348)
1243	5525	240				Sigillo? di forma irregolare, lacunoso al bordo. La scheda di dettaglio con le misure è inserita nella maschera delle monete.	1,6	3,10			
1243	5526	240	SALVS REI PVBBLICAE	Valentiniano II	Cyzicus	moneta intera di piccole dimensioni. orientamento conii: ore 6 (ZECCA DI CIZYCO, CRISTOGRAMMA NEL CAMPO)	1,2	1,11	tipo salus reipvblicae callegher 1998 n ? (tipo da pp. 184) RIC IX Cyzicus 26c/30b		Fine IV-Inizi V sec. d.C.
1243	5527	240	SALVS REI PVBBLICAE?	Valentiniano II?		moneta intera di piccole dimensioni. orientamento conii: ore 6	1,3	1,03			Fine IV-Inizi V sec. d.C.
871	5635	350	COSTANZO II			moneta tardoantica molto sottile, leggibile	1,14	0,61	RIC VIII, P. 253, 78 SS	sec. IV d.C.;	IV sec. d.C.

US	Nr. di inventario	Fase US	Serie monetale	Autorità Emissione	Zecca	Descrizione	Diametro moneta	Peso moneta	Confronti	Cronologia	Datazione
1243	5637	240	ANTONINIAN O	Gallieno	Roma	(ROVESCIOAUGGQNN...) Orientamento conii: ore 6 moneta. Antoniniano di Gallieno, Zecca di Roma. Orientamento conii: ore 6	1,9	1,54		sec. III d.C.;	265-268 d.C.
1243	5638	240				moneta molto piccola. Nummo di V sec. d.C., verosimilmente in piombo. Orientamento conii non rilevabile.	1	0,65		sec. V d.C.;	V sec
1243	5639	240				piccola moneta. Nummo di V sec. d.C. Orientamento conii non rilevabile.	1,27	0,64		sec. V d.C.;	
1243	5640	240	VICTORIA AVGG	Valentiniano II? Todosio II?	hessalonica	piccola moneta tardoantica, orientamento conii: ore 12.	1,1- 1,2	1,10	RIC IX Thessalonica 63a	sec. IV d.C.;sec. V d.C.;	Fine IV-Inizi V sec. d.C.
1243	5641	240	FLAVIO VITTORE? Magno massimo?			Moneta, imitazione barbarica. Orientamento conii: ore 12. Potrebbe essere anche moneta con campo militare nel retro crf Callegher 1998, n 448 e ss	1,2	1,07	RIC IX, P.105, 55	sec. IV d.C.;	Fine IV sec. d.C.
1093	6024	240	SALVUS REIPUBLICAE	Valentiniano II?		moneta di piccole dimensioni, ben leggibile, Moneta di imitazione. Orientamento conii: ore 12 AL ROVESCIO si riconosce un chi-rho (croce il cui braccio verticale termina, in alto, con una linea piegata a formare il P(rho greco))	1,1- 1,2	1,11	Tipo salus reipvblicae Callegher 1998 n 435 (tipo da pp. 184)	sec. IV d.C.;sec. V d.C.;	Fine IV-Inizi V sec. d.C.
1093	6041	240				moneta intera di età costantiniana. Orientamento conii: ore 6.	1,45- 1,6	1,01		sec. IV d.C.;	
1093	6042	240				moneta illeggibile, anche post restauro	1,4- 1,8				

Tabella 1: i rinvenimenti monetali

Il grafico, con la dispersione nel deposito di alcune classi materiali (come i tubuli, la TSI) evidenzia una consistente tendenza alla residualità (da cui sono esclusi in rinvenimenti pertinenti la TSA) che caratterizza i periodi successivi al numero 2. Al di là di questa tendenza, la stessa distribuzione dei reperti all'interno del deposito è estremamente disomogenea: i rinvenimenti si concentrano in due fasi, spesso in poche US, in particolare da quelle costituite dall'abbandono delle terme (periodo 2, fase 4) e le tombe del cimitero rinascimentale (periodo 6 fase 12). La realizzazione della chiesa, e quindi la definizione funzionale di quest'area, ha determinato i meccanismi responsabili della formazione della stratigrafia. Un costante controllo dell'area ha avuto come conseguenza che pochi sono i materiali rinvenuti in deposizione primaria o da piani di crescita (mantenuti generalmente puliti) e i rinvenimenti si concentrano nei momenti in cui il controllo sull'area sembra allentarsi o nei riporti funzionali ad innalzamento di piani, in cui sono finiti materiali eterogenei per tipologia e cronologia¹¹⁴. All'interno di questa tendenza occorre notare come la fase 5 (corrispondente alla primo impianto ecclesiastico) costituisca una sorta di spartiacque: nel sottofondo pavimentale di questa chiesa vengono utilizzati molti materiali (tubuli rotti, lastre di marmo) che non verranno più utilizzate in seguito. È evidente che questi materiali dovevano essere molto presenti nell'area per poi non essere di così facile reperimento in epoche posteriori, oppure sono intervenuti dei fattori che ne hanno reso meno appetibile l'uso. Un discorso analogo, inoltre, può essere fatto per le lastre in marmo da rivestimento, il cui probabile e reiterato uso nel tempo ne selezionò probabilmente la presenza nel deposito. In particolare è evidente la concentrazione (il 69% del totale) in sole tre fasi: le fasi 4, 5, 6 delle cornici modanate lisce. Queste fasi comprendono quindi l'abbandono della struttura e la realizzazione della primo impianto ecclesiastico quando il reimpiego dei materiali romani dovette essere intenso e sistematico, anche per la realizzazione dell'edificio culturale (buona parte del materiale si trovava negli strati di livellamento e innalzamento del piano della vasca). Le fasi successive mostrano invece un drastico ridursi dei rinvenimenti di questa classe di materiali da interpretarsi quindi come residuali¹¹⁵.

114Altro dato su cui riflettere: dal grafico si evince chiaramente una grande tendenza alla residualità che appare particolarmente forte per quelle classi di materiali non facilmente databili come nel caso, per esempio, delle ceramiche grezze presenti sostanzialmente in tutte le fasi.

115Occorre comunque considerare che questi elementi potrebbero essere stati anche reimpiegati a lungo. È interessante notare come la grande varietà delle tipologie di cornici riscontrate sia quasi in contrasto con l'impiego di quattro tipi litoidi principali: il marmo pavonazzetto, *marmor Phrygium* (uno dei marmi indubbiamente più belli e preziosi dell'antichità) proveniente dall'area egea dell'Asia minore; il marmo cipollino, *marmor Carystium*, proveniente dall'isola di Eubea in Grecia nei pressi dell'attuale città di Karistos; marmo bianco, perlopiù il bianco di Carrara e un secondo tipo non identificato con sicurezza; pietra calcarea rosa, molto probabilmente locale, in misura minore. Interessante notare come pavonazzetto e calcarea rosa siano colori "caldi" cioè tendenti alla gamma cromatica del rosso mentre il cipollino tende alla gamma cromatica

Al di là delle considerazioni di ordine storico considerate per il deposito del periodo 4 di fase 2, è interessante notare come la distribuzione delle monete in esso corrisponda esattamente a quella della somma dei reperti. Il grafico evidenzia come le monete appaiono distribuite all'interno delle fasi dello scavo in maniera piuttosto canonica per quanto riguarda la diacronia¹¹⁶, ma presentano due concentrazioni significative. Se la grande quantità di monete rinvenute nella fase 12 (il cimitero della chiesa rinascimentale) è chiaramente riferibile alla storia del sito e alla sua destinazione d'uso in un determinato momento storico, la presenza di molte monete coniate tra il IV e la fine del VI, rinvenute quasi esclusivamente nell'US 1093 (il *dark layer* che riempie l'ultima fase di utilizzo della grande vasca) costituisce un'anomalia statistica¹¹⁷, ma, se raffrontato con la dispersione degli altri reperti, questo dato appare coerente con i meccanismi deposizionali responsabili della formazione del deposito archeologico. Il periodo 4 infatti ha restituito il numero maggiore non solo di monete ma di molti altri reperti.

Senza una lettura qualitativa del deposito e un raffronto con logiche storiche più ampie, quindi, una lettura puramente quantitativa di questo dato porterebbe a una comprensione distorta della storia del sito.

dell'azzurro-verde.

116 Cavada 2008; Rizzi 1999; Callegher 1998.

117 Vedi supra

Conclusioni

Sono molte le chiavi di lettura utili per comprendere i cambiamenti che hanno interessato la città di Trento tra tardoantico e alto medioevo.

Il confronto tra il tenore dell'edilizia pubblica e quella privata ci offre dati contraddittori, come non sempre è intelligibile la dialettica tra i due principali attori della gestione della città tra tardoantico e alto medioevo: il potere pubblico e il potere privato.

I cambiamenti qualitativi e quantitativi occorsi nel numerario circolante con la diffusione a partire dal IV secolo di una grande quantità di monete di piccolo taglio (di cui lo scavo di Santa Maria Maggiore ha restituito un significativo campione¹) corrispondono ai radicali cambiamenti che interessano il tessuto sociale della città. La crisi economica, a partire dall'età gallienica, portò alla radicale destrutturazione del sistema di aggregazione della popolazione per grandi gruppi organizzati caratteristico della società di età classica: ciò dovette sviluppare la necessità di transizioni economiche minime, quotidiane, per la sussistenza di base a cui la maggioranza della popolazione doveva fare fronte autonomamente². La classe media urbana, florida nel periodo medioimperiale, è quindi spazzata via e la grande massa della popolazione, principalmente per il tenore dell'edilizia privata³, appare livellata in condizioni forse peggiori delle età precedenti, ma con una maggiore obbligata autonomia del singolo⁴. Proprio questa autonomia costituisce uno dei motori delle trasformazioni della città.

Alla sfera del privato sono legate iniziative volte al mantenimento di un tenore aulico dell'edilizia urbana (come il restauro e il mantenimento fino al VI secolo di parti dell'impianto fognario di Trento), ma anche alcune dei cambiamenti più evidenti come la presenza di aree coltivate in città, il ricorso diffuso all'edilizia in materiale deperibile e l'ingresso all'interno del perimetro urbano delle tombe, documentate dagli scavi urbani, tutti aspetti che concorrono alla ruralizzazione della città.

Occorre, comunque, sottrarre i cambiamenti che interessarono la città nel suo

1 Vedi Cap. 4, Fase 4 anche per una panoramica dei rinvenimenti monetali in territorio Trentino e un confronto con lo scavo del Capitolium di Verona.

2 Arslan 2001, p.107.

3 Gli scavi condotti a Trento come nel Sito di Santa Maria Maggiore stanno comunque rivelando la stessa discrasia tra edifici poveri e prodotti di alta qualità come ceramiche fini da mensa di importazione. Brogiolo 2006, p. 617.

4 *Ibid.*, p.103.

complesso alla sfera della spontaneità e considerare quanto l'interazione tra i singoli privati e il pubblico abbia condizionato le scelte dei primi. Pensare alla città vuol dire postulare la presenza di un'autorità centrale, ma in che misura i cambiamenti occorsi alla città siano in relazione con scelte, strategiche o puntuali, delle autorità e quanti invece siano dipesi dal grado di efficienza nel controllo delle trasformazioni non è chiaramente intelligibile attraverso il record archeologico⁵.

Alla sfera del pubblico sono riferibili una serie di interventi che caratterizzano la storia della città tra III e VI secolo. Si tratta della costruzione di nuovi elementi strutturali (tra cui il raddoppio della cortina muraria di III secolo), ma anche la risposta alle sollecitazioni offerte dal Fersina e dall'Adige, come la costruzione intorno al VI secolo del canale che permetteva di drenare le acque a ovest della città. In questo senso, ancora più significativo appare l'innalzamento dei piani che viene realizzato con il colmamento della depressione presente in età romana a sud della *Porta Veronensis*, in corrispondenza dell'area dove verrà costruita la basilica di San Vigilio che, in questo modo, verrà messa al riparo dagli eventi alluvionali dovuti al Fersina che caratterizzeranno fino al pieno medioevo l'area a sud di Trento. Solo nel XIII secolo, come si evince dallo scavo condotto presso l'area del Sacro Cuore, questo settore della città tornò stabilmente a essere occupato con la costruzione delle mura urbane medievali. Non si può escludere, inoltre, che l'instabilità di quest'area sia direttamente responsabile dei cambiamenti occorsi nella viabilità interna della città.

Le stesse aree suburbane nell'arco dell'alto medioevo mutarono la loro destinazione d'uso, ma, come abbiamo precedentemente suggerito, anche questa trasformazione sembra il risultato di una pianificazione gestionale (vedi cap. 3).

Queste attività presuppongono la volontà di gestire la città, fornendo una risposta alle sollecitazioni offerte dal Fersina e dall'Adige ma, soprattutto, una forte progettualità e le capacità, economiche e di leadership, per realizzarle, che un'archeologia attenta e preparata sta rivelando anche per altre città⁶. Le fonti materiali indagate non ci aiutano però a definire ulteriormente questa classe dirigente.

La presenza delle officine vetrarie attive in città fino allo scorcio del V secolo ci testimoniano una società ancora stratificata e con livelli di consumo differenti, come i contesti, precedenti all'impianto ecclesiastico, rinvenuti nello scavo della Chiesa di Santa Maria Maggiore sembrano confermare. L'etnia dei vescovi, che possiamo riconoscere attraverso l'onomastica riportata nell'*Ordo Episcoporum* è, in maniera nettamente prevalente, romano-latina fino all'VIII secolo, come attestato in altre città⁷. La lettura in

5 Brogiolo 2010, p. 29.

6 De Gattis, Cortellazzo 2007, p. 155.

7 Curzel 2005, p. 73.

chiave storica di questo dato è che l'aristocrazia che esprimeva il governo della città in età tardo antica sopravvisse almeno fino all'VIII secolo, periodo che coincise con l'ascesa della chiesa imperiale carolingia e dei suoi membri, assurti a capi delle chiese del *Regnum Langobardorum*⁸, ma i riferimenti storici ai reali detentori del potere in età alto medievale in nostro possesso sono pochi. Fonti scritte successive ci informano solo sporadicamente della presenza in età gota di esponenti del clero ariano, ma soprattutto della sopravvivenza di strutture amministrative di età romana e di un ceto dirigente capace di assolvere agli obblighi fiscali⁹.

Quello che emerge chiaramente dai dati esposti è la difficoltà a formulare un modello complessivo per descrivere la nascita della città tardo antica e alto medievale, da un lato per la lacunosità dei dati archeologici, dall'altro per la difficoltà a conciliare la staticità di un modello con la dinamica del mutamento e con tutte le molteplici variabili che, all'interno della stessa Trento, costituiscono il tratto distintivo della città tardo antica¹⁰. È altrettanto complesso, quindi, individuare dei punti netti di svolta, da un lato per la continuità insediativa che caratterizza la città dalla sua fondazione al giorno d'oggi, dall'altro per la difficoltà, propria dell'archeologia, di individuare quei cambiamenti di forma e destinazione d'uso che non corrispondano a un evidente cambiamento strutturale e funzionale.

La lettura in chiave diacronica della storia della città ha permesso di riequilibrare il giudizio, almeno riguardo la risposta alle sollecitazioni ambientali, tra la città tardo antica e quella romana, la quale doveva essere meno uniformemente monumentale di quanto generalmente si è portati a pensare, come la presenza di spazi vuoti, vedi quello in cui sorgerà il primo impianto termale, databile probabilmente all'inizio del II secolo, lasciano

8 *Ibid.*

9 Per una lettura dei documenti altomedievali riguardanti Trento (vedi Gasparri 2004, Paissan 2007, pp. 648 e ss). Per il problema della mancata individuazione della sede del polo politico di età longobarda e la sede del duca vedi Paissan 2007, pp. 654 e ss con bibliografia precedente. La scarsa visibilità delle classi dirigenti altomedievali è comunque un problema ormai evidente. Occorre considerare che, a seguito della fine dello stato fiscale romano, l'organizzazione delle gerarchie sociali derivò in maniera molto più labile e destrutturata del passato dai legami di dipendenza instaurati dai possessori fondiari e questo, a partire soprattutto dal VI secolo, comportò una decisa rimodulazione degli status symbol e delle modalità della loro esibizione (La Rocca 1998, p. 278). La cessazione dei traffici a lungo raggio e le minori risorse economiche che potevano essere investite per enfatizzare il proprio status indirizzò gli esponenti delle classi superiori "a elaborare nuove forme di ostentazione, quali lo scambio di doni, oppure la dieta a base di carne" (La Rocca 1998, p. 278) che, direttamente, lasciano un'evidenza materiale più difficilmente leggibile. L'invisibilità delle aristocrazie altomedievali è anche il prodotto dell'utilizzo di fossili guida, come la ceramica (Wickham 2005, pp.693-824), forse inadatti. "Se per la tarda antichità e per le fasi della Transizione la ceramica può effettivamente rappresentare una buona traccia sull'intensità degli scambi e sul tipo di domanda che ancora esisteva questo fattore non vale più per l'intero alto medioevo in cui è [...] il potere e la condizione economica di aristocrazie e di élites sono stimabili soprattutto tramite il rapporto con chi lavora, nella capacità di accumulare derrate alimentari e prodotti dei campi, nel controllo dei mezzi di produzione" Valenti 2007, p. 209.

10 Cantino Wataghin 2003, p. 110.

ipotizzare.

Secondo una visione ormai consolidata¹¹, i secoli tra I e III d.C. furono caratterizzati da un *optimum* climatico che, unito a un'opera di irreggimentazione delle acque, garantirono una sostanziale stabilità dei suoli. La frequenza con cui sono stati rinvenuti a Trento depositi alluvionali e la loro distribuzione nel tempo, unita alle traiettorie storiche dei siti *extra moenia*, ci permettono di delineare con maggiore chiarezza le modalità con cui fu realizzato il controllo del territorio in età romana. Molto probabilmente a Trento, in epoca classica, non fu possibile irregimentare in maniera efficace le acque del Fersina e dell'Adige, ma l'organizzazione statale dell'impero garantì la capacità di ripristinare un ambiente antropico dopo un evento naturale anche distruttivo. Il venir meno di questa capacità, per motivi prima contingenti, poi sistematici a partire dal III secolo, unito al peggioramento climatico¹² che caratterizzò l'Italia a partire dal V secolo, è il responsabile dei cambiamenti del paesaggio periurbano riscontrati.

Il dato macroscopico comunque più evidente è che, a partire dal III secolo, la quota dei piani di calpestio cresce in tutti i siti indagati, anche significativamente soprattutto dal IV/V secolo, per apporti sia antropici che naturali dovuti a fenomeni alluvionali. Gli apporti antropici e naturali sono combinati fra loro nell'area *extra moenia*, mentre appaiono quasi unicamente di natura antropica nell'area della città delimitata dal circuito delle mura urbane di età romana.

Se, riguardo ai depositi naturali naturali, occorre stabilire se siano riconducibili a un diverso clima piuttosto che a una mutata capacità di incidere sull'assetto del territorio, riguardo ai secondi (gli apporti antropici), spesso costituiti riporti selezionati o terre nere organogene senza macerie, funzionali a uno sfruttamento agricolo¹³, occorre invece riflettere sulla programmaticità degli interventi che li originarono e di cui possono essere un segno tangibile. Nel contesto di una profonda trasformazione urbana assistiamo nel III secolo al riassetto radicale del tessuto urbano, secondo esigenze dettate da un nuovo contesto sociale e politico e, al contempo, da mutati assetti nella proprietà dei beni¹⁴. La crescita di quota dei piani all'interno della cinta muraria di III secolo è significativa. La maggioranza dei livelli indagati di età romana è obliterata da riporti variamente combinati di terre nere, riporti di materiale selezionato, o macerie spesso interpretate¹⁵ come segno della fine della città romana.

11 Per l'analisi diacronica del clima nella valle dell'Adige e le sue ripercussioni sul paesaggio antropico vedi Bassetti 2004.

12 Bassetti 2004, pp. 270 e ss.

13 Cavada 2005, p. 250.

14 Cavada, Endrizzi 1998, p.173.

15 Brogiolo, Gelichi 1998, p. 78 e ss. Per una lettura del fenomeno in chiave Europea vedi *Terres noires*, Actes de la table-ronde internationale (Louvain-la-Neuve, 9-10 novembre 2001), eds. Laurent Verslyper et Raymond Brulet, Louvain-la-Neuve 2004.

L'insieme delle evidenze considerate suggerisce una lettura più sfumata, improntata a una gestione degli spazi urbani.

È interessante notare, inoltre, come la formazione delle terre nere, in Europa settentrionale tradizionalmente associata a una dimensione pienamente cittadina, venga posta alla base dei fenomeni che portano alla nascita di nuovi organismi urbani¹⁶. La presenza delle terre nere (con i molteplici meccanismi che le hanno prodotte) costituisce quindi una produzione di suolo specifica, corrispondente a un funzionamento particolare della società, in un determinato momento storico. La formazione delle terre nere, se letta nei termini di un fenomeno sociale, è un'espressione propria dell'urbanità del tardoantico e procede di pari passo con un altro nuovo fenomeno come la cristianizzazione¹⁷.

Gli stessi aumenti di quota dei piani di campagna come le terre nere, quindi, possono essere letti come i segni di una vitalità senza soluzioni di continuità in cui si è compiuta la genesi della città tardoantica e alto medievale di Trento.

Allo stato attuale delle nostre conoscenze, è molto probabile che lo spazio fortificato del Dos Trento non abbia influito nel processo che portò alla definizione della città tardoantica e alto medievale. Sicuramente la costruzione delle mura che cingevano il colle, datate congetturalmente all'età tardoantica, caratterizzarono fortemente quest'area la cui occupazione sembra evidentemente coniugare un interesse di tipo militare con una presenza religiosa¹⁸, in uno spazio separato dall'Adige dal resto della città. Questa presenza finirà per prevalere con la nascita di un ulteriore polo religioso ai piedi del colle, rappresentato attualmente dalla chiesa di Sant'Apollinare, la cui presenza coincide con la precoce defunzionalizzazione delle mura che cingevano il colle.

L'analisi del deposito stratigrafico, lo studio e la contestualizzazione dei reperti rinvenuti ci hanno permesso di distinguere, all'interno della lunga diacronia che caratterizza la storia del sito di Santa Maria Maggiore, le fasi in cui questa occupazione si è articolata e di intravedere i fenomeni storici che ne stanno alla base.

Il dato di maggiore novità offerto dalla ricerca è, *in primis*, la scoperta che il primo impianto ecclesiastico sorge su un precedente impianto termale, la cui nascita ed evoluzione devono essere letti in chiave urbana. La costruzione di questo impianto è da mettere in relazione con lo sviluppo dell'area *extra moenia* occidentale, mentre il radicale riassetto che questa subisce dopo la metà del III secolo è collegato al progressivo

16 Galinié 2004.

17 *Ibid.*, p. 13-16.

18 Brogiolo 1993a. A differenza di quanto ipotizzato da Brogiolo per il colle Cidneo, i dati materiali in nostro possesso non permettono di ipotizzare una caratterizzazione di tipo etnico nell'occupazione del colle del Dos Trento.

abbandono di quest'area e alla risposta che la città offre agli eventi traumatici, di natura militare ma soprattutto ambientale, che segnano questo periodo storico. Gli spazi urbani, come in altri casi¹⁹, sembrano andare più verso una riduzione della densità dell'occupazione del suolo che verso una riduzione dell'estensione dell'abitato che, anzi, viene ampliato con la probabile inclusione, all'interno del perimetro delle mura, del teatro: i limiti dei lotti urbani continuano a essere osservati ancora nel V secolo, ma con un'alternanza di zone occupate e altre vuote, almeno stando all'immagine della città che lo scavo di Palazzo Tabarelli ci restituisce (Vedi cap. 3, scheda 2).

Il record archeologico restituito dallo scavo degli edifici di culto, come la ricerca sta evidenziando per altre città²⁰, sembra rafforzare l'impressione che la lettura in termini di crisi dei fenomeni che interessano Trento intorno alla fine del IV secolo sia anche un problema di prospettive: la parabola discendente della città romana deve essere letta confrontandola con quella ascendente che, in un contesto comunque più povero delle epoche precedenti, caratterizza le aree della città cristiana. Assistiamo a tendenze apparentemente contrapposte: i rifacimenti alle terme nell'area di Santa Maria Maggiore e la coeva realizzazione del primo impianto di culto cristiano nell'area del duomo e, contemporaneamente, strutture povere e terre nere che vanno a sovrapporsi alle abitazioni di età classica e nuovi edifici che iniziano a occupare tratti stradali.

Il pragmatismo che orienta le scelte delle comunità per il sito su cui costruire un edificio di culto fa sì che queste maturino di volta in volta dal confronto con specifiche scelte insediative, economiche e sociali, rendendo più difficile e pericolosa ogni generalizzazione²¹. La disponibilità di spazi non è certo l'ultimo dei fattori in gioco, ma il fatto che il primo edificio monumentale di culto cristiano, almeno stando ai dati in nostro possesso, sia sorto anche a Trento, secondo una tendenza comunque diffusa²², all'esterno del perimetro urbano è comunque un dato che non deve essere sottovalutato e che, se calato nella realtà urbana oggetto di studio, ci consente alcune riflessioni.

Nella città probabilmente mancavano gli spazi utili, o la comunità cristiana non aveva le capacità per convertire in senso cristiano aree interne al perimetro urbano. Questo perché la città si presentava probabilmente ancora vitale, come il restauro delle terme rinvenute nell'area di Santa Maria Maggiore lascia intuire²³.

La costruzione nell'area di *Porta Veronensis* del primo impianto ecclesiastico è

19 Cantino Wataghin 1992b, p. 9.

20 Per una prospettiva analoga vedi Villa 2003, p. 561

21 Cantino Wataghin 2006, p. 297

22 Per una disamina della collocazione dei centri episcopali nelle città dell'Italia Settentrionale resta valido il quadro delineato in Cantino Wataghin 1989.

23 Cantino Wataghin, Esparraguerra, Guyon 1996

comunque una scelta programmatica, preceduta da una dispendiosa sistemazione dell'area che, per energie profuse, trova un parallelo nel rifacimento delle terme di Santa Maria Maggiore²⁴. Difficile valutare se, e in che misura, la scelta del luogo fosse carica anche di quei valori simbolici che le fonti scritte cristiane tendono ad attribuirgli. La presenza di tombe precedenti alla realizzazione del primo impianto non è un dato esclusivo di quest'area, e una connotazione cimiteriale dell'edificio appare evidente solo nella seconda fase dell'impianto che coincide con la realizzazione del primo edificio di culto dell'area di Santa Maria Maggiore. Contestualmente alla realizzazione del primo impianto ecclesiastico nel sito di Santa Maria Maggiore, intorno al terzo quarto del V secolo, viene radicalmente ripensata la funzione del corrispondente edificio presso l'attuale duomo di San Vigilio, che, con la stesura di un complesso sistema di tombe, diviene una basilica cimiteriale in cui la funzione determina in maniera spiccata le forme architettoniche (vedi cap. 2, scheda 12). La vitalità della città tardoantica fa pensare ad un rapporto dinamico della chiesa episcopale con il contesto urbano²⁵, ed è probabile che gli edifici ecclesiastici di Trento fossero gestiti complessivamente su scala urbana, secondo un equilibrio dinamico di funzioni che facesse corrispondere alla definizione di un nuovo polo religioso gli opportuni adeguamenti dell'altro.

Altro elemento di novità offerto dallo scavo della chiesa di Santa Maria Maggiore è dato dalla collocazione cronologica del primo impianto ecclesiastico in quest'area alla seconda metà del V secolo d.C., con un termine *post quem* che può sfumare fino al terzo quarto del V secolo. Questo non significa che, all'interno della città, la comunità cristiana non si fosse già organizzata, ma è la prova che un eventuale luogo di culto, precedente almeno la metà del V secolo, non sorgesse in corrispondenza dell'attuale chiesa di Santa Maria Maggiore.

Un modello attendibile è costituito dal complesso episcopale di Verona²⁶. Qui, a un primo edificio di IV secolo si sovrappone, lambendolo, un secondo datato intorno alla metà del V. Nulla ci vieta di pensare che, nel nostro caso, un impianto precedente a quello rinvenuto giaccia poco distante dalla chiesa di Santa Maria Maggiore o che un ipotetico edificio di culto paleocristiano, magari dalle caratteristiche non spiccatamente monumentali, fosse presente in città; non è stato rinvenuto però nulla, fino a oggi, che possa essere interpretato come tale all'interno del perimetro delle mura di Trento.

La collocazione in un'epoca piuttosto tarda del nostro impianto, quasi cento anni dopo

24 La comprensione della destinazione d'uso dell'ultima fase delle terme è ancora un problema aperto, anche per l'esiguità della porzione dell'impianto messa in luce. La presenza di una vasca ancora in uso e i coevi interventi in altri impianti termali fanno propendere per una destinazione di tipo termale (vedi cap. 4, fase 4).

25 Cantino Wataghin 2006, p. 301.

26 Lusuardi Siena 1987.

la tradizionale datazione all'epoca vigiliana, ci consente inoltre alcune riflessioni.

Questo dato alimenta la consapevolezza che occorre superare una concezione che faceva meccanicamente corrispondere alla cristianizzazione di una comunità la monumentalizzazione in senso cristiano della medesima: esemplare in tal senso i casi in cui le fondazioni si sono rivelate più tarde rispetto alla datazione paleocristiana tradizionalmente considerata, come me nel caso di Mantova²⁷, Bergamo e del complesso episcopale di Asti, ritenuto di IV-V ma altomedievale²⁸, o ancora, ad Albenga, dove la datazione proposta da Lamboglia alla seconda metà del IV va spostata almeno alla prima metà del V²⁹.

Riguardo alla scelta del luogo, posto in corrispondenza di un impianto termale, la critica ha sostenuto a lungo la tesi di una sovrapposizione della geografia religiosa a quella pagana animata da intenti ideologici. Un'attenzione più puntuale ai dati di scavo ha rivelato il carattere essenzialmente funzionale e utilitario del riuso da parte degli edifici cristiani di strutture precedenti³⁰.

Lo scavo della chiesa di Santa Maria Maggiore ha consentito di delineare la parabola storica con cui le terme, un edificio pubblico, passano nella disponibilità della comunità cristiana: la realizzazione del primo edificio di culto avviene dopo l'abbandono dell'impianto termale che passa attraverso un'occupazione, forse abitativa, che fatichiamo ad inquadrare, ma che sembra la premessa per un passaggio dell'edificio dalla pertinenza pubblica alla proprietà della chiesa di Trento.

La conversione dello spazio delle terme in edificio cristiano ben oltre la metà del V secolo prova da un lato la capacità di difendere dalle mire dei privati gli spazi pubblici da parte di un'autorità statale³¹, dall'altro il rispetto di questi luoghi da parte della comunità cristiana. Le comunità cristiane hanno sviluppato proprie regole e usanze all'interno della società antica: se questo è vero la cristianizzazione dello spazio non può comprendersi se non in termini di interazione con la realtà urbana contemporanea³². Edifici pubblici possono essere stati legalmente acquisiti da privati: si può supporre che almeno in un primo tempo siano queste le basi del riuso di complessi termali resi disponibili per il calo demografico della città e, probabilmente, anche per il cambio delle abitudini della popolazione urbana³³. Naturalmente questo pone un problema di ordine giuridico relativo

27 Chavarria Marano 2010, p. 542.

28 Cantino Wataghin 2006, pp. 286-287. La datazione all'ultimo terzo del IV secolo del complesso episcopale di Parenzo è basata in gran parte su una moneta di Valente. Cantino Wataghin 2008, p. 335

29 Paoli Maineri 2006, p. 523.

30 Cantino Wataghin 1999, p. 677

31 IL controllo pubblico sugli edifici monumentali di Brescia e Verona, non è venuto meno, pur con la perdita delle funzioni, per almeno un secolo abbondante. Brogiolo 2005, p. 107.

32 Cantino Wataghin 1990, p.173

33 *Ibid.*, p. 714.

alla trasmissione della proprietà dell'edificio alla chiesa locale³⁴, mentre sorge l'interrogativo riguardo a quale ruolo può avere avuto il vescovo nella gestione della comunità cittadina e sulla sua capacità di disporre di edifici pubblici³⁵. La conquista di uno spazio centrale all'interno della città romana, comunque, può essere letta come una crescita delle funzioni della chiesa cittadina e delle prerogative del vescovo³⁶.

Vista in questa prospettiva, la realizzazione di un impianto ecclesiastico monumentale all'interno del perimetro delle mura di III secolo appare un evento con un carattere molto meno di rottura rispetto alle logiche che, dopo la metà del V secolo, stanno alla base delle dinamiche storiche in atto nella città. Per certi versi la successione degli impianti ecclesiastici ha finito per avere una funzione conservativa per l'area³⁷.

Tutti gli impianti succedutisi nell'area indagata conservano il medesimo orientamento, lo stesso dell'impianto termale precedente (almeno da quanto possiamo dedurre dall'orientamento delle lastre della pavimentazione dell'ultima fase dell'impianto termale); l'accrescimento delle quote delle prime fasi rispetto ai piani di età romana è limitato. È probabile che un significativo accrescimento dei livelli antropici esterni alla chiesa si sia verificato nella fase 7, la fase successiva a quella dell'ultimo impianto paleocristiano/alto medievale, e che la conformazione architettonica della chiesa di fase 9 (presbiterio rialzato, pavimento raccordato alla soglia da una scalinata) sia il riflesso di questo innalzamento dei livelli antropici esterni alla chiesa, dovuto probabilmente anche alla presenza di un cimitero localizzato sul lato nord dell'edificio. Il grande riporto a cui si deve l'innalzamento dei piani pavimentali in epoca rinascimentale (fase 12) costituisce l'ultimo tentativo di adeguare la quota del pavimento della chiesa alle quote dei piani di campagna.

Prendendo per buono *sic et simpliciter* l'assunto secondo cui epoche caratterizzate da un maggior controllo urbanistico producano meno stratificazione³⁸, e quindi minor accrescimento delle quote dei piani di calpestio (tab. 1), l'evoluzione nel tempo delle quote dei pavimenti, se letta su scala urbana, ma soprattutto i cambiamenti delle metrature degli edifici susseguitisi nell'occupazione del sito (tab. 2), suggeriscono che l'area indagata assunse tra V e VI sec. una centralità nel contesto urbano. L'importanza del complesso sfuma a partire dall'VIII-IX sec. a favore dell'area dell'attuale duomo, che mantiene intatte le proprie dimensioni, anzi le aumenta ulteriormente nel XIII secolo; tale centralità rispecchia probabilmente una precisa gestione degli spazi urbani.

34 Spanu 2006, p. 897.

35 Cantino Wataghin 1999, p. 717.

36 Per una disamina dell'evoluzione storica della figura del vescovo vedi Volpe 2007.

37 Non molto differente il caso di Brescia. Vedi Brogiolo 1994, p. 107.

38 ,Sul tema vedi Brogiolo, Cremaschi, Gelichi 1988, pp. 23-30.

Descrizione elemento architettonico	Quota (relativa allo 0 di cantiere)	Fase
Pavimentazione attuale	0	13 (<i>impianto attuale</i>)
Soglia chiesa	-0,4 m	Fase 9 (<i>primo quarto XIV-1519</i>)
Pavimento	-02.0 m	Fase 9 (<i>primo quarto XIV-1519</i>)
Soglia chiesa	-2.15 m	Fase 7 (<i>X/XI- fine XIII sec.</i>)
Pavimento	-02.30 m	Fase 7 (<i>X/XI- fine XIII sec.</i>)
Pavimento impianto ecclesiastico	-2.45 m	Fase 6 (<i>metà VI - X/XI</i>)
Pavimento impianto ecclesiastico	-2.55 m	fase 5 (<i>seconda metà V</i>)
Lastricato	-2.80 m	Fase 3 (<i>metà IV</i>)
Preparazione pavimentazione romana pertinente la vasca	-2.95 m	fase 2 (<i>I-V sec.</i>)
Fondo vasca	-04.00 m	fase 2 (<i>I-V sec.</i>)

Tab. 1

Estensione in metri quadri indicativa	Fase
650	fase 5 (<i>metà V</i>)
250	Fase 7 (<i>X/XI- fine XIII sec.</i>)
400	Fase 9 (<i>primo quarto XIV-1519</i>)
460	13 (<i>impianto attuale</i>)

Tab. 2

L'impianto ecclesiastico di dimensioni maggiori è il primo: nessuno degli impianti succedutisi nell'area raggiungerà la un'estensione maggiore. Le grandi dimensioni dei primi impianti ecclesiastici sono state lette alternativamente come prova di un momento di crescita o di affermazione *in progress*³⁹, ma segnano comunque la capacità della comunità cristiana di incidere sul paesaggio. Nella città tardoantica è in atto un processo di trasformazione del quale la topografia cristiana partecipa e forse trae un vantaggio prima

39 Augenti 2008, p. 107.

di diventare essa stessa un fattore di cambiamento: l'inserimento dell'elemento cristiano è quindi agevolato da una realtà anch'essa in divenire⁴⁰.

Nel VI secolo la topografia cristiana della città appare definita nei suoi poli chiave: in quest'epoca vengono realizzate le decorazioni musive rinvenute negli scavi del duomo, di Santa Maria Maggiore, della chiesa sul Doss Trento⁴¹.

Questi tre edifici, in particolare i primi due, oggetto di recenti campagne di scavo, saranno interessati nell'VIII secolo da significativi cambiamenti apportati alla decorazione architettonica di cui lo scavo ha restituito evidenti tracce per Santa Maria Maggiore, databili tra l'ultimo quarto circa dell'VIII secolo e il primo quarto del IX.

Il parallelismo (tab. 3) tra gli interventi che caratterizzano la vita dei due complessi si interrompe dopo questo con la fase 7 della periodizzazione adottata per il nostro scavo: la chiesa di questa fase appare molto meno monumentale delle precedenti e di dimensioni decisamente inferiori della coeva chiesa scavata nel sito di San Vigilio. Molto probabilmente tra la realizzazione della decorazione scultorea altomedioevale della chiesa e la fase 7, datata prudentemente al IX-X secolo, si è consumato il passaggio delle prerogative di cattedrale da Santa Maria Maggiore alla chiesa di San Vigilio, con una cronologia che questa ipotesi porrebbe leggermente in ritardo rispetto a quella tradizionale⁴².

Pensare alla città altomedievale e tardoantica in termini di dinamicità significa pensare in termini altrettanto dinamici i rapporti tra la chiesa episcopale⁴³ e la città stessa, con la forte tendenza alla persistenza della sede originaria che lascia comunque spazio a soluzioni dettate da mutati quadri insediativi⁴⁴. L'aristocrazia di Trento individuò quindi nell'area di San Vigilio, segnandone lo sviluppo architettonico e monumentale, lo spazio in cui investire in termini di auto rappresentazione⁴⁵.

40 Cantino Wataghin 1990, p. 184.

41 Non si registrano successive fondazioni a carattere religioso, stando alla documentazione in nostro possesso fino all'XI secolo. Nell'alto medioevo, accanto ai poli paleocristiani, i punti focali della vita religiosa cittadina erano costituiti dalle chiese di San Pietro, attestata dal 1180 e la chiesa di Santa Maria Maddalena, la cui prima menzione risale al 1230. Vedi Paissan 2007, p. 645. Per un quadro generale Curzel 1999, pp. 106 e ss. Fatte le dovute proporzioni, l'evoluzione quantitativa delle chiese non si discosta dal quadro delineato per Ravenna e Napoli in Augenti 2006.

42 Rogger 2009, p. 69.

43 Per l'Italia settentrionale resta valido il quadro generale disegnato in Cantino Wataghin 1989.

44 Cantino Wataghin 2006, p. 301.

45 Per le vicende edilizie basso medievali della chiesa di San Vigilio si rimanda a Rogger; Cavada 2001

San Vigilio		Santa Maria Maggiore	
evidenza/evento	secolo	evidenza/evento	secolo
presenza romana precedente	II ante	Frequentazione di età romana	Fase 1 (ante I sec. d.C.)
edifici tardoantichi datati su base numismatica, forse botteghe	III	Primo impianto termale	Fase 2 (I – metà IV sec.)
Primo edificio paleocristiano: l'edificio è un'aula rettangolare di 14,30 per 43,70 primo pavimento	IV fine inizi V	Secondo impianto termale	Fase 3 (dopo la metà del IV)
		Abbandono impianto termale	Fase 4 (metà V)
Basilica cimiteriale paleocristiana: viene realizzato il sistema di tombe con un pavimento in lastre	V fine	Primo edificio ecclesiastico	Fase 5 (dopo la metà V)
Seconda fase della basilica cimiteriale: le formae vengono coperte da un pavimento in malta. Viene realizzato un bema al posto della recinzione dritta della fase precedente	VI secolo		
Realizzazione di un tappeto musivo che copre area circostante il bema e la zona circostante. Contestualmente vengono realizzati i due sacelli	VI secolo	Seconda fase edificio ecclesiastico con decorazione musiva.	Fase 6 (metà VI)
Realizzazione dei semi pilastri in facciata che sembrano essere n fase con la prima divisione in 3 navate. L'area di occupazione resta la stessa.	IX secolo	Impianto medievale più piccolo	Fase 7 (X/XI - fine XIII sec.)

Tab. 3: i siti di Santa Maria Maggiore e San Vigilio a confronto.

Dati e citazioni

- Angiolini Martinelli 1997 = Angiolini Martinelli P., *La decorazione musiva: nel colore la via della salvezza, in La basilica di san Vitale a Ravenna, a cura di Angiolini Martinelli P.*, Modena 1997, pp. 41-58.
- Arslan 2001 = Arslan E., *Democratizzazione della cultura monetaria in Atiquité tardive*, 9, 2001, pp. 103-110
- Arthur 1994 = Arthur P. (a cura di), *Il complesso archeologico di Carminiello ai Mannesi, Napoli (scavi 1983-1984)*, Lecce, 1994.
- Augenti 2006 = Augenti A., *Ravenna e Classe: archeologia di due città tra la tarda antichità e l'alto medioevo*, in *Le città italiane tra la tarda Antichità e l'alto Medioevo*, Atti del convegno (Ravenna, 26-28 febbraio 2004), A. Andrea (a cura di), pp. 185-217.
- Augenti 2008 = Augenti A., *Le chiese e il contesto. Ravenna da città romana a capitale tardoantica* in *La cristianizzazione dell'adriatico*, Atti della XXXVIII Settimana di Studi Aquileiesi, (3 - 5 maggio 2007) a cura di Cuscito, G., Trieste (2008) p. 95-126
- Avanzini et alii 1994 = Avanzini M., Bruschetti A., Cavada E., Endrizzi L., Oberorsler R., Vasellame e contenitori da cucinae da mensa, in **Cavada 1994**, pp. 93-121;
- Baggio Bernardoni 1989 = Baggio Bernardoni E., *Un esempio di scavo archeologico urbano e relativi problemi di realizzazione. La porta Veronensis in Piazza Duomo a Trento*, in *La città nella città. Sistemazione di resti archeologici in area urbana. L'Italia del Nord*, a cura di Croce da Villa P., Dal Pos M., Penzo, 1989, Concordia Sagittaria.
- Baggio Bernardoni 2000 = Baggio Bernardoni E., *La porta "Veronensis"*, in *Storia del Trentino, L'età romana*, a cura di Buchi E., Bologna, 2000, pp. 347-36.
- Barbera, Petriaggi 1993 = M. Barbera, R. Petriaggi, *Le lucerne tardo-antiche di produzione africana*, Roma 1993.
- Bassetti Cavada Mulas 1995 = Bassetti, M.; Cavada, E.; Mulas, F., *Stratigrafia e geomorfologia della città di Trento. Alcune considerazioni*. AAAlpi 3, 1995, pp. 359-

386.

- Bassetti 2004 = Bassetti M., *Approccio geoarcheologico al territorio della Valle dell'Adige. Appunti sui dati paleoambientali*, in *Archeologia del territorio. Metodi, materiali, prospettive. Medjerda e Adige. Due territori a confronto*, a cura di De Vos M, Trento, 2004, pp.
- Bassi 1997 = Bassi C. *La città di Trento in età romana: l'impianto fognario. Scavi 1994-1996*, in *Architettura e pianificazione urbana nell'Italia antica in Atlante tematico di topografia antica*, 6, 1997, pp. 215-227.
- Bassi 1997b = Bassi C., *Recenti rinvenimenti di intonaci a Trento: primi risultati* in *I temi figurativi nella pittura parietale antica: (4. sec a.C.- 4. sec. d.C.)*, atti del 6. convegno internazionale sulla Pittura parietale antica (Bologna 20-23 settembre 1995) a cura di Daniela Scagliarini Corlàita, Imola, 1997, pp.177-178.
- Bassi 2000 = Bassi C. *I pavimenti musivi e in opus sectile di Tridentum: nuovi frammenti* in *Atti del 6. colloquio dell'Associazione Italiana per lo studio e la conservazione del mosaico*, Venezia 20-23 gennaio 1999 / AISCOM ; a cura di Federico Guidobaldi e Andrea Paribeni, Ravenna, pp 121-130.
- Bassi 2004 = Bassi C., *Il ruolo militare di Tridentum*, in *Guerrieri, Principi ed Eroi fra il Danubio e il Po dalla Preistoria all'Alto Medioevo*, a cura di Marzatico F. e Gleirscher P., 2004, Trento, pp. 477-479.
- Bassi 2004b = Bassi C., *L'acqua e la città romana. Il caso Tridentum: il fiume, i fossati, i pozzi, le condutture*, in *Archeologia del territorio. Metodi, materiali, prospettive. Medjerda e Adige. Due territori a confronto*, a cura di De Vos M., 2004, Trento, pp. 405-428.
- Bassi 2005 = Bassi C., *Trento romana. Un aggiornamento alla luce delle più recenti acquisizioni* in *I territori della Via Claudia Augusta: incontri di archeologia/Leben an der Via Claudia Augusta: archäologische Beiträge*, a cura di G. Ciurletti, N. Pisu, Trento 2005, pp. 271-282.
- Bassi 2006 = Bassi C. *L'anfiteatro di Tridentum*, in "La forma della città e del territorio" (=Atlante tematico di topografia antica) 15 (2006)
- Bassi 2007 = Bassi C., *Nuovi dati sulla fondazione e sull'impianto urbano di Tridentum* in *Forme e tempi dell'urbanizzazione nella Cisalpina: 2. secolo a.C.-1. secolo d.C.*, atti delle giornate di studio,(Torino 4-6 maggio 2006) a cura di Luisa Brecciaroli Taborelli, Firenze, 2007, pp.51-59.
- Bassi 2009 = Bassi C., *Le domus extra moenia di Tridentum. Aspetti urbanistico-*

- architettonici e modalità di acquisizione dei dati di scavo*" in *"Intra illa moenia domus ac penates (Liv. 2, 40, 7): il tessuto abitativo nelle città romane della Cilsapina*, atti delle Giornate di studio, (Padova, 10-11 aprile 2008), a cura di Matteo Annibaletto e Francesca Ghedini. Roma, 2009, pp.143-159.
- Bassi Endrizzi 1996 = Bassi C., Endrizzi L., *Trento , via Rosmini. Vecchie e nuovi rinvenimenti* in *Atti del III Colloquio dell'Associazione Italiana per lo studio e la conservazione del Mosaico*, (Bordighera, 6-10 dicembre 1995), Bordighera (IM), 1996, pp. 181-188;
- Bassi et alii 1994 = Bassi C., Demetz S., Endrizzi L., Oberorsler R., *Manufatti in metallo, pasta vitrea, osso e metallo* in *Archeologia a Mezzocorona : documenti per la storia del popolamento rustico di eta romana nell'area atesina*, a cura di Enrico Cavada, pp. 142-147, Trento,1994
- Bergamini Tavano 1984 = Bergamini G., Tavano S., *Storia dell'arte nel Friuli Venezia Giulia*, Udine.
- Bertacchi 1980 = L. Bertacchi, *Architettura e mosaico*, in "Da Aquileia a Venezia. Una mediazione tra l'Europa e l'Oriente dal II secolo a.C. al VI secolo d.C.", Milano, 1980, pp. 99-338.
- Biddle-Hudson 1973 - Biddle M.; Hudson D., *The future of London's past*, Worcester 1973.
- Bierbrauer Nothdurfter 1988 = Bierbrauer V., Nothdurfter H., Die Ausgrabungen im spätantik-frühmittelalterlichen Bischofssitz Sabiona-Säben, in «Der Schlern», 62, 1988, pp. 243-300.
- Bietti Sestieri 2000 = Bietti Sestieri A.M., *L'archeologia processuale in Italia, o l'impossibilità di essere normali*, in N. Terrenato (a cura di), *Archeologia teorica*, X Ciclo di lezioni sulla ricerca applicata in Archeologia. Certosa di Pontignano (Siena), 9-14 agosto 1999, Firenze 2000, pp. 213-241.
- Blake 2011 = H. Blake, *Professionalizzazione e frammentazione: ricordando l'archeologia medievale nel lungo decennio 1969-1981*. in *PCA*, 1, 2011, pp.452-480.
- Blinkenberg 1933 = Blinkenberg C.Knidia. *Beiträge zur kenntnis der praxitelichen Aphrodite*, Kopenhagen 1933.
- Bocchi 1983 = Bocchi R., *Analisi dell'evoluzione della struttura urbana di Trento fino al secolo XVI* in *Studi trentini di scienze storiche*", LVIII (sezione seconda), 1979, pp. 208-270.
- Bocchi Oradini 1989 = Bocchi R., Oradini C. *Le città nella storia d'Italia*. Trento, 1989

- Bonnet Perinetti 1986 = Ch. Bonnet, R. Perinetti, *Aoste aux premiers temps chrétiens*, Quart (Aoste), 1986
- Bonnet Perinetti 1987 = Ch. Bonnet, R. Perinetti, *L'età della cristianizzazione in Aosta. Progetto per una storia della città*, Quart (Aosta) 1987, pp. 95-163.
- Brogiolo 1993a = Brogiolo G.P., *Brescia altomedievale. Urbanistica ed edilizia dal IV al IX secolo* (Documenti di archeologia, 2), Mantova, 1993.
- Brogiolo 1993b = Brogiolo G.P., *Introduzione: teoria e prassi dell'archeologia urbana*, in *Brescia altomedievale. Urbanistica ed edilizia dal IV al IX secolo* (=Documenti di archeologia, 2), pp. 9-33. Firenze, 1993.
- Brogiolo 1994 = Brogiolo G.P., *La città longobarda nel periodo della conquista (569 - in VII)*, in *La Storia dell'Alto Medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*, a cura di R. Francovich, G. Noyé, Convegno Internazionale (Siena, 2-6 dicembre 1992), Firenze 1994, pp. 555-566.
- Brogiolo 2005 = G.P. Brogiolo (a cura di) *Dalle domus alla corte regia S. Giulia di Brescia : gli scavi dal 1980 al 1992*, a cura di G. P. Brogiolo con F. Morandini, F. Rossi, Firenze, 2005
- Brogiolo 2006 = Brogiolo G.P., *La città altomedievale italiana alla luce del convegno di Ravenna* in *Le città italiane tra la tarda Antichità e l'alto Medioevo*, Atti del convegno (Ravenna, 26-28 febbraio 2004), Augenti Andrea (a cura di), pp. 615-622.
- Brogiolo 2010 = Brogiolo G.P., *La città tra V e VII secolo: archeologia e storiografia agli inizi del XXI secolo* in *Paesaggi e insediamenti urbani in Italia meridionale fra Tardoantico, materiali e problemi per un confronto: atti del secondo seminario sul tardantico e l'alto medio evo in Italia Meridionale* (Foggia, Monte Sant'Angelo, 27-28 maggio 2006) a cura di Volpe, Giuliano • Giuliani, Roberta, Bari 2010, pp.21-32.
- Brogiolo 2011 = Brogiolo G.P., *L'archeologia urbana tra un passato certo e un futuro imprevedibile*, in *Riccardo Francovich e i grandi temi del dibattito europeo. Archeologia. Storia. Tutela. Valorizzazione. Innovazione*, (Siena 2007), 2011, Firenze, pp. 33-40.
- Brogiolo 2011b = Brogiolo G.P., *Le origini della città medievale*, Mantova, 2011.
- Brogiolo Gelichi 1998 = Brogiolo G.P., Gelichi S., *La città nell'alto medio evo italiano*, 1998, Bari.
- Brogiolo, Cremaschi, Gelichi 1988 = Brogiolo G.P., Cremaschi M., Gelichi S., *Processi di stratificazione in centri urbani (dalla stratificazione «naturale» alla stratificazione «archeologica»)* in *Archeologia stratigrafica dell'Italia Settentrionale*, Como 1988,

pp. 23-30.

- Bruno 2003 = Bruni B., *Le chiese medievali a due absidi nel Salento: primi dati*, in *III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Firenze, 2003, pp. 446-450.
- Cacciatore 2009 = Cacciatore M., *Il cimitero di Santa Maria Maggiore: progetto di modellazione in 3d*. Corso di laurea specialistica in Archeologia e cultura del mondo antico, Facoltà di Lettere e Filosofia – Università di Bologna (relatore M.T.Guiatoli, Correlatore G. Gruppioni), A.A. 2008-2009.
- Callegher 1998 = Callegher B., *Trento-Teatro Sociale: scavi 1990-1992. Le monete repubblicane, imperiali e medievali: analisi critica e catalogo del complesso numismatico* in *Materiali per la storia urbana di Tridentum. II, Ritrovamenti monetali* in *ArcheoAlp. Archeologia delle Alpi*, 4, 1998, a cura di E. Cavada e G. Gorini, pp. 2-341.
- Cantino Wataghin 1990 = Cantino Wataghin G., *Urbanistica tardoantica e topografia cristiana. Termini di un problema* in *Milano capitale dell'impero romano. Felix temporis reparatio*. Atti del convegno archeologico internazionale, Milano 8 - 11 marzo 1990, pp. 171-192.
- Cantino Wataghin 1992 = Cantino Wataghin G., *Fra tarda antichità e Medioevo*, in *Storia di Venezia-Età ducale*, Vol.I, a cura di Cracco Ruggini L., Pavan M., Cracco G., Ortalli G., Roma, 1992, pp. 321-363.
- Cantino Wataghin 1992b = Cantino Wataghin G., *Urbs e civitas nella tarda antichità: linee di ricerca*, in *La "civitas christiana". Urbanistica delle città italiane fra tarda antichità e altomedioevo. Aspetti di archeologia urbana*, I Seminario di studio (Torino 1991), a cura di P. Demeglio e C. Lambert, Torino 1992, pp. 7-42.
- Cantino Wataghin 1996 = Cantino Wataghin G.: *Quadri urbani nell'Italia settentrionale. Tarda antichità e alto medioevo* in *La fin de la cité antique et le début de l'acitivité médiévale de la fin du IIIe siècle à l'avènement de Charlemagne*. Actes du colloquetenu à Paris les 1, 2 et 3 avril 1993. (Bari 1996), pp. 239-271.
- Cantino Wataghin 1999 = Cantino Wataghin G., "...ut haec aedes Christo Domino in ecclesiam dedicetur" *Il riuso cristiano di edifici antichi tra tarda antichità e alto medioevo*, in *Ideologie e pratiche del reimpiego nell'alto medioevo*, XLVI Settimana CISAM, Spoleto 1999, pp. 673-750.
- Cantino Wataghin 2001 = G. Cantino Wataghin, *Istituzioni monastiche nel Friuli altomedievale: un'indagine archeologica*, in *Paolo Diacono ed il Friuli altomedievale (secc. VI-X)*, Atti del XIV Congresso Internazionale di Studi sull'Alto

- Medioevo (Civiale, 24-29 settembre 1999)", Spoleto, 2001, pp. 281-319.
- Cantino Wataghin 2003 = Cantino Wataghin G., *La città tardoantica: il caso di Aquileia*, in *Aquileia dalle origini alla costituzione del ducato longobardo*, Atti della XXXIV settimana di studi aquileiesi, 8-10 maggio 2003, pp. 101-112.
- Cantino Wataghin 2006 = Cantino Wataghin, G., *Spazio urbano tardoantico: insediamenti e mura nell'Italia annonaria* in *Tempi e dinamiche della cristianizzazione tra Liguria di ponente e Provenza*, Atti del convegno internazionale e tavola rotonda, (Albenga, Palazzo vescovile, Sala degli stemmi e Sala degli arazzi, 21-23 settembre 2006) a cura di Mario Marcenaro. Genova 2006, pp. 109-148.
- Cantino Wataghin 2006b = Cantino Wataghin, G.; *Tempi e modi di formazione dei gruppi episcopali in Italia annonaria e Provenza* in *Albenga città episcopale* in *Tempi e dinamiche della cristianizzazione tra Liguria di ponente e Provenza*, Atti del convegno internazionale e tavola rotonda, (Albenga, Palazzo vescovile, Sala degli stemmi e Sala degli arazzi, 21-23 settembre 2006) a cura di Mario Marcenaro. - Genova 2006, pp. 285-328;
- Cantino Wataghin 2008 = Cantino Wataghin G., *Chiese e gruppi episcopali: la monumentalizzazione dello spazio ecclesiale nelle città adriatiche* in *La cristianizzazione dell'adriatico* a cura di Cuscito G., atti della XXXVIII Settimana di Studi Aquileiesi,(3 - 5 maggio) 2007, aquileia, 2008, p. 333-370.
- Cantino Wataghin 2009 = Cantino Wataghin G. *La città nell'Occidente tardoantico: riflessione sui modelli di lettura della documentazione archeologica*, in *Trent'anni di studi sulla Tarda Antichità: bilanci e prospettive*, Atti del Convegno internazionale, Napoli, 21-23 novembre 2007, a cura di U. Criscuolo e De Giovanni L., pp. 61-76.
- Cantino Wataghin, Esparraguera, Guyon 1996 = Cantino Wataghin G., Gurt Esparraguera J.M., Guyon J., *Topografia della civitas christiana tra IV e VI secolo* in *Early mediaval towns*, Atti del convegno (Ravello 22-24 settembre 1994), Documenti di archeologia 10, Mantova, a cura di G.P. Brogiolo, pp. 17-41;
- Cantino Wathagin 1989 = Cantino Wathghin G., *L'Italia settentrionale*, in P. Testini, G. Cantino Wataghin, L. Pani Ermini, *La cattedrale in Italia*, in *Actes du XIe Congrès International d'Archéologie Chrétienne (Lyon, Vienne, Grenoble, Genève, Aoste 1986)*, Città del Vaticano 1989, pp. 27-57 e 138-229.
- Caporusso 1991 = Caporusso D., (a cura di), *Scavi MM3. Ricerche di archeologia urbana a Milano durante la ricostruzione della linea 3 della metropolitana di Milano 1982-1990*, Milano 1991,

- Cavada 1992 - E. Cavada, Elementi romani e germani nel territorio alpino tra Adige e Sarca: aspetti e continuità dell'insediamento, in *Archeologia a Monte Barro, Il grande edificio e le torri*, a cura di G.P. Brogiolo e Castelletti L., pp. 99-129, Mantova, 1992
- Cavada 1993 = Cavada E., *Tombe di età teodoriana a Trento* in *Teodorico il Grande e i goti d'Italia*, Atti del 13° Congresso internazionale di studi sull'alto Medioevo (Milano, 2-6 novembre 1992), Spoleto, 1993, pp. 621-635.
- Cavada 1993 = Cavada, E., *La città di Trento tra l'età romana e il medioevo. Campione stratigrafico nell'area di Piazza Duomo. AAAlpi 1*, 1993, pp. 75-109.
- Cavada 1993b = Cavada E., *Tombe di età teodoriana a Trento* in *Teodorico il Grande e i goti d'Italia*, Atti del 13° Congresso internazionale di studi sull'alto Medioevo (Milano, 2-6 novembre 1992), Spoleto, 1993, pp. 621-635.
- Cavada 1994 = Cavada E., *I Goti a Trento* in *I goti*, Catalogo della mostra tenuta a Milano nel 1994, Milano 1994, pp 224- 231.
- Cavada 1998 = Cavada E., *Cimiteri e sepolture isolate nella città di Trento. Secoli V – VIII.* in *Sepolture tra IV e VIII secolo.* VII Seminario sul tardo antico e l'alto medioevo in Italia centro settentrionale, Gardone Riviera 24 - 26 ottobre 1996. (Mantova 1998) pp. 123-141.
- Cavada 2004 = Cavada E., *Città e territorio nell'alto medioevo alla luce delle fonti archeologiche* in *Storia del Trentino. 3. L'età medievale*, Bologna, 2004, pp. 195-228.
- Cavada 2005 = Cavada E., *Trento in età gota e in età longobarda. Resistenze, sopravvivenze, mutamenti*, in *Romani & Germani nel cuore delle Alpi tra V e VIII secolo*, 2005, Bolzano pp. 241-261.
- Cavada 2008 = Cavada E., *Trento, Palazzo Tabarelli: moneta e contesto. Una revisione in corso* in *Est enim ille flos Italiae : vita economica e sociale nella Cisalpina romana*, atti delle giornate di studi in onore di Ezio Buchi, (Verona 30 novembre - 1 dicembre 2006) a cura di Patrizia Basso, Verona, 2008, pp.445-453.
- Cavada Ciurletti 1982 = Cavada E., Ciurletti G. *Trento - Palazzo Tabarelli, via Oss Mazzurana* in *Studi trentini di scienze storiche*, 2, 1982, pp.319-323.
- Cavada Ciurletti 1983 = Cavada, E.; Ciurletti, G., *L'impianto urbano della Tridentum romana. Proposta per una lettura attraverso i resti archeologici*, in *Immagine e struttura della città. Materiali per la storia urbana di Trento*, Trento 1983, pp.
- Cavada, Endrizzi 1998 = Cavada E., Endrizzi L., *Produrre vetro a Trento. Primi indizi nei*

- livelli tardoantichi e altomedievali dell'area urbana, in Il vetro dall'antichità all'età contemporanea: aspetti tecnologici funzionali e commerciali, 1998, Milano, pp. 173-179.*
- Cavalieri Manasse 1973 = G. Cavalieri Manasse, *I fregi metopali dei monumenti funerari veronesi nel panorama della decorazione architettonica della Cisalpina in Il territorio Veronese in età romana, Verona 1973, pp. 283-292;*
- Cavalieri Manasse 2008 = Cavalieri Manasse G., *Gli scavi del complesso capitolino, in L'area del Capitolium di Verona. Ricerche storiche ed archeologiche, Cavalieri Manasse G. Ed., Verona, 2008, pp. 73-153;*
- Cavalieri Manasse, Hudson 1999 = Cavalieri Manasse G., Hudson P., *Nuovi dati sulle fortificazioni di Verona (III-XI secolo) in Le fortificazioni del Garda e i sistemi di difesa dell'Italia settentrionale tra tardo antico e alto Medioevo, Il Convegno archeologico del Garda (Gardone Riviera, Brescia 7-9 ottobre 1998) a cura di Gian Pietro Brogiolo. - Mantova, 1999" , pp. 71-154;*
- Cavarria, Marano 2010 = Chavarria A., Marano Y. A., *Nuove ricerche sui complessi episcopali in Italia, in Caričin Grad 3, l'Acropole et ses monuments (cathédrale, baptistère et bâtiment annexes), a cura di N. Duval e V. Popovič, Collection de l'École française de Rome, 75/3, Roma-Beograd, 2010, pp. 524-545.*
- Chavarria A., Marano Y. A., *Nuove ricerche sui complessi episcopali in Italia, in Caričin Grad 3, l'Acropole et ses monuments (cathédrale, baptistère et bâtiment annexes), a cura di N. Duval e V. Popovič, Collection de l'École française de Rome, 75/3, Roma-Beograd, 2010, pp. 524-545;*
- Chavarria Arnau 2009 = Chavarria Arnau A., *Archeologia delle chiese, Firenze 2009;*
- Ciurletti 1978 = Ciurletti G., *La zona archeologica di S. Maria Maggiore-Trento, in Restauri ed acquisizioni 1973-1978, pp. 305-311.*
- Ciurletti 2000 = Ciurletti G., *Trento romana. Archeologia e urbanistica, in Storia del Trentino, L'età romana, a cura di Buchi E., Bologna, 2000, pp. 287-346;*
- Ciurletti 2003 = Ciurletti G., *Il caso Tridentum, in Abitare in città. La Cisalpina tra impero e medioevo, a cura di Heinelmann M. e Ortalli J., 2003, Roma, pp. 37-45;*
- Ciurletti 2007 = Ciurletti G., *La chiesa trentina delle origini, in La cristianizzazione in Italia tra Tardoantico ed altomedioevo, Atti del IX Congresso nazionale di archeologia cristiana (Agrigento 20-25 novembre 2004), Palermo 2007.*
- Ciurletti Cavada 1981 = G. Ciurletti – E. Cavada, *Contributi allo studio dell'archeologia romana ed altomedievale nel basso Sarca in Studi trentini di scienze storiche, LX,*

- 1981, pp. 157-169;
- Ciurletti Pisu 2005 = Ciurletti G., Pisu N., S. Lorenzo, Trento, *l'Adige. Topografia e storia. Note e considerazioni a margine delle indagini archeologiche in occasione delle opere di restauro (1995-1998)*, in *La Badia di San Lorenzo, a cura di Andrea Grosselli*, Trento, 2005, pp.157-181.
- Ciurletti Porta 2007 = Ciurletti G., Porta P., *La chiesa trentina delle origini*, in *La cristianizzazione in Italia tra tardoantico e altomedioevo*, Atti del IX congresso nazionale di archeologia cristiana (Agrigento 2004), 2007, Palermo, pp. 566-604.
- Conspectus = Conspectus formarum terrae sigillatae Italico modo confectae, a cura di Elisabeth Ettlinger *et alii*, Bonn, 1990.
- Coroneo 2008 = Coroneo R., 2008, *Problematica delle chiese biabsidate. Contributo allo studio del tipo in area tirrenica*, in *Medioevo: arte e storia*, Atti del Convegno internazionale di studi, Parma 18-22 settembre 2007, Milano, 2008, pp. 247-260.
- Curzel 1999 = Curzel E., *Le Pievi trentine. Trasformazioni e continuità nell'organizzazione territoriale della cura d'anime dalle origini al XIII secolo*, Bologna, 1999.
- Curzel 2005 = Curzel E., *La chiesa trentina tra il V e l'VIII secolo. Fonti, temi, problemi*, in *Romani & Germani nel cuore delle Alpi tra V e VIII secolo*, pp. 69-82, Trento, 2005.
- Cuscito 1999 = Cuscito G., *L'arredo liturgico nelle basiliche paleocristiane della "Venetia" orientale*, in *Hortus Artium Medievalium*, 5, 1999, pp. 87-104.
- D'annunzio 2010 = D'Annunzio F., *Indagare i contesti funerari moderni: il caso della chiesa di santa maria maggiore a Trento*, in *Studi Trentini di Scienze Storiche*, LXXXIX, Sezione I, 2010, pp. 323-374.
- De Gattis, Cortellazzo 2007 = De Gattis, G.; Cortellazzo, M. *Aosta tardoantica e altomedievale*, in *Bollettino della Soprintendenza per i beni e attività culturali della Valle d'Aosta*, 4 (2007), pp. 148-179.
- De Maria 1983 = S. De Maria *L'architettura romana in Emilia-Romagna fra III e I sec. a.C.* in *Studi sulla città antica, l'Emilia-Romagna*, Roma 1983, pp. 335-381;
- Delivorrias 1984 = Delivorrias A., *Aphrodite* in LIMC II, München 1984, pp. 2-154;
- Di Fabio 2003 = Di Fabio C., *Appunti sull'origine della cattedrale di Genova* in *Roma e la Liguria marittima: secoli 4.-10. : la capitale cristiana e una regione di confine*, atti del corso e catalogo della mostra, Genova 14 febbraio-31 agosto 2003, a cura di Mario Marcenaro, Bordighera, 2003, pp. 225-232.

- Diebner 1979 = Diebner S., *Aesernia – Venafrum. Untersuchungen zu den römischen Steindekmälern zweier Landstädte Mittelitaliens*, Roma 1979;
- Dompieri 1958 = Dompieri G., *Vita di San Vigilio vescovo e martire patrono della città e della arcidiocesi di Trento*, Trento 1958.
- Duval 1971 = Duval N., *Les églises africaines a deux absides. Recherches archéologiques sur la liturgie chrétienne en Afrique du Nord. Recherches archéologiques a Sbeitla I: Les Basiliques de Sbeitla a deux sanctuaires opposés. Basiliques I, II e IV*, Paris, 1971.
- Ermini Pani 2011 = Ermini Pani L., *Archeologia cristiana e archeologia medievale tra retaggio storico ed interrelazione*, in *Riccardo Francovich e i grandi temi del dibattito europeo. Archeologia. Storia.Tutela.Valorizzazione. Innovazione*, (Siena 2007), 2011, Firenze, pp. 41-45
- Facchinetti 2005 = Facchinetti, G., *La Rocca in La signora del sarcofago. Una sepoltura di rango nella necropoli dell'Università Cattolica*, a cura di Rossignani M.,P., Sannazaro M., Legrottaglie G., Milano 2005, pp . 199-223.
- Ferreri 2011 = Ferreri D., *Spazi cimiteriali, pratiche funerarie e identità nella città di Classe in Archeologia medievale*, XXXVIII, 2011, pp. 59-74.
- Galinié 2004 = Galinié H., *L'expressio terre noire un concept d'attente in Les petites cahiers d'Anatole*, 15, 2004, pp. 2-29.
- Galinié Randoin 1979 = Galinié H., Randoin B., *Les archives du sol à Tour. Sourvie et avenir de l'archeologie de la vile*, Tour 1979
- Gandolfi 2005 = D. Gandolfi, *La ceramica e i materiali di età romana, classi, produzioni, commerci e consumi*, Bordighera 2005.
- Garofano 2002 = Garofano A. G., *Le chiese duali di età carolingia fra Istria e Italia settentrionale*, in *Hortus Artium Medievalium*, 8, 2002, pp. 159-166.
- Gasparri 2004 = Gasparri S., *Dalla caduta dell'Impero romano all'età carolingia*, in *Storia del Trentino*. III. L'età medievale, Bologna 2004, pp. 15-72.
- Gelichi 1999 = Gelichi S. *Archeologia urbana: programmazione della ricerca e della tutela*, in *Cesena: la memoria del passato. Archeologia urbana e valutazione dei depositi* a cura di, Firenze 1999., pp. 9-21.
- Gelichi 2008 = Gelichi S., *Presentazione* in Negrelli C., *Rimini capitale, Strutture insediative, sociale ed economiche tra V e VII secolo*, p.5.
- Gelichi 2011 = Gelichi S., *Fortunate coincidenze?*, in *PCA*, 1, 2011, pp. 424-430
- Gelichi, Alberti; Librenti 1999. = Gelichi S., Alberti A. , Librenti M., *Cesena: la memoria*

- del passato. Archeologia urbana e valutazione dei depositi* a cura di, Firenze 1999.
- Giostra 2008 = C., Giostra, *Indicatori di status e di attività produttive in Longobardi in Monferrato. Archeologia della "Iudicaria Torrensensis"*, a cura di Egle Micheletto, Torino, 2008, pp. 63-96
- Gottschalk 1996 = Gottschalk R., *Ein spätrömischer Spinnrocken aus Elfenbein* in *Archäologisches Korrespondenzblatt*, 26, 1996, pp. 483-500.
- Gualandi Genito 1986 = M.C.Gualandi Genito, *Le lucerne antiche del Trentino*, a cura di Gianni Ciurletti, Trento 1986
- Guidobaldi F., *Sectilia pavimenta tardo antichi e paleocristiani*, in *Rivista di Archeologia Cristiana*, 85, 2009, pp. 355-420.
- Havelock 1995 = Havelock C. M. "Aphrodite of Knidos and her successors", *Ann Arbor* 1995;
- Kirova, Piga Serra 1982 = Kirova T. K. , Piga Serra P., *Contributo allo studio delle chiese altomedievali a due navate in Sardegna*, in *Atti del V Congresso di Archeologia Cristiana*, Roma, 1982, pp. 624-630.
- La Rocca 1986 = La Rocca Hudson R., *Dark Ages a Verona. Edilizia privata, aree aperte e strutture pubbliche in una città dell'Italia settentrionale*, in "Archeologia Medievale", XIII, pp.
- La Rocca 1988 = La Rocca C., *Archeologia stratigrafica: l'esperienza delle cooperative* in *Archeologia stratigrafica dell'Italia Settentrionale*, Como 1988, pp. 227-230.
- La Rocca 1998 = La Rocca C. „*La trasformazione del territorio in Occidente, in Morfologie sociali e culturali in Europa fra tarda antichità e alto medioevo*, Spoleto 1998 (Sett. CISAM, XLV), pp. 257-290
- Lebole Di Gangi 1999 = Lebole Di Gangi C.M., *I manufatti metallici* in Negro Ponzi Mancini M. M. (ed.), *San Michele di Trino (VC). Dal villaggio romano al castello medievale*, Firenze, 397-413.
- Lusuardi Siena 1987 = Lusuardi Siena S., *Puntualizzazioni archeologiche sulle due chiese paleocristiane* in *La cattedrale di Verona nelle sue vicende edilizie dal secolo IV al secolo XVI*, a cura di P. Brugnoli, pp. 26-55.
- Manacorda 1982 = Manacorda D., *Archeologia urbana a Roma il progetto della Crypta Balbi*, Firenze, 1982
- Manacorda 19985 = Manacorda D., *Appunti su archeologia ed architettura nel cantiere della Crypta Balbi*, *Archeologia e città*, I, 2, 1985, pp. 21-32.
- Manacorda 2004 = Manacorda D., *Riflessioni sullo scavo archeologico* in *Dalle Arene Candide a Lipari : scritti in onore di Luigi Bernabò Brea*, Atti del Convegno di

- Genova, 3-5 febbraio 2001, a cura di Paola Pelagatti e Giuseppina Spadea, *Bollettino d'arte*, 2004 (volume speciale), pp. 149-163.
- Manacorda 2009 = Manacorda D., *Archeologia in città tra ricerca, tutela e valorizzazione in Emergenza sostenibile. Metodi e strategie dell'archeologia urbana*. Atti della Giornata di Studi, (ebook), Bologna, 27 marzo 2009, a cura di M.T. Guaitoli.
- Manacorda D. 2008, *Lezioni di archeologia*, Roma-Bari.
- Manacorda et alii 1990= Manacorda D., Saggi L., Zanini. *L'edizione degli scavi archeologici urbani nell'esperienza della "Crypta Balbi" a Roma in Lo scavo archeologico: dalla diagnosi all'edizione*. III Ciclo di Lezioni sulla Ricerca applicata in Archeologia (Certosa di Pontignano 1989) Francovich R., Manacorda D.(a cura di), Firenze 1990, pp 461-502.
- Marini Calvani 1990 = Marini Calvani M., *Emilia occidentale tardo romana in Milano capitale dell'impero romano. Felix temporis reparatio*. Atti del convegno archeologico internazionale, Milano 8 - 11 marzo 1990, pp. 321-342.
- Marocco 2000 = E. Marocco, *Ecclesiarumque copiis decorata sanctorumque corporibus fulta. Antichi luoghi di culto e venerazione di Santi nel territorio gradese, in Cammina, cammina... dalla via dell'ambra alla via della fede*, a cura di S. Blason Scarel, Udine, 2000, pp. 228-242.
- Martignoni 2011 = Martignoni M., *Alle origini di un tipo architettonico. Ipotesi sulle chiese a due navate e due absidi della Lunigiana alla luce dai dati archeologici in Ocnus 19*, 2011, pp. 139-154.
- Martindale 1992 = Martindale J. R. (ed.), *The Prosopography of the Later Roman Empire*, III/B, Cambridge 1992.
- Maurina 2005 = Maurina B. *L'insediamento fortificato tardoantico dell'isola di S. Andrea-Loppio (Trentino)*. FOLD&R: 30.
- Mazzoleni 1993 = *Mosaici pavimentali paleocristiani in territorio trentino in ArcheoAlp Archeologia delle Alpi*, II, 1989, pp. 159-173.
- Mirabella Roberti 1977 = M. Mirabella Roberti *Apporti orientali nell'architettura paleocristiana della metropoli di Aquileia*, in *Aquileia e l'Oriente mediterraneo* (Antichità Altoadriatiche, XII), Udine, 1977, pp. 395-409.
- Mirabella Roberti M., = *I mosaici in La Basilica dei Santi Felice e Fortunato in Vicenza*, a cura di Franco Barbieri, Vicenza 1979, pp. 37-55.
- Mollo Mezzena 1990 = Mollo Mezzena R., *Augusta Praetoria tardoantica. Viabilità e territorio in Milano capitale dell'impero romano. Felix temporis reparatio*. Atti del

- convegno archeologico internazionale, Milano 8 - 11 marzo 1990, pp. 273-320.
- Napione 2004 = Napione E. 2004, *La fase romanica: ipotesi sulla chiesa a due navate, in Nelle campagne della Rosa. Dieci anni di ricerche archeologiche a Rosà*, a cura di E. Pettenò, Bassano del Grappa, 2004.
- Obinu 1999 = Obinu P., *Le chiese medievali a due absidi della Corsica e della Sardegna: contributo alla storia del tipo*, in *Studi Sardi*, XXXII, 1999, pp. 203-270.
- Ortalli 1997 = Ortalli J., *Monumenti e architetture sepolcrali in Emilia-Romagna in Monumenti sepolcrali romani in Aquileia e nella Cisalpina*, AAAd XLIII, Trieste 1997, pp. 313-394.
- Paissan 2007 = Paissan M., *Trento fra età romana e medioevo: elementi di continuità e tracce di rottura*, in *Studi trentini di scienze storiche*, A. LXXXVI, sez. 1-4, pp. 621-677.
- Paoli Maineri 2006 = Paoli Maineri M.C., *La cattedrale di Albenga tra tardoantico e alto medioevo: una prima rilettura dei dati di scavo in Tempi e dinamiche della cristianizzazione tra Liguria di ponente e Provenza*, Atti del convegno internazionale e tavola rotonda, (Albenga, Palazzo vescovile, Sala degli stemmi e Sala degli arazzi, 21-23 settembre 2006) a cura di Mario Marcenaro. - Genova 2006, pp. 521-554.
- Pavolini 1998 = Pavolini C.; *Tavola Rotonda in I materiali residui nello scavo archeologico*; Testi preliminari e atti della tavola rotonda organizzata dall'École française de Rome e dalla sezione romana Nino Lamboglia dell'Istituto internazionale di studi liguri, in collaborazione con la Soprintendenza archeologica di Roma e la Escuela española de historia y arqueología (Roma, 16 marzo 1996), a cura di Federico Guidobaldi, Carlo Pavolini e Philippe Pergola (con la collaborazione di Palmira Maria Barbini), Roma, École française de Rome, 1998
- Pejrani Baricco 2003 = Pejrani Baricco L., *L'isolato del complesso episcopale fino all'età longobarda in Archeologia a Torino: dall'età preromana all'Alto Medioevo*, a cura di Liliana Mercado, Torino 2003, pp. 301-317.
- Pezzato 2006 = Pezzato C., *Studio di alcuni reperti mobili provenienti dallo scavo di Loppio. S. Andrea (TN), Settore A in Annali Museo Civico Rovereto*, (Sez. Arch., St., Sc. Nat.), 32, 2006, pp. 41-86.
- Piva 1987 = Piva P., *I mosaici pavimentali in La cattedrale di Verona nelle sue vicende edilizie dal secolo IV al secolo XVI*, a cura di P. Brugnoli, pp. 46-64.
- Piva 1990a = Piva P., *La cattedrale doppia. Una tipologia architettonica e liturgica del*

- Medioevo*, Bologna, 1990.
- Piva 1990b = Piva P., *Le cattedrali lombarde. Ricerche sulle "cattedrali doppie" da Sant'Ambrogio all'età romanica*, Quistello, 1990.
- Piva 1996 = Piva P., *La cattedrale doppia e la storia della liturgia*, in "Antiquité Tardive", 4, 1996, pp. 55-60.
- Piva 2000 = Piva P., *Le due chiese di S. Lorenzo a Quingentole: "quadri" storici, tipologie architettoniche, contesti funzionali*, in "San Lorenzo di Quingentole. Archeologia, storia, antropologia", a cura di A. Manicardi, Mantova, 2001, pp. 115-144.
- Piva 2001 = Piva P., *Le due chiese di S. Lorenzo a Quingentole: "quadri" storici, tipologie architettoniche, contesti funzionali*, in "San Lorenzo di Quingentole. Archeologia, storia, antropologia", a cura di A. Manicardi, Mantova, 2001, pp. 115-144.
- Piva 2010 = P. Piva 2010, *Edilizia di culto cristiano a Milano, Aquileia e nell'Italia settentrionale fra IV e VI secolo (350-600)*, in "Storia dell'architettura italiana. Da Costantino a Carlo Magno", a cura di S. de Blaauw, Milano, 2010, pp. 98-145.
- Rasmo 1964 = N. Rasmo, *Restauro e ritrovamenti recenti. I – Trento e dintorni* in *Studi Trentini di Scienze Storiche*, XLII, 1964.
- Ricci 1996 = Ricci A., *I mali dell'abbondanza*, Roma 1996.
- Ricci 2006 = Ricci A., *Attorno alla nuda pietra*, Roma 2006.
- Rizzo 1932 = G. E. Rizzo *Prassitele*, Milano 1932.
- Rizzolli 1979 = H. Rizzolli, *Le monete coniate a Merano*. Versione italiana a cura di Giuseppe Richebuono, Bolzano 1979
- Rogger 2000 = Rogger I., *Inizi cristiani nella regione tridentina* in *Storia del Trentino, L'età romana*, a cura di Buchi E., Bologna, 2000, pp. 475-524.
- Rogger 2004 = Rogger I., *Archeologia e agiografia sulla basilica di S. Vigilio in Trento* in *Sacralidad y Arqueología: homenaje al profesor Thilo Ulbert al cumplir 65 años, Antigüedad y cristianismo: Monografías históricas sobre Antigüedad tardía*, González Blanco, A. - Blázquez Martínez, J. M. (coord.) Murcia, 2004, num. 21, pp.437- 444.
- Rogger 2009 = Rogger I., *Storia della chiesa di Trento. Da Vigilio al XIX secolo*, Trento, 2009.
- Rogger Cavada 2001 = I. Rogger, E. Cavada, *L'antica basilica di San Vigilio in Trento. Storia, archeologia, reperti*. Trento 2001.

- Rossi 1990 = Rossi F., *Considerazioni sulla città tardoantica in Milano capitale dell'Impero Romano 286-402 d.C.*, Catalogo della mostra, Milano, 1990, pp. 153
- Rovelli 1993 = Rovelli A., *Aspetti numismatici e stratigrafici a Roma tra tardo antico e alto medioevo: una sintesi sui dati della Crypta Balbi a Roma*, in *Proceedings of the XIth International Numismatic Congress*, Brussels, 8th-12th September 1991, II, Louvain-la-Neuve 1993, pp. 385-392.
- Seebach 2001 = Seebach, G., *Archaeologische und bauhistorische Untersuchungen 1991-1994 / Indagini archeologiche e morfologicostratigrafiche: anni 1991-1994*, in *L'antica basilica di San Vigilio in Trento: storia, archeologia, reperti*, a cura di Rogger, I. Cavada, E., Trento (2001), pp. 135-326.
- Sena Chiesa 1997 = G. Sena Chiesa *Monumenti sepolcrali nella Transpadana centrale in Monumenti sepolcrali romani in Aquileia e nella Cisalpina* AAAd XLIII, Trieste 1997, pp. 275-312.
- Sironi 1989 = Sironi, E. *Dall'Oriente in Occidente: i Santi Sisinio, Martirio e Alessandro Martiri in Anaunia*, Sanzeno 1989
- Spanu 2006 = Spanu P.G., *Terme e complessi culturali tra Italia settentrionale e provenza. Alcune riflessioni sulle modalità del riuso in Tempi e dinamiche della cristianizzazione tra Liguria di ponente e Provenza*, Atti del convegno internazionale e tavola rotonda, (Albenga, Palazzo vescovile, Sala degli stemmi e Sala degli arazzi, 21-23 settembre 2006) a cura di Mario Marcenaro. Genova 2006, pp. 891-926
- Stefanova 2006 = Stefanova E., *Sigilli plumbei con legenda latina e greco-latina dei secoli VI-VIII nelle collezioni dell'Hermitage* (in russo), S. Pietroburgo 2006.
- Strazzulla 1987 = M. J. Strazzulla *La decorazione in terracotta in L'area del Capitolium di Verona. Ricerche storiche e archeologiche* a cura di G. Cavalieri Manasse, Verona 2008, pp. 153-167;
- Tabaczynski 2000 = Tabaczynski S., *Una svolta metodologica forzata e le sue conseguenze inattese: il caso dell'archeologia polacca* in N. Terrenato (a cura di), *Archeologia teorica*, X Ciclo di lezioni sulla ricerca applicata in Archeologia. Certosa di Pontignano (Siena), 9-14 agosto 1999, Firenze 2000, pp.
- Tavano 2000 = Tavano S., *Aquileia e il Norico. Riferimenti per l'archeologia paleocristiana* in Clanfurt/Klagenfurt, Udine, pp. 47-56.
- Tavano 2001 = Tavano S., *La basilica vigiliana: mosaici e tipologia* in *L'antica basilica di San Vigilio in Trento: storia, archeologia, reperti*. a cura di Rogger, I. Cavada,

- E., Trento, 2001, pp. 417-436.
- Termini Storti 1994 = R. Termini Storti, *Una produzione vetraria tardoantica a Sevegliano (agro di Aquileia)*, in "Aquileia nostra, 65 (1994), pp. 209- 224.
- Tomasini 2009 = *Rinvenimenti di età romana nell'area di Santa Maria Maggiore a Trento*, Tesi di Laurea in Archeologia e Storia dell'Arte greca e romana, Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali – Università di Bologna, (relatore S. De Maria, correlatore M.T.Guaitoli), A.A. 2007-2008.
- Tomasini 2010 = Tomasini M., *I complessi termali della cisalpina Nord-Orientale e delle province alpine: il caso di Tridentum*. Tesi di Laurea in Archeologia delle province romane, corso di laurea magistrale in Ricerca, documentazione, tutela dei Beni Archeologici, Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali – Università di Bologna (relatore R. Villicich, correlatore M.T.Guaitoli), A.A. 2009-2010.
- Tomei 1997 = M. A. Tomei, *Museo Palatino*, Milano 1997.
- Valenti 2007 = Valenti M., *Aristocrazie ed élites, deboli e forti, nella Toscana tra VI e X in Archeologia e società tra tardo antico e alto medioevo in XII seminario sul tardo antico e l'alto Medioevo: (Padova, 29 settembre- 1 ottobre 2005) a cura di Gian Pietro Brogiolo, Alexandra Chavarria Arnau. Mantova, 2007, pp. 205-240.*
- Verrando 2001 = Verrando G., *La Trasmissione manoscritta per l'edizione della Passio Sancti Vigili Episcopi*, in *Vigilio vescovo di Trento tra storia romana e tradizione europea* (atti del Convegno, Trento 12-13 ottobre 2000) a cura di Roberto Codroico, Domenico Gobbi, Trento, 2001, pp. 291-328.
- Villa 2003 = L. Villa 2003, *Edifici di culto in Friuli tra l'età paleocristiana e l'altomedioevo*, in "Frühe Kirchen im östlichen Alpengebiet", a cura di H. R. Sennhauser, Monaco, 2003, pp. 501-579.
- Villa 2003 = Villa L., *Aquileia tra Goti, Bizantini e Longobardi: spunti per un'analisi delle trasformazioni urbane nella transizione fra tarda antichità e alto medioevo in Aquileia dalle origini alla costituzione del ducato longobardo*, Atti della XXXIV Settimana di Studi Aquileiesi 8-10 maggio 2003, pp. 561-625.
- Visser Travagli 1995 = A. Visser Travagli (a cura di), *Ferrara nel Medio evo. Topografia storica e archeologia urbana*, Bologna 1995.
- Volpe 2007 = Volpe G., *Il ruolo dei vescovi nei processi di trasformazione del paesaggio urbano e rurale in Archeologia e società tra tardo antico e alto medioevo in XII seminario sul tardo antico e l'alto Medioevo: (Padova, 29 settembre- 1 ottobre 2005) a cura di Gian Pietro Brogiolo, Alexandra Chavarria Arnau. Mantova, 2007, pp. 85-*

105.

- Volpe 2008 = Volpe G., *Pesare la digitalizzazione. L'informatica applicata all'archeologia tra tecnologia e metodologia* in *L'informatica e il metodo della stratigrafia*, Atti del Workshop (Foggia 6-7 giugno 2008), a cura di Giuliano De Felice, Maria Giuseppina Sibilano, Giuliano Volpe, Bari 2008, pp. 9-11.
- Wickham 1988a = Wickham C., *La città altomedievale. Una nota sul dibattito in corso* in *Archeologia medievale*, XV, 1988, pp. 649-651;
- Wickham 2005 = Wickham C. *Framing the Early Middle Ages: Europe and the Mediterranean, 400 – 800*, Oxford, 2005.
- Wolle Tringham 2000 = Wolle A.-C., Tringham R.I. 2000, *Multiple Çatalhöyüks on the World Wide Web*, in Hodder I. (ed.), *Towards Reflexive Method in Archaeology: The Example at Çatalhöyük*, Cambridge, McDonald Institute for Archaeological Research, pp 207-217.
- Zadra 1929 = Zadra P., *Ecclesia Tridenti. Una basilica primigenia e un sacello gentilizio*, in *Studi trentini di scienze storiche*, X, 1929, pp.
- Zanini 2006 = Zanin E. Costa S., *Organizzare il processo conoscitivo nell'indagine archeologica: riflessioni metodologiche ed esperimenti digitali* in *Archeologia e Calcolatori*, 17, 2006, pp. 241-264.